



2001

Nel 2001 gli Stati Uniti del Mondo e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo sono impegnati in vari ambiti. Il programma "Cinemamed" assume un ruolo significativo per il dialogo: oltre 20 città ospitano il "Festival del Cinema dei Paesi Arabomediterranei" e viene costituita la scuola "Aristote" per giovani sceneggiatori delle due rive. Nell'ambito della ricerca si realizza un nuovo "Master sulla complessità sociale" e, infine, viene proposta la città di Napoli quale sede definitiva della "Maison de la Méditerranée".

La Fondazione assume un ruolo di prestigio nella politica euromediterranea e Capi di Stato e di Governo utilizzano documenti e spunti elaborati da membri della Fondazione (v. pag. 430).

II CONCERTO DELL'EPIFANIA NELLA BASILICA DI SANTA CHIARA ASSEGNATI I PREMI "MEDITERRANEO" PER LA PACE, LA CULTURA E L'ARTE

La FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO, ha assegnato, in collaborazione con la Regione Campania, il *Premio Mediterraneo*, con le sezioni *Pace, Cultura e Arte*, che annualmente viene assegnato a personalità del mondo politico, culturale e artistico che hanno contribuito, con la loro azione, a ridurre le tensioni e ad avviare un processo di valorizzazione delle differenze culturali dell'area mediterranea.

tività locali coordinata dalla Città di Siviglia;

ALMAMED, consociazione di Università euromediterranee coordinata dall'Università di Bologna;

ISOLAMED, consociazione di isole del Mediterraneo coordinata dalle Isole Eolie;

LABMED, consociazione di organismi della Società civile euromediterranea.



L'Ambasciatore Hadas (delegato dal Cardinale Etchegaray), il ministro plen. Radian (per Leah Rabin) ed il cantante Nabil ricevono durante il Concerto dell'Epifania i Premi dal Presidente della Regione Campania Bassolino e dal Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo Capasso

Al premio, come di consueto, è dedicato il "Concerto dell'Epifania" organizzato dal Centro francescano di cultura "Oltre il Chiostro" e trasmesso dalla Rai il 6 gennaio 2001.

Il *Premio Mediterraneo* gode dell'Alto patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana e dell'Accademia del Mediterraneo.

Il *Premio Mediterraneo* è stato assegnato, nelle precedenti edizioni, a personalità di spicco del mondo politico e culturale, tra cui:

KIRO GLIGOROV, Presidente della Repubblica di Macedonia e S.M. JUAN CARLOS I, Re di Spagna, per l'anno 1998.

LAMBERTO DINI, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e S.M. HUSSEIN BIN TALAL del Regno Hasemita di Giordania, per l'anno 1999.

S.M. HASSAN II, Re del Marocco e GUIDO DE MARCO, Presidente della REPUBBLICA DI MALTA, per l'anno 2000.

L'edizione 2001 del *Premio Mediterraneo* cade in un momento particolarmente difficile per il conflitto israelo-palestinese, la debolezza delle democrazie balcaniche e le continue tensioni in Algeria, Libano, Cipro e Turchia. Il Mediterraneo dà, oggi, l'immagine di un mare diviso non *tra noi ma da noi* e, in quanto tale, sempre di più frontiera.

Nel Mediterraneo sono nate le grandi culture che hanno dato identità all'Europa ed ai Paesi del Sud che si bagnano in esso, sul Mediterraneo è nata la filosofia. Pace e guerra hanno fatto la storia di questo mare, ma la lotta nel Mediterraneo è stata, ed è tutt'oggi, una lotta tra filosofie, tra visioni del mondo, prima ancora, forse, di essere uno scontro tra interessi contrapposti.

L'assolutezza che tante volte queste lotte hanno assunto porta dentro di sé qualcosa di radicale e più profondo: la lotta per l'identità, che conduce, ancora in questi giorni, alla volontà di distruzione reciproca.

Ecco perché il dialogo tra culture e fedi diventa indispensabile: è l'unica medicina per curare una *pace bambina* che oggi soffre di molte malattie.

Per agevolare questo processo, la *Fondazione Laboratorio Mediterraneo* ha istituzionalizzato i seguenti organismi da essa stessa costituiti:

L'ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO, consociazione di Accademie ed altre istituzioni culturali che si articola in oltre 90 sedi e bureaux;

EUROMEDCITY, consociazione di città, province e collet-

Tale articolazione avrà una rappresentanza fisica in Campania nella *Maison de la Méditerranée*.

Nell'ultimo anno la Fondazione, con gli organismi prima elencati, ha svolto eventi di particolare significato quali: *Les Assises de la Méditerranée* a Marsiglia; la *Cattedra di Studi Averroès* a Marrakech; la Conferenza euromediterranea *Il ruolo delle diversità culturali* ad Amman; il Master *Modelli di complessità e sviluppo delle Comunità* a Napoli ed il programma *Cinemamed* che coinvolge 27 partner e si svolge in varie città euromediterranee.

Anche il *Premio Mediterraneo* si arricchisce, da quest'anno, di un'altra sezione dedicata all'arte e con struttura itinerante.

Gli assegnatari di questa edizione sono:

Leah Rabin, per il *Premio Mediterraneo di Pace*.

È stata una grande israeliana: una donna in guerra per raggiungere la pace, capace di rivolgersi al cuore della gente, con una voce chiara, sincera, con la sua speranza in un domani migliore, col suo ottimismo contagioso. È passata da una battaglia all'altra per tutta la vita.

A fianco di Yitzhak Rabin ha combattuto per aprirgli la strada e facilitarli il cammino.

Il Cardinale Roger Etchegaray, per il *Premio Mediterraneo di Cultura*.

Presidente del *Comitato Centrale del Grande Giubileo*, riprendendo le indicazioni di Papa Giovanni Paolo II, è stato artefice di un processo di capillare sensibilizzazione – non solo dei cristiani – verso un evento che ha permesso il dialogo interreligioso ed interculturale, non solo attraverso una liturgia attenta alla storia delle culture ed al segno dei tempi, ma anche con uso sapiente e illuminato delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione e il felice utilizzo dei media.

I cantanti *Noa* (israeliana) e Nabil (palestinese) per il *Premio Mediterraneo d'Arte*.

In un momento delicato per le relazioni tra il popolo palestinese e quello israeliano, Noa e Nabil, due tra i musicisti mediorientali più noti, israeliana lei e palestinese lui, hanno scelto di esibirsi insieme testimoniando la necessità del dialogo per la risoluzione dei conflitti. Noa e Nabil sono fortemente legati da un'azione comune che si traduce nei progetti musicali dei due gruppi e che nascono dalla voglia d'incontro e di promozione della pace.

Raiuno, ore 12.30
Un concerto a favore della pace mondiale

Dal Monastero di Santa Chiara (Napoli), va in onda il «Concerto dell'Epifania». Ventiquattro star italiane e straniere, fra le quali Laura Pausini, Angelo Branduardi, Gloria Gaynor, Jenny B, intervengono a questa manifestazione giunta alla sesta edizione. Sarà consegnato inoltre, il premio "Mediterraneo di pace" alla memoria di Lea Rabin, ritirato da Shimon Peres, premio Nobel per la pace nel 1994. Il «Concerto dell'Epifania» è su Raiuno, alle ore 12.30.



Peres, Nobel per la pace 1994

Shimon Peres ospite a Napoli con Dalia Rabin

GIOVEDÌ prossimo, in occasione della consegna del premio «Mediterraneo di pace, d'Arte e di Cultura» è prevista la presenza a Napoli di Shimon Peres. Quest'anno il prestigioso riconoscimento è stato assegnato alla memoria di Leah Rabin, «per l'instancabile svolta a favore della pace in Medio Oriente», e sarà proprio Peres a ritirarlo. L'iniziativa è collegata al concerto dell'Epifania a Santa Chiara, organizzato dal centro francescano di cultura «Oltre il Chiostro». Nel monastero di Santa Chiara alle ore 20,30, giovedì (l'evento sarà poi trasmesso da Rai Uno sabato 6 gennaio alle 12,30) con musicisti e interpreti sfilano anche personalità del mondo della cultura e della politica internazionale. Shimon Peres accompagnerà la figlia della Rabin, Dalia, e l'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Millo. Il premio per la cultura è stato assegnato al cardinale Roger Etchegaray, per la musica a Nabil e Noa.

"La Verità" 2 gennaio 2001

Ospiti internazionali a Santa Chiara per la sesta edizione del Concerto dell'Epifania
“Oltre il Chiostro” premia la pace
 L'evento sarà ripreso dalle telecamere di Raiuno e trasmesso il 6 gennaio



La cantante israeliano Noa

Torna uno degli appuntamenti più attesi in città, il «Concerto dell'Epifania», giunto alla sua sesta edizione. Anche quest'anno, il tradizionale recital organizzato dall'Associazione Oltre il Chiostro, sarà l'occasione per consegnare i Premi Mediterraneo di Pace, d'Arte e di Cultura. Il prossimo giovedì, nel Monastero di Santa Chiara, alle 20,30, accanto ai musicisti e agli interpreti, sfilano personalità rappresentative della cultura e della politica internazionali.

Il Premio Mediterraneo di Pace (conferito dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo), quest'anno è stato assegnato alla memoria di Leah Rabin quale riconoscimento per l'azione instancabile svolta a favore della pace in Medio Oriente. A ritirare il premio è annunciata una presenza prestigiosa e carismatica della politica internazionale: Shimon Perez, che accompagnerà la figlia di Rabin, Dalia e l'ambasciatore israeliano in Italia, Yehuda Millo.

Il Premio Mediterraneo di Cultura 2001 è stato assegnato al cardinale Roger Etchegaray come riconoscimento per l'azione svolta a favore del dialogo e della cooperazione tra i popoli. Etchegaray, presidente del Comitato Centrale del Grande Giubileo, è attualmente delegato del Santo Padre in Terra Santa e non sarà presente alla consegna.

Il Premio Mediterraneo d'Arte è stato conferito a due musicisti, Nabil e Noa per il impegno profuso per il raggiungimento della pace nella loro terra (Israele). A ritirare il premio, solo Nabil. Noa, infatti, sta per dare alla luce un figlio, ma sarà presente comunque con un messaggio scritto appositamente per la consegna dei premi.

Il Concerto dell'Epifania sarà trasmesso da Raiuno, sabato 6 gennaio alle 12,30 e da Rai International, Sat 2000 e Blu Sat 2000.

Assegnati i Premi del Mediterraneo: a Simon Peres il riconoscimento per la pace dedicato a Lea Rabin

Santa Chiara, «star» nel Monastero

«Concerto per l'Epifania» con Randy Crawford, Jenny B., Frank Gambale e i Gipsy Family

Si è assestato il magmatico cast della sesta edizione del Concerto dell'Epifania. La manifestazione, che sarà registrata questa sera alle 20.45 nelle sale del Monastero di Santa Chiara, andrà in onda il sei gennaio alle 12.30 su Raiuno.

Il concerto, organizzato dall'associazione francescana «Oltre il chiostro», sarà condotto da Fabrizio Gatta ed Annalisa Mandolini, la regia è di Rita Vicario.

L'orchestra sarà diretta da Renato Serio. Mille i posti disponibili, mentre i biglietti erano in vendita a 40 mila lire. Il cast è vario e, secondo l'ultima scaletta, comprende Ambrogio Sparagna, gli Spaccanapoli con Marcello Colasurdo, Antonella Ruggiero. Cisaranno anche Frank Gambale, virtuoso chitarrista elettrico nato con Chick Corea, ed ora in coppia con Maurizio Colonna.

Tornano a Napoli. Randy Crawford, reduce di un discusso concerto all'Augusteo ed Angelo Branduardi che si è già esibito a Santa Chiara e che domani suonerà anche al San Lorenzo Maggiore. Canteranno anche Jenny B., i Gipsy Family, i Nuovi Cantori di Napoli, Angelica Sepe con il percussionista Marzouk Majeri e gli israeliani Esta.

Come tradizione al concerto è abbinato il premio Mediterraneo, quest'anno moltiplicato per tre. Per la sezione Pace, il premio è stato assegnato alla memoria di Lea Rabin. Nelle intenzioni degli organizzatori avrebbe dovuto essere ritirato da Simon Perez, verrà invece l'ambasciatore israeliano Shmuel Haças distaccato presso la Santa Sede.

Il «Premio Mediterraneo di Cultura» sarà consegnato al cardinale Roger Etchegaray, lo stesso inviato in missione di pace a Gerusalemme dal Papa il giorno



Nella foto grande Marcello Colasurdo. Sopra Antonella Ruggiero. A destra Gambale e Colonna.

di Natale. Per la sezione dedicata all'arte i premi si sdoppiano ed andranno al cantante palestinese Nabil ed alla cantante israeliana Noa.

La direzione artistica della sesta edizione del Concerto dell'Epifania è affidata a Franz Coriasco che ha, come abitudine, quella di accostare artisti di varie etnie e diversi generi musicali.

«Quest'anno - ha detto Coriasco - ho tentato contaminazioni sperimentate». Interessante sarà

ascoltare gli Esta, formazione che arriva da Israele e che qualcuno ha associato ai Weather Report e qualche altro addirittura a Frank Zappa. Elemento comune a molti dei musicisti, la religiosità delle canzoni proposte.

In testa Angelo Branduardi che a San Francesco ha dedicato il suo ultimo disco. Stesso discorso per Antonella Ruggiero che attualmente è in tournée con un quartetto d'archi proponendo «Sacramonia», brani di musica classica e sacra e Ambrogio Sparagna che ha fatto un cd di canzoni di Natale. Anche i due brani scelti da Randy Crawford, sono due classici natalizi ormai internazionali.

Ha fini umanitarie la canzone «Ma si tu staje cu 'mme», proposta da Angelica Sepe in coppia con il percussionista tunisino Marzouk Majri. Il brano è la colonna sonora della campagna sociale «Una conchiglia per l'infanzia» che è cominciata a dicembre in Campania con lo scopo di sensibilizzare il territorio sulla «cultura» dell'accoglienza.

In cartellone anche i Gipsy Family, ennesima variazione sul tema gitano. Questa volta il nutrito, e colorito, gruppo di musicisti arriva dalla Francia e proporrà i brani che ha già suonato per il Papa in Vaticano.

Due brani anche per gli Spaccanapoli, formazione capeggiata da Marcello Colasurdo, nata da una costola dei Zezi e che ha realizzato un cd per la Real World di Peter Gabriel.

Un evento per i jazzofili napoletani potrebbe essere il breve intervento di Frank Gambale in coppia con Maurizio Colonna. Entrambi i chitarristi hanno a Napoli una nutrita schiera di fan.

Oltre alla musica pop, sono in scaletta alcuni brani di musica classica che saranno eseguiti dall'Orchestra di Santa Chiara diretta da Renato Serio. La trasmissione potrebbe essere replicata dopo la trasmissione condotta da Raffaella Carrà.

Biagio Coscia

Le porte d'Egitto Da Palermo ad Amman film mediterranei in tour



Maghreb-Siria, andata e ritorno

L'11 gennaio prende il via al cinema Jolly di Palermo *Cinemamed*, il festival itinerante del cinema dei paesi arabo-mediterranei promosso dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna che presenta una panoramica di corto e lungometraggi della più recente produzione maghrebina e del vicino oriente. In programma, tra gli altri titoli, gli egiziani *Le porte chiuse* di Al Abwab Al Mohlaka e *La terra della paura* di Daoud Abdel Sayed, *La via lattea* del palestinese Ali Nassar, *Il respiro dell'anima* del siriano Abdellatif Abdel Hamid. La rassegna, che si concluderà il 18 gennaio, proseguirà poi al cinema Lumière di Bologna (dal 24 al 31 gennaio) al Filmhouse di Edimburgo (dal 9 al 22 febbraio), al Salone Snaporaz di Cattolica (dal 28 febbraio al 6 marzo), a Lecce (dal 9 al 16 marzo), al Doré Cinema di Madrid (dal 21 marzo), a Lisbona e ad Amman. Per informazioni: tel. 051.204815.

"French Institute" 5 gennaio 2001

Hommage au cinéma algérien

The Filmhouse will be hosting a Festival that celebrate the cinema of Arab-Mediterranean countries with more than 25 feature films, short films and guests. An important part will be devoted to the "new Egyptian cinema"; a second section will portray the City of Cairo (from 1939 until 1991); a third section will concentrate on middle east chaos. The others sections are more focused on North Africa and Maghreb.

We would be specially interested in the "Hommage to the Algerian Archive" with six well known films:

"The Wind of Aures" (le Vent dans les Aurès) -1967- by Mohamed Lakhdar about the Algerian war.

"Love and Revolution" -1987 by Kamel Dehane, a portrait of the famous writer and activist Kateb Yacine.

"Omar Gatlato" -1995 by Merzaq Allouache the topic of which is the machismo in Algerian society.

"The Citadel" -1985 by Mohamed Chouikh, a ironic attack on rural Algeria.

"The Box in the desert" -1984 by Brahim Tsaki, a fiction worth discovering. Concurrently a very interesting section called "Masculinity/ Femininity" will focus on the acute question of "women" in North-African Arabic countries.

A Tunisian film:

"Daughter of a good Family" -1997, by

Nouri Bouzid. Trapped in an unhappy marriage, a couple begin to question their lives and relationships when they meet Fatiha, an Algerian refugee.

A French-Algerian film:

"The Scented Garden" (le Jardin parfumé) -2000 by Yamina Benguigui. In Algeria, Morocco and France, Yamina Benguigui meets men and women, boys and girls through their accounts of their real life experiences, conjure up images of desire, seduction and sexuality.

One Moroccan film:

"Women's Wiles" -1999 by Farida Benlyazid. A light-hearted fable with punch, a strong feminist film, that leaves you laughing at the stupidity of gender relations.

A French-Moroccan film:

"Mektoub" -1997 by Nabil Ayouch. This feature chronicles the struggling relationship between masculinity and

feminity following a rape, the importance of community and above all the intrinsic need for family.

Last section in this crucial festival :
"Home and identity"

"Mémoire d'Immigré" (immigrants' Memories) -1997 by Yamina Benguigui. Sensitive document on the post-war immigration policies of France.

"Tomorrow I burn" (Tunisia) -1998 by Mohamed Ben Smail. After being deported from France, leaving behind his family, a fevered Lofti wanders aimlessly across his Tunisian homeland.

"Les Siestes Grenadine" (The rest of Pommegran- Tunisia) -1999 by Mahmoud Ben Mahmoud. Soufiya returns to her Tunisian homeland after many years living in Senegal, only to find herself alienated by social prejudice.

"Les diseurs de vérité" (Journalists) -2000 by Karim Traïda. Sahafi, an Algerian journalist, is urged by his friend to seek political asylum in the Netherlands.

"Vivre au paradis" (To live in Paradise) -1999 by Bourlem Guerdjou. Story of a poor immigrant Algerian family at the end of the Algerian war of independence. They struggle to escape their poverty-stricken existence.

From 9 to 22 February

More details from The Filmhouse -228 6982

Regione Campania, un ponte verso la pace

Il governatore Antonio Bassolino accoglie gli ospiti a Napoli del Premio Mediterraneo La «Maison de la Méditerranée» sarà il luogo d'incontro tra popoli, culture e fedi

Betlemme, gennaio 2001. Chiesa di Santa Caterina. Il Cardinale Roger Etchegaray dice: «La riconciliazione e la speranza sono le pietre miliari per la ricostruzione della pace in Medio Oriente. Non dipende solo dal processo diplomatico la pace in questa regione: procede da una conversione degli spiriti e dei cuori, si fonda sulla dignità totale dell'uomo, senza discriminazioni né violazioni, fino alla libera circolazione sociale e professionale. Se la giustizia e la verità non sono uguali per tutti, non possono essere neppure giustizia e verità per la persona».

Etchegaray, inviato speciale del Papa per un ultimo tentativo di ricomporre i cocci del processo di pace ed evitare la guerra totale tra Israeliani e Palestinesi, ha consegnato alle autorità dei due Paesi in conflitto il messaggio papale per la Giornata della Pace, insieme ad un pressante invito al dialogo.

Napoli, 31 dicembre 2000. Leggo la lettera inviata dal Cardinale Etchegaray: «E' proprio prima di partire per Gerusalemme e Betlemme, dove il Papa Giovanni Paolo II mi ha affidato una missione di Pace, che Le indirizzo questo troppo breve messaggio. Innanzi tutto, le esprimo nuovamente i sensi della mia gratitudine per il prestigioso premio che mi conferisce la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Accademia del Mediterraneo: è assai vivo il mio rincrescimento di non potere riceverlo personalmente alla vigilia della chiusura del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Lei comprende che penso in modo particolare a Gerusalemme che rappresenta come il condensato della vocazione non solo mediterranea ma universale dell'uomo. Conformemente alla visione del profeta Isaia, Gerusalemme deve, nella pace ritrovata, diventare il luogo dell'intesa più fraterna di tutti i figli di Abramo: Ebrei, Cristiani, Musulmani... Di fronte al dramma attuale che strazia in modo folle Gerusalemme e la Terra Santa, alcuni diranno che la profetia è ancora lontana dalla realizzazione. Ma non vi è niente di più concreto, di meno utopistico di una visione profetica, messianica. Uomini del Mediterraneo dalla vocazione universale, siamo impegnati in nome del Dio di Abramo a vivere già in anticipo qualcosa di quel Regno di Pace e di beatitudine che ci è promesso. Sono lieto di ricevere il vostro premio nello stesso momento in cui assegnate quello per la pace a Leah Rabin che, fino ai suoi ultimi giorni, ha testimoniato la sua fede nell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio».

Il Cardinale Etchegaray è l'assegnatario del «Premio Mediterraneo di Cultura 2001», deliberato dai membri della Fondazione e dell'Accademia nel corso dell'Assemblea del 6 luglio 2000 a Marsiglia. Il Premio Mediterraneo di Pace, come accennato, è stato attribuito a Leah Rabin che, travolta da una terribile malattia, non ha potuto soddisfare il desiderio di ritirarlo personalmente a Napoli il 4 gennaio 2001. Il Premio Mediterraneo d'Arte è stato assegnato al cantan-

te palestinese Nabil ed alla cantante israeliana Noah.

Giovedì 4 gennaio 2001. Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino accoglie calorosamente gli ospiti a Napoli del Premio Mediterraneo 2001. Da tutti gli intervenuti l'invito caloroso al presidente Bassolino affinché, il più rapidamente possibile, sia realizzata la «Maison de la Méditerranée»: quello spazio fisico rappresentativo dei Popoli, delle Regioni, delle Città e degli Organismi dei Paesi euromediterranei oggi più che mai indispensabile per promuovere la pace e, con essa, la cooperazione e lo sviluppo economico.

Shmuel Hadas, primo ambasciatore d'Israele in Spagna e presso la Santa Sede, braccio destro di Shimon Peres, consegna a Bassolino una lettera di ringraziamento per l'impegno assunto proprio per realizzare la sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo con la «Maison de la Méditerranée» in Campania: a Peres, Hadas ed altri membri del bureau dell'Accademia il presidente Bassolino aveva inviato pochi giorni fa una lettera in cui, analiticamente, venivano indicati gli impegni assunti per la realizzazione ed il sostegno dell'iniziativa e le procedure poste in essere nell'ambito del Complemento di Programmazione del Por Campania 2000-2006.

Durante l'incontro il Cardinale Etchegaray mi telefona per rinnovare il sostegno alla nostra causa comune e sottolinea, ancora una

volta, l'importante significato di aver delegato l'ambasciatore Hadas, ebreo, a ritirare il premio a Lui destinato. Al telefono con Bassolino, il cardinale ringrazia nuovamente per il premio a lui assegnato e rinnova il personale auspicio per un concreto impegno per la pace sottolineando l'importanza della «Maison de la Méditerranée». Il presidente della Regione ringrazia l'alto prelato e si impegna, in un prossimo incontro a Roma, ad analizzare le opportunità delle azioni da intraprendere.

Il cantante palestinese Nabil è emozionato ed esprime a stento i suoi sentimenti di ringraziamento: il suo auspicio è di poter, un giorno, visitare Gerusalemme; oggi non può, in quanto profugo palestinese. Ricorda il concerto svoltosi il 17 dicembre 2000 a Lecce in occasione dell'inaugurazione della sede sulle migrazioni della nostra Accademia e, con emozione, si sente vicino alla cantante israeliana Noah, assente perché prossima a partorire. E conclude ricordando proprio Noah, che alla fine di quel concerto, fissando negli occhi gli ambasciatori di Israele e Palestina e ponendosi le mani sul pancione disse: «Io desidero, anzi pretendo, che quando questo mio figlio nascerà, dovrà trovare la pace».

Napoli, 4 gennaio 2001. Basilica di Santa Chiara. Si svolge la VI edizione del Concerto dell'Epifania, da sempre dedicato agli assegnatari dei Premi. Le tensioni tra Israele e Palestina rendono l'evento più che mai attuale. Prima dell'assegnazione dei Premi, leggo un messaggio del Presidente Ciampi

che mi incarica di trasmettere a tutti i presenti «il saluto cordiale ed il fervido augurio in occasione dell'attribuzione del Premio che, con una scelta ricca di significato, l'Accademia del Mediterraneo conferisce alla memoria di Leah Rabin ed al Cardinale Etchegaray; una scelta che esprime la speranza di una ripresa del dialogo tra le parti in conflitto per il ripristino della pace in Medio Oriente».

È l'ambasciatore Hadas a concludere: «Non ho parole per esprimere il mio ringraziamento al Cardinale Roger Etchegaray - presidente del Comitato del Grande Giubileo del 2000 - per il suo gesto altamente significativo di chiedere, a me, ebreo di Gerusalemme, di ricevere, in suo nome, il Premio a Lui conferito. E' un gesto proprio Suo, non soltanto di amicizia - riaffermata due giorni fa durante il nostro incontro a Gerusalemme - ma soprattutto di fraternità. La fraternità dimostrata da un uomo che ha fatto tanto con passione per il dialogo tra Ebrei, Cristiani e Musulmani. Vorrei trasmettere a tutti voi il saluto del Ministro Shimon Peres, premio Nobel della Pace, che - impossibilitato di essere qui questa sera come avrebbe voluto, per i motivi a voi noti - mi ha chiesto di trasmettere di nuovo il suo caldo appoggio all'Accademia del Mediterraneo con la speranza che la «Casa Comune di Tutti i Popoli del Mare Nostrum», con il sostegno della Regione Campania, possa realizzarsi rapidamente».

"La Voce di Rimini" 9 gennaio 2001

Prosegue domani sera, al Madrugada Café, il ciclo di incontri "Café Philò... emozioni in libertà"

Come vivere la mediterraneità

Relazionerà il pubblico presente l'architetto Michele Capasso

CATTOLICA - Domani sera (ore 21,30), presso il Madrugada Café di Cattolica, per il ciclo "Café Philò... emozioni in libertà" è in programma un incontro dal titolo "Vivere la mediterraneità".

Relatore sarà l'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo con la quale Cattolica ha firmato un protocollo di collaborazione il 1° dicembre del '99 sui temi dell'archeologia e della storia navale.

Ortega, alfiere per eccellenza della mediterraneità, in una visione metaforica paragona l'Europa ad uno sciame: molte api ed un unico volo.

Tale definizione fa pensare a un equilibrio che incorpora una pluralità e di

conseguenza uno spirito interculturale proiettato verso nuovi modelli adatti ad una società sempre più variegata.

C'è un rapporto forte tra Europa e Mediterraneo così come è forte il concetto di mediterraneità se si pensa alla ricchezza culturale di questo ambito.

In esso identità e alterità si sono mescolate nel tempo e continuano a mescolarsi dando vita ad una sorta di caleidoscopio culturale nel quale si generano e si ri-generano civiltà diverse ma al tempo stesso complementari fra loro.

I valori essenziali di una cultura che è la radice della cultura europea possono essere ricercati nel rapporto con il mare, il senso della terra, il sole, una certa idea della famiglia, una particola-

re concezione estetica.

Albert Camus, uno dei personaggi che meglio hanno "praticato" e compreso la cultura mediterranea, in un quaderno di appunti rivela la sua sensibilità e la sua grande idea di mediterraneità: "il mondo, il dolore, la terra, la madre, gli uomini, il deserto, l'onore, la miseria, l'estate, il mare".

In questa occasione si tenterà di riscoprire l'emozione della nostra appartenenza attraverso testimonianze, immagini e racconti;

Per informazioni è possibile rivolgersi allo 0541/966683 (al mattino) oppure attraverso l'e-mail: cleofeb@cattolica.net o direttamente il Madrugada Café in via Carducci 118 a Cattolica (tel. 0541/831123).

PALERMO APRE AL CINEMA MEDITERRANEO

09/01/01. Un festival sul cinema per favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra l'Unione Europea e i Paesi del Bacino del Mare Nostrum

Parte *CinemaMed*, primo Festival itinerante del Cinema dei Paesi arabo-mediterranei, con quattro sedi italiane: Palermo, da cui prende avvio la rassegna l'11 gennaio, Bologna, Cattolica e Lecce.

Dal nostro Paese la manifestazione proseguirà poi per Edimburgo, Madrid, Lisbona e Amman. *CinemaMed* è ben più di un festival: è un progetto triennale teso a favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra l'Unione Europea e i Paesi del Bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico ed audiovisivo. E infatti, *CinemaMed* sviluppa ed articola il proprio programma lungo le direttrici che guidano l'intervento europeo in favore della cooperazione audiovisiva euromediterranea previsto dal piano EuroMed Audiovisuel. Sono a confronto produzioni e strutture cinematografiche diverse, ma che affondano le proprie radici culturali in un terreno comune, il *CinemaMed*, culla delle più antiche e importanti civiltà ancora oggi luogo di incontri, e scontri, di culture e religioni differenti.

L'obiettivo è quello di stimolare la circolazione di espressioni del pensiero e dell'arte, presso pubblici che non potrebbero altrimenti usufruire di simili opportunità. Come quello europeo, anche quello più attento, che non ha consuetudine con il cinema prodotto sulla sponda Sud del Mediterraneo, così le platee arabe non conoscono la migliore produzione contemporanea europea d'autore.

Una lacuna da colmare

CinemaMed si pone l'obiettivo di colmare, almeno parzialmente, questa lacuna: consolidare il patrimonio cinematografico euromediterraneo a disposizione degli archivi, mediante il recupero ed il restauro di pellicole. E coniugare esperienze e professionalità che appartengono a Paesi diversi, contribuendo alla costruzione di una coscienza comune euromediterranea, basata sul reciproco rispetto e sull'idea della diversità come valore.

A questo proposito, il progetto *CinemaMed* si struttura in tre parti: il Festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, in questo mese di gennaio; un Workshop di sceneggiatura, della durata di 21 giorni, che si terrà in Marocco e in Libano nel mese di febbraio; e, nel mese di marzo, un progetto di valorizzazione del patrimonio storico cinematografico euro-mediterraneo, basato su una retrospettiva del regista Salah Abu Seif.

I promotori

Il coordinatore di *CinemaMed* è la Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli, e i partner della Rete Cinemamed sono, per l'Algeria, il Centre Algérien de la Cinématographie - Cinémathèque Algérienne di Algeri; per l'Egitto, il ministero della Cultura e l'Egyptian Film Centre del Cairo; per la Francia, Les Films du Paradoxe di Parigi, la Cinémathèque di Toulouse e il Festival du Cinéma Méditerranéen de Montpellier; per la Giordania, The Royal Society of Fine Arts di Amman; per la Gran Bretagna, la Filmhouse di Edimburgo; per l'Italia, l'Accademia del Mediterraneo, la Cineteca del Comune di Bologna, la cooperativa Metropolis, l'Ente Mostra Internazionale del Cinema Libero - Onlus, la Regione Siciliana con gli assessorati dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, il C.R.I.C.D, la Filmoteca Regionale Siciliana, la Cooperativa CLCT Broadcasting, il Comune di Venezia con l'Ufficio per le Attività Cinematografiche, il Comune di Cattolica, la Provincia di Lecce e la Provincia di Napoli; per il Libano, l'Accademia di Belle Arti di Beirut; per il Marocco, la Cadi Ayyad University di Marrakech e il Ministero della Cultura; per l'Olanda, il Filmmuseum di Amsterdam; per il Portogallo, la Cinemateca Portuguesa e il Museo do Cinema di Lisboa; per la Spagna, la Filmoteca Española e la città di Siviglia, e per la Tunisia, il ministero della Cultura.

Le sezioni

Il programma prevede una sezione *Informativa sulla produzione contemporanea di lungometraggio e mediométraggio* dei Paesi mediterranei, uno *Sguardo del cinema corto*, una *Retrospettiva sulla rappresentazione de Il Cairo nella storia del cinema arabo*, un *Omaggio alla Cineteca algerina*, tavole rotonde e incontri con gli autori.

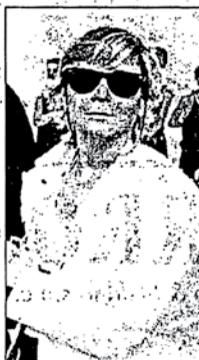
Oggi l'assessore alla cultura Eva Lorenzi sarà a Roma per la presentazione del Festival

Cinemamed pronto alla sbarco

In febbraio la settimana dedicata ai paesi arabi del Mediterraneo

"Obiettivo: far conoscere in Europa culture diverse"

CATTOLICA - Sarà presentato ufficialmente questa mattina, a Roma, Cinemamed il festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei che nel prossimo febbraio sbarcherà anche a Cattolica. La rassegna rientra nelle tante iniziative promosse dalla Fondazione Laboratorio del Mediterraneo, della quale l'amministrazione comunale è entrata a far parte il primo dicembre del '99. Cinemamed è una manifestazione itinerante che mira alla diffusione in Europa del cinema arabo, per il suo valore sia storico che di avvicinamento alla realtà attuale. Si tratta di un progetto triennale per favorire la cooperazione fra la Cee ed i paesi mediterranei in tema di cinematografia ed audiovisivi. Una manifestazione co-finanziata dall'Unione europea e alla quale aderiscono la Cineteca di Bologna, il Comune di Venezia, il Festival di Edimburgo, il Festival cinema Mediterraneo di Montepel-



Direttore il critico di Repubblica Alberto Farassino Proiezioni allo Snaporaz

L'assessore alla cultura Eva Lorenzi sarà oggi a Roma per prendere parte alla presentazione del festival Cinemamed che si svolgerà allo Snaporaz nel prossimo febbraio

lier e tante altre qualificate realtà internazionali. Quest'anno toccherà le località di: Edimburgo in Scozia, Madrid in Spagna, Lisbona in Portogallo ed Amman in Giordania, a cui si affiancheranno, in Italia, Palermo, Lecce, Bologna e, ovviamente, Cattolica.

Nella Regina il progetto, che si articolerà nel corso di una settimana, sarà curato da Alberto Farassino critico cinematografico di Repubblica ed uno dei maggiori esperti italiani del settore. Le proiezioni si terranno allo Snaporaz. A rappresentare la città, nella capitale, ci sarà l'as-

assessore alla Cultura Eva Lorenzi che sottolinea: "Si tratta di un appuntamento molto importante che serve ad arricchire la nostra offerta e a confermare Cattolica al vertice nell'ambito cinematografico italiano dove già il Mystfest svolge un ruolo di prim'ordine".

"Cinemamed aggiunge l'assessore - ha lo scopo di far conoscere le città che gravitano intorno al bacino del Mediterraneo. In particolare il cinema dei Paesi arabi che tanti riconoscimenti ha riscosso negli ultimi festival internazionali".

E come in Europa gli spettatori non hanno grande conoscenza della realtà araba, la stessa cosa si può dire per gli arabi che si accostano alle pellicole prodotte più al nord. Cinemamed assume dunque anche questa duplice valenza e, più in particolare, quella di sviluppare una cultura del rispetto delle diversità.

Iu.ca.

"Duel" 10 gennaio 2001

Cinema mediterraneo in movimento

Parte a gennaio Cinemamed, Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, manifestazione itinerante promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna che presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente, oltre a un omaggio alla Cineteca Algerina con numerose opere del passato e una rassegna sulla città del Cairo vista dai registi del Cairo. L'inizio sarà a Palermo (11/1/2001), poi la manifestazione si sposterà a Bologna (24-31/1), Edimburgo (9-22/2), Cattolica (28/2-6/3), Lecce (9-16/3), Madrid (21/3-16/4), Lisbona (21/3-10/4) e Amman (18-25/4).

Info: www.cinemamed.org
www.cinetecadibologna.it

CAFE' PHILO'

Con Michele Capasso un tuffo nel Mediterraneo

CATTOLICA - "Vivere la mediterraneità" è l'appuntamento in programma domani sera, mercoledì 10 gennaio, alle 21.30 al Madrugada Café.

Sarà ospite Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo con la quale Cattolica ha firmato un protocollo di collaborazione sul tema dell'archeologia e della storia navale.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito di Café Philo'... emozioni in libertà. L'incontro con Capasso sarà l'occasione per riscoprire l'emozione dell'appartenenza attraverso testimonianze, immagini e racconti.

"C'è un rapporto forte tra Europa e Mediterraneo così come forte è il concetto di mediterraneità se si pensa alla ricchezza culturale di questo ambito - scrive il Comune - In esso identità e alterità si sono mescolate nel tempo e continuano a mescolarsi dando vita ad una sorta di caleidoscopio culturale nel quale si generano e si ri-generano civiltà diverse ma al tempo stesso complementari fra loro. I valori essenziali di una cultura che è la radice della cultura europea possono essere ricercati nel rapporto con il mare, il senso della terra, il sole, una certa idea della famiglia, una particolare concezione estetica. Albert Camus, uno dei personaggi che meglio hanno "praticato" e compreso la cultura mediterranea, in un quaderno di appunti rivela la sua sensibilità e la sua grande idea della mediterraneità: "il mondo, il dolore, la terra, la madre, gli uomini, il deserto, l'onore, la miseria, l'estate, il mare".

"Giornale di Sicilia" 10 gennaio 2001

CINEMA. Da domani al 18 una rassegna al Jolly di Palermo

Dall'Egitto all'Algeria, 55 film per raccontare i Paesi arabi

PALERMO. (sit) Si apre domani sera alle 20 al Jolly il Festival del Cinema dei Paesi arabo-mediterranei che, lungo l'arco di un'intera settimana, proporrà tutta una serie di proiezioni di film che di solito difficilmente raggiungono i nostri schermi. Il festival, che dopo la tappa palermitana, si trasferirà a Bologna, Edimburgo, Madrid, Lisbona e Amman, costituisce la prima sezione del programma europeo di CinemaMed (coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli) e si pone come continuazione ideale di un progetto iniziato proprio a Palermo. «Già quattro anni fa organizzammo una rassegna cinematografica sui Paesi arabi - spiega il curatore della tappa siciliana del Festival e direttore

della Filmoteca regionale, Alessandro Rais -. Quest'anno il progetto si amplia e si estende, con l'aiuto dell'Unione Europea e si collega alla struttura di archivio regionale che dimostra una capacità di progettualità piuttosto ampia».

Il Cinema Jolly ospiterà, fino al 18 gennaio, cinquantacinque film in tutto, divisi in tre sezioni (lungometraggi e cortometraggi dell'ultimo quadriennio, un omaggio alla Cineteca di Algeri e una retrospettiva sull'immagine de «Il Cairo nel cinema egiziano», con sei film sceneggiati dal premio Nobel Nagib Mahfuz o ispirati ai suoi romanzi) con proiezioni anche alle 24, intitolate «Notti arabe», nel fine settimana. Ad accompagnare i film, arriveranno a Palermo anche

cinque registi: i tunisini Ferid Boughedir (che è anche il più grosso storico del cinema africano e arabo) e Nouri Bouzid, l'egiziano Yousry Nasrallah o gli emergenti Karim Traïdia (algerino) e Ali Nassar (palestinese). Domani sera alle 20 si inaugura con la proiezione del corto «Mabrouk Again!» del libanese Hany Tamba, quindi «Il Cairo, illuminato dalla sua gente» dell'egiziano Youssef Chahine (che nel '96 partecipò alla prima rassegna palermitana). A seguire il film egiziano «Le porte chiuse» di Atef Hetata del '99 e alle 23, un classico del cinema algerino del '66, «Il vento degli Aurés» di Mohamed Lakhdar-Hamina. Tutte le proiezioni sono ad ingresso libero.

St. T.

Cinema arabo a Palermo

Cinemazip

Mercoledì 10 Gennaio 2001 ore 15:54

Palermo capitale del cinema del Maghreb. Per una settimana, dall'11 al 18 gennaio, il capoluogo siciliano ospiterà la prima tappa di CinemaMed, Festival del Cinema dei Paesi arabo-mediterranei, sostenuto dai finanziamenti europei del programma Euromed Audiovisuel. Successivamente, il festival proseguirà per Bologna, che toccherà il 24 gennaio, e poi Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman. Ma la tappa palermitana è la più ricca di incontri e appuntamenti con i registi più interessanti dell'altra sponda del Mediterraneo. Per saperne di più, leggi la scheda del festival.

"Il Corriere di Romagna" 10 gennaio 2001



Michele Capasso

Incontro questa sera alle 21.30 al Madrugada Con Capasso e Cafè Philò per vivere la mediterraneità

CATTOLICA - "Vivere la mediterraneità". Questo il tema dell'incontro di questa sera alle 21,30 al Madrugada Cafè, per il ciclo "Cafè Philò...emozioni in libertà". Relatore l'architetto Michele Capasso, presidente della fondazione laboratorio del Mediterraneo con la quale Cattolica ha firmato un protocollo di collaborazione sul tema dell'archeologia e della storia navale.

C'è un rapporto forte tra Europa e Mediterraneo così come

forte è il concetto di mediterraneità se si pensa alla ricchezza culturale di questo ambito. In esso identità e alterità si sono mescolate nel tempo e continuano a mescolarsi dando vita ad una sorta di caleidoscopio culturale nel quale si generano e si ri-generano civiltà diverse ma al tempo stesso complementari fra loro. Info: 0541/966683 - mattino; e-mail: cleofeb@cattolica.net; Madrugada Cafè Via Carducci 118 Cattolica - tel. 0541/831123.

Vivere il Mediterraneo

CATTOLICA — 'Vivere la mediterraneità': è il tema del nuovo appuntamento di Café Philò che si terrà questa sera alle 21.15 al Madrugada Café di Cattolica. Un tema tanto complesso quanto affascinante che verrà presentato anche in alcuni suoi aspetti spettacolari attraverso testimonianze, immagini, musiche e racconti. Alla serata parteciperà Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo, che vanta oltre 300 istituti accademici in tutta Europa e che di recente ha fir-

mato un protocollo di collaborazione sul tema dell'archeologia e della storia navale proprio con il Comune cattolichino. «Ortega, alfiere per eccellenza della mediterraneità — dice Capasso — paragona, in una visione metaforica, l'Europa ad uno sciame. Molte api ed un unico volo. Questa definizione fa pensare ad un equilibrio che incorpora una pluralità e di conseguenza uno spirito interculturale proiettato verso nuovi modelli adatti ad una società sempre più variegata».

Luca Pizzagalli

CAFE' PHILO' Mediterraneo, un dibattito con Capasso

«Vivere la mediterraneità». Questo è il tema dell'appuntamento di Café Philò, la rassegna culturale basata sul dibattito aperto tra relatore e ascoltatori che si terrà questa sera alle 21.15 al Madrugada Café di Cattolica. Un tema tanto complesso quanto affascinante che verrà presentato anche nei suoi aspetti spettacolari attraverso testimonianze, immagini, musiche e racconti. Interverrà una personalità della cultura mondiale come Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo che vanta oltre 300 istituti accademici in Europa.

"Liberazione" 11 gennaio 2001

A Palermo fino al 18 gennaio Cinemamed, rassegna di film arabo-mediterranei

«IL NOSTRO CINEMA RISPONDE A CHI CI CREDE STRANIERI»

«Per molto tempo la cultura araba è stata definita come una cultura straniera. E oggi c'è una preoccupante recrudescenza dello spirito di crociata. Eppure, nel mondo arabo coesistono elementi comuni a tutta la cultura e la storia millenaria del Mediterraneo. Ed è nel cinema che questa radice comune del Mediterraneo emerge in maniera visibile. Dal cinema può venire la risposta all'atteggiamento mentale di chi vede gli arabi come popolazioni straniere, appartenenti a un'altra cultura e religione». Così alla presentazione di Cinemamed Palermo, il festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei, Férid Boughédir regala uno scorcio panoramico sulla produzione cinematografica nel mondo islamico. Il regista tunisino - tra i suoi film ricordiamo *Un été à La Goulette* (196) - difende la vocazione del cinema arabo a narrare la storia dell'islamismo e i suoi rapporti con il Mediterraneo, segnati al tempo stesso da unità e contrapposizioni.

«Quando si pensa a ciò che ha potuto fornire elementi di cultura comune ai popoli mediterranei, fra loro diversi, il pensiero va subito all'Impero Romano, l'unico ad avere realizzato l'unità politica e culturale, la famosa latinità, del bacino mediterraneo», afferma. «Molto più tardi solo gli Arabi sembrarono capaci di ricostruire a proprio profitto l'unità politica del Mediterraneo, occupandone

le sponde fino alla Spagna e alla Sicilia. Poi furono i turchi che diedero all'Islam la possibilità di lasciare un'impronta in Grecia e nella penisola balcanica, mentre indietreggiava contemporaneamente in Spagna. Così l'Impero ottomano musulmano e l'Impero spagnolo cristiano si divisero il Mediterraneo, senza che da allora nessun'altra grande civiltà sia stata più in grado di ricostruire l'unità politica di questo mare».

Ma oltre alle scissioni prodotte dagli eventi storici e dai processi economici, sussistono pure strutture della mentalità e della cultura più lente e meno soggette all'imperverare della storia. Ecco che il cinema interviene a cogliere i segni che accomunano i popoli mediterranei di oggi e che affondano le radici in un medesimo orizzonte di civiltà. La gestualità, la loquacità, l'esagerazione o, anche, la separazione uomo/donna nell'organizzazione dello spazio e del tempo, della famiglia e dello Stato. Una divisione dei poteri in cui l'istituzione familiare, e al suo interno la figura della madre, svolge un ruolo fondamentale: «solo gli intellettuali lontani dalla vita reale credono, limitandosi alle apparenze, che la madre mediterranea sia una donna sottomessa. In realtà è lei il capofamiglia, è lei che marca la prole, non nascondendo una preferenza per i figli maschi». Vero, a condizione di precisare che alle modalità espressive della donna

resta precluso l'intervento nella sfera pubblica, politica, sociale ed economica.

La maggior parte dei film arabi, a giudizio di Boughédir, sono influenzati, a diversi livelli, dalla cultura mediterranea, dal ricorrere ossessivo delle strutture comportamentali di cui si è detto. Questo si riscontra sia nei film di grandi registi egiziani di ieri e di oggi, come Salah Abu Seif, Youssef Chahine, Kamel El Cheick, Tewfik Saleh, Mohammed Khan, Khairi Bichara, Atef Al Tayeb o Oussama Fawzi, sia nei melodrammi e nelle commedie musicali del cinema commerciale.

«Due chiavi di lettura "mediterranea" - precisa Boughédir - consentono di capire meglio l'evoluzione della cinematografia araba contemporanea. La prima è culturale, riguarda lo statuto della donna (la maggior parte delle volte è vittima) e più precisamente quello della madre (il più delle volte onnipotente, al di là di una apparente sottomissione). La seconda è politica, e dipende direttamente dalle conseguenze che un conflitto mediterraneo, nel Medio Oriente, ha avuto sulla psicologia, l'ideologia, l'etica, la morale, insomma sulla percezione che gli arabi contemporanei hanno di se stessi e del mondo».

È presente qui una sorta di estetica della sconfitta, una rielaborazione in immagini della sconfitta del progetto di riunificazione del mondo arabo. Il

cinema islamico raccoglie, in forma condensata, istanze storiche che hanno a che fare con il passato, il presente e il futuro del Mediterraneo. L'aspirazione a ricostruire l'unità politica dell'Islam è visibile nel cinema arabo, soprattutto dopo la riconquista dell'indipendenza di molti paesi. Questa tendenza dura fino alla sconfitta nella guerra arabo-israeliana del 1967. È la data del crollo del sogno dell'unità.

«Nei film prodotti dopo il '67 si vede un senso della sconfitta. Fino alla guerra del Golfo il mondo arabo è attraversato da una serie di sconfitte che generano una forma di disperazione. Il cinema prova a rielaborare questo sentimento di disfatta. In genere, la reazione più diffusa è una sorta di umorismo nero. Dopo la guerra del Golfo, che ha prodotto una contrapposizione tra paesi arabi sostenitori dell'Irak e paesi arabi avversari, è emerso un cinema di denuncia del fondamentalismo. È, questo, un fenomeno che quella guerra ha incentivato, come forma di protesta contro la politica dell'Occidente, basata sull'ingiustizia e la forza delle armi».

Del resto, le due chiavi di lettura proposte da Boughédir — l'elemento della madre e il senso di sconfitta storica — confermano la loro pertinenza non appena si rifletta sui due più grandi successi del cinema arabo di qualità durante la stagione 1999/2000. Per il cinema, il film *L'At-*

tre del regista egiziano Youssef Chahine ha battuto i record d'incasso. La figura centrale è una madre possessiva e castratrice (interprete Nabila Ebeid) che cresce il figlio unico con amore patologico, ai limiti dell'incesto. La gelosia la spinge ad allearsi con i movimenti islamici terroristi per eliminare la sua "rivale", ma finisce per provocare accidentalmente la morte del figlio. Suo marito, invece, mostra interesse solo per il denaro e affoga nell'alcol il senso del proprio fallimento nella sfera familiare, lasciando alla moglie ogni potere per ciò che riguarda la famiglia stessa.

Quanto alla televisione, il programma di maggior successo è risultato uno sceneggiato dedicato alla vita della più grande cantante del mondo arabo Oum Kalthoum, realizzato da una donna. Per il seguito suscitato, le varie tv nazionali hanno dovuto ritrasmettere le puntate della serie dopo pochi mesi. La cantante ha rappresentato, negli anni dopo la sconfitta della "guerra dei sei giorni" e del sogno di unità araba del presidente egiziano Gamel Abdel Nasser, un simbolo di coesione culturale. «La voce di Oum Kalthoum, che andava oltre le barriere dei regimi e dei dialetti, dava agli arabi, più di qualsiasi discorso ideologico, il senso di appartenenza ad una stessa cultura e permetteva di resistere alle umiliazioni provocate dalle sconfitte militari».

Tomino Bacci

Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei

Con la prima tappa a Palermo (11-18 gennaio) si apre l'importante festival dedicato alle cinematografie dei paesi arabo-mediterranei. In cartellone, oltre a una rassegna di lungo e corto-metraggi, un omaggio alla Cineteca Algerina e una retrospettiva dedicata alla rappresentazione cinematografica de Il Cairo. Prossimamente anche a Bologna, Cattolica e Lecce



Si inaugura oggi 11 gennaio a Palermo la prima edizione del Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, manifestazione itinerante promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna; la rassegna si sposterà poi a Bologna (dal 24 gennaio), Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman.

Una selezione di dodici lungometraggi presenterà il meglio della produzione del triennio 1997-2000 con opere provenienti da Egitto, Tunisia, Libano, Palestina, Marocco, Algeria e Siria. Fra questi da segnalare, "Les Siestes Grenadines" di Mahmoud Ben Mahmoud, "Bent Familia" di Nouri Bouzid, "Les Casablancais" di Abdelkader Lagtaa. Infine uno splendido film egiziano, "Le porte chiuse" di Al Abwab Al Mohlaka - già ammirato a Venezia - sull'educazione fondamentalista di un giovane adolescente che arriva a colpire a morte l'amata madre, "colpevole" di non attenersi ai precetti dell'integralismo musulmano.

Oltre a una serie di corti, fra gli eventi speciali, è previsto un omaggio alla Cineteca Algerina, uno dei più prestigiosi istituti per la promozione e la conservazione del cinema arabo d'autore e una ricca retrospettiva monografica, "Una città illuminata dai suoi registi", dedicata ai film e ai registi che hanno rappresentato gli umori, i volti, i palazzi di una delle più affascinanti capitali del

palazzi di una delle più affascinanti capitali del Medio Oriente.



Una sessantina di opere in tutto, che potranno contribuire a gettare un po' di luce su cinematografie troppo spesso escluse dai circuiti distributivi tradizionali del mainstream cinematografico. Come spesso accade in questi casi, è pressoché impossibile identificare in un tale mare magnum di ispirazioni e scuole differenti, un trait

d'union che leghi i film in cartellone; tuttavia è possibile identificare alcune macroaree tematiche: in particolare il grande nodo dell'integralismo islamico e la denuncia dei suoi misfatti (soprattutto nelle pellicole egiziane, algerine e marocchine), sulla scia di "L'Autre" di Youssef Chachine; e poi un percorso sul complesso problema della dignità e della condizione della donna nel mondo arabo (al centro non a caso del "Cerchio" dell'iraniano Panahi, trionfatore quest'anno a Venezia).



E' il soggetto prediletto dalle registe maghrebine come Farida Benlyadid ("L'astuzia delle donne"), ma anche di riflessioni al "maschile" come in "Una figlia di buona famiglia" di Nouri Bouzid e "Il riposo del melograno" di Mahmoud ben Mahmoud.

Infine alcune informazioni sui luoghi e le date del Festival.

Cinema arabo: festival al Jolly

Al via oggi alle 16 al cinema **JOLLY** di via Domenico Costantino a Palermo, il *Festival dei Paesi arabo-mediterranei*, organizzato dall'assessorato regionale ai Beni Culturali. Si inizia con il film egiziano *L'amore ai piedi delle piramidi* di **ATEF AL-TAYEB**,

seguito alle 18 da *L'astuzia delle donne* di **FARIDA BENLYAZID** e da *La scogliera* di **FAOUZI BENSÂÏDI**. Alle 20, l'inaugurazione del festival con il regista e storico cinematografico **FERID BOUGHEDIR**. Alle 20.30 verrà proiettato il cortometraggio *Mabrouk again!* del libanese **HANY TAMBA**, seguito da *Il Cairo, illuminato dalla sua gente* del regista egiziano **YOUSSEF CHAHINE**. Quindi *Le porte chiuse* di **ATEF HETATA** e alle 23 si chiude con *Il vento degli Aurès* dell'algerino **MOHAMED LAKHDAR-HAMINA**. L'ingresso è libero.

"Supereva News" 11 gennaio 2001

LE TAPPE ITALIANE

Palermo, dall'11 al 18 gennaio 2001
(Cinema Jolly, via Costantino 54)

Bologna, dal 24 al 31 gennaio 2001
(Cinema Lumière, via Pietralata 55)

Cattolica, dal 28 febbraio al 6 marzo 2001
(Salone Snaporaz, piazza Mercato 15)

Lecce, dal 9 al 16 marzo 2001

Lecce, dal 9 al 16 marzo 2001
(sala ancora da stabilire)

INFORMAZIONI

FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO
Via Mergellina 35/d - 80122 NAPOLI (Italy)
Corso Vittorio Emanuele, 110 - 80121 NAPOLI
(Italy)
Tel. (+39) 081 66 00 74 - Fax ++39 081 66 51
47
e-mail: mediterraneo@mbx.idn.it

Mario J. Cereghino
Ufficio stampa della Cineteca del Comune di
Bologna
Via Riva di Reno 72, 40122 Bologna.
Tel: 051.204815 / fax: 051.204821
E-mail: cinetecaufficiostampa@comune.bologna.it

È Palermo a ospitare la prima tappa del Festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei, da oggi al 18 gennaio. Al pubblico è offerta la proiezione di cinquantacinque film, tutti sottotitolati in italiano. Nel programma trovano posto i lungometraggi più significativi realizzati nel triennio 1997-2000 tra cui: “Les siestes Grenadines” (Tunisia, 1998) di Mahmoud Ben Mahmoud, “Civilisées” del libanese Randa Chahal Sabbag, “Bent Familia” (Tunisia, 1997, presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia) di Nouri Bouzid, “La città del regista egiziano” Yousry Nasrallah (Egitto/Francia, 1999), “Testimoni di verità” del regista emergente Karim Traïdia (Algeria/Olanda, 2000). Presente anche il palestinese Ali Nassar alla proiezione del suo “La via lattea” del 1997. È prevista anche una serie dedicata ai cortometraggi. Dal 24 il Festival toccherà Bologna e, più avanti, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman. Per ora, si tratta solo della prima delle tre sezioni in cui si articola il progetto europeo triennale, chiamato “Cinemamed”. Gli obiettivi sono lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità europea e i paesi del bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico e audiovisivo. Il progetto è finanziato all’80 per cento dalla Commissione europea all’interno del programma “Euromed Audiovisuel”, coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli, e curato a Palermo dalla Regione Sicilia. Nella tappa di Palermo è previsto l’incontro con cinque registi: i tunisini Ferid Boughedir (11 gennaio, ore 20.30) e Nouri Bouzid (13 gennaio, ore 19.00), l’egiziano Yousry Nasrallah (14 gennaio, ore 20.30), l’algerino Karim Traïdia (16 gennaio, ore 20.30) e il palestinese Ali Nassar (17 gennaio, ore 20.30).

“Kataweb News” 11 gennaio 2001

Cinemamed: Festival del Cinema dei paesi arabo-mediterranei

c/o Cineteca del Comune di Bologna, via Riva di Reno 72, 40122 Bologna

tel. 051.204815

fax. 051.204821

sito ufficiale

inizio 11/01/2001

fine 25/04/2001

scadenza iscrizione 01/01/2001

Sessanta film di recente produzione dal Maghreb e dal Vicino Oriente. Omaggio alla Cineteca Algerina e alla città del Cairo. Il Festival si sposterà nel corso di circa tre mesi in numerose città italiane ed estere



Il cinema 'arabo-mediterraneo' è di scena a Palermo

E' 'Cinemamed', una vetrina itinerante di lungo e cortometraggi della produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente. Kwcinema vi offre alcuni frammenti da 4 film in programma

H Guarda: Le porte chiuse - La donna senza il velo - Vivere in paradiso - Mabrouk again!

STAMPA INVIA AIUTO

E' in corso da giovedì 11 gennaio a Palermo 'Cinemamed', importante e articolata manifestazione cinematografica che propone lungo e cortometraggi maghrebini e del Vicino Oriente. Il festival - promosso dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna - dopo la tappa siciliana si sposterà a Bologna, per spostarsi successivamente ancora più lontano, giungendo a toccare Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman. Kwcinema offer ai propri lettori alcuni frammenti tratti da 4 dei film in programma.

Scrivendo Andrea Morini nel catalogo del festival: "uno degli elementi più significativi che il panorama dei lungometraggi selezionati consente di cogliere è senza dubbio costituito dall'apertura della maggior parte di film alla problematica dell'interculturalità, che pone in primo piano non solo la prospettiva internazionale adottata dai registi per affermare la propria creatività ma anche l'estrema attualità della formula produttiva con cui sono state realizzate le opere in programma".

Il festival presenterà complessivamente una sessantina di film e rappresenta solo il primo atto del programma di 'Cinemamed' che si svolgerà nell'arco di un triennio e che prevede, nel 2001/2002, il coinvolgimento di Marocco e Libano per la realizzazione di un workshop modulare di sceneggiatura delle durata di tre settimane condotto da uno sceneggiatore europeo.

Seguirà poi, nel biennio 2002/2003, una retrospettiva - integrale del regista Salah Abu Seif, il padre del cinema egiziano, con il restauro, la ristampa e la diffusione delle sue pellicole. Per quanto riguarda l'appuntamento palermitano - che si conclude il 18 gennaio -, questa è divisa in quattro sezioni: una Informativa sulla produzione di qualità dell'ultimo quadriennio; un omaggio alla Cineteca di

Algeri, una retrospettiva dedicata all'immagine del Cairo nella storia del cinema egiziano che comprende 6 film sceneggiati da Nagib Mahfuz o ispirati ai suoi romanzi; infine l'opportunità di incontrare cinque autori di punta del cinema arabo.

E' infatti prevista la presenza a Palermo di due cineasti tunisini come Ferid Boughdir e Nouri Bouzid, dell'egiziano Youssef Chahine e di registi emergenti come l'algerino Karim Traïdia e il palestinese Al Nassar.

IL PROGRAMMA DI CINEMAMED A PALERMO:

Giovedì 11 ore 16:00

L'amore ai piedi delle piramidi
di Atef Al-Tayeb, Egitto, 1984, 125'

ore 18:00

L'astuzia delle donne
di Farida Benlyazid, Marocco/Svizzera/Tunisia/Francia, 1999, 90'

La scogliera
di Faouzi Bensaïdi, Francia/Marocco, 1998, 18'

ore 20:00 INAUGURAZIONE

ore 20:30 **Mabrouk again!**
di Hany Tamba, Libano/Francia, 1999, 18'
Il Cairo, illuminato dalla sua gente
di Youssef Chahine, Egitto/Francia, 1991, 22'
Le porte chiuse
di Atef Hetata, Egitto/Francia, 1999, 110'

ore 23:00

Il vento degli Aurès
di Mohamed Lakhdar-Hamina, Algeria, 1966, 90'

VENERDÌ 12 GENNAIO

ore 16:30

Kateb Yacine, l'amore e la rivoluzione
di Kamal Dehane, Algeria/Belgio, 1989, 60'

ore 17:30

L'alba di un nuovo giorno
di Youssef Chahine, Egitto, 1964, 125'

ore 20:00

Civilizzate
di Randa Chahal Sabbag, Francia/Libano, 1998, 97'
La scatola nel deserto
di Brahim Tsaki, Algeria, 1980, 20'

ore 22:00

Viva Didou!
di Mohamed Zinet, Algeria, 1971, 120'

ore 24:00 NOTTE ARABA

Il bar sulla spiaggia
di Mohamed Ulad-Mohand, Marocco/Francia, 1998, 25'
La città della
di Mohamed Chouikh, Algeria, 1988, 95'

Festival arabo

Sarà Palermo la piazza privilegiata per la prima edizione del Festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei. La città siciliana, oltre a rappresentare la prima tappa (11-18 gennaio) del Festival, che si sposterà poi a Bologna, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman, arricchirà la manifestazione con la presenza di cinque tra i più grandi registi arabo-mediterranei, provenienti da Tunisia, Egitto, Algeria e Palestina. Quattro le sezioni della rassegna: lungometraggi girati tra il '97 e il 2000, cortometraggi, un omaggio (nove film) alla cineteca algerina, e una retrospettiva con Il Cairo città protagonista.

"Telepress Web" 11 gennaio 2001

FESTIVAL DEL CINEMA DEI PAESI ARABO-MEDITERRANEI

11/01/01

Roma 11 gennaio (ITAL)

Forte di una produzione considerevole e spesso coraggiosa, sia in termini artistici che, soprattutto, politici, parte dall'11 gennaio il Cinemamed, Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, promosso dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna.

La manifestazione, che presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente, inizierà l'11 gennaio a Palermo per poi proseguire, dal 24 gennaio, a Bologna, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman.

Nell'ambito degli eventi speciali il Festival rende un corposo omaggio alla storia e all'attività della Cineteca Algerina, uno degli istituti che più attivamente operano nel mondo arabo, oramai da quarant'anni, per la promozione e la conservazione del cinema d'autore, mentre la retrospettiva, "Una città illuminata dai suoi registi", è dedicata, in questa prima edizione, al Cairo.

Il Festival, che proietterà complessivamente una sessantina di film, costituisce la prima sezione del Programma Cinemamed, manifestazione realizzata da ventotto prestigiose istituzioni di dodici nazioni arabe ed europee.

La seconda sezione, che si svilupperà nel biennio 2001-2002, coinvolgerà principalmente due nazioni, il Marocco ed il Libano, mentre la terza sezione, biennio 2002-2003, avrà come tema la retrospettiva integrale del regista Salah Abu Seif, indiscusso padre del cinema egiziano, e la sua opera, con il restauro, la ristampa e la diffusione delle pellicole, potrà essere consegnata alle future generazioni di spettatori e studiosi in una forma finalmente organica e definitiva.

E' disponibile anche un catalogo del festival cinematografico in edizione bilingue, italiano e inglese. (G.R.)

CINEMAMED

Festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei
gennaio-aprile 2001

Bologna:
Cineteca di Bologna
Via Riva di Reno 72, 40122 Bologna
Palermo
Tel. 051.204815, Fax 051.204821
Email: cineteca.segreteria@comune.bologna.it
Sito internet

parte a Palermo l'11 gennaio, fino al 18, per poi proseguire a Bologna, Cattolica, Lecce, Edimburgo, Madrid, Lisbona e Amman il primo Festival del Cinema dei Paesi arabo-mediterranei. Un'iniziativa promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna, che presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente. Il progetto triennale CinemaMed si articola nel festival, in un workshop di sceneggiatura che si terrà entro il 2002 in Marocco e in Libano e in una retrospettiva dell'opera del grande regista egiziano Salah Abu Melf ed è organizzato da una rete di partner istituzionali da tutti i Paesi del Maghreb con il sostegno del Programma Mediterranean European Development Activities) dell'Unione Europea. L'appuntamento palermitano-bolognese presenterà una sessantina di film da dodici nazioni arabe ed europee, una retrospettiva su Il Cairo, intitolata *Una città illuminata dai suoi sogni* e un corposo omaggio all'attività quarantennale della Cineteca palermitana.

TUTTI I FESTIVAL

9 giugno - 7 luglio 2001	TAORMINAFILMFEST 2001 - Taormina
2-25 febbraio 2001	IMMAGINARIA - Bologna
10 febbraio	FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM SULL'ARTE E BIOGRAFIE DI ARTISTI - Asolo (Tv)
18 febbraio 2001	BERLINALE - Berlino (Germania)
9-23 gennaio 2001	FUTURE FILM FESTIVAL - Bologna
gennaio-aprile 2001	CINEMAMED - Palermo (11-18/1), Bologna (24-31/1), Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman
9-27 gennaio 2001	ALPE ADRIA CINEMA - Trieste Teatro Miel
5-17 dicembre	CONCORSO FESTIVAL E RIMUSICAZIONE - Bolzano

Filmhouse happy to widen its horizons

Capital to host whole new world of cinema

FILM

DO you think you have what it takes to spot a surprise film hit?

It's hard enough to sort the Hollywood wheat from the Californian chaff at the best of times. But once you start to look outside the United States and Britain, the picture gets even more confusing.

Of course, some foreign films do become surprise hits in this country. This week Iranian drama *Blackboards* and Ang Lee's martial arts extravaganza *Crouching Tiger, Hidden Dragon* are both shaping up to do respectable business.

Although they could hardly be more different, neither film adheres to the "Made in the US" Hollywood blueprint. And providing a platform for that elusive foreign flick with an outside chance of mainstream success is part of the reasoning behind three new foreign film seasons at the Filmhouse.

"It's impossible to predict which films are going to catch people's imaginations"

- James McKenzie

With films from China, Turkey, Egypt, Palestine and even Syria, the cinema's deputy director James McKenzie is certainly casting his net wide. But he admits it is still almost impossible to spot a surprise hit in advance.

"We're always getting caught out - but in a nice way," he says. "It's impossible to predict which films are going to catch people's imaginations. All you've got to go

on is your own reaction to the film and the distributor's faith in picking it up in the first place.

But there's always room for these things to come out of left field. And if even one film gets picked from a programme like this, then it's done its job in pushing the agenda of world cinema that little bit more."

Mr McKenzie points to the unexpected success of two Tibetan films last year as proof that there's always room for a wild card.

The Cup, about football-mad monks following the World Cup from their mountain monastery, and Himalaya, both pulled in larger than expected audiences.

But Mr McKenzie says fewer foreign movies on TV these days mean people are less likely to take a chance on an unknown quantity at the cinema. "That's not good news for the Filmhouse because we thrive on these films and rely on the small distributors who are putting them out."

The current Chinese, Turkish and Mediterranean seasons at the Filmhouse show McKenzie's team aren't abandoning their guns just yet.

The New Chinese Cinema season - running from today - includes acclaimed director Zhang Yimou's *The Road Home*, alongside other new releases and a clutch of older features.

The New Turkish Cinema strand runs from Monday and it includes the underworld of Istanbul as well as the countryside of Anatolia.

Neither strand boasts more than half a dozen movies. But February's Cinemamed festival, spotlighting Arabic countries around the Mediterranean, includes more than 30 releases. Featuring road movies, love stories, com-

ONE TO WATCH: Zhang Ziyi as Zhao Di in Zhang Yimou's acclaimed film *The Road Home*

ing of age dramas and hard-hitting documentaries, Mr McKenzie says many of the films will never be seen again in the UK.

Possible breakthrough flicks include *Land Of Fear*, starring Egypt's most famous leading man Ahmad Zaki as an undercover cop, and *Mektoub*, a Moroccan road movie which scored a huge hit at the domestic box office. "What

these films show is that these countries are really no different from the West - the people have similar dreams, similar problems and similar aspirations," said Mr McKenzie.

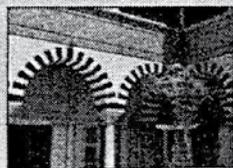
● New Chinese Cinema Friday runs from today, New Turkish Cinema from Jan 8, Cinemamed from Feb 9.

Ben Atherton

L'INIZIATIVA

E le Orestidi vanno a Tunisi per una mostra sull'Islam in Sicilia

SE PALERMO celebra il cinema mediterraneo, Tunisi ospita la Fondazione Orestidi per una mostra sull'arte dell'Islam in Sicilia. La mostra si aprirà a fine febbraio a Tunisi, nel palazzo Dar Bach Fattouch, dove sarà allestita la Fondazione di Gibellina, poi si trasferirà a Rabat, a Palermo, a Parigi e al Cairo. Il nucleo principale si sposterà in ogni città e si amplierà a Palermo. Si tratta della prima grossa mostra sull'influenza islamica in Sicilia. Al nucleo principale si uniranno fotografie e calchi dell'opera che non sono trasportabili e, Paese dopo Paese, oggetti e manufatti dei musei del luogo. La mostra è curata dall'islamista Umberto Scerrato.



La sede della mostra

IL PROGRAMMA

Si comincia dalle piramidi poi tocca alle donne marocchine

IL PROGRAMMA di oggi inizia alle 16 con "L'amore ai piedi delle piramidi" di Atef Al-Tayeb, Egitto, 1984, alle 18 "L'astuzia delle donne" di Farida Benlyazid, Marocco/Svizzera/Francia/Tunisia, 1999, seguito dal "corto" "L'ascogliera" di Faouzi Bensaidi, Francia/Marocco, 1998. Alle 20 l'inaugurazione, alle 20,30 "Mabrouk again!" di Hany Tamba, Libano/Francia, 1999, seguito da "Il Cairo, illuminato dalla sua gente", di Youssef Chahine, Egitto/Francia, 1991, e da "Le porte chiuse" di Atef Hetata, Egitto/Francia, 1999. Alle 23 si chiude con "Il vento degli Aures" di Mohamed Lakhdar-Hamina, Algeria, 1996.



Uno dei film in programma

Festival del cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei. Questa è la rassegna organizzata dall'assessorato regionale ai Beni Culturali con la Clct Broadcasting e con altri sette partner internazionali. Da Stasera al Jolly

Le storie più nuove da antiche terre arabe

E' Palermo ad ospitare la prima tappa del Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei da oggi al 18 gennaio 2001, presso il Cinema Jolly.

Il Festival rappresenta la prima delle tre parti in cui è articolato "Cinemamed", il progetto europeo triennale che ha nei propri obiettivi lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità Europea e i Paesi del Bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico ed audiovisivo.

Il progetto è sostenuto dalla Commissione Europea all'interno del programma "Euro-med Audiovisual", coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli, e curato a Palermo dalla Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, dal Centro Regionale per il Catalogo-Filmoteca Regionale Siciliana, Clct Broadcasting.

Quattro anni fa l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali della Sicilia organizzò, insieme alla Cineteca del Comune di Bologna e alla Provincia regionale di Palermo, un'ampia rassegna dedicata alle cinematografie dei Paesi arabi, che riscosse il successo del pubblico e riuscì a far conoscere il cinema di maestri come l'egiziano Youssef Chahine, che accompagnò a Palermo una corposa retrospettiva dei suoi film, ed il siriano Mohamed Malas. Il progetto avviato allora, e pervicacemente alimentato nel corso di questi anni, era quello di approfondire la conoscenza del "diverso culturale" attraverso la pratica dei linguaggi artistici, primo fra tutti quello del cinema.

Un confronto delle culture dell'audiovisivo fra le due sponde del Mediterraneo, dunque, non poteva che diventare l'obiettivo di una progettualità culturale che intanto era divenuto progetto europeo con il nome di Cinemamed.

La manifestazione, pur nella prospettiva europea in cui si muove, riporta Palermo, e con essa la Sicilia, al centro della cultura del Mediterraneo.

Il Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei si articola in quattro sezioni e offrirà al pubblico siciliano 55 film, tutti sottotitolati in italiano: il panorama dei lungometraggi (18) più significativi realizzati nel triennio 1997-2000 tra cui *Les-siestes Grenadines* (Tunisia, 1998) di Mahmoud Ben Mahmoud, *Civilisées* del libanese Randa Chahal Sabag, *Bent Familia* (Tunisia, 1997), presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia di Nouri Bouzid; che presenterà il film sabato 13 gennaio alle ore 19,00, *La città* del regista egiziano Yousry Nasrallah (Egitto/Francia, 1999), che incontrerà il pubblico domenica 14 gennaio alle ore 20:30, o film di registi emergenti quali l'algerino Karim Traïda che introdurrà il pubblico al suo recente film *Testimoni di verità* (Algeria/Olanda, 2000) il 16 gennaio alle ore 20:30. Il 17 gennaio, alle ore 20:30, sarà il palestinese Ali Nassar a portare in Italia il suo *La via lattea* (Palestina, 1997). Oltre ad un'ampia informativa sulla produzio-

ne di cortometraggi (16), che testimonia la consistenza e la qualità della produzione indipendente realizzata su pellicola e su supporto magnetico, il Festival procede con una stimolante retrospettiva dedicata all'immagine del Cairo nella storia del cinema egiziano, crocevia del mondo arabo e dell'incontro con altre culture, da sempre descritto dai principali autori egiziani. Tra i titoli in programma Stazione centrale di Youssef Chahine (1958), Colpo di sole di Mohamed Khan (1978), Il re dell'asfalto di Ussama Fawzi (1996). Completa la manifestazione l'evento speciale dedicato all'omaggio alla Cinémathèque Algérienne, fedele custode del lavoro compiuto dai cineasti algerini per rappresentare le drammatiche fasi della lotta di liberazione nazionale e il processo di consolidamento dell'indipendenza, eventi che hanno segnato la nascita vera e propria del cinema algerino. Tra i titoli d'autore conservati saranno proiettati capolavori classici come *Il vento degli Aurès* di Mohamed Lakhdar-Hamina (1966), *Omar Gatlatto di Merzak Allouache* (1976) e il recente *Le montagne di Baya* di Azzedine Meddour (1997). Il Festival si trasferirà successivamente a Bologna, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman.

Sarà possibile incontrare cinque autori di punta: cineasti affermati come i tunisini Ferid Boughedir (11 gennaio, ore 20,30) e Nouri Bouzid (13 gennaio, ore 19,00), l'egiziano Yousry Nasrallah (14 gennaio ore 20,30), o registi emergenti come Karim Traïda (16 gennaio, ore 20,30) e il palestinese Ali Nassar (17 gennaio, ore 20,30). Stasera alle ore 20,00, presso il Cinema Jolly, avverrà l'inaugurazione della manifestazione alla presenza di: Fabio Granata (Assessore Regionale a Beni Culturali), Giuseppe Grado (Direttore Regionale dei Beni Culturali), Gioacchino Vaccaro (Direttore del Centro Regionale per il Catalogo), Alessandro Rais (Direttore della Filmoteca Regionale Siciliana), con interventi del regista tunisino Ferid Boughedir, la curatrice del panorama dei cortometraggi Anna Di Martino e il Direttore della Programmazione della Cineteca di Bologna e curatore dell'Omaggio alla Cinémathèque Algérienne Andrea Morini.

LA RASSEGNA

Al Jolly prende il via il festival "Cinemamed"
una settimana con i film di autori mediterranei

PALERMO, MAGHREB

Lo schermo racconta il respiro del deserto

PAOLA NICITA

CINEMA e mediterraneo, ovvero un binomio che promette sguardi intensi, tra storia e magia. Da oggi Palermo ospita la prima tappa del festival cinematografico dei Paesi arabo-mediterranei, che si svolgerà con ingresso libero fino al 18 gennaio al cinema Jolly, (via Domenico Costantino, 54), per poi trasferirsi a Bologna, Cattolica, Lecce, Madrid, Edimburgo, Lisbona, e concludere il suo itinerario ad Amman. E' questa la prima parte del progetto europeo triennale "Cinemamed", mirato allo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità europea e i Paesi del bacino del Mediterraneo nel settore degli audiovisivi.

Cinquantacinque i film in programma, tutti sottotitolati in italiano, e articolati in quattro sezioni: lungometraggi, cortometraggi, una retrospettiva dedicata all'immagine del Cairo nella storia del cinema egiziano, e l'omaggio alla Cinémathèque Algérienne, preziosa custode del lavoro compiuto dai cineasti algerini per fermare sulla pellicola le fasi storiche più drammatiche legate alla liberazione nazionale e all'indipendenza del proprio Paese.

Proprio i registi saranno i protagonisti dei cinque incontri con il pubblico. Il primo di questi si tiene oggi alle 20 con il regista tunisino Ferid Boughe-
dir, in occasione dell'inaugurazione della rassegna alla quale saranno presenti le anime del festival: l'assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata, il direttore Regionale Giuseppe Grado, direttore del Centro regionale per il catalogo Gioacchino Vaccaro., il direttore della Filmoteca regionale siciliana Alessandro Rais, la curatrice della sezione cortometraggi Anna Di Martino, e il curatore dell'omaggio alla cineteca algerina Andrea Morini.

Gli altri incontri con i registi si terranno il 13 gennaio alle 19 con Nouri Bouzid, il 14 alle 20,30 con l'egiziano Yousry Nasrallah, il 16 alle 20,30 con l'algerino Karim Tridia e infine il 17 gennaio alle 20,30 con il palestinese Ali Nassar.

Il volto dei Paesi raccontati da cineasti di differenti generazioni descriverà suggestioni

Una retrospettiva
dedicata al Cairo
e un omaggio
alla cineteca algerina

antiche legate ad immagini della tradizione, che si confrontano con i temi della modernità. Tra i numerosi titoli, si segnalano "Les siestes Grenadines", 1998, "Una figlia di buona famiglia", presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia, "Testimoni di verità" del giovane Traidia, e capolavori classici come "Aurès" del 1966 o "Stazione centrale" del regista egiziano Youssef Chahine, del 1958.

Il primo appuntamento è oggi pomeriggio, al Jolly, alle 16, con la proiezione del film "L'amore ai piedi delle piramidi" dell'egiziano Atef Al Tayeb, del 1984, nell'ambito della retrospettiva sul Cairo, mentre l'inaugurazione ufficiale della rassegna è fissata alle 20. Seguiranno due "corti" e due lungometraggi. Si chiude giovedì prossimo a mezzanotte circa con "Amor gatato" dell'algerino Mezark Allouache, del 1976.

Il progetto, coordinato dalla Fondazione Laboratorio di Napoli, è curato a Palermo dall'assessorato regionale Beni culturali, dal Centro regionale per l'inventario, dalla Filmoteca regionale, e dalla Clct Broadcasting.

Cinemamed, cinema e fatalità

VITTORIO ALBANO

Si è aperto al cinema Jolly con una nutrita serie di proiezioni il Festival del cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei.

Promossa dalla Cineteca del Comune di Bologna, Fondazione Laboratorio Mediterraneo e European Commission Euromed Audiovisuel, la rassegna, che circolerà in altre sette città europee, è stata organizzata a Palermo dall'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana, con la collaborazione della Filmoteca Regionale diretta da Alessandro Rais.

I titoli in programma sono ben 60 (41 lungometraggi e 19 corti) divisi in quattro sezioni per otto giorni assai intensi di proiezioni che richiederanno al pubblico di compiere scelte precise: tutt'altro che facile, visto che in teoria ogni opera merita interesse, o perlomeno curiosità della scoperta di cinematografie quasi completamente sconosciute sui nostri schermi. Se, infatti, il panorama dei lungometraggi 1997-2000 e quello dei cortometraggi dello stesso periodo ci offriranno gli esemplari più recenti della produzione di diverse nazioni - dall'Egitto alla Tunisia, dalla Siria al Libano - come rinunciare alla sezione in omaggio alla Cinémathèque Algérienne e alla retrospettiva dedicata al Cairo, 'una città illuminata dai suoi registi'?

Solo alcune opere sono state già esposte a Palermo nella rassegna "Il cinema dei Paesi Arabi" del 1997, come, ad esempio, il cortometraggio molto bello di Youssef Chahine "Al-kahira munawara bi ahlaha" (Il Cairo illuminato dalla sua gente, 1991), ammirevole superamento della separazione tra documentario e fiction, in un cinema personale ispirato da una città-set colta sui volti e sui comportamenti della

sua gente. È il Cairo che si esprime al presente, si racconta, senza offrire di sé alcuna immagine-cartolina e proponendo dell'umanità che lo anima una visione poetica.

Tra un classico del cinema algerino del 1966, "Rih al Awras" (Il vento degli Aurés) di Mohamed Lakhdar-Hamina e il recente "Keid ensa" (L'astuzia delle donne, 1999) di Farida Benlyazid, coproduzione franco-svizzera-tunisina-marocchina, un molto interessante film egiziano, "Al abwab al moghlaka" (Le porte chiuse, 1999) di Atef Hetata, un melodramma familiare in cui un ragazzo finisce fatalmente e inevitabilmente col diventare integralista.

L'esordiente egiziano Hetata, cresciuto negli Stati Uniti ove ha maturato la sua formazione culturale, narra l'affetto profondo tra una madre saggia e laica ed un figlio inquieto e ribelle, che rifiuta un contesto sociale corrotto e si convince sempre più della 'logica' del fanatismo integralista. Prodotto da Youssef Chahine, il film doloroso e intenso propone una serie di personaggi credibili e convincenti, all'interno di un ritratto del Cairo composto da scorcii essenziali e significanti.

La rassegna proseguirà oggi con sette proiezioni, con inizi dalle 16,30 fino alle 24: tra le novità, "Civilisées" (Civilizzate, 1998), film franco-libanese di Randa Chabal Sabbag, alle ore 20, e "Le café de la plage" (Il bar sulla spiaggia, 1998) cortometraggio franco-marocchino di Mohamed Ulad-Mohand, alle ore 24, a cui seguirà il classico algerino "Al kalaa" (La cittadella, 1988) di Mohamed Chouikh, già esposto a Palermo 12 anni fa nella rassegna del cinema africano "I colori del nero" organizzata dall'Agis.

Il cinema africano del terzo millennio

«Sganciamoci dal nord o perderemo la forza e l'originalità». Incontro con Ferid Boughedir, il critico-regista tunisino che ha inaugurato ieri a Palermo CinemaMed

Parla veloce Ferid Boughedir. Critico, e storico del cinema arabo e africano, è stato la punta d'avanguardia nel sistematizzare nomi, percorsi e tendenze. E come cineasta è anche stato tra i pochi con il suo cinema (soprattutto con *Halfaouine*) a rompere schemi e obblighi del mercato internazionale, affermando ovunque il gusto di un racconto e di un'immagine liberi, giocosi, personali, pieni di humor e di leggerezza profonda. Ferid, che vive a Tunisi, insegna anche all'università storia e critica del film. Lo incontriamo a Roma, dove è di passaggio prima di volare a Palermo ospite del festival Cinemamed. Prossima tappa di questo infaticabile viaggiatore sarà il Fespaco, il festival di Ouagadougou, dove è presidente della giuria. «Ma devo concentrarmi un po' più sul mio cinema», sorride prendendosi in giro. Però Ouagadougou, nonostante una situazione sempre peggiore, per lui è quasi un passaggio obbligato, per le tante battaglie e storie che da lì sono cominciate e per il presente. «Sai - dice - non riusciamo neanche a incontrarci, è pieno di turisti o di francesi innamorati dell'Africa... Prima eravamo solo noi del festival, ci si vedeva, si discuteva sull'avvenire del cinema africano e del mondo. Adesso nello stesso hotel si deve attraversare un muro di 15.000 turisti solo per salutarsi...».

Parliamo allora del cinema africano oggi. Perché ci sono sempre meno film?
Sono diminuiti gli aiuti europei. C'è la Francia, Channel four non esiste più, la Svizzera con la Fondazione Monte Cinema Verità, l'Olanda con il fondo Hubert Baals. Ma è poco e per la produzione complessiva di film africani è un grosso danno.

E' anche vero che la qualità, la ricerca che c'è nei film rispetto a qualche anno fa sembra essere arretrata.

Il cinema africano a certo punto era diventato un fenomeno di moda. Prendiamo ad esempio il festival di Cannes. Se ne sono innamorati con i film di Souleymane Cissé. Gilles Jacob adorava *Le vent*, che nell'82 ha aperto il Certain regard, e da lì lo ha incoraggiato a andare nella direzione che più piace al pubblico europeo, cioè l'aspetto magico. *Le vent* racconta la rivolta degli studenti contro il regime militare ma c'è già un elemento di magia. Lo hanno spinto a privilegiarlo invece di parlare dei problemi sociali, dell'Africa contemporanea che è meno affascinante. E' così Cissé ha girato *Yeelen* che è un film molto bello, è stato in concorso a Cannes, ha avuto il premio della giuria. E ha lanciato il cinema africano che da allora, come dicevo, ha cominciato a fare tendenza. Perché se prendiamo negli stessi anni un regista come Sembene Ousmane, che è anticolonialista e antimperialista, in concorso sulla Croisette non c'è mai arrivato. E' stato a Venezia con *Campo Thiaroye*. Capisci la differenza? Il suo film che attaccava duramente l'esercito francese è stato mostrato in Italia, l'altro che ci faceva vedere un'Africa seducente è stato a Cannes. Da allora, e per diversi anni, tutte le sezioni del festival di Cannes si sono contese i film africani, anche quelli non particolarmente riusciti. E il culmine si è toccato con i 50 anni: sei film, perché in un festival che vuole essere universale non poteva mancare l'Africa nera. Dopo è finita...

In che senso?

Il cinema africano è stato messo progressivamente da parte. Non c'è più niente di così forte come Cissé. Inoltre è il cinema più dipendente al mondo dagli aiuti esterni. E' finanziato al 100% e questo crea una situazione viziata, perchè non è più un cinema fatto per il suo pubblico ma per i festival. Anche se inconsciamente, il regista si dirige verso questo standard. Poi forse i film sembrano meno buoni perchè i critici ne hanno visti parecchi. All'inizio c'era l'effetto sorpresa, pure se deboli tecnicamente permettevano di scoprire un'Africa meno conosciuta.

Però non è tanto l'aspetto tecnico il problema. E' proprio questo ritorno a un esotismo che le nuove onde dei cineasti africani avevano voluto scardinare coi loro film. Penso agli ultimi film di Flora Gomes.

Ma è ovvio per un cinema che non ha una sua economia, un suo pubblico. Il caso di Flora Gomes è esemplare. Il suo primo film, *Mortu nega* raccontava la guerra civile. Era magnifico come il secondo, *Gli occhi azzurri di Yonta*, la storia di un vecchio combattente. Poi si è convinto che chi ha successo e va in concorso a Cannes è *Yeelen*, ovvero non i film che parlano dell'Africa di oggi ma quelli che scelgono una visione esotica. Ecco l'alienazione: nel film successivo, *Po de sangue*, Gomes che era un cineasta antagonista di-

Cinema Jolly, arabo è lo schermo

Oggi al cinema **JOLLY**, in via Domenico Costantino a Palermo, per la rassegna *Cinema dei paesi arabo-mediterranei*, alle 16.30 verrà proiettato il film algerino *Kateb Yacine, l'amore e la rivoluzione* di **KAMAL DEHANE**, mentre alle 17.30 sarà la volta dell'egiziano *L'alba di un nuovo giorno* di **YOUSSEF CHAHINE**. Alle 20 toccherà al franco-libanese *Civilizzate* di **RANDA CHAHAL SABBAG** seguito dagli algerini *La scatola nel deserto* di **BRAHIM TSAKI** e, alle 22, *Viva Didou!* di **MOHAMED ZINET**. A mezzanotte, *Il bar sulla spiaggia (sopra una scena)* del marocchino **MOHAMED ULAD-MOHAND** seguito da *La cittadella Al kalaa* di **MOHAMED CHOUIKH**. L'ingresso è libero.

"Il Manifesto" 12 gennaio 2001

Cento notti arabe

A Palermo la prima parte di «CinemaMed»

L'Europa si dà una mossa e inizia a scambiare immagini - «con pari dignità» - coi dirimpettati del Mediterraneo. Un vaporetto carico di oltre cento capolavori arabi mai visti è infatti in viaggio per il nord...Era ora. L'ambizioso progetto in tre tempi, «CinemaMed» (1 milione e 250 mila euro di finanziamenti, comunitari per l'80%), è partito ieri sera con la prima *tranche*, a Palermo, al cinema Jolly. In sala Ferid Bughedir, cineasta (di successo anche in Francia), storico e critico panafricano-panarabo. Palermo è la prima delle 8 città euro-mediterranee (Bologna, dal 24; Edimburgo dal 9 febbraio; Cattolica, dal 28 febbraio; Lecce, dal 9 marzo; Madrid e Lisbona dal 21 marzo; c'è anche Amman nel gruppo, dal 18 aprile) che programmeranno quattro retrospettive di lunghi e corti realizzati nei paesi arabi del Mediterraneo. La selezione principale è composta da 55 film a soggetto, molto recenti (97-2000). Ci sono alcune assenze (inspiegabile e assolutamente priva di tatto quella della cinematografia libica: dato il nostro criminale passato coloniale, un piccolo segno di interesse italico sarebbe stato *charmant*, visto che si parla di «incontri culturali» e anche se la produzione di Tripoli è così mingherlina...), ma l'ultimo film della tunisina Mufida Tlatli, *La stagione degli uomini* esce commercialmente in Francia nei prossimi giorni e la copia non poteva essere «congelata» dalla manifestazione per troppe settimane, per cui i distributori hanno negato una delle migliori opere maghrebine recen-

ti. Inoltre è previsto un omaggio alla benemerita Cineteca algerina (e dunque i classici del «clima Flm», firmati Hamina, Alluache e tanti altri) e una panoramica sul cinema - ispirato per lo più alla scrittura del Nobel Mahfouz - che ha trovato nel Cairo il suo centro magnetico (e sarà anche una scusa per scodellare i grandi «realisti» egiziani, Yussef Chahine, Tawfiq Salah e Salah Abu Seif in particolare e confrontarli con la giovane generazione post-nasseriana di al Mihi, al Tayeb, Khan e Attiat el Abnoubdy).

Palermo ospiterà in questi giorni altri cineasti illustri: Nuri Buzid (Tunisia), ex militante rivoluzionario, in carcere per 4 anni, torturato dagli sgherri di Burghiba, l'autore *superman* che da anni va smontando e dissolvendo l'ideologia maschilista dell'arabo arriva il 13 gennaio; l'allievo prediletto di Yussef Chahine, l'autore egiziano Yusry Nasrallah, regista di *Furti d'estate*, commedia di periscopica precisione sul nasserismo, il 14; l'algerino-olandese Karim Traïdia il 16 e il palestinese Ali Nassar il 17. Tutti saranno pessimisti sulla situazione produttiva. Già Bughedir in conferenza stampa a Roma ricordava che senza la Francia il cinema arabo sarebbe in coma. Ed è sempre la Francia a aizzare i più pigri partner europei a muoversi «planetariamente» nelle questioni culturali. Seconda e terza tappa di CinemaMed: un laboratorio di scrittura cinematografica in Marocco (docenti francofoni) e il restauro di alcuni classici di Abu Seif (ma non tutti e 35) per il 2003. (r.s.)

Favola e guerra nei film di Cinemamed Leggerezza e neorealismo

VITTORIO ALBANO

Visioni del Festival del cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, tra retrospettiva e attualità.

Un film egiziano del 1984, "Al-hubb fawqa hadbat al-haram" (L'amore ai piedi delle piramidi) di Atef Al-Tayeb, garbato quanto modesto, ci ha ricordato certe commedie del nostro neorealismo minore, in cui gli sguardi sulla realtà problematica del tempo erano stemperati nei toni lievi dell'intrattenimento quasi favolistico.

E' la storia di due giovani innamorati, lui impiegato in un ufficio pubblico ma senza aver qualcosa da fare e lei casalinga in una famiglia che spera di trovare un marito ricco, i quali si sposano di nascosto ai rispettivi genitori e, non avendo un appartamento né risorse economiche, vagano alla disperata ricerca di un posto qualsiasi per la loro prima notte di nozze, finché non riparano all'ombra di una piramide e li vengono arrestati per presunti atti osceni in luogo pubblico.

Piccole notazioni di costume si intrecciano a cenni polemici verso un contesto sociale dalle molte difficoltà, con una vena satirico-grottesca di fondo che risulta poco graffiante.

Al nuovo cinema marocchino appartiene invece "Keid ensa" (L'astuzia delle donne, 1999) di Farida Benlyazid, con un prologo didascalico ambientato ai giorni nostri che introduce una favola dei tempi andati.

La bella figlia di un ricco mercante attira l'attenzione del figlio di un sultano, che la spia con un cannocchiale, poi l'uccide e la provoca

affettuosi: pur sensibile al fascino del giovane, la ragazza reagisce con scherzi ancor più astuti, e da qui nasce una schermaglia amorosa che diventa una vera battaglia dei sessi.

Il tutto narrato con leggerezza ed ironia, ma senza impennate d'ingegno.

Più interessante il film libanese "Civilisées" (Civilizzate, 1998) di Randa Chabal Sabbag, che evoca la Beirut degli anni '80, nel pieno della guerra civile.

I libanesi ricchi sono fuggiti in Europa lasciando le loro lussuose dimore e tanti servitori, filippini, cingalesi, egiziani o della Sri Lanka, e in una città ridotta a terra di nessuno la morte è sempre in agguato, essendo tutti sotto il tiro dei cecchini che sparano dalle posizioni più diverse.

Si intrecciano le vicende di un soldato musulmano e di una domestica cristiana, di una ricca borghese tornata per ritrovare l'amante, di chi tiene dei prigionieri segregati in una cella privata, di una coppia lesbica e di alcune prostitute.

Dice una lesbica: "La nazione araba ha perso tutto: Gerusalemme, la Palestina, adesso il Libano. Ci resteranno soltanto le puttane del petrolio".

E sui muri compaiono le scritte più assurde della gente, come "Voglio andare al cinema" o "Non sparate alle cicogne". Cronache disperate della follia di una guerra.

In occasione del "Festival del cinema dei paesi arabo mediterranei" Amnesty International presenterà questa sera al Cinema Jolly, nel corso dell'incontro con il regista Nouri Bouzid, la campagna "Non sopportiamo la tortura". L'iniziativa prende atto delle condizioni inammissibili nelle quali versano numerose categorie di persone nel mondo (donne, minori, omosessuali e soggetti che professano una diversa religione) e vuole interrompere l'acquisizione di quelle pubbliche istituzioni che mettono in atto torture di carattere fisico e psicologico. Durante la rassegna Massimo Savarino, responsabile del gruppo Italia 44 di Palermo esporrà i termini del problema illustrando anche l'importanza delle firme e dei fondi che sarà possibile raccogliere a sostegno di questo progetto a partire da questa sera.

Cinema arabo, strumento di dialogo e di pace

Parte dalla città di Palermo un'importante rassegna di novità e classici da cineteca

La Regione Campania si pone al centro del partenariato culturale euro mediterraneo

Roma, 10 gennaio 2001. La sala della stampa estera in via della Mercede è gremita di giornalisti, diplomatici, rappresentanti dei Paesi euromediterranei, registi, attori ed appassionati del Cinema arabo che assistono alla presentazione del «Festival del Cinema dei Paesi arabo-mediterranei», prima sezione del programma «Cinemamed», attivato e coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo con il sostegno della Commissione europea, alla quale collaborano ventotto prestigiose istituzioni di dodici nazioni arabe ed europee. Forte di una produzione considerevole e spesso coraggiosa, sia in termini artistici che soprattutto politici, parte in questo mese di gennaio la grande rassegna in celluloide, che presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del vicino Oriente. Con inizio a Palermo (dall'11 al 18 gennaio), la rassegna si sposterà a Bologna (dal 24 al 31 gennaio), ad Edimburgo (dal 9 al 22 febbraio), a Cattolica (dal 28 febbraio al 6 marzo), a Lecce (dal 9 marzo al 16 marzo), a Madrid (dal 21 marzo al 16 aprile), a Lisbona (dal 21 marzo al 10 aprile) ed infine ad Amman (dal 18 al 25 aprile). Nell'ambito degli eventi speciali, il festival rende un corposo omaggio alla storia ed all'attività della Cineteca algerina, uno degli istituti che più attivamente operano nel mondo arabo, ormai da quasi quarant'anni, per la promozione e la conservazione del cinema d'autore. La retrospettiva «Una città illumi-



nata dai suoi registi» è dedicata in questa prima edizione al Cairo, una delle più antiche e affascinanti capitali del Medio Oriente, capace di offrire con generosità i propri volti, strade e palazzi al cinema ed ai registi che per decenni le hanno reso omaggio.

La seconda sezione del programma «Cinemamed» si svilupperà nel biennio 2001-2002 e coinvolgerà principalmente due nazioni arabo-mediterranee: il Marocco ed il Libano. Verrà realizzato un workshop modulare di sceneggiatura della durata complessiva di tre settimane, condotto da uno sceneggiatore europeo di chiara fama. Il terreno su cui verranno sviluppate l'analisi teorica e le esercitazioni pratiche sarà quello, fondamentale, della scrittura cinematografica in ogni sua fase. La terza sezione (biennio 2002-2003), nell'ambito della valorizzazione del patrimonio cinematografico euromediterraneo, avrà come tema la retrospettiva integrale del regista Salah Abu Seif, l'indiscusso padre del cinema egiziano. Con il restauro, la ristampa

e la diffusione delle pellicole dell'autore (realizzata grazie alla collaborazione tra le cineteche europee e quelle arabo-mediterranee), l'opera di Salah Abu Seif potrà essere consegnata alle future generazioni di spettatori e di studiosi in forma finalmente organica e definitiva, costituendo un patrimonio prezioso per la storia del cinema.

Nel suo intervento alla conferenza stampa, l'ambasciatore Antonio Badini, direttore generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del ministero degli Esteri italiano, ha sottolineato il ruolo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo nel processo di partenariato euromediterraneo:

«Un atto di fede - afferma Badini - che superando enormi difficoltà consente attraverso azioni concrete di promuovere il dialogo e, con esso, la costruzione nella regione di un'area di libero scambio e di prosperità condivisa. Il programma Cinemamed - continua Badini - è un'azione che pone l'Italia al centro di questo processo candidandola ad assumere sempre di più un ruolo centrale nella politica euromediterranea». Badini conclude esprimendo il proprio plauso alla Regione Campania che, avendo deliberato di costituire in Campania la Sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo e della Maison de la Méditerranée (di cui «Cinemamed» costituirà una dote ed al tempo stesso un'attività strutturale e continuativa), ha saputo - con lungimiranza - assumere un ruolo centrale nell'azione di partenariato, dimostrando la poten-

zialità scaturente dall'utilizzo sinergico dei fondi europei del programma Meda con quelli regionali del Por Campania 2000-2006. Un'azione resa possibile grazie all'intervento dell'assessore ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania, Nello Formisano, che ha voluto in questo modo rispondere all'esigenza per la Regione di assumere iniziative specifiche nel processo di internazionalizzazione culturale ed economica, specialmente con lo spazio euromediterraneo.

Questo concetto è stato ribadito a Roma da Vichy Romano - responsabile delle relazioni internazionali della Regione Campania - che, ringraziando l'ambasciatore Badini, ha sottolineato l'impegno del presidente Bassolino per la realizzazione in Campania della sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo e della Maison de la Méditerranée: impegno di recente comunicato a membri prestigiosi di questa Istituzione, quali Shimon Peres ed il Cardinale Etchegaray. In questo modo la Campania offrirà, strutturalmente, visibilità e continuità ad azioni importanti di partenariato: come il programma «Cinemamed», che potrà, così, sviluppare le potenzialità della Regione Campania in questo settore, catalizzare sinergie ed occupazione e sfruttare al meglio il contributo iniziale del programma Meda con le risorse previste nei Fondi dell'Agenda 2000.

Tra gli interventi alla conferenza di particolare interesse quelli di

Andrea Morini, responsabile con chi scrive del Festival, e dei rappresentanti delle istituzioni partner dell'azione. Ferid Boughedir, regista tunisino e tra i protagonisti del Festival, sottolinea l'aspetto fondamentale del cinema quale risorsa economica per i Paesi Arabo-mediterranei. «Il mondo arabo - egli dice - è un corpo in corso di mutazione ed evoluzione, e questa mutazione avviene talvolta in un clima capace di leggerezza e d'umorismo, ma più spesso nel dolore, e persino nell'espressione nascosta d'una certa disperazione. Non si capisce granché del cinema arabo d'autore - continua - se non lo si collega all'evoluzione politica del mondo arabo da una trentina d'anni a questa parte. Con l'eccezione del cinema egiziano, il solo che fin dalla sua nascita nel 1927 si è dato forma di un'industria dell'intrattenimento, le altre cinematografie arabe sono quasi tutte ancora alla loro fase iniziale, figlie dell'euforia delle Indipendenze politiche conquistate negli anni sessanta, della vittoria sul colonialismo, e del conseguente grande sogno dell'Unità araba. Un grande merito del programma «Cinemamed» è quello di aver saputo offrire qualità ed organicità nella scelta delle opere, base essenziale per costruire, all'interno della Maison de la Méditerranée, la Maison du Cinema Méditerranéen». L'incontro si conclude con Boughedir ed altri registi che dedicano al presidente Bassolino la prima copia del catalogo del festival curato da Anna Di Martino.

SCHERMO ARABO

Film da Tunisi al Cairo

Continua anche oggi al cinema **JOLLY** di via Domenico Costantino, il festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei: rispettivamente alle 14.30 e alle 16.30, verranno proiettati gli egiziani *Khan El Khalili* di **ATEF SALEM** e *Al Kahira* 30 di **SALAH ABU SEIF**, alle 19 *Stazione Centrale* di **YOUSSEF CHAHINE**. Quindi, presente il regista tunisino **NOURI BOUZID**, *Una figlia di buona famiglia*, seguito dal «corto» *«Salam»* di **SOUAD EL BOUHATI**. Alle 24, si chiude con *Vicolo dei pazzi* di **TEWFIK SALEH**. L'ingresso a ciascuna proiezione è libero.

"La Repubblica" 13 gennaio 2001

CINEMA

Stasera alle 19 presso il cinema Jolly sarà possibile incontrare il regista tunisino Nouri Bouzid, in visita a Palermo fino a lunedì nell'ambito del Festival del Cinema dei paesi arabo-mediterranei.

"La Repubblica" 14 gennaio 2001

IL FILM

Storia del piccolo pugile per il festival Cinemamed

IL REGISTA egiziano Yousry Nasrallah, ospite del Festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, presenterà stasera alle 20,30 al Jolly, in via Domenico Costantino 54, il suo film "La città", girato nel 1999 tra l'Egitto e la Francia. Il film, che è stato proiettato al Festival di Locarno del '99 dove ha ricevuto un premio e una men-



Una scena del film

zione, e all'ultimo Festival del cinema africano di Milano (dove ha vinto il premio del pubblico), parla del giovane Ali che lascia il Cairo per andare a fare il pugile a Parigi. Ma dopo essersi ribellato all'insano mondo dell'agonismo decide di tornare nella sua terra d'origine. L'ingresso in sala è libero.

LA RASSEGNA

"Cinemamed" va in Algeria

CINEMAMED", la rassegna sul cinema mediterraneo che ha iniziato a Palermo il suo giro d'Europa, prosegue oggi pomeriggio al Jolly (in via Domenico Costantino) con cinque proiezioni e un incontro. Alle 20,30, infatti, sarà la volta del regista algerino Karim Traïdia incontrare il pubblico per presentare il suo film "Testimoni di verità", che sarà proiettato subito dopo l'incontro.

Il programma della giornata inizia alle 15,30 con la proiezione del film "I sogni di Hind e Camelia" di Mohamed Khan (Egitto, 1988) nell'ambito della retrospettiva sulla città del Cairo. Alle 17,30 sarà la volta di "Memorie di immigrati - l'eredità nordafricana" di Yamina Benguigui (Algeria/Francia, 1997). Alle 20,30 come detto, incontro con il regista Karim Traïdia, e a seguire il suo film "Testimoni di verità" (Algeria/Olanda, 2000). Seguirà il cortometraggio "Lo Sheikh Sheikh" di Marwan Hamed (Egitto, 1999) mentre alle 22,30 la giornata si chiude con "La terra della paura" di Daoud Abdel Sayed (Egitto, 1999).

L'ingresso a cinema è gratuito, informazioni allo 091 6967925; la rassegna proseguirà fino a giovedì.



Il regista
Karim Traïdia

"La Voce di Rimini" 16 gennaio 2001

*Il festival
del cinema
dei Paesi
arabo
mediterranei
sarà ospitato
dal 28 febbraio
al 6 marzo*

Cattolica nel circuito dei film

Una Regina sul set

Cattolica entra nel circuito di Cinemamed

CATTOLICA - Forte di una produzione considerevole e spesso coraggiosa, sia in termini artistici che soprattutto politici, è stato il 11 gennaio a Palermo il Cinemamed, Festival del Cinema dei Paesi Arabo Mediterraneo, manifestazione promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo (organismo sorto nel 1994 con l'obiettivo di promuovere il partenariato euro-mediterraneo in campo culturale e scientifico) e dalla Cineteca del Comune di Bologna che presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente. Il Progetto è co-finanziato dal programma MEDA (Mediterranean European Development Activities) dell'Unione europea. La rassegna si sposterà a Bologna dal 24 al 27 gennaio 2001 e poi a Edimburgo dal 9 al 22 febbraio 2001, a Cattolica dal 28 febbraio al 6 marzo 2001, Lecce dal 9 al 16 marzo 2001, Madrid dal 21 marzo al 16 aprile 2001, Lisbona dal 21 marzo al 10 aprile 2001) e Amman

(dal 18 al 25 aprile 2001). Cattolica ospiterà quindi il Festival, presso il Salone Snaporaz (Piazza Mercato), dal 28 febbraio al 6 marzo 2001. Si tratta di un'ampia manifestazione sul cinema arabo mediterraneo che propone una lettura della migliore produzione araba contemporanea e una riflessione su alcuni momenti fondamentali della sua tradizione storica. L'obiettivo del festival è la diffusione in Europa del cinema arabo - mediterraneo, sia come entità storica sia come realtà culturale contemporanea. Esso dovrà facilitare la circolazione nei paesi dell'Unione Europea delle pellicole più autorevoli provenienti dalla sponda meridionale del Mediterraneo. Il festival fa parte del progetto triennale Cinemamed teso a favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità Europea e i paesi del bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico e audiovisivo. Il progetto agevola il confronto fra produzioni e strutture cinematografiche diverse che affondano, tutta-

via, le proprie radici culturali in un terreno comune, il bacino del Mediterraneo, che è stato culla delle più antiche e importanti civiltà e che ancora oggi è luogo di incontri e scontri di culture e religioni differenti. L'obiettivo di Cinemamed è quello di stimolare la circolazione di espressioni del pensiero e dell'arte presso pubblici che non possono usufruire normalmente di simili opportunità. Come il pubblico europeo non ha consuetudine con il cinema prodotto sulla sponda sud del Mediterraneo, così le platee arabe non conoscono la migliore produzione contemporanea europea d'autore. Il progetto si propone l'obiettivo di colmare, almeno parzialmente, questa lacuna; di recuperare e restaurare pellicole; di coniugare esperienze professionali e discipline universitarie. Ma il vero obiettivo di Cinemamed è quello di favorire la costruzione di una coscienza comune euromediterranea basata sul reciproco rispetto e sull'idea della diversità come valore.

Il Festival è partito da Palermo l'11 gennaio scorso e si concluderà ad Amman il 25 aprile

Cinemamed è anche giallo

Prevista una sezione che richiami il Mystfest ed una dedicata ai ragazzi

Nella Regina la quarta tappa dal 28 febbraio al 6 marzo

CATTOUCA - E' in programma dal 28 febbraio al 6 marzo l'appuntamento con Cinemamed. Il Festival itinerante del cinema dei paesi arabo mediterranei, presentato la scorsa settimana nella capitale, ha preso ufficialmente il via l'11 gennaio scorso da Palermo e si concluderà il prossimo 25 aprile ad Amman in Giordania. La manifestazione si sviluppa in otto città diverse. Cattolica rappresenta la quarta tappa del tour. Dal debutto in Sicilia la rassegna si sposterà a Bologna (dal 24 al 31 gennaio), a Edimburgo (dal 9 al 22 febbraio), quindi nella Regina. Sarà poi la volta di Lecce (9-16 marzo), Madrid (21 marzo - 16 aprile), Lisbona (21 marzo - 10 aprile) e per il gran finale Amman (18-25 aprile). La rassegna è promossa dal-

la Fondazione Laboratorio Mediterraneo in collaborazione con la Cineteca del Comune di Bologna, la quale dispone di un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica magrebina e del vicino Oriente. Il Festival rientra in un progetto triennale che prevede finanziamenti anche in base al programma Meda (Mediterranean european development activities) dell'Unione europea. Cinemamed mira a diffondere in Europa il cinema arabo - mediterraneo, sia come entità storica sia come realtà culturale contemporanea. Ma la settimana dal 28 febbraio al 6 marzo non sarà solo film. L'amministrazione comunale sta infatti pensando di affiancare alle proiezioni alcuni incontri con



L'assessore Eva Lorenzi

L'assessore Lorenzi:
"Una rassegna importante per conoscere il mondo arabo"

esperti del mondo arabo per approfondirne ulteriormente la conoscenza. Allo studio anche una sezione cinematografica riservata ai ragazzi delle scuole medie e superiori. Il Festival sarà comunque contrassegnato da una produzione considerevole e spesso coraggiosa, sia in termini artistici che soprattutto politici. Il vero obiettivo è quello di favorire la costruzione di una coscienza co-

mune euromediterranea basata sul reciproco rispetto e sull'idea della diversità come valore. Le proiezioni si terranno al salone Snaporaz e saranno "seguite" dal critico del quotidiano Repubblica Alberto Farassino, già curatore del Mystfest. All'interno di Cinemamed, infatti, ci sarà una parentesi tutta dedicata al giallo. E Farassino si è dichiarato entusiasta dell'idea. L'assessore alla cultura Eva Lorenzi afferma: "E' molto importante per un città di mare come la nostra, sempre aperta al turismo e al confronto con altre culture, ospitare una rassegna di questa portata. Cinemamed rappresenta un momento importante per avvicinarsi al mondo arabo".

lu.ca.

LA RASSEGNA

Sipario al Jolly su Cinemamed

ULTIMO appuntamento oggi con Cinemamed, il festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, con un'altra giornata di proiezioni ad ingresso gratuito al Jolly di via Domenico Costantino.

Si inizia alle 15,30 con "Domani brucio", lungometraggio del '99 di Mohamed Ben Smail, un viaggio in una giovinezza ormai lontana. Alle 17 "Le sie-



"Il respiro dell'anima"

ste del melograno", di Mahmoud Ben Mahmoud, 1999, lungometraggio che racconta una storia di pregiudizi razziali. Una passione d'amore, lacerata da differenze di cultura e religione, è invece il tema del film "Il respiro dell'anima" del regista siriano Abdellatif Abdel Hamid. Alle 20,30 "La donna senza velo", produzione franco algerina, e "L'albero delle bacche", dell'egiziano Hammad.

Le proiezioni si concludono con alle 23 con "La dannata" dell'algerino Guellal e a seguire con "Omar Gatlato" di Merzak Allouache, per l'omaggio alla cineteca algerina. Il progetto, di durata triennale, è nato per promuovere la cooperazione nel settore cinematografico nel bacino del Mediterraneo. La rassegna è organizzata dall'assessorato Beni culturali, dalla filмотeca regionale e dalla Clct Broadcasting.

p.n.

R SPE SOB S41 GBKS

CINEMA: A CINEMAMED IL DRAMMA DELLA LIBERTA' IN ALGERIA

(ANSA) - PALERMO, 16 GEN - Morire per la liberta' di stampa. Said Mekbel, giornalista algerino di 'Le Matin', ha lottato per questo fino all' attentato che sette anni fa gli fu fatale. La sua storia e' raccontata dal conterraneo Karim Traidia nel film 'Testimoni di verita'', presentato a Palermo, nell' ambito del festival Cinemamed dedicato alla cinematografia araba.

'La liberta' che abbiamo guadagnato nel nostro Paese - afferma il regista, che vive ad Amsterdam dal 1976 - la dobbiamo alle persone delle quali parlo nel film. I giovani non saranno mai liberi perche' il governo non lo permette. I nostri politici fondano il loro potere sulle menzogne. Nel mio paese non viene insegnata la storia algerina, si sono annullate le differenze sane, le tradizioni: viene diffusa solo la cultura araba e cio' permette il controllo su persone e idee'.

E il regista ricorda il recente omicidio di un bambino: 'In Algeria sei abituato alla morte. Ma un vero musulmano rispetta se stesso, non compirebbe mai atti cosi' gravi. Un bambino e' innocente, puro. Le persone che muoiono potrebbero essere miei fratelli perci2 ho fatto il film. Si vive con la paura che qualcuno della famiglia venga ucciso'.

Karim Traidia non esita a confidare di aver paura di tornare in Algeria: 'Sarei presuntuoso se dicessi che la mia presenza e' scomoda, ma la verita' e' che la violenza e' ancora molto diffusa'.

Il film narra il dramma di Said Mekbel, giornalista di idee liberali, indipendente, sfuggito a due attentati prima di quello mortale nel dicembre 1994. Ma l' omaggio alla vittima va oltre, assume contorni piu' ampi poiche' affronta piu' in generale i problemi di quanti hanno lottato per conquistare la liberta' e continuano a farlo. Un seguito emblematico, se si vuole, della 'Battaglia di Algeri', il celebre film-denuncia di Gillo Pontecorvo sulla ribellione nella casbah alla presenza francese.

Il tema dell' aspirazione alla liberta' nel Mediterraneo, culla di civilta' ma non altrettanto di pace, ispira un po' tutte le scelte del festival Cinemamed aperto a Palermo cinque giorni fa e promosso dall' Assessorato Beni Culturali della Regione proprio nell' ottica di una mediterraneita' che rimane spesso un' astrazione e una indicazione geografica.

Domani un altro autore fortemente impegnato, il palestinese Ali Nassar, presenta il suo ultimo film 'La via lattea' sulla corruzione in un villaggio negli anni sessanta durante il governo militare israeliano. (ANSA).

"Il Resto del Carlino" 17 gennaio 2001

Il cinema visto dalla sponda araba del Mediterraneo

CATTOLICA — Si chiama *Cinemamed* ed è il festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei. Promosso dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca di Bologna, presenta un ampio panorama della più recente produzione cinematografica maghrebina e del vicino Oriente. È partito l'11 gennaio da Palermo e, itinerando, arriverà a Cattolica dal 28 febbraio al 6 marzo, dopo tappe a Bolo-

gna ed Edimburgo, e prima di ripartire alla volta di Lecce, Madrid, Lisbona, Amman.

Al Salone Snaporaz della città adriatica si vedranno corti e lungometraggi della produzione tutt'altro che marginale (sia in termini quantitativi che qualitativi), della cinematografia arabo-mediterranea: visioni utili per leggere il cinema di quei luoghi nella sua contemporaneità e per riflettere su tap-

pe fondamentali della sua tradizione storica. La rassegna arriva in un momento di particolare interesse nei confronti del cinema arabo, che annovera partecipazioni sempre più massicce alle competizioni festivaliere internazionali.

Cinemamed fa parte di un progetto triennale teso a favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità Europea e i paesi del bacino del Mediterraneo nel

settore cinematografico e audiovisivo. L'obiettivo del festival è di stimolare la circolazione di espressioni del pensiero e dell'arte presso quella parte di pubblico che non può usufruire normalmente di simili opportunità: come il pubblico europeo non ha consuetudine con il cinema prodotto sulla sponda sud del Mediterraneo, così le platee arabe non conoscono la miglior produzione contemporanea

europea d'autore. Il progetto si propone l'obiettivo di colmare, almeno parzialmente, questa lacuna; di recuperare e restaurare pellicole; di coniugare esperienze professionali e discipline universitarie: tutto ciò senza perdere di vista la necessità di agevolare la costruzione di una comune coscienza 'euromediterranea', basata sul rispetto e sull'idea della diversità come valore.

Catia Donini

LA RASSEGNA

Un viaggio in Palestina al Jolly con Cinemamed

ABIO RICOTTA

E LA volta della Palestina a Cinemamed, il festival dei Paesi mediterranei, in corso al Jolly, in via Domenico Costantino 54.

Il programma di oggi comincia alle 16,30 con la proiezione del film "La volontà" di Kamal Selim (per la sezione dedicata al Cairo). Il film, ambientato negli anni '30, narra la storia del giovane Mohamed che tenta la libera professione nonostante, a sua insaputa, un amico sperperi tutto il suo denaro. Intanto il giovane si innamora della bella Fatma che però lo lascia quando Mohamed viene licenziato e accusato di furto. Mohamed farà di tutto per riscattare la sua posizione e riconquistare l'amore.

Alle 18 verrà proiettato "La montagna di Bahja" di Azzedine Medour (per l'omaggio alla cineteca gallesiana). Protagonista è la giovane erbera Bahja, che insieme al marito e agli altri abitanti si rifugia nelle montagne dopo essere stata cacciata dal suo villaggio. Una storia fatta di rinunce, responsabilità e un pizzico di thrilling, visto che durante le riprese del film alcuni attori sono morti misteriosamente.

Alle 20,30 l'appuntamento clou, incontro con il regista palestinese Ali Nasser e, a seguire, il suo film "La via lattea": ambientato in Galilea negli anni '60 all'interno di un piccolo villaggio durante il governo militare. Atto d'accusa contro la corruzione imperante della dittatura israeliana, il film mette in luce la condizione di asservimento del popolo che vive solo di odio e guerra.

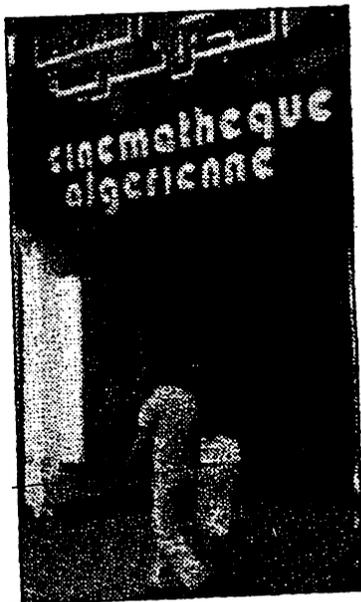
Infine, alle 22,30 (per la sezione lungometraggi) "Il paradiso degli angeli caduti" di Oussama Fawzi e a seguire (per la sezione cortometraggi) "Quando il sole fa cadere i passeri" di Hassan Legzouli. Due storie



IL FILM
Una scena de
"La via lattea"
il film
di Ali Nasser

CINEMA

Donne arabe così vicine così lontane



La Cineteca Algerina di Algeri

FRANCESCA COLOSI

MOLTI palermitani stanno assistendo al *Cinemamed*. Rassegna cinematografica dei paesi arabi, o meglio, dei paesi arabo-mediterranei. Lo stesso progetto era stato avviato quattro anni fa con lo scopo di approfondire la conoscenza del diverso culturale.

BEH, è proprio questo il punto da cui partire con i confronti che non originano solo diversità, bensì similitudini. La scelta tanto siciliana di una tale manifestazione non ha trovato a Palermo una sede casuale. Anche qui si è mediterranei, pur se nell'altra sponda rispetto ai paesi di cui si sta proponendo la programmazione.

È chiaro che uno dei temi ricorrenti dei film proposti, densi e tutti con tanto da dire, sia quello legato alla condizione della donna, al modo di esprimere la sua femminilità, o al vezzo umano del farsi prendere da una qualche vanità seppur in quei paesi lì in cui la donna si copre perché può esser bella.

Vi è di mezzo l'amore, la possibilità-impossibilità di sceglierselo, e l'improbabilità di viverlo.

Rientriamo in Sicilia, e solo per un attimo. Qui non possiamo non ammettere di aver abbattuto tante barriere. Eppure, nonostante la donna sia ormai e per fortuna più persona ancor prima che femmina, chi vive o ha vissuto quel pezzo di sud da film, sa quanto conti ancora oggi «quello che pensa la gente». Così, ma lungi da me l'idea di ricondurre le abitudini del Mediterraneo in un unico calderone, mi viene in mente quante volte siamo state vittime del giudizio altrui.

Torniamo alla rassegna. Su una media di otto spettacoli tra film e documentari, espressioni come «la gente parla, la gente vede» sono saltate alle nostre orecchie almeno una dozzina di volte. Questa è una similitudine ma anche una constatazione. Ahimè, è temibile l'eventualità di fare di quel mondo tanto arabo, e tanto chiacchierato, un elemento di comprensione dei nostri atteggiamenti.

Un mondo che se portato al suo estremo può diventare una chiave d'accesso al nostro altro mondo.

Ricorrenti sono anche i programmi di vita contestualizzati alla zona, al quartiere, o al villag-

gio in cui si è nati e cresciuti. E al ludo soprattutto ai film «A proposito di ragazzi, ragazze e del velo» e a «La Città» di Yousry Nasrallah, regista egiziano ospite del festival.

Lenostre città si allungano, è vero, i villaggi scompaiono. Ma il filo che compatta il quartiere, le sue case, la sua gente resiste ed è solidissimo. Chi vive quei pezzi di città del centro storico ne sa qualcosa. Gli abitanti sanno tutto, uno dell'altro. Ti esaminano, ti giudicano, poi ti deprezzano o ti difendono. E «sta a te farti accettare». Fare cortile sa tanto di arabo, leggere le corna altrui pure. Ci viene incontro, e non solo, l'assenza del velo. Qui non abbiamo donne col volto coperto dal chador e donne messe a nudo. Ciò frega un po' il curioso che può essere ingannato dalle apparenze. Il passatempo del giudizio diventa più sottile, intrigante e divertente.

Ci cascano tutti qui da noi, anche i più impegnati.

E che dire della gelosia fine a se stessa, e dell'onore? Quanto è «mediterraneo» pure questo.

Ancora un particolare, grosso particolare. Gli ambienti, le nuove costruzioni. Vedi le nuove estensioni del Cairo, non son certo un degno modello architettonico. Finto benessere, e falsi rioni residenziali. Un po' alla maniera del risaputo Zen. Ma ancor di più, violentano l'occhio così come il nostro abusivismo edilizio, e i nostri orrori di cemento. E poi quel centro storico d'Egitto antico pressato da scatoloni grigi, le Piramidi sormontate da disadorni casermoni. Vi è poi tanta distanza da quella nostra Valle dei templi, così ammirata e scavazzata, le cui abitazioni sono spesso abitate da «siciliani bene»?

Riguardo la ragione di un tale sfacelo sul modello de «Le mani sulla città», ma anche per non divagare, lasciamo la parola a chi queste malefatte le smaschera, riportandole tutti i giorni a distanza di anni sulle pagine dei quotidiani. Un poco afflitti pure loro, e difficilmente inconsueti tra tutte quelle accuse «di calcestruzzo», duro a morire.

FRANCESCA COLOSI

Cinemamed, storie di vita

Un bel film franco-libanese, "Ashbah Bayrou" (Beirut fantasma, 1998) di Ghassan Salhab, affronta in modo originale l'argomento della guerra che per tanti anni ha dilaniato il Libano, attraverso la vicenda di un uomo creduto morto che rientra a Beirut dopo un'assenza molto lunga e cerca di riabilitare la sua identità di un tempo.

Durante una tregua del conflitto, verso la fine degli anni '80, il trentenne Khalil fa dunque ritorno alla città da cui era scomparso una diecina d'anni prima nel mezzo di un combattimento; si ferma in un albergo e ne esce solo in piena notte, come se temesse di incontrare qualcuno, ma i suoi amici di una volta lo rintracciano a casa della sorella Hanane gli pongono tante domande a cui lui non risponde, chiuso in un mutismo che mette a disagio gli altri.

Non è facile per lui recuperare l'identità perduta, dopo essere fuggito nei documenti

falsi. L'esordiente regista Ghassan Salhab sospende il film in una dimensione di attesa e di mistero intorno al protagonista, 'fantasma' in una città fantasma sconvolta dalla tragedia di una guerra senza fine.

E nell'intreccio di diversi piani narrativi, il dramma di Khalil resta dolorosamente aperto. Degno d'attenzione è pure "Vivre au paradis" (Vivere in paradiso, 1998), prodotto franco-belga-norvegese per la regia di un altro esordiente, Bourlem Guerdjou.

Vincitore della diciassettesima edizione delle Journées Cinématographiques de Carthage, il film è più modesto del precedente sul piano stilistico, ma sincero pur nella sua struttura didascalica, nel narrare l'emblematica vicenda di un immigrato algerino nella Nanterre del 1960, nei pressi di Parigi.

Lakhdar abita in uno squalido alloggio all'interno di una baraccopoli di altri immigrati suoi connazionali, e delle sue misere condizioni soffre ancor

più quando lo raggiungono moglie e figli: così egli, tentando di migliorare in qualche modo la problematica situazione sua e della famiglia, commette una serie di errori che aggraveranno il suo dramma e apriranno una crisi con la moglie, anche per la scoperta tardiva della militanza di lei nella resistenza algerina.

I due coniugi resteranno tuttavia uniti grazie alla solidarietà della comunità.

Ottimo, infine, il documentario franco-algerino "Mémoires d'immigrés - L'héritage maghrébin" (Memorie di immigrati - L'eredità nordafricana, 1997) di Yamina Benguigui, lungo oltre due ore e mezza, che in tre parti racconta storie di padri, madri e figli immigrati in Francia dal Nord Africa.

Con estrema lucidità la regista algerina allaccia passato e presente, materiali d'archivio e testimonianze attuali, riuscendo a conferire al suo film vitalità e tensione ammirevoli.

In seguito alla colonizzazione del Maghreb, i primi immigrati ad arrivare in Francia furono gli uomini, che vivevano in tuguri e catapecchie lavorando soprattutto nei cantieri.

Poi giunsero le donne, più traumatizzate da una realtà nuova a cui non erano preparate, e infine i figli, quelli giunti in tenera età e quelli nati in Francia dopo il ricongiungimento della famiglia, anche loro a confronto spesso non facile con un contesto sociale pieno di contraddizioni e talora ostile.

Un cinema personale, quello della Benguigui, che a contatto con il vissuto esprime una straordinaria forza di verità poetica.

Le proiezioni del Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, "Cinemamed", continueranno ancora oggi e domani al Jolly, con numerosi altri titoli in cartellone.

RASSEGNE. A Palermo Karim Traidia

Il cinema algerino: così si muore per la libertà

PALERMO. Morire per la libertà di stampa. Said Mekbel, giornalista algerino di «Le Matin», ha lottato per questo fino all'attentato che sette anni fa gli fu fatale. La sua storia è raccontata dal conterraneo Karim Traidia nel film «Testimoni di verità», presentato a Palermo, nell'ambito del Festival Cinemamed dedicato alla cinematografia araba.

«La libertà che abbiamo guadagnato nel nostro Paese - afferma il regista, che vive ad Amsterdam dal 1976 - la dobbiamo alle persone delle quali parlo nel film. I giovani non saranno mai liberi perché il governo non lo permette. I nostri politici fondano il loro potere sulle menzogne. Nel mio Paese non viene insegnata la storia algerina, si sono annullate le differenze sane, le tradizioni: viene diffusa solo la cultura araba e ciò permette il controllo su persone e idee».

E il regista ricorda il recente omicidio di un bambino: «In Algeria sei abituato alla morte. Ma un vero musulmano rispetta se stesso, non compirebbe mai atti

così gravi. Un bambino è innocente, puro. Le persone che muoiono potrebbero essere miei fratelli perciò ho fatto il film. Si vive con la paura che qualcuno della famiglia venga ucciso».

Karim Traidia non esita a confidare di aver paura di tornare in Algeria: «Sarei presuntuoso se dicessi che la mia presenza è scomoda, ma la verità è che la violenza è ancora molto diffusa».

Il film narra il dramma di Said Mekbel, giornalista di idee liberali, indipendente, sfuggito a due attentati prima di quello mortale nel dicembre 1994. Ma l'omaggio alla vittima va oltre, assume contorni più ampi poiché affronta più in generale i problemi di quanti hanno lottato per conquistare la libertà e continuano a farlo.

Un seguito emblematico, se si vuole, della «Battaglia di Algeri», il celebre film-denuncia di Gillo Pontecorvo sulla ribellione nella casbah alla presenza francese.

L. C. B.

Film mediterranei al cinema Jolly

Ultimi due giorni utili per seguire le proiezioni di **CINEMAMED**, che la **REGIONE SICILIANA** organizza al **CINEMA JOLLY**, in via Costantino a Palermo: oggi alle 16.30 verrà proiettato *La volontà - El azima* dell'egiziano **KAMAL SELIM**. Alle 18 toccherà a *La montagna di Baya* -

La montagne de Baya dell'algerino **AZZEDINE MEDDOUR**. Alle 20.30 è stato organizzato un incontro con il regista palestinese **ALI NASSAR** che presenterà il suo film *La via lattea Darb el tabanat*. Alle 22.30 la serata chiuderà con *La doccia La douche* del libanese **MICHEL KAMMOUN** Libano, seguito da *Il paradiso degli angeli caduti - Gannat al shayateen* dell'egiziano **OUSSAMA FAWZI** e *Quando il sole fu cadere i passeri - Quand le soleil fait tomber les moineaux* del marocchino **HASSAN LEGZOU** (nella foto, un'immagine del film). Ingresso libero.

"La Stampa" 18 gennaio 2001

■ **CINEMAMED A PALERMO.** Si conclude oggi a Palermo per poi passare a Bologna, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona e Amman una vetrina di corti e cortometraggi, della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente. Si tratta di «Cinemamed», manifestazione promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalla Cineteca del Comune di Bologna. Il Festival ha proiettato complessivamente una sessantina di film e sarà solo il primo atto del programma di «Cinemamed» che si svolgerà nell'arco di un triennio che prevede, nel 2001/2002, il coinvolgimento di Marocco e Libano per la realizzazione di un workshop modulare di sceneggiatura delle durata di tre settimane condotto da uno sceneggiatore europeo. Seguirà poi, nel biennio 2002/2003, una retrospettiva integrale del regista Salah Abu Seif, il padre del cinema egiziano, con il restauro, la ristampa e la diffusione delle pellicole dell'autore.

LA RASSEGNA

Sipario al Jolly su Cinemamed

ULTIMO appuntamento oggi con Cinemamed, il festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, con un'altra giornata di proiezioni ad ingresso gratuito al Jolly divisa Domenico Costantino.

Si inizia alle 15,30 con "Domani brucio", lungometraggio del '99 di Mohamed Ben Smail, un viaggio in una giovinezza ormai lontana. Alle 17 "Le seste del melograno", di Mahmoud Ben Mahmoud, 1999, lungometraggio che racconta una storia di pregiudizi razziali. Una passione d'amore, lacerata da differenze di cultura e religione, è invece il tema del film "Il respiro dell'anima" del regista siriano Abdellatif Abdel Hamid. Alle 20,30 "La donna senza velo", produzione franco algerina, e "L'albero delle bacche", dell'egiziano Hammad.

Le proiezioni si concludono con alle 23 con "La dannata" dell'algerino Guellal e a seguire con "Omar Gatlato" di Merzak Allouache, per l'omaggio alla cineteca algerina. Il progetto, di durata triennale, è nato per promuovere la cooperazione nel settore cinematografico nel bacino del Mediterraneo. La rassegna è organizzata dall'assessorato Beni culturali, dalla filmoteca regionale e dalla Clct Broadcasting.

"L'Ora" 18 gennaio 2001

Tunisia, ovvero opere d'autore

FERID BOUGHEDIR*

Il caso del cinema tunisino è alquanto insolito nel panorama del cinema arabo: riesce a produrre soltanto tre film all'anno. Ma la qualità mediamente alta dei suoi prodotti lo rendono, da qualche anno, il cinema dei paesi arabi maggiormente premiato. La cinematografia egiziana è l'unica vera industria, attiva già dal 1927, articolata secondo tutti i generi cinematografici. Come a Hollywood, sono emersi autentici autori come Youssef Chahine e Yousry Nasrallah, che può essere considerato il pendant egiziano di John Cassavetes. Noi, nel Maghreb, siamo rimasti per cinquant'anni gli spettatori del cinema egiziano. Abbiamo cominciato soltanto negli anni '60 all'epoca dell'indipendenza politica e delle nouvelles vagues. Ma siamo approdati al cinema direttamente con l'approccio autoriale, senza costruire una vera industria. Quattro sono

le caratteristiche che sostanziano il cinema tunisino. 1) La cultura cinefila del pubblico. Già nel 1949 la Tunisia aveva il maggior numero di cineclub, rispetto agli altri paesi arabi. Nel 1966 si è aperto il primo festival di cinema panafricano con le giornate di cinema di Cartagine. In quell'occasione invitammo soltanto autori e non registi del cinema commerciale. Anche oggi le aspettative che il pubblico nutre nei confronti del cinema tunisino sono notevoli. 2) Lo Stato finanzia il cinema

anticipando il budget. Mentre in Egitto, ad esempio, il cinema non viene sovvenzionato. 3) La Tunisia gode di una particolare libertà stilistica e tematica rispetto alla censura, che negli altri paesi arabi è particolarmente pesante. Per questo motivo i registi tunisini hanno potuto affrontare temi tabù. 4) Il cinema d'autore è un po' la cartina di tornasole del box office. In India ad esempio i film commerciali riempiono le sale e la piccola minoranza di autori riesce a vedere proiettati i propri

film soltanto nei festival internazionali. E' un fenomeno inaugurato da L'uomo di cenere di Nouri Bouzid, in cui veniva trattato il delicatissimo tema di una ragazza che in procinto di sposarsi comincia a ricordare la violenza sessuale subita da un uomo e che la sua memoria aveva cancellato. Un film che ha fatto molto discutere e che ha avuto molto seguito. Il mio primo film, Halfaouine, ha battuto tutti i record di incasso, Schwarzenegger e Rambo compresi. Il pubblico tunisino preferisce il cinema locale d'autore. Esistono molte registe donne. Anche se la situazione delle donne è migliore rispetto agli altri paesi arabi e rispetto al passato, molto è il lavoro che le donne devono ancora fare. Ma, come si dice, chercher la femme: la troverete sullo schermo.

*Regista e docente di Storia del Cinema a Tunisi

"Ancora si muore per la libertà dell'informazione"

*Karim Traïdia, algerino trasferito in Olanda attento alle tematiche dell'immigrazione, ha realizzato *Les diseurs de vérité* (Testimoni di verità, 2000), e lo ha presentato in esclusiva per l'Italia al pubblico siciliano martedì 16 gennaio. Il film è incentrato sulla figura di un giornalista algerino indipendente, scampato miracolosamente ad una serie di attentati, che rifiuta di chiedere l'asilo politico in Olanda, andando incontro ad ulteriori ritorsioni in Patria. La pellicola si è aggiudicata il premio speciale della giuria alla recente Biennale di Parigi ed è stato presentato al Festival di Rotterdam. Il film d'esordio di Karim Traïdia, La fidanzata polacca, fu accolto dalla Settimana della Critica a Cannes nel 1998 e vincitore del premio del pubblico al Festival di Rotterdam.*

KARIM TRAIIDIA

Nel 1993 ad Amsterdam, dove vivo da molti anni dopo aver lasciato l'Algeria nel 1976, ho fondato insieme scrittori, giornalisti e amici, tra cui il poeta Willem Von Toorn, il S.A.I.A. Comitato di supporto agli intellettuali algerini. Scopo del Comitato è far conoscere al pubblico olandese il lavoro degli intellettuali e la realtà della informazione e della cultura in Algeria all'interno di incontri mensili. Alla fine di questi incontri i nostri ospiti algerini tornavano sempre in Algeria e io temevo sempre che rischiassero le loro vite. Nel settembre 1994 venne ad uno di questi incontri Said Mekbel, giornalista di Le Matin, persona estremamente pacifica, ma in quanto giornalista libero era sulle liste nere, era scampato a due attentati. Quando gli ho proposto di chiedere asilo politico in Olanda si è arrabbiato, rispondendo che la sua lotta e il suo lavoro sarebbero continuati fino alla morte. La vita da rifugiato sarebbe stata per lui la morte. Tornato in Algeria è stato ucciso in un ristorante pochi mesi dopo, a dicembre. Quando ho appreso la notizia non ci volevo credere. Ho deciso quindi di dedicargli un omaggio, non di raccontare la sua vita. Volevo parlare di tutti coloro che hanno combattuto per la libertà e che continuano a farlo. Per me è stata come una terapia, oltretutto perché appartengo alla stessa generazione.

L'Algeria è la mia patria nel cuore. Sono andato via per cercare di vivere, la libertà, l'amore. All'inizio scrivevo poesie, piecetti teatrali, ho pubblicato poi due libri (uno di fiabe per bambini e un altro ispirato a questo film). Ho lasciato l'Algeria, ma l'Algeria non ha mai lasciato me. Ho il passaporto olandese. In occasione dell'uscita di questo film la stampa ha

scritto che è il migliore film olandese mai fatto. Ma sono ancora algerino. Ho paura di perdere la mia identità e se la perdo non sono nessuno.

La libertà che abbiamo guadagnato è grazie anche a persone come quelle che ho conosciuto e di cui parlo nel film. I giovani non saranno mai liberi, il Governo non lo permette. Ma essi non credono più in chi li governa, hanno capito che i politici fondano il loro potere sulle menzogne. Nel mio paese ci sono numerose culture: quella berbera, la francese, l'araba. A scuola non viene insegnata la storia algerina. Si sono annullate le differenze sane, le tradizioni: viene diffusa un'uniforme cultura araba, il che permette un controllo maggiore delle persone e delle idee.

In Algeria sei abituato alla morte. Ma un vero musulmano rispetta se stesso, non compirebbe mai atti di gravità pari a quella dell'uccisione di un bambino di sei mesi avvenuta qualche giorno fa. Un bambino è innocente, puro. Le persone che muoiono potrebbero essere miei figli, mio padre, mia madre: è per questo che ho fatto il film. Invece si vive nella perenne paura che qualcuno della propria famiglia venga ucciso. In

Tunisia se fai un film su eventi simili una parte della società te la inimichi. Se fai un film pro integralisti la gente pensa che sei contrario al governo, se sei filo governativo la gente pensa che sei contro gli islamici. L'ideale sarebbe fare un film a favore di entrambi ma

non credo che sarebbe possibile. Potremmo scrivere una storia su chi ha ucciso un bambino, da dove viene, chi è. Ora si comincia a fare film su queste realtà. Dopo la guerra cineasti come Merzak Allouache (n.d.r.: nel festival è in programma Omar Gatlato del 1976) hanno fatto documentari, film sul terrorismo che andrebbero mostrati in Algeria. Non dico che io personalmente sono in pericolo perché sarebbe "presuntuoso" pensare che la mia presenza è scomoda, ma ho paura di tornare. La violenza è ancora molto presente.

Il cinema dei Paesi arabi non ha una buona distribuzione in Europa. Oltretutto alcuni cineasti realizzano film per piacere al gusto europeo. Ma si stanno affacciando sulla scena giovani filmmakers che pur con qualche cliché riescono a infondere ai loro film, lunghi o corti che siano, una autentica passione. Non esiste un cinema arabo, ma i cinema arabi a causa della grande diversità e varietà di culture.

IL CINEMA ARABO E IL MONDO A SENSO UNICO PARLANO GLI AUTORI



Nassar, Boughedir e Traïdia

"In Palestina non è cambiato proprio niente"

Il palestinese Ali Nassar pone al centro de Darb el tabanat (La via lattea, 1999), un'amicizia virile politica messa a rischio dalla lotta contro la corruzione imperante in un piccolo villaggio su cui pesa il governo militare israeliano che terrorizza gli abitanti. Il regista, nato in Galilea ha lavorato sia come regista cinematografico - vincendo diversi premi in festival internazionali - che teatrale, che come giornalista e fotografo.

ALI NASSAR

Ho scritto il soggetto di Darb el tabanat nel 1983. Ho impiegato 12 anni per girarlo. Il film si svolge negli anni '60 in Galilea all'interno di un piccolo villaggio, durante il governo militare, che è durato fino al 1964. Ho deciso di fare questo film perché la Palestina ha sofferto molto a causa degli israeliani. Ho capito che la situazione non è cambiata da allora fino ad oggi. Se ci sono stati cambiamenti sono meramente cosmetici, non reali. Allora, come oggi, viveva la speranza per una soluzione equa, per la pace. La storia di quel periodo è conosciuta molto poco, sia palestinesi che israeliani, e soprattutto è ignorata dai giovani. In quel periodo esistevano ingerenze tra le due fazioni. E' possibile un cambiamento nei rapporti religiosi e politici tra i due popoli. Esistono relazioni quotidiane tra le persone. Bisogna fermare l'odio. Di tutta una vita ci era rimasta soltanto la via lattea, come mero riferimento personale. Non credo che le soluzioni proposte da Clinton, durante il vertice negli



USA, siano auspicabili per i Palestinesi. Rimane scoperto e irrisolto il grande problema dei rifugiati palestinesi, lontani dalle loro case dal 1948. La soluzione 194 riguarda proprio il rientro dei rifugiati nei territori. Sono convinto che anche gli israeliani, la gente voglia la pace. Per troppo tempo i fanatici hanno guidato le sorti del governo. La ragione che mi ha spinto a realizzarlo è, come ho detto prima, che nulla era cambiato da quegli anni. La gente non conduceva una vita tranquilla: esistevano soltanto l'odio e la guerra. Bisognava cercare relazioni umane autentiche tra le persone. Io ho voluto anche criticare la nostra gente. Negli anni '60 esistevano i Mokhtar, i sindaci delle città, dei villaggi posti a controllo della popolazione. Vere e proprie spie che riferivano della vita cittadina al potere militare israeliano, curando così gli interessi politici ed economici propri e dei militari. Erano quasi sempre persone del luogo, intoccabili anche ben oltre il termine del potere militare e della loro carica. Le discriminazioni tra israeliani e palestinesi procedono ovviamente fino ad oggi. Né il governo israeliano fa nulla per realizzare relazioni paritarie tra i due popoli. Questo non porta ad alcun progresso non soltanto nelle relazioni sociali, ma anche nella cultura.

Ecco, la cultura. A scuola non si insegna la nostra storia, le nostre tradizioni. I giovani non sanno dove sono e a chi appartengono. Non esiste un'industria cinematografica, centri culturali. Non abbiamo nulla, non è possibile realizzare attività

in questo campo. Sono 4 o 5 i film realizzati direttamente dai palestinesi, i filmmakers non sono aiutati da nessuno. Io ho chiesto sovvenzionamenti dal fondo israeliano per i film, e questo è in assoluto il secondo film realizzato così. Per i registi arabi è più difficile: devi costantemente assicurare che sei in grado di realizzarlo, devi affrontare un grande rischio e l'alta percentuale di possibilità che venga rifiutato dalle commissioni di approvazione. Io ho impiegato oltre due anni per ottenere il visto da una commissione di persone progressiste che credevano in me e nel mio soggetto, e ho iniziato le riprese nel 1996 con un budget molto basso.

Per fortuna La via lattea è piaciuto molto ai miei amici e colleghi registi, sia palestinesi che israeliani, tra cui Ori Barabast per gli stessi motivi per cui non è stato apprezzato da altri: perché ho mostrato i fatti. Negli ultimi tre anni ho partecipato a oltre 50 festival, ricevendo 4 premi in festival internazionali e ottenendo la distribuzione in Europa e negli Stati Uniti. Ovunque ho ricevuto critiche eccellenti perché pubblico e critica ha visto un film vero, fatto con il cuore. Ora aspettano un buon film palestinese.

Agli amici europei posso dire che ho bisogno di relazioni con europei e soprattutto italiani, del vostro aiuto. Da soli non possiamo fare niente. Credo che in Palestina siano molti i soggetti da realizzare vicini alla vostra sensibilità e al vostro modo di vivere la spiritualità. Siamo simili in questo.

A settembre comincio a girare "The ninth month", realizzato grazie ad una coproduzione tra Israele, Francia e Germania. E' un'allegoria sulla situazione attuale nel mio paese, condita da spunti satirici. Sto cercando attori internazionali. Credo che sia un film universale che parli al genere umano, spero che tocchi le coscienze di tutti.

"La Stampa" 18 gennaio 2001

■ **HAIDER A ALPE ADRIA.** «The Haider Show» dell'inglese Fredrick Baker è uno dei titoli di interesse di Alpe Adria Cinema, in programma a Trieste da domani al 27. Il documentario analizza la campagna elettorale di Haider alla luce del fatto che da ragazzo il leader della destra austriaca voleva fare l'attore. Il festival si apre, il 19, con «Fortezza Europa» di Zelemir Zilnik, che ricostruisce storie di immigrati entrati in Europa occidentale attraverso la «frontiera» del Carso a Trieste.

SI E' CONCLUSA A PALERMO LA RASSEGNA CINEMAMED

Dall'Algeria alla Palestina

Film e dibattiti sulle realtà che attraversano il Mediterraneo

PALERMO - Si è conclusa ieri la tappa palermitana del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei in programma al Jolly: rappresenta il primo atto di un progetto europeo triennale (CinemaMed) che si pone l'obiettivo di promuovere la cooperazione fra la Comunità europea e i Paesi del Bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico e audiovisivo. Il progetto, curato a Palermo dall'assessorato regionale ai Beni Culturali e Ambientali e dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, ha previsto la partecipazione di alcuni fra i più rappresentativi autori e registi dei Paesi Arabo-Mediterranei: il tunisino Ferid Bouguedir, l'egiziano Yousry Nasrallah, l'algerino Karim Traïdia e il palestinese Ali Nassar.

Il pubblico palermitano ha accolto con curiosità ed attenzione il Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, soprattutto film come *La città di Yousry Nasrallah*, regista algerino che continua a rappresentare le drammatiche fasi della lotta di libera-



Uno dei film presentati a «Cinemamed»

zione nazionale e il processo di consolidamento dell'indipendenza. «Sono eventi che hanno segnato - spiega il regista algerino - la nascita del nostro cinema. Siamo stati testimoni di un processo di sviluppo che spesso la civiltà occidentale stenta a riconoscere, adesso sto preparando un nuovo film nel quale affronterò due temi: il cibo e il sesso, in correlazione fra loro».

Karim Traïdia, regista algerino trasferito in Olanda, attento alle

tematiche dell'emigrazione, ha invece presentato in anteprima il suo film *Les diseurs de vérité* (*Testimoni di verità*), incentrato sulla figura di un giornalista algerino indipendente scampato miracolosamente ad una serie di attentati, che rifiuta di chiedere l'asilo politico in Olanda, andando incontro ad ulteriori pericoli. «E' una storia realmente accaduta - dice Traïdia - nel film non racconto la vita del giornalista, è un omaggio a coloro che hanno com-

battuto per la libertà e continuano a farlo. I nostri film non hanno una buona distribuzione, oltretutto alcuni cineasti li realizzano per piacere al gusto europeo. La violenza è ancora molto presente - conclude - in Algeria, le persone che muoiono potrebbero essere miei figli, mio padre, mia madre: è per questo che ho fatto il film».

Il ciclo degli incontri e i dibattiti con il pubblico si è concluso con il palestinese Ali Nassar e il suo film *Darb el tabanat* (*La via latte*) nel quale il regista pone l'accento su un'amicizia virile e politica messa a rischio dalla lotta contro la corruzione imperante in un piccolo villaggio su cui pesa un governo militare israeliano che terrorizza gli abitanti. «Ho impiegato dodici anni per girarlo - spiega Nassar - si svolge negli anni Sessanta in Galilea, all'interno di un piccolo villaggio. La Palestina ha sofferto molto a causa degli israeliani e ancora oggi si vive nella speranza di una pace equa».

Salvo Barbasso

"Il Gazzettino" 19 gennaio 2001

ALPE ADRIA FILM FESTIVAL. Da oggi al 27 gennaio nel Teatro Miela di Trieste

L'altra Europa sullo schermo

Oltre duecento pellicole in visione, nove delle quali sono presenti in concorso

Trieste

Debutta oggi al Teatro Miela di Trieste la dodicesima edizione di Alpe Adria Cinema-Trieste Film Festival che si protrarrà fino a sabato 27 gennaio. «L'altra Europa» è il titolo della principale sezione. Altra rispetto all'Europa ufficiale, perché ancora ne è sulla soglia, in attesa di entrarvi. Altra rispetto alla storia ufficiale, perché percorre quel corridoio di memorie rimosse che unisce l'Europa centro-orientale al Norditalia; dai grandi imperi transnazionali e dalle piccole patrie sempre più protettive, in difficile equilibrio tra nazionalismi e democrazie, intolleranze e appartenenze.

Novi film in concorso, diversi i temi: dal confronto dell'uomo con il dolore e con la morte, con la malattia e con l'amicizia nella meditazione di Krzysztof Zanussi («La vita come malattia mortale sessualmente trasmissibile», Polonia) al debutto di Achim Von Bor-

ries («England», Germania) che richiama la tragedia di Chernobyl ormai assolta e cancellata per sempre dalla recente chiusura dell'ultimo reattore, all'amore e al rispetto per la diversità nell'apologo di Jerzy Stuhr («Il grande animale», Polonia) in omaggio a Kieslowski, «Il giardino era pieno di luna» del regista russo Vytaly Melnikov e «Der Überfall», l'ultimo film dell'austriaco Florian Flicker. Al centro delle storie (tutte girate nel 2000) c'è, comunque, sempre l'individuo, solo, sullo sfondo dei grandi flussi della storia. Al migliore dei nove film in concorso, scelto da una giuria composta dai registi Ildiko Enyedi, Corso Salani e Zelimir Zilnik, sarà assegnato il Premio Trieste, offerto dal Comune, del valore di 10 milioni di lire. Inoltre, alcuni dei 28 cortometraggi che concorreranno al Premio Laboratorio Mediterraneo, saranno proposti dalla web-tv Luxa di Trieste, tramite la quale potranno essere votati via e-mail. Una delle sezioni

(Zone Cinemà) presenterà film realizzati nel Friuli-Venezia Giulia grazie alla collaborazione della Film Commission regionale, nata per offrire un servizio di assistenza agli operatori dell'industria cinematografica.

Un'altra sezione è intitolata «Rimozioni e terre promesse» e contiene una selezione di sei film realizzati nell'ultimo biennio e che documentano il recupero di memorie scomode o rimosse e il confronto-scontro con le diversità. Tema centrale, il rapporto con l'ebraismo che si articola in diversi aspetti e su cui si focalizza, in toni di tragedia o di commedia, la riflessione di autori ungheresi, polacchi, cechi e austriaci; alcuni già affermati, come Istvan Szabó, altri ancora nel novero delle giovani promesse.

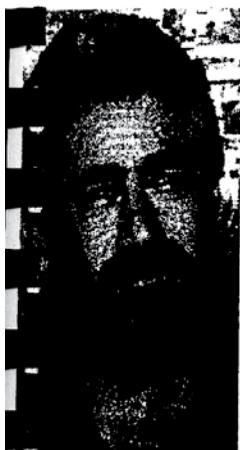
A completare la rassegna la sezione «Immagini» con una panoramica di 67 titoli in cui vengono messi a confronto esordi studenteschi e autori già affermati uniti dal desiderio di indagare il

reale attraverso i più diversi tipi di linguaggio. E ancora una retrospettiva dedicata al cinema della Romania tra gli anni '60 e gli anni '80 e un omaggio all'autore polacco scomparso lo scorso ottobre, Wojciech Jerzy Has, mentre una sezione sarà dedicata alle produzioni cinematografiche e televisive realizzate in Friuli-Venezia Giulia. Tra queste, figura anche il documentario di Stefano Missio «Scusi, dov'è il Nord-Est?», un documentario su Paolo Rapuzzi e Edoardo Roncadin, due «self made men» friuliani.

Nel corso di Alpe Adria Cinema sarà profettato anche il film di Luigi Zampa (con Gina Lollobrigida e Raf Vallone accanto ai triestini Tullio Kezich e Callisto Cosulich) «Cuori senza frontiere», girato sul Carso nell'immediato dopoguerra, quello attraversato dalla «linea bianca» che divide Italia e Jugoslavia, il quale simbolizza il percorso programmatico di Alpe Adria Cinema-Trieste Film Festival.

Intervista al regista palestinese Ali Nassar, ospite a Palermo del festival cinematografico dei paesi arabo-mediterranei

«Sulla pace nel mio paese mi costringo all'ottimismo»



Essere un regista palestinese vuol dire raccontare la vita del tuo popolo, le ingerenze israeliane e allo stesso tempo dare una speranza per la crescita di una cultura dell'immagine e del cinema che oggi noi non esiste»

«**A**nche io sono comunista». Ci accoglie così Ali Nassar, il regista palestinese ospite in questi giorni a Palermo del festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei, quando gli diciamo per quale giornale vogliamo intervistarlo. E comincia a parlare senza neanche aspettare la prima domanda.

«In Palestina si sta peggio, avevamo sperato di raggiungere una pace giusta, il processo di pace continua ad essere un sogno. Centinaia di giovani muoiono senza la dovuta attenzione da parte della comunità internazionale». Dice tutto d'un fiato senza gesticolare e con una voce alquanto decisa. «Malgrado tutto ciò sono costretto a essere ottimista».

Da che cosa deriva il tuo ottimismo?

Dal fatto che tutti i popoli del Mediterraneo hanno bisogno della pace, dobbiamo costruirla quotidianamente e ciò mi dà forza per continuare a vivere e a fare il mio lavoro.

Come coniughi il tuo lavoro di regista con la vicenda politica del palestinese?

Sono due facce della stessa medaglia. Nel mio lavoro racconto la vita dei palestinesi che soffrono, narro delle ingerenze israeliane e contemporaneamente cerco di dare una speranza per la crescita di una cultura cinematografica palestinese. Oggi non esiste un cinema palestinese, mentre a scuola non si insegna la storia. I giovani non sanno neanche dove sono e a chi appartengono.

Com'è la situazione cinematografica del paese?

In Israele si vedono solo film commerciali americani, nei territori occupati non ci sono cinema funzionanti. C'è una sala solo a Ramallah dove si proiettano film arabi o indiani. I film palestinesi si possono vedere solo nei centri di cultura o nelle associazioni private.

Parlaci del tuo film presentato al festival.

Il film è lo specchio fedele dei rapporti tra gli abitanti di un villaggio della Galilea oppresso dal governo militare israeliano degli anni Sessanta. Il protagonista è un ragazzo che ha perso i genitori nella guerra contro gli israeliani nel 1948 e che è cresciuto da solo in un contesto sociale ostile e in conflitto col potere oppressivo. Ho scritto il soggetto nel 1983, ho impiegato 12 anni per girarlo.

Come è stato giudicato?

E' piaciuto molto sia a palestinesi che ad israeliani, i critici cinematografici hanno espresso valutazioni positive ma molte sono state anche le critiche negative perché nel mio film si racconta la verità. La politica spacca sempre la gente e così avviene anche per la cultura, il governo israeliano non vuole ammettere la sua colpa. Comunque ho partecipato a numerosi festival e ho ricevuto molti riconoscimenti internazionali.

Perché ha intitolato il suo film “La via lattea”?

E' un simbolo di un percorso che oggi sta scritto solo in cielo e che domani speriamo possa essere applicato in terra. La via lattea è il sentiero della sta-

bilità, della pace e dell'amore.

Quindi non vedi spazi d'azione in terra?

Abbiamo avuto tante speranze, molte le abbiamo riposte in Barak, ma questa sinistra al governo è stata una delusione. La politica del governo israeliano non è chiara, non applica gli accordi di pace e ciò è causa della nuova Intifada. La situazione non è tranquilla né in Palestina né in Israele e in questo contesto cresce la destra di Sharon.

La sinistra di governo delude gli elettori e favorisce la crescita della destra, ciò che avviene in Israele somiglia alla situazione politica italiana...

Non conosco bene le vicende italiane ma la delusione dei palestinesi di cittadinanza israeliana è enorme ed è chiaro che essi si asterranno dal voto alle prossime competizioni elettorali. Rappresentano il 20% della popolazione e la maggior parte di loro è di sinistra. Abbiamo sperato nella sinistra per gli accordi di pace. In diciotto mesi di governo abbiamo visto morire centinaia di palestinesi e con loro Barak ha ucciso le speranze dei pacifisti e dei progressisti.

Questo film a Palermo è anche un messaggio all'occidente che non può restare immobile davanti al dramma di un popolo?

Certamente. Palermo storicamente ha rappresentato un ponte tra i paesi del Mediterraneo e l'Europa, questo film può aiutare a capire cosa sta succedendo in Palestina e può sensibilizzare le coscienze.

Giusto Catania

Processo di pace: il ruolo della società

Occorre garantire la sicurezza senza deterrenti ma solo con la cooperazione

Roma. Villa Madama. 16 aprile 2001. Un incontro di premessa al dialogo italo-iraniano, organizzato dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente presieduto da Gherardo Gnoli. Lamberto Dini, ministro degli Esteri italiano, apre i lavori affermando che «la salvaguardia dell'identità culturale, il rispetto della diversità, la valorizzazione della dimensione spirituale ed etica dell'esistenza non devono in alcun modo essere considerate in contrapposizione alla modernizzazione e alla liberalizzazione economica: sono componenti essenziali e necessarie affinché l'evoluzione della scienza non ci allontani da quei principi di solidarietà e giustizia senza i quali rischieremo una corsa verso l'ignoto».

Antonio Badini, direttore generale per i rapporti con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del ministero degli Esteri, ha moderato l'importante sessione dal titolo «Verso una sicurezza cooperativa?». Tutti i relatori sottolineano la necessità di ricercare possibili spazi condivisi tra culture così profondamente lontane. Pur tuttavia emerge con chiarezza la necessità di attivare forme di comunicazione e condivisione. Farhang Rejai, iraniano, da quattro anni docente all'Università di Carleton in Canada, esperto di pro-

cessi di globalizzazione, puntualizza la necessità di globalizzazione delle culture locali e allo stesso tempo di localizzazione dei processi globali. Le sue parole sono di rassicurazione a che vede nei processi globali il pericolo della sopraffazione culturale. La globalizzazione del mondo - egli afferma - crea immagini condivise a livello transnazionale, il cui significato differisce tuttavia nei diversi contesti locali, creando nuovi intrecci e scambi. E' questo un tema pregnante per la costruzione di dialogo e comunicazione interculturale. Il legame con la tradizione colto nella dimensione retroattiva del *laudator temporis actis* assieme al timore di guardare al futuro con fiducia verso se stessi, il mondo e le proprie possibilità costituiscono, invece, la cornice sociale in cui si inscrivono processi identitari perversi.

L'ancoramento statico nel passato e nella memoria con lo sguardo solo all'indietro costituiscono un radicamento fermo nella tradizione. Disgregazione, incertezza sociale, malessere e disagio trovano in questo richiamo un baluardo difensivo contro diffuse inquietudini sociali. La difesa della piccola patria, del piccolo localismo particolaristico, assunta a va-

lore fondante di processi identitari funge da riferimento collettivo; è l'humus di proliferazione delle diverse forme di fondamentalismo religioso ed etnico. La difesa del particolare quale difesa contro il disagio del mutamento che elude la politica del riconoscimento delle differenze. Per ridurre gli effetti di spaesamento e perdita di senso individuale e collettivo, la difesa dei valori e la memoria delle tradizioni delle comunità locali devono accompagnare i processi di interazione globale.

Il confronto su i temi delle identità va costruita in una dimensione di dialogo attraverso il riconoscimento delle differenze (degli spazi, dei riti, delle consuetudini) dove si superi la tolleranza che mantiene l'indifferenza e si attui contaminazione reciproca di confini e legami. In questo senso la proposta è di coniugare la comunità localistica con la dimensione globalizzata; la dimensione locale assunta a strumento di forza per vivere in un'unità cosmopolita; l'appartenenza locale come strumento di supporto agli scambi e alla globalizzazione e non come difesa dei particolarismi identitari e relative xenofobie. Non si tratta di un principio utopico ma di un percorso culturale da perseguire con forza. La scommessa è nel riuscire a far interagire le diffe-

renze, dove la libertà dell'uno non sia violenza sull'altro.

Predrag Matvejevic, intellettuale cosmopolita dalle troppe radici allo stesso tempo croato, russo, sloveno e bosniaco - così interpreta lo snodo del rapporto tra appartenenze, identità e particolarismi fondamentalisti: «L'alternativa tra il radicamento tradizionale e un sentimento moderno (o post-moderno: se si preferisce) di rottura con le proprie origini lascia una parte considerevole della cultura su scala mondiale e si riduce in maniere diverse nella ricerca di nuove identità. Per contro, il concetto di cultura planetaria porta in se stesso il pericolo dell'uniformare e; soprattutto per le nuove nazioni, rende talvolta faticose le identificazioni. Confrontato alle resistenze legittime nei riguardi dell'assimilazione e della dominazione culturale dei più forti sui più deboli, dei più sviluppati su coloro che lo sono meno, il pensiero della nostra epoca ha fatto valere il diritto alla differenza. Ciò ben descrive l'inevitabile esigenza di contemplare la presenza di identità sociali molteplici che allo stesso tempo interagiscono tra loro, superando i limiti della tolleranza e i danni della sopraffazione reciproca. Non si

possono recidere memorie e radici, pena la perdita della vita stessa. Una società virtuale senza radici e confini è uno spazio infinito dove l'assenza del limite e della differenza determina l'assenza delle identità sociali: un universo planetario di sradicati. Questo il nuovo pericolo, i cui effetti non sono meno gravi di quelli connessi alla costruzione di identità dell'assoluto attraverso identificazioni per esclusioni. L'effetto spersonalizzante della virtualizzazione delle relazioni può trovare un antidoto anche in quella che viene definita globalizzazione dal basso; è questo un nuovo strumento di effettiva connessione e impegno sociale a livello planetario dove la tecnologia comunicativa assume forma di partecipazione finalizzata alla globalizzazione dei diritti; si tratta infatti di una interconnessione reale che fornisce nuove risposte ai bisogni di appartenenza, identità e cambiamento. E' infatti a tutti noto come sradicamento e deperionalizzazione siano elementi pericolosi per le istituzioni - carcere, manicomio, regimi autoritari - contro cui combatte ogni processo libertario. La globalizzazione delle culture non può perciò, essere accompagnata da una cultura di sradicamento. Né la globalizzazione dal basso può essere sostituita dai sistemi di connessione che avvengono localmente. In una prospettiva di società complesse, le identità individuali acquistano dimensioni molteplici, si radicano su appartenenze parziali, differenziate e tra loro dissimili: la memoria del cibo, le tradizioni del gusto, le regole dell'abbigliamento.

"La Repubblica" 24 gennaio 2001

Al Lumière 56 pellicole dal Mediterraneo

Cinema in arabo

CINQUANTASEI pellicole tra corto e lungometraggi, quasi tutte inedite in Italia, ed incontri con 13 registi di diversi Paesi. Da oggi al 31 gennaio al Lumière è protagonista il Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterraneo, prima fase del progetto Cinemamed che ha coinvolto la Cineteca di Bologna, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e diverse associazioni e cineteche. Un progetto finanziato dalla Comunità Europea con circa 2 miliardi e che si svilupperà fino al 2003, con un workshop di sceneggiatura a Marrakech e a Beirut, e con una progetto di conservazione e restauro, con una retrospettiva dedicata al regista egiziano Salah Abu Seif.

Oggi intanto si potranno vedere le produzioni dei Paesi che si affacciano al Sud del Mediterraneo (Marocco, Egitto, Algeria, Libano, Tunisia, Palestina) suddivise in quattro filoni: panorama sui lungometraggi; panorama sui corti; omaggio alla Cineteca algerina, partendo dal film di Lakhdar-Hamina 'Il vento degli Aures', premio Opera Prima a Cannes nel '67; retrospettiva 'Il Cairo, una città illuminata dai suoi registi'. Si inizia alle 15.30 con 'L'amore ai piedi delle Piramidi' di Atef Al-Tayeb. La manifestazione è accompagnata da un ricco catalogo, con saggi critici e le schede di tutti i film. (p. n.)

Festival itinerante e la prima tappa del progetto "Cinemamed" che apre i battenti oggi al Lumière fino al 31 gennaio

Il mondo arabo e mediterraneo in 60 pellicole

Fra gli appuntamenti un omaggio alla cinematografia algerina ed egiziana

di Sabrina Canonchia

Una sessantina di pellicole della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente è il ricco programma del Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei che inizia oggi al cinema Lumière di Bologna per chiudersi mercoledì 31 gennaio. La rassegna, presentata ieri da Andrea Morini, direttore della programmazione della Cineteca comunale e da Anna Di Martino, curatrice del catalogo che accompagna il Festival, rappresenta soltanto la prima tappa del progetto più complessivo, intitolato "Cinemamed": una manifestazione triennale promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli e dalla Cineteca di Bologna, realizzata da ventotto istituzioni di dodici nazioni arabe ed europee, e cofinanziata dal programma Meda (Mediterranean European Development Activities) dell'Unione Europea (il cui contributo globale si aggira intorno ai due miliardi di lire). È con uno scopo sopra tutti: «creare e consolidare le relazioni culturali tra i paesi europei, quelli del Vicino Oriente e del Maghreb». Il Festival, reduce dalla tappa di Palermo, è suddiviso in quattro sezioni: Panorama lungometraggi 1997-2000; Panorama cortometraggi 1997-2000; Omaggio alla cinematografia algerina; Retrospectiva Il Cairo, una città illuminata dai suoi registi. Oltre alla visione dei film, per lo più inediti in Italia, al Lumière, dopo le proiezioni si potranno incontrare almeno una decina di registi giunti nel nostro paese per incontrare il pubblico bolognese. La prima sezione dedicata ai lungometraggi comprende le opere più significative e rappresentative

di quei paesi: da *Le porte chiuse* di Al Abwab Al Mohlaka (Egitto-Francia, 1999) a *Una figlia di buona famiglia* di Nouri Bouzid (Tunisia, 1997) fino all'algerino *Memorie di immigrati* di Yamina Benguigui (1997). La seconda sezione è consacrata ai cortometraggi, «un ponte di collegamento - ha detto Morini - verso i giovani cineasti e gli istituti formativi». L'omaggio alla storia e all'attività della Cineteca algerina, uno degli istituti che più attivamente operano nel mondo arabo, da circa quarant'anni, per la promozione e la conservazione del cinema d'autore offre sei lungometraggi e tre corti. Su tutti spicca *Il vento degli Aures* di Mohamed Lakhdar Hamina che nel 1966 ha vinto un premio al Festival di Cannes come opera prima. Infine, il Festival propone una retrospettiva, *Una città illuminata dai suoi registi*, interamente dedicata al Cairo, una delle più antiche e affascinanti capitali del Medio Oriente, capace di offrire il proprio volto, le strade e i palazzi al cinema e ai registi che per decenni le hanno reso omaggio.

La seconda tappa del Festival, che si svilupperà fra quest'anno e il prossimo, coinvolge il Marocco e il Libano: un workshop di sceneggiatura della durata di sei settimane con 12 studenti selezionati dalle scuole di cinema europee e arabe. Infine, per il biennio 2002-2003, è prevista una retrospettiva integrale del regista Salah Abu Seif, indiscusso padre del cinema egiziano, anche grazie al restauro, alla ristampa delle pellicole dell'autore. Dopo Bologna il Festival si sposterà a Edimburgo, per poi tornare in Italia a Catolice (dal 28 febbraio al 6 marzo), a Lecce, poi a Madrid, Lisbona e Amman.



In alto una scena tratta dal film "Khan El Khalil" di Atof Salem (Egitto, 1966). Sopra "Una figlia di buona famiglia" del tunisino Nouri Bouzid (1997). Di fianco un'immagine da "I sogni di Hind e Camela" di Mohamed Khan (Egitto, 1988)

CINEFESTIVAL DAI REGISTI ARABI ALL'IRAN DEI DUE MAKHMALBAF

Sul set con Maometto

di Paola Cristalli

BOLOGNA — *Cinemamed*, rassegna di cinema arabo-mediterraneo in partenza oggi al Lumière, è un festival nuovissimo ed è un vecchio discorso che si riapre per Bologna e la sua Cineteca (insieme alla napoletana Fondazione Laboratorio Mediterraneo). Si torna a ragionare di cinema dei paesi arabi come, e il gioco si fa più duro perché la proposta — alternata sui livelli del presente e del



passato; oltre 50 titoli fino a mercoledì 31 — riguarda i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, cinema maghrebino o mediorientale dunque, e ignora la sola produzione che in questi ultimi anni si sia conquistata allora, entusiasmi critici e pubblici non disprezzabili, aggira insomma il presti-



gio internazionale degli iraniani Kiarostami, Makhmalf o Panahi. Nondimeno, *Cinemamed* è progetto ambi-

oso. Il cinema arabo-mediterraneo degli anni Duemila, ci regano anche le pagine del catalogo, affronta ancora le crisi. Crisi di impegni e fiducia, ma anche crisi del cinema d'autore negli anni '70 e '80 ave-

va saputo essere specchio di un'evoluzione tormentata. Pure, è vero che questi cineasti e i loro film restano uno dei modi più accessibili per non precludersi un contatto ragionevole con una cultura sempre più vicina e ancora poco decifrabile. Bellezza, rigore e stile sono forse ciò che sarà più facile individuare nelle sezioni retrospettive, una dedicata alla città del Cairo "illuminata dai suoi registi", con posto d'onore per Youssef Chahine e i suoi *Stazione centrale* e *L'alba di un nuovo giorno*, o per il Tewfik Saleh del grande romanzo popolare cairota *Vicolo dei pazzi*; l'altra dedicata a un cinema dal passato illustre e dal presente quasi azzerato, quello algerino, dal fondativo *Il vento degli Aurès* (1966), primo film postfrancese, fino a *La montagna di Baya* (1997) di Azzedine Medour, ritorno alle origini della perduta cultura berbera.

Nei lungo e cortometraggi contemporanei, intrisi spesso di quell'umor nero e di quel pessimismo che recenti ferite politiche hanno depositato sulle sceneggiature (dalla guerra del Golfo in poi), i campi di battaglia restano, come anni fa, la denuncia dei misfatti integralisti e il difficile percorso della liberazione femminile. Così il trauma politico e il fondamentalismo islamista minano le famiglie in film come *Le porte chiuse* di Atef Hetaia, egiziano, o *Gente di Casablanca* di Abdelkader Lagta, algerino, mentre malavita e degrado metropolitano segnano le esperienze del protagonista di *La città di Yousry Nazrallah*; e le donne cercano equilibri nuovi pagando uno scotto antico in alcuni dei film più belli della rassegna. *Una figlia di buona famiglia* di Nouri Bouzid. A *Cinemamed* è prevista la presenza di tredici cineasti che accompagneranno i loro film; il festival verrà replicato a Cattolica a fine febbraio. Info. 051 523812.

Nelle foto: La città e, sotto, Vicolo dei pazzi

REGGIO EMILIA — Tutti si sono chiesti, naturalmente, se il suo fosse cinema di papà, e naturalmente lo è: ma a partire dall'eredità genetica e dal sostegno della sceneggiatura paterna, la giovanissima Samira Makhmalf ha comunque realizzato due film di abile limpidezza e consumata abilità, *La mela*, con le sue ragazzine segregate e riportate alla vita da un assistente sociale deus ex machina, e *Lavagne*, con i suoi giovani insegnanti che portano



l'alfabeto in zone di guerra, sono i due primi titoli del ciclo familiare Makhmalf in partenza oggi e per tre mercoledì di fila al Rosebud (0522 555113). Seguono tre dei film firmati da papà Mohsen: il più

celebre *Pane e fiore* — dove secondo il collaudato stile iraniano del giustapporre con somma ambiguità fiction e reale il cineasta rievoca un autobiografico fatto di sangue —, la fantasia poetica sull'infanzia *Il silenzio* e l'ultracensurato *I giorni dell'amore*, storia d'un adulterio femminile ai tempi del chador, con tre diversi finali.

p. c.

Nella foto: una scena del film *La mela* ('98) di Samira Makhmalf

"The List Magazine" 1 febbraio 2001

NEW FILM FESTIVAL

Cinemamed

Focus on African cinema with special guests

'Should I stay or should I go?' might be the best way to sum up the theme central to so many films in this comprehensive, essentially North African, film festival. It's certainly important to Yousry Nasrallah's *El Medina* (★★★★) and *To Live In Paradise* (★★★★) by Buriem Guerdjou.

In the former — co-written by Beau Travail's Claire Denis — a young actor leaves Cairo to make it in Paris only to find the French capital equally unsympathetic to his ambitions. In the latter, Roschdy Zem's a construction worker in France, hoping to escape the hastily built workers' hovels for a decent, permanent flat for his family. Others reckon he should be more concerned with what's going on at home as Algeria fights for its independence.

Yamina Benguigui's *Immigrants' Memories* (★★★★) plays like a documentary account of what Guerdjou's film fictionalises: it's an impressive, talking heads study of the early years of North African immigration into France.

In the aforementioned films we follow those who've chosen to leave Africa. In *Tomorrow I Burn* (★★) we watch a character forced to return. Director Mohamed Ben Smail plays Lofti who, deported from France, wanders around Tunis getting in touch with his past. While Lofti has no choice but to go home, the brilliant Sid Ahmed Agoumi plays an Algerian journalist in Karim *The Polish Bride Traidia's Les Diseurs de Verite* (★★★) who seeks asylum in Holland. His outspoken views are making him very unpopular with his government, but is exile the answer?

Not that the festival is all about men in flight: there are also films here in which the female predicament is explored. But if the men's struggle is geographical, for

the women it's often familial. In *The Dreams Of Hind And Camilla* (★★★), by Mohamed Khan, a couple of Cairo women take abuse from the menfolk whilst dreaming of escape to the sea at Alexandria. In Mahmoud Ben Mahmoud's *The Rest Of The Pomegranates* (★★), the young Soufiya arrives back in Tunisia but doesn't like what she sees: living in Senegal has left her with too wide a perspective to adjust to the small-mindedness she finds at home, a narrowness her father readily accepts, and to which she's expected to conform.

Cinemamed's premiere screenings are to be attended by special guests, among whose number are likely to be Yamina Benguigui and Sid Ahmed Agoumi. (Tony McKibbin)

■ Filmhouse, Edinburgh from Fri 9 Feb.

Shoah: memoria viva per costruire il futuro

Celebrata martedì 27 gennaio in tutta Italia la giornata che ricorda l'Olocausto Le esperienze negative del passato facilitano il dialogo e la conoscenza tra i popoli

Palermo, 18 gennaio 2001. Si conclude la prima tappa del Festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei organizzato dalla nostra Fondazione. La stampa nazionale ed internazionale ha dato risalto a questo evento, indicando l'alto valore culturale dei film proposti e delle tavole rotonde collaterali. Temi dominanti, il dialogo tra culture e fedi e il modo in cui bisogna fare tesoro delle esperienze negative del passato per costruire un futuro migliore.

Bologna, 24 gennaio 2001. Inizia la tappa bolognese del Festival. La sala del cinema Lumière è affollata in particolare da studenti provenienti dai Paesi della riva sud del Mediterraneo, curiosi di apprendere, attraverso gli oltre sessanta lungometraggi e numerosi cortometraggi, spaccati di vita di quei popoli. I dibattiti che seguono sottolineano la necessità di promuovere il progresso attraverso il dialogo e la conoscenza e di evitare i conflitti recuperando la memoria delle grandi tragedie del passato. Come la «shoah».

Trieste, 27 gennaio 2001. È il cinquantesimo anniversario della liberazione degli Ebrei da Auschwitz. La dodicesima edizione di «Alpe Adria cinema» - alla quale la nostra Fondazione collabora assegnando il premio internazionale «Laboratorio Mediterraneo» per il migliore cortome-

traggio - coincide con questa ricorrenza, come pure con il centenario dalla morte di Giuseppe Verdi. Come non tenerne conto? Al Museo Revoltella di Trieste, organizziamo una tavola rotonda sulla «Questione ebraica nell'Europa centro-orientale», coordinata dal critico Umberto Rossi, alla quale partecipano Dan Fainaru, critico del cinema di Tel Aviv, l'inviato della Repubblica Paolo Rumiz, l'addetto culturale dell'ambasciata d'Israele Ioram Morad e il giornalista ed ex direttore del Tg1 Gad Lerner. Ed è proprio quest'ultimo ad evidenziare le ragioni della persistenza dell'antisemitismo nella coscienza europea: «Esse - sottolinea Lerner - sono le stesse, rovesciate, che stanno alla base del filosemitismo e del successo di libri e film di argomento ebraico e di Moni Ovadia. L'ebreo è diventato di moda, con tutti i lati negativi che ciò comporta».

Osservo gli occhi azzurri dell'anziano regista rumeno-ebreo Mircea Saucan. Con lui notiamo come l'odio e l'amore siano due facce dello stesso problema e come l'antisemitismo si coniughi ad altri fenomeni di xenofobia. Oggi è forse più grande la paura per gli Albanesi, per gli Slavi, per i Nordafricani. Gli Ebrei non hanno più la maglia rosa della repulsione, e credo siano felici per questo. «Storicamente - prosegue Lerner - c'è stata avversione per l'ebreo perché è il più simile a te.

È la dimostrazione del fatto che si può stare nello stesso posto e restare estranei, diversi. L'ebreo era considerato infido anche da chi non lo perseguitava. E la sua condizione esistenziale di essere qui e al tempo stesso altrove, il suo meticcio come condizione permanente, sono alla base dell'attuale attrazione per il mondo ebraico.

Dan Fainaru è partito dalla Romania alla volta d'Israele quaranta anni fa. Sembra ieri, e le sue parole evidenziano ferite mai rimarginate: «La storia dei popoli dell'Europa centrale difficilmente potrà essere dimenticata. C'era sempre il bisogno di trovare un colpevole. E chi meglio dell'ebreo, che in Polonia non aveva nemmeno il diritto di possedere la terra? Così nasce l'idea dell'ebreo come diverso, come persona di cui si ha paura». L'amico Paolo Rumiz porta la sua testimonianza: «A Verona, quando scopirono che il professor Marsiglia si era inventato l'aggressione, fu quasi tirato un sospiro di sollievo. Una sorta di autoassoluzione collettiva da parte di una comunità locale con in testa la curia. Il razzismo a Verona, come nel Nordest, è sempre qualcosa di esterno alla comunità locale. Per questo si evita l'autoanalisi di cui ci sarebbe invece un gran bisogno».

Chi scrive evidenzia come gli 8.566 ebrei deportati dall'Italia e

dalle isole del Dodecaneso (sotto denominazione italiana) non possono essere dimenticati. Questo «Giorno della memoria», a loro dedicato in tutt'Italia, deve rappresentare un monito per riaffermare la memoria quale «dovere morale». È ancora vivo il ricordo dei prigionieri gasati, bruciati o finiti con colpi di mazza alla testa. Avvicinandosi ad un forno crematorio o guardando le foto ingiallite del museo dell'olocausto, ci si sente annullati. Non si ha più voglia di riprendere contatto con la quotidianità. Ed anche per noi riaffermare queste sensazioni diventa sempre più difficile. La storia è imprevedibile. Quando si è sconvolti dall'eterno conflitto tra Israeliani e Palestinesi, che nel «Giorno della memoria» ci rende ancora più impotenti, giunge una notizia che lascia spazio alla speranza e ci ricarica in vista di nuove battaglie nel nome della pace e del reciproco rispetto.

Trieste, sabato 27 gennaio 2001. Ore 20. Teatro Miela. Consegno il premio internazionale «Laboratorio Mediterraneo» all'irresistibile cortometraggio «La caduta» di Aurei Klimt. La giuria, formata da studenti della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste, ha voluto premiare questo ventinovenne regista della Repubblica Ceca per il notevole lavoro di animazione con cui ha saputo racchiudere in una divertente cornice folcloristica un soggetto dai

contorni drammatici. Pochi minuti prima della premiazione mi è giunto, via fax, un messaggio dalla Palestina. Jamal, un giovane palestinese che ho conosciuto lo scorso ottobre ad Amman, si è sposato - simbolicamente nel giorno dell'anniversario di Auschwitz - con una giovane israeliana.

Quando mi parlò di questa possibilità non speravo potesse realizzarsi, vista la crisi tra i due popoli. Tuttavia volli lo stesso lasciare all'amico palestinese una busta da aprire il giorno del matrimonio. In quella busta c'erano i versi di un noto poeta arabo. Jamal me l'ha rinviata per fax, datandola «27 gennaio 2001, giorno del mio matrimonio», con una dedica per la sua sposa. Ho letto quei versi al pubblico che affolla il Teatro Miela: «Quando immergo i miei occhi nei tuoi / vedo l'alba profonda / vedo l'antico ieri / vedo ciò che ignoro / e sento che passa l'universo tra i miei occhi e te». Gli occhi azzurri di Mircea Saucan si gonfiano di lacrime. Vuole leggere quel fax. Scandisce le parole con attenzione e sacralità, quasi fosse un testo sacro. Dopo pochi ma lunghissimi minuti, ci osserva, si accarezza la barba bianca e dice: «Fin quando un palestinese dedicherà alla sua sposa israeliana versi come questi, la speranza sorreggerà la storia. Non morirà mai. Andiamo avanti e costruiamo un futuro di pace».

Arabian nights

A UNIQUE, exuberant insight into modern Arab cinema and the cultural mosaic of north Africa and the Middle East, the first Arab-Mediterranean film festival in Scotland - Cinemamed - unspools at the Edinburgh Filmhouse for a fortnight with a mix of new features, retrospectives and short films.

Social realist dramas and political thrillers from Lebanon to Algeria form the spine of the festival. Karim Traïda's *Journalists* is a deeply felt drama about an outspoken Algerian reporter. Impeccably played by Sid Ahmed Agoumi, the journalist lives under the constant threat of terrorist attacks and state scrutiny but refuses to dilute his diatribes about corruption and religious fundamentalism. He reluctantly applies for asylum to Holland and, as he is questioned, the film flashes back to the incidents that have forced him to plan the escape from his beloved Algeria.

Yet this film is filled with humour and compassion for the people of a country bright with the hope of a new independence but riven by religious intolerance and terrorism. The film's star will be the special guest at the screening on 17 February.

Algerian director Yamina Benguigui's documentary *Immigrants' Memories* relives the experiences of Arab immigrants to France, while *The Rest of the Pomegranates* traces a young woman's return from Senegal to Tunisia's male-dominated society.

An informative glimpse of often misunderstood cultures, the films also display the daring face of Arabic cinema - dramas that satirise and criticise their own societies with a directness most western filmmakers seem to have lost and a retrospective of Egyptian films reveals a surprising tradition of social realist drama beginning with Kamal Selim's *The Will*, made in 1939.

But the most illuminating strand is titled Middle East Chaos and contains the Bethlehem 2000 Projects - an innovative project from young Palestinian filmmakers with snapshots of life in Palestine - led by Elia Suleiman's *Cyber Palestine*, a wordless, visually arresting modern day parody of the nativity. The section ends with Ghassan Salhab's *Ghost Beirut*, a haunting story about the aftermath of war among the ruins of the Lebanese capital.

While many of the dramas are played out against the inescapable backdrop of war, the festival opens with a delirious black comedy from Egypt, *Paradise of the Fallen Angels*, a comic odyssey across Cairo, in which three friends return their recently deceased homeless drinking buddy to the rich, snooty family which he happily abandoned for the joys of drinking and gambling.

From tomorrow at Edinburgh Filmhouse

Bob Flynn

Director brings snapshots of Palestine to Filmhouse



TERROR: A Palestinian child takes cover next to a policeman during recent clashes in the West Bank village of Khader *Picture PETER DEJONG*

FILM

TERRIFIED child covers against a wall as bullets fly through the air.

It's a typical scene from the news coverage of the conflict raging between Israelis and Palestinians in the West Bank and Gaza Strip.

But away from the media snapshots, there is another side to life in the area. And now the day-to-day existence of men, women and children living in the towns and refugee camps of Palestine is to be spotlighted at the Filmhouse.

Bethlehem 2000 is a series of short films by Palestinian filmmakers brought together by director Jack Persekian and first shown during Millennium celebrations in Bethlehem's Manger Square.

Snapshots of life in the Middle East, they include a documentary look at lives of children in Lebanon's notorious Shatila refugee camp and a feature following the journey of a modern day Mary and Joseph on the road to Bethlehem.

Jerusalem-born director Persekian says the films focus on the "plight and struggle of the Palestinian people and their aspirations for a new millennium."

Journeying

Speaking from his Bethlehem home yesterday, he points out that it's the first time this week he's been able to make the seven mile journey from his home in Jerusalem without being turned back by Israeli army checkpoints.

"Bethlehem is very hard to get into at the moment," says the man who is journeying to Edinburgh next weekend for a Filmhouse personal appearance.

"I have to go through the Israeli system every time I want to travel. I need to carry an Israeli identity card and I need a permit to leave. And although I was born in the Old City of Jerusalem, I can't travel around freely."

So for Persekian, the films are a chance to show the world the nitty gritty of Palestinian life that is generally ignored by the TV and newspapers.

"I don't want to say it's a more realistic view than you get on the news, but it's at least more human," he says.

"It's an image that touches on reality and daily life. It's us, the Palestinians, as people, not just as news items for media consumption. People who have their own desires and limitations."

Although the year 2000 opened with celebrations in Manger Square, in the end it only brought more conflict to the streets of Bethlehem and the rest of the West Bank.

With a second violent intifada raging on and off for the last four-and-a-half months and Israeli soldiers battling Palestinian gunmen, the peace process

between the two sides looks to be dead and buried. And after the election of hard-line right-winger Ariel Sharon this week, Persekian says the outlook is gloomy for the Palestinians.

"Every time I think the situation can't get worse and has to get better it disappoints me and goes in the other direction," he says. Personally, I'm pretty scared about what's coming now. We're living in a situation where we can't say what the future is going to be like."

"In general, Israel and the Israelis would rather we weren't here - and it's getting worse. The drive is to separate people, build walls and barriers and say: 'You're a Jew and you can go in there. You're a non-Jew and you cannot. And we have an army to kill whoever disagrees.'"

"They treat us like s**t. And if you want to involve films and art to try and change things, that's just make-up. It goes deeper than that."

● Bethlehem 2000 is showing at the Filmhouse on Monday Feb 19 as part of the Cinemamed Arab film festival which starts today.

Spotlight on human face of conflict

*Il Consigliere
del Presidente della Repubblica
per le Relazioni Esterne*

Roma, 13 febbraio 2001

Caro Michele,

sono in partenza per la Giordania e ti ringrazio dell'interessante materiale che mi hai inviato: ne sono stati tratti spunti utili per il viaggio presidenziale.

*affettuosi saluti
Arij*

Prof. Michelé CAPASSO
Fondazione Laboratorio Mediterraneo
Via Mergellina, 35 d
80122 - NAPOLI

L'impegno dell'Europa per il futuro del Meridione

A Castel dell'Ovo si discute di sviluppo economico del Sud e di politiche comunitarie. La Regione Campania è chiamata a esercitare un ruolo di primo piano nel partenariato

Lunedì 19 febbraio 2000, Castel dell'Ovo. Il commissario europeo Mario Monti incontra esponenti del mondo politico, economico e culturale per confrontarsi sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno e delle politiche dell'Unione europea. Organizzato dal «Centro d'iniziativa Mezzogiorno-Europa», l'incontro sarà presieduto da Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, e prevede la partecipazione di Claudio Azzolini, presidente di Europa Mediterranea, e Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania.

È un'occasione importante per dibattere su un tema attuale e vitale per lo sviluppo e la cooperazione decentralizzata: l'internazionalizzazione culturale, scientifica ed economica delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia e, specialmente, con i Paesi euro-mediterranei. Intervendo nel dicembre 1997 al secondo Forum civile Euro-med, organizzato a Napoli dalla nostra Fondazione, il commissario Monti indicò, agli oltre ottanta partecipanti in rappresentanza di trentasei Paesi, la necessità di attuare una politica euromediterranea fondata soprattutto sulla cooperazione decentralizzata, attraverso la partecipazione attiva delle Regioni e delle città. Specialmente del Mezzogiorno d'Italia: «La Campania e Napoli», concluse allora Monti, «devono abituarsi a pensare europeo e a respirare mediterraneo, per assumere il ruolo centrale di questo processo».

Sono trascorsi più di tre anni e il tema è oggi più che mai attuale, considerata l'ultima opportunità offerta dai Por delle Regioni Obiettivo 1 che, tra le varie misure, prevedono specifiche azioni per favorire l'internazionalizzazione. Su questo tema è opportuno sottolineare quanto segue: il rafforzamento delle competenze delle Regioni in materia di rapporti con l'estero, avviato dalla cosiddetta «Riforma Bassanini», si sta sviluppando con straordinaria rapidità, sulla base di alcune condizioni di scenario politico e istituzionale assolutamente favorevoli, che il Sud può considerare come riferimento nella costruzione di rapporti interistituzionali cooperativi.

Tali fattori di successo sotto il profilo istituzionale possono essere così riassunti:

- i processi di riforma degli organi di governo nazionali;
- le decisioni in materia di coordinamento delle politiche economiche nazionali;
- la crescente persuasione della rilevanza delle condizioni di quadro internazionale;
- il nuovo impegno profuso dalla Commissione europea nell'attuazione delle raccomandazioni del Consiglio e dei trattati internazionali in materia di conferimento di funzioni e ruoli alle Regioni;
- la nascita di un impegno internazionale autonomo da parte dei grandi comuni italiani che allargano a tematiche interculturali natura e confini delle responsabilità amministrative tipicamente locali (tutela dei diritti alla salute,

alla istruzione, al lavoro);

- la crescente consapevolezza dell'esigenza di un duplice livello delle relazioni internazionali, specie con riferimento alla gestione delle situazioni di crisi, nelle quali l'iniziativa indipendente di attori regionali, locali e non formali, può esercitare un utile livello di ricomposizione ed esplorazione di possibilità non immediatamente consentite alla azione dei governi;
- il quadro di riferimento «reale», cioè l'opportunità e la domanda implicita di internazionalizzazione delle Pmi e dei sistemi culturali nell'ambito dei processi di globalizzazione, va sempre di più assumendo una dimensione concreta.

La Regione Campania, nell'ambito della strategia nazionale per l'internazionalizzazione, può assumere un ruolo determinante. Dal lato degli attori necessari al partenariato interistituzionale e culturale e alla formazione di capitale umano internazionale si evidenzia in Campania la presenza di:

- grandi istituzioni non pubbliche dedicate al networking istituzionale internazionale;
- istituzioni di formazione superiore dalla caratterizzazione indipendente dalla elevatissima capacità esecutiva;
- grandi università statali e non, dalle capacità formative enormi sotto il profilo qualitativo;
- grandi personalità nei campi delle performing arts e del management culturale, impegnate in campo internazionale e accreditate ai massimi livelli dei circuiti internazionali;

- centri di produzione televisiva di grande capacità legati a un tessuto esteso di professionisti e aziende della comunicazione multimediale;
- una Società civile complessa e diversificata, forte e combattiva impegnata sul piano etico e capace di assumere missioni di grande responsabilità politico-strategica;
- governi locali reduci da stagioni di notevole successo sotto il profilo amministrativo e di recente incuriositi dalle missioni internazionali e incoraggiati ad assumere un protagonismo non solo locale;
- uno straordinario asset infrastrutturale e monumentale ereditato dal passato storico della città di Napoli, oggi idoneo a sostenere le sfide di rappresentatività nel quadro della competizione intermetropolitana tra le grandi città affacciate sul mare Mediterraneo;
- la percezione di Napoli nella coscienza italiana, europea e internazionale, di città cosmopolita e tollerante;
- la rilevanza quantitativa e qualitativa della componente di origine campana nell'ambito delle comunità degli italiani all'estero.

Dal lato degli operatori economici e delle condizioni strutturali di rapporto con i mercati internazionali, si evidenzia la presenza di:

- distretti industriali emergenti, caratterizzati da un discreto grado di internazionalizzazione e di presenza sui mercati internazionali;
- un ruolo di leadership nel mercato internazionale dei macchinari usati per le Pmi, sviluppato fino ad oggi attraverso modalità poco trasparenti, ma comunque efficaci

nello stabilire relazioni strutturali con i distretti emergenti in altri paesi;

- istituzioni di ricerca e filiere industriali di elevato standard nei campi di interesse strategico per la cooperazione euromediterranea;
- grandi operatori nel trasporto marittimo di merci e passeggeri, operatori ed istituzioni di rilevanza nazionale nel settore delle telecomunicazioni;
- un sistema professionale diversificato e completo, con forte presenza di individualità accreditate ai massimi livelli dei mercati nazionali e internazionali;
- associazioni di rappresentanza delle categorie economiche ed industriali con notevole capacità operativa ed influente presenza nelle sedi nazionali;
- un settore del turismo internazionale forte ed in corso di rafforzamento strutturale, capace di per sé stesso di caratterizzare in senso internazionale il tessuto economico e sociale della regione;
- un carattere diversificato in termini di posizioni sui mercati esteri, che denotano la presenza di strategie imprenditoriali molteplici e tra loro integrabili.

L'elencazione di questi punti di forza non deve tuttavia condurci a trascurare la presenza diffusa di elementi di debolezza che il sistema regionale denota sotto il profilo dell'internazionalizzazione, elementi che debbono essere sanati attraverso un'attenta articolazione, progettuale della programmazione di settore: una sfida e una straordinaria opportunità che non deve essere perduta.

Campania: i giovani sono la risorsa europea

Il commissario europeo Mario Monti indica la via per il riscatto del Mezzogiorno. La vera sfida dell'Europa unita è saper valorizzare il patrimonio del capitale umano

Napoli, 19 febbraio 2001. In una gelida sala del Castel dell'Ovo, riscaldata solo dai colori del mare illuminati dal sole di febbraio, Mario Monti, commissario europeo, si infila il giilet sotto la giacca prima di iniziare il suo intervento. È un appuntamento importante promosso dal «Centro Mezzogiorno - Europa» guidato da Andrea Geremica e da Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Primo relatore è Claudio Azzolini (vedere intervista a pagina 8), presidente di Europa Mediterranea, che sottolinea il ritardo con cui il Mezzogiorno si è adeguato alle regole europee. Le difficoltà sono numerose e vanno dalla incertezza ambientale (caratterizzata da micro e macrocriminalità) alle difficoltà oggettive di carenze di formazione. Azzolini sottolinea l'importanza della relazione Mezzogiorno - Mediterraneo, ricorda il ruolo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo quale parte dirigente di un'azione tesa a restituire identità, competenza e professionalità agli attori della Società civile euromediterranea.

Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino sottolinea l'importanza del corretto utilizzo dei Fondi europei del Por 2000-2006: «Una sfida - afferma - ricca di opportunità, ma irta di ostacoli e vincoli da rispettare che richiede un forte

impegno. Questa sfida, alla pari dell'Euro, significa per il Mezzogiorno imparare a nuotare in mare aperto, lasciandosi alle spalle le spiagge del protezionismo e dell'assistenzialismo, per dirigersi verso una nuova spiaggia: europea, internazionale, più giusta». Bassolino continua evidenziando come la città di Napoli abbia raggiunto le massime vette della sua storia proprio nei momenti di massima apertura internazionale: «L'internazionalizzazione - dice - è nei geni di questa città e dell'intero Mezzogiorno. La Regione Campania intende oggi invertire la rotta e qualificare l'utilizzo dei Fondi europei». Conclude assumendo impegni precisi nell'ambito della formazione: «Bisogna moralizzare e risanare - afferma - eliminando un grande paradosso: proprio nel Mezzogiorno, dove c'è grande disoccupazione, al tempo stesso vi è la materia prima del nuovo millennio: i giovani, che vanno formati ed inseriti nel mercato del lavoro, basato sulla valorizzazione delle risorse culturali».

Mario Monti ringrazia Giorgio Napolitano e conferma l'insufficienza dell'informazione europea, annunciando altresì l'apertura, nel prossimo maggio, di un'antenna europea a Napoli frutto di un accordo tra Comune, Università e Commissione europea. Monti ricorda la sua partecipazione al Il Forum Civile Euro-med - organizzato dalla nostra Fondazione - e sottolinea i progressi realizzati ma an-

che alcune evidenti lacune: come l'utilizzo del solo 6 per cento della sovvenzione globale per il Centro antico di Napoli. Il Commissario evidenzia due priorità da comprendere nelle azioni previste dal Por: la lotta alla criminalità e la riforma della pubblica amministrazione. Ma la vera sfida dell'Unione europea è «la valorizzazione del capitale umano. I giovani del Mezzogiorno - conclude Monti - devono costituire una risorsa per il nostro futuro. Dobbiamo essere capaci di trasformare un'Unione Europea nata sul carbone e sull'acciaio in una struttura del Capitale umano. Tutto questo richiede decisioni concrete, professionalità, conoscenza e rispetto delle regole europee».

Prima del suo intervento, visitando il Castel dell'Ovo, Monti si è intrattenuto con chi scrive, con Azzolini, Napolitano, Geremica ed il sindaco di Napoli Marone. Ho ricordato al commissario - che da tempo segue con attenzione gli sviluppi della nostra attività - il suo auspicio a sviluppare nella città di Napoli e nella Campania una capacità a «pensare europeo» e «respirare mediterraneo». Il progetto della «Maison de la Méditerranée», azione principale dell'Accademia del Mediterraneo a lui simbolicamente illustrato, si prefigge proprio questo scopo, innestando sistematicamente e rapidamente i sistemi culturali, e-

conomici ed istituzionali della Campania (che in questo assumerebbe il ruolo di capofila dell'intero Mezzogiorno) nell'ambito del processo di integrazione della regione euromediterranea. L'idea che sottosta all'operazione è quella di accelerare gli sviluppi attuativi del protocollo di Barcellona, dando vita a nuove strutture e nuove opportunità per il dialogo partenariale, allo scopo di dissipare le diffidenze di ordine etico e culturale che nello stesso tempo limitano le relazioni tra i Paesi ed impediscono la crescita accelerata dei mercati. Si tratta di implementare quel modello di relazioni interistituzionali che va sotto il nome di «diplomazia culturale» e che ha da tempo dimostrato la sua estrema utilità nelle relazioni internazionali, ma che non è stato mai dispiegato in tutte le sue potenzialità ed estensioni nell'ambito del bacino euromediterraneo. In estrema sintesi il modello prevede:

1. Una filiera di Piani d'azione, cioè di programmi attuativi che, affrontando le principali problematiche della convivenza civile del Mediterraneo, mettano capo a progetti esecutivi di trasformazione territoriale e sociale nei diversi paesi, cofinanziati dagli organismi internazionali e nazionali, gestiti attraverso accordi di partenariato-gemellaggio, e realizzati dagli operatori privati che rispettino gli standard di qualità disegnati su base partenariale. Sono attualmente

in corso di predisposizione Piani d'azione sulle tematiche dell'Ambiente e della protezione del Mediterraneo, della gestione delle acque e delle altre utilities di «carattere urbano», della riorganizzazione del mercato agroalimentare del Mediterraneo. Per ciascun Piano d'azione, la Maison de la Méditerranée può contare su partner scientifici e gestionali di altissimo profilo.

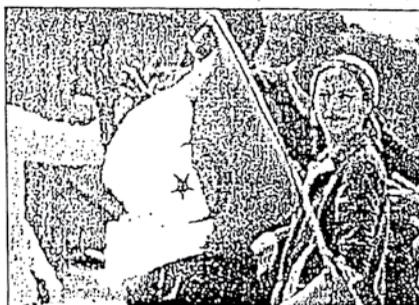
2. La realizzazione di un «Network di consultazione permanente» tra i partner del dialogo euromediterraneo, sostenuto sul piano strumentale da un sistema telematico internazionale dedicato alla Maison de la Méditerranée, animato da meeting di carattere settoriale e periodico, preparati fattivamente e consensualmente da rappresentanze permanenti.
3. L'esecuzione di un vasto programma di studi dedicato al confronto sistematico tra la culture del Mediterraneo, mirante a sostenere scientificamente e tecnicamente i «Piani d'azione» prima citati, a creare il capitale umano di carattere transnazionale necessario alla integrazione euromediterranea, ed a porre le basi per la realizzazione di grandi processi di trasferimento sociale del sapere che, nel lungo periodo, conducano i popoli della regione ad un più elevato stadio di conoscenza reciproca. Un'azione di grande «respiro mediterraneo», per meglio «pensare europeo».

La rassegna itinerante di film dei paesi arabo mediterranei allo Snaporaz dal 26 febbraio al 6 marzo

"Cinemamed" si ferma a Cattolica

L'inaugurazione affidata a "Il vento degli Aures" di Lakdar Hamina Incontro con il regista Martone e concerto di musica etnica

CATTOLICA - Il cinema può avvicinare culture diverse e identità opposte, diventando strumento di conoscenza per realtà socialmente e geograficamente eterogenee. Il cinema può farlo utilizzando gli strumenti che gli sono propri, luce e movimento, in maniera diretta e elementare, fruibile a tutti. Anche per questo, oltre che per il suo naturale interesse verso il film d'autore, Cattolica ha scelto di ospitare, dal 26 febbraio al 6 marzo, per Cinemamed, una rassegna di film dei paesi arabo mediterranei. Il festival itinerante farà tappa nelle principali città europee, Bologna, Palermo, Lecce, Madrid, Lisbona, Edimburgo e Amman, coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e sostenuto dalla Comunità Europea, attraverso il programma Euromed. *Cinemamed* è presente a Cattolica con due sezioni, scelte fra le quattro in cartellone: *Il festival del cinema dei paesi arabo mediterranei* e *Omaggio alla cineteca algerina*, un'istituzione fondamentale del nord Africa, sempre in prima linea per di-



fendere la libertà e l'esistenza stessa del cinema. Ed è proprio questa seconda sezione che inaugurerà la rassegna (domani, ore 18) con *Il vento degli Aures*, un classico del 1965 del regista algerino Mohamed Lakdar Hamina. In una atmosfera di irreali sospensioni viene descritto il dramma di una famiglia algerina, sconvolta dalla guerra. Il padre rimane ucciso durante un raid dell'aviazione francese. Il figlio di giorno lavora

nel campo e aiuta la madre nella lotta alla sopravvivenza, di notte s'impegna a sostenere la resistenza fino a quando non verrà arrestato dall'esercito coloniale. A quel punto la vicenda si trasforma nel dramma umano di una donna, costretta a vagare senza sosta da un campo di prigionia all'altro alla disperata ricerca del figlio. La sezione di lungometraggi si apre (domani, ore 20.30) con *Il paradiso degli angeli caduti*, un film egiziano

del 1999, a cui seguirà l'incontro con il regista Oussama Fawzi. Gli angeli sono i frequentatori di un piccolo caffè del Cairo, tutte persone che hanno scelto di vivere di espedienti, senza alcun pensiero e che decideranno di festeggiare un loro amico clochard, morto improvvisamente, come se fosse ancora lì con loro. Al ricco programma di visioni s'accompagnano due appuntamenti sul generis. Il primo è la visione di *Un posto al sole* e la discussione con l'autore Mario Martone, il secondo è il concerto di musica etnica della band etnoirance Scirocco. La rassegna propone anche, nella sottosezione *MystMed*, due lungometraggi particolari, dal sapore noir o d'azione: *Mektoub* di Nabil Ayouch (Marocco 1997) e *La terra della paura* di Daoud Abdel Sayed (Egitto 1998), entrambi in visione sabato 3 marzo, a partire dalle ore 20.30. I film sono proiettati in versione originale, con sottotitoli in italiano, al salone Snaporaz in piazza Mercato 15. Ingresso libero.

Stefania Parmeggiani

"Il Resto del Carlino" 27 febbraio 2001

CATTOLICA FESTIVAL ITINERANTE DEL CINEMA ARABO

Film 'mediterranei'

CATTOLICA - Film e pellicole arabe per entrare in contatto con un mondo che ci affascina. Prende il via domani a Cattolica, per la Romagna, il primo festival del cinema arabo-mediterraneo di Cinemamed. Un importante progetto triennale sostenuto dalla Ccc, attraverso il quale il cinema diventa veicolo di conoscenza tra paesi e culture dell'area mediterranea. Nella tappa cattolichina (il festival è itinerante e nelle prossime settimane sarà allestito anche a Madrid e Lisbona) che si protrarrà sino al 6 marzo la manifestazione si articolerà in due sezioni principali. Con il festival vero e proprio (il programma è a disposizione presso i teatri ed i cinema cattolichini), costituito da ben diciotto film recenti da Algeria, Egitto, Libano, Marocco, Siria, Palestina e

C'è una sezione legata al mistero. Il programma

Tunisia con infine un omaggio alla cineteca algerina (ben sei i classici del cinema maghrebino selezionati). Ed una sezione locale che darà un'impronta alla rassegna cattolichina. Al mattino, infatti, all'interno del cartellone cinematografico saranno inserite proiezioni dedicate alle scuole, accompagnate e presentate dal direttore del Mystfest e curatore di Cinemamed Cattolica Alberto Farassino, con la collaborazione di Andrea Morini (tra i film *'Una figlia di buona famiglia'*, *'La città'*, *'Gente di Casablanca'*, *'La cit-*

tadella'). E non mancherà una sezione legata al mistero come *MystMed*, vicina al Mystfest. Sabato prossimo alle 20.30 sarà proiettato *'Mektoub'* di Nabil Ayouch ed alle 22 *'La terra della paura'* di Daoud Abdel Sayed. Al programma generale si aggiungono due eventi collaterali. La presentazione, sempre sabato alle 18, del video *'Un posto al mondo'* di Mario Martone e Jacopo Quadri, che ricostruisce un'originale esperienza di allestimento teatrale condotta dal noto regista napoletano con immigrati dei vari paesi del Mediterraneo. Infine è previsto per domenica prossima alle 21.30 un concerto di musiche etno-fusion del gruppo palermitano Scirocco. Tutti gli spettacoli saranno gratuiti e si terranno sempre al Salone Snaporaz.

Luca Pizzagalli

Sabato arriva anche Mario Martone con il suo "Edipo re"

Un cinema con la kefiyah

Rassegna di opere arabe a Cattolica

Annamaria Gradara

CATTOLICA - Fino ad oggi vi siete abituati a sentire parlare di cucina mediterranea, di architettura mediterranea, di stile mediterraneo? Allora è giunto il momento di aggiornarsi e considerare anche il cinema mediterraneo.

Non quello arcinoto del pluripremiato film di Gabriele Salvatores, Mediterraneo, tutto spostato sulla costa europea. Quel cinema mediterraneo, invece, che, puntando gli occhi a sud, si arricchisce del suffisso 'arabo' e si presenta con la lingua e con le culture dei popoli di Egitto e Tunisia, Algeria, Libano, Marocco. Tutti quei paesi, insomma, che sul Mediterraneo si affacciano e che hanno storie da raccontare. Storie spesso iacrociate con quelle europee, ma che hanno una vita ed una vicenda tutta propria.

A Cattolica, da domani fino a martedì 6 marzo, va in scena proprio questo cinema arabo-mediterraneo. Grazie a Cinemamed, iniziativa di respiro europeo (è la Commissione Europea che finanzia l'80 per cento del budget), che ha già fatto tappa a Palermo e Bologna e che ora arriva a Cattolica poi sbracare anche a Lecce, Madrid, Lisbona, Edimburgo e Arman.

L'evento è stato presentato ieri mattina con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato l'assessore alla cultura Eva Lorenzi e il critico cinematografico, dallo scorso anno anche direttore artistico del

Mystfest, Alberto Farassino. Si tratterà di ben sette giornate di cinema non stop, dal mattino fino a notte, con un programma che si svolgerà tutto al cinema Snaporaz ("nome che sembra arabo" ha osservato qualcuno) e che Farassino ha commentato così: "Siamo collocati molto coraggiosamente nella settimana di Sanremo, quindi siamo qui per chi vuole veramente vedere qualcosa di molto diverso dal festival".

Per vedere dunque esempi di cinema forse mai gustato, e "per togliere veli e resistenze intorno a esperienze che sanno essere anche spettacolari e divertenti" ha spiegato Farassino. Film come Il paradiso degli angeli caduti, che apre la sezione panorama lungometraggi, domani sera alle 20,30 (Farassino: "Un film che ha alcuni aspetti di macabro, e che poi riserverà delle sorprese"). O come Vivere in paradiso

(sempre domani alle 22), sui baraccati nelle banlieu parigine. Altri come Civilizzate (giovedì 20,30), che ritrae la borghesia libanese durante le fasi della guerra civile in quel paese.

Gli organizzatori si sono rivolti anche alle scuole superiori della Valconca, invitate a partecipare con i propri studenti a proiezioni mattutine. Mentre per stabilire un collegamento con il Mystfest (che tornerà anche l'estate prossima, con un periodo più lungo della tre giorni dell'estate scorsa e "con molti più film" ha detto Farassino), si è ben pensato di presentare due film a sfondo noir o thriller, entrambi in programma sabato sera. Li si è riuniti sotto un'etichetta comune, MystMed, e li si potrà vedere a partire dalle 20,30. Il primo è Mektoub, che significa destino ed è un film marocchino del 1997. L'altro è La terra della paura, titolo egiziano del 1999.

Sabato pomeriggio, poi, sarà caratterizzato dalla presenza di Mario Martone. Il regista di cinema e di teatro, da poco dimessosi dalla carica di direttore del Teatro Argentina di Roma, presenterà un lavoro tratto da un suo Edipo re (uno spettacolo messo in scena con la presenza di numerosi immigrati) e realizzato in collaborazione con il montatore Jacopo Quadri (in programma alle ore 18).

Infine, ci sarà spazio anche per la musica, con un gruppo che fa musica arabo-siciliana, i Scirocco, che suoneranno domenica sera.



CINEMAMED - PANORAMA DOS CINEMAS ÁRABES DO MEDITERRÂNEO

Em colaboração com Fondazione Laboratorio Mediterraneo

A excepção do Egipto, onde o cinema foi durante muitos anos uma indústria e uma arte imensamente popular, o cinema dos países árabes da bacia mediterrânica só alcançou maior notoriedade e expressão nas últimas três décadas. Condicionamentos políticos, religiosos e económicos diversos impediram que países como a Tunísia, o Líbano, Marrocos, a Jordânia, a Síria e a Palestina (para além da Argélia, naturalmente) chegassem mais cedo a uma maioridade cinematográfica que fizesse do cinema o espelho em que se pudessem rever de corpo inteiro. Paradoxalmente ou não, foram esses condicionamentos, que nalguns casos estão longe de terem desaparecido completamente, que acabaram por contribuir para a emergência de cinematografias particularmente interessantes pelo modo empenhado (mesmo quando indirecto) como dão a ver as principais questões nacionais que os animam e de que se faz a sua história, assim como a riquíssima herança cultural árabe mediterrânica. E, de forma mais acentuada na década de 90, os seus filmes tomaram-se presença habitual nos programas e nos palmarés dos festivais internacionais de cinema. Estamos, em todo o caso, muito longe de poder falar destes cinemas como uma entidade una. Entre outras coisas, o Ciclo que, a partir do final de Março e até meados de Abril, a Cinemateca dedica à mais recente produção de longa e curta metragem dos países árabes do Mediterrâneo serve para descobrir as diferenças que se escondem por trás dos clichés que frequentemente os recobrem.



A LEIENDA DE GOSTA BERLING

"Filmmaker's" 2 marzo 2001

CHI C'E' DIETRO CINEMAMED

Il festival è organizzato dalla napoletana Fondazione Laboratorio Mediterraneo con i fondi del programma comunitario Euromed Audiovisuel e in collaborazione con una incredibile lista di partner in tutto il bacino del Mediterraneo, il CinemaMed Network: in Algeria, il Centre Algérien de la Cinématographie e la Cinémathèque Algérienne; in Egitto, l'Egyptian Film Centre e il Ministero della Cultura; in Francia, Les Films du Paradoxe, la Cinémathèque de Toulouse e il Festival du Cinéma Méditerranéen di Montpellier; in Giordania, The Royal Society of Fine Arts; in Gran Bretagna, la FilmHouse di Edimburgo; in Marocco, l'Università Cadi Ayyad di Marrakech, e il Ministero degli Affari culturali; in Libano, l'Accademia libanese di Belle Arti; nei Paesi Bassi, il Filmmuseum di Amsterdam; in Portogallo, la Cinemateca Portuguesa e il Museo do Cinema, in Spagna la Filmoteca Española e la città di Siviglia, e in Tunisia, il Ministero della cultura; mentre per l'Italia partecipano l'Accademia del Mediterraneo, la Cineteca del Comune di Bologna, la Cooperativa Metropolis, l'Ente Mostra Internazionale del Cinema Libero Onlus, la Regione Siciliana con l'Assessorato dei Beni culturali e ambientali e della Pubblica Istruzione, il Cricid, la Filmoteca Regionale Siciliana, la cooperativa Clcd Broadcasting, il Comune di Venezia e il suo Ufficio per le attività cinematografiche, il Comune di Cattolica, la Provincia di Lecce, la Provincia di Napoli e la Regione Campania.

Cinema in mostra

Buio in sala e parole in luce

di **Laura Pugno**

l.pugno@filmmakersmagazine.com



da mille e una notte

**Una, due, mille cinematografie
diverse, sulle coste
del Mediterraneo,
nell'ombra dell'Islam,
andando verso il deserto.
Fasce a Palermo e sfocia
ad Amman CinemaMed,
il primo festival del cinema
dei Paesi arabo-mediterranei**

Ona manifestazione nomade, on the road, che tocca Palermo, Bologna, Cattolica, Lecce, Madrid, Edimburgo, Lisbona e Amman. È l'identikit di CinemaMed, festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, in corso da gennaio ad aprile del 2001. Mentre a Genova si è conclusa da poco la tappa palermitana (11-18 gennaio), la più ricca di incontri con gli autori, ed è in pieno svolgimento quella genovese (24-31 gennaio). Le date successive sono 9-22 febbraio per la meno mediterranea di tutte le destinazioni di questo tour del cinema arabo, Edimburgo, si torna poi in Italia con Cattolica (28 febbraio-6 marzo) e subito dopo Lecce (9-16 marzo), quindi film e registi prendono di nuovo la via dell'estero: 21 marzo-13 aprile le scadenze di Madrid, quasi in simultanea Lisbona (21 marzo-10 aprile) e il tour finale ad Amman, dal 18 al 25 aprile. E per chi fosse stanco di tanti appuntamenti nella realtà, ce ne sono almeno due sul Web. Dove? Sul sito ufficiale del festival: <http://www.cinemamed.org>, e su quello, molto ricco, della Cineteca di Bologna, membro della Fédération Internationale des Archives du Film: <http://www.cinetecadi-bologna.it>.

SINBAD LO SPETTATORE

Per il pubblico italiano (e per quello scozzese, spagnolo, portoghese) è l'occasione per scoprire tutto un mondo di cinematografie lontane (ma non così lontane) dalla nostra, sia sotto l'aspetto storico che con un occhio all'oggi e alla contemporaneità. In programma ci sono infatti un *Panorama lungometraggi 1997-2000*, seguito dal *Panorama cortometraggi* che va a incidere sullo stesso triennio, un *Omaggio alla Cinémathèque Algérienne* che costituisce l'Evento speciale del festival, e una *Retrospektiva* di sapore metropolitano: *Il Cairo, una città i minati dai suoi registi*, che riecheggia nel titolo un famoso film del 1991 di Youssef Chahine, *Al-Qahira menawwara bi ahlaha*, o *Il Cairo, illuminato da sua gente*. Il programma dei "lunghi", quasi tutti girati in coproduzione con la Francia, presenta due film marocchini *L'astuzia delle donne*, di Far Benlyazid, del 1999, e *Mektoub*, di Nabil Ayouch, del 1997; il libanese *Ci sées*, di Randa Chahal Sabbag, girato nel 1998; il tunisino *Una figlia di buca famiglia*, di Nouri Bouzid, del 1997; e tre film egiziani, uno di Atef Hecata, *Porte chiuse*, girato nel 1999, e due di Youssef Nasrallah, *Of Boys, Girls and Veil*, del 1995 (in leggero anticipo, quindi, sui limiti "ufficiali" del programma) e *La città*, del 1999, che il quarantenne regista cristiano copto, considerato tra gli eredi di Chahine, ha accompagnato a Palermo per l'ultima volta. Suggestivi anche i titoli del programma "corto": si va dai marocchini *Quando il sole fa cadere i passeri*, di Hassan Legzouli, del 1999, *La scogora* di Faouzi Bensaïdi, del 1998, *Salam* di Souad El Bouhati del 1999, e *bar sulla spiaggia*, 1998, di Mohammed Ulad-Mohand, ai libanesi *Mabrouk again!*, di Hany Tamba, del 1999, *Wayn Yo*, del 1998, di André Chammas, e *doccia*, di Michel Kammoun, del 2000, passando per *Il primo Natale*, data 1999, del tunisino Kamel Chérif. Dalla Tunisia vengono anche i registi di *Di fronte*, Mehdi Ben Attia e Zina Modiano, del '99, mentre è ufficialmente di produzione francese *La festa del montone* di Karin Albi, girato nel 1998. Egiziano è invece *Lo Sheikh Sheikhha*, un piccolo film del 1999 di Marwan Hamed, come pure *L'albero delle bacche* di Khaled Hammad, del 1998. Mentre vengono dall'Algeria *La donna senza velo*, del 1998, di Rachida Krim e Hamid Tassili, e il documentario *2000 Il giardino profumato* di Yamina Benguigui - inchiesta sulla sensualità e la seduzione nel mondo arabo a partire dal titolo di un antico trattato islamico del XII secolo che non ha nulla da invidiare al più noto *Il masutra*. Chiude il programma dei corti l'intrigante titolo 2000, *Il berberPalestine*, di Elia Suleiman.

LABORATORIO MEDITERRANEO di MICHELE CAPASSO

Cinemamed, nouvelle vague morocchina

Continua il Festival arabomediterraneo: dopo Palermo e Bologna, Edimburgo

Napoli, 1 marzo 2001. Enzo Giustino, sulle pagine del «Corriere del Mezzogiorno», indica il Mediterraneo come «unica prospettiva del Mezzogiorno». Alcuni giorni fa, partecipando ad un seminario del Centro Mezzogiorno-Europa di Andrea Geremica, avevo illustrato ad amici come Pasqualina napoletana, Gilberto Marselli, Massimo Rosi, Adriano Rossi ed allo stesso Giustino l'importante cammino percorso negli ultimi sette anni dalla nostra Fondazione, puntualmente registrato, passo dopo passo, sulle pagine di questo giornale.

Quella istituzione europea, auspicata da Giustino, con sede in una città meridionale, con la finalità di presiedere al processo di costruzione dell'area economica e al tempo stesso centro di cultura e di informazione, ma soprattutto, di incontro tra coloro che dovranno essere i protagonisti di una nuova realtà economica, culturale ed istituzionale esiste già nei fatti: la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con sede a Napoli, svolge attività di connessione in rete per il dialogo interculturale tra i Paesi delle due Rive e, con le sue sezioni autonome che racchiudono istituzionalmente Stati, Regioni, Città, Università ed organismi della società civile, ha accolto l'invito dei suoi membri e coniuga cultura e

scienza con sviluppo economico e progresso condiviso. Pertanto è a disposizione di tutti - ed in particolare delle istituzioni economiche napoletane e del Mezzogiorno - per incrementare misure e interventi che favoriscano la creazione di un'area di libero scambio.

Edimburgo, marzo 2001. Continua il nostro Festival sul Cinema dei Paesi arabo-mediterranei. Dopo Palermo e Bologna, la città scozzese. Un grande successo di pubblico e di critica. Specialmente per il cinema marocchino.

Tracce di un nuovo cinema arabo, che si spinge verso durate non convenzionali (alle ancora troppo rigide imposizioni della distribuzione) dentro le quali rielabora sensibilità figurative, sguardi multipli, tensioni dell'anima da riprodurre in immagini che contengono la necessità, l'urgenza di costruire sempre più un discorso complesso e multiforme nel rapporto tra il campo e il fuori campo. Sta qui, su questa linea che ci fa vedere molto e al tempo stesso ci lascia desideranti e piacevolmente insoddisfatti (per quello che non si riesce a vedere, che bisogna - provare a - immaginare), la sfida di parte del cinema arabo contemporaneo, di quel cinema arabo che cerca di non patire più schemi e rife-

rimenti obbligati, avventurandosi negli spazi di un nuovo vedere e sentire. Strategia estetica e produttiva, schegge di factory e splendori indipendenti per ridiscutere percorsi narrativi per superare appiattimenti visuali.

Non è quindi un caso se le tracce (e ormai sono qualcosa di più, segni continuativi che evidenziano un cammino nel quale l'atto iniziale, isolato, si trasforma in gesto da ripetere e rafforzare) più interessanti provengono dal Marocco, ovvero dalla cinematografia araba (tra quelle solidamente affermate) che - nel lungometraggio, salvo rari casi, come Mektoub (1997) di Nabil Ayouch, Kuis al-has (Cavalli di fortuna, 1995) e Tresses (2000), entrambi di Jillali Ferhati - fa fatica a liberarsi di eccessive pesantezze di linguaggio. E' così che il Marocco, da alcuni anni, esprime una agguerrita nouvelle vague di autori di cortometraggi, alcuni dei quali hanno già raggiunto visibilità internazionale nei maggiori Festival (da Cannes a Torino, da Rotterdam a Venezia). Nomi come quelli di Faouzi Bensaidi, Yasmina Kassari, Laïla Marrakchi, Hassan Legzouli, Mohamed Ulad-Mohand rappresentano bene e con diversità di sguardi l'approccio a una narrazione corta che lancia segnali innovativi e talvolta sperimentali. Sono cineasti che diseg-

nano una visione parziale e soggettiva del reale, che lo reinventano guardando ai generi e alla sensualità del gesto filmico che seduce, al quale consegnare un volto, una porzione di terra, un'espressione, un movimento. E' un cinema, quello fatto da questi registi, che parte da un presupposto da dilatare nel tempo, attorno al quale elaborare una forma immediatamente riconoscibile (che manca in buona parte dei lungometraggi). Ecco dunque storie che parlano di una banda di ragazzini o della caccia ai cani randagi, dell'annuncio di un tragico evento o dell'amicizia e di una convivenza particolari. Storie prese e manipolate, così come i luoghi nei quali si svolgono.

In questo contesto, il lavoro più originale lo sta svolgendo Faouzi Bensaidi, studi a Rabat e Parigi, regista di opere teatrali, attore sia sul palcoscenico sia sul set (è uno degli interpreti principali di Tresses, dove ha il ruolo di un personaggio naïf che ama gli uccelli e che con la sua sincera dolcezza si pone in contrasto con i cinisismi, gli opportunismi, le rivalità sessuali e politiche, le vendette che lo circondano e devastano le menti e i corpi della maggioranza delle persone e della società). Sono fi-

nora tre i film con i quali Bensaidi (che sta preparando il suo primo lungometraggio, Mille mois) si è posto all'attenzione all'interno del panorama cinematografico di questi anni (e non solo del cinema arabo): La falaise (1997), Le mur (1999), Trajets (2000). Una sua dichiarazione a proposito di Trajets, co-produzione tra Francia e Marocco, si può estendere anche agli altri suoi due testi ed è significativa per comprendere il suo percorso creativo: «Notte, pioggia, ambienti chiusi, personaggi solitari. L'importante per me era rendere quest'atmosfera di oppressione che avvolge tutto il film. Il lavoro sul fuoricampo è fondamentale. Spesso i personaggi non sono al centro dell'immagine: ciò che s'intuisce di loro è più importante di quello che viene mostrato. Nel film c'è anche la voglia di filmare il Marocco di oggi, moderno, affascinato dalle nuove tecnologie (telefoni cellulari, neon, telecamere nascoste...) ma ancora sotto l'influenza di una mentalità tradizionale». I personaggi solitari (anche quando fanno gruppo, come in «La falaise»), il senso di oppressione e la presenza fisica del fuori campo (qualcosa che incombe, dentro l'inquadratura o ai suoi lati, come il senso diffuso del pericolo, della stabilità/instabilità dei corpi su una moto o su un muro, ancora in «La falaise» o in «Le murs») sono segni inequivocabili che rendono facilmente distinguibile l'opera di Bensaidi, attraversata da elementi, spesso ricorrenti, sui quali si trovano sospesi, gettati, proiettati i personaggi di queste storie minimali scritte in buona parte con il piano sequenza.

La rassegna itinerante di pellicole dedicate alla contaminazione culturale approda da venerdì prossimo a Lecce e Casarano

Il cinema mediterraneo incanta il Salento

L'iniziativa voluta dalla Provincia prevede lo sviluppo di un laboratorio dedicato ai flussi migratori.

LECCE — E' una rassegna itinerante. Dopo Palermo, Bologna, Edimburgo, Cattolica, passa da Lecce e Casarano prima di approdare a Madrid, Lisbona ed Amman. «Cinemamed» si terrà tra il capoluogo e l'altro centro salentino nella settimana tra il 9 e 16 marzo prossimi, con un fitto calendario di appuntamenti. Si tratta di un progetto coordinato e attivato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo. La Provincia di Lecce, nell'ottica della promozione della contaminazione culturale ha istituito qualche mese fa l'Istituto di Cultura Mediterranea che fa capo all'Accademia, all'interno della quale ha un suo spazio: «Era importante che una provincia come la nostra si dotasse di un simile organismo, strumento di realizzazione di progetti come quello di Cinemamed - dichiara l'assessore alla Cultura Remigio Morelli - epifenomeno di una radice profonda nella nostra struttura storica e antropologica. Noi siamo la somma dell'incontro di culture che nel Mediterraneo si sono incontrate, scontrate e sovrapposte. Il riconoscimento di questa radice avviene anche attraverso eventi forti come questa grande rassegna di autori del cinema Mediterraneo». Saranno proiettati film di registi emergenti o affermati, comunque di qualità che affrontano il caleidoscopio delle tematiche complesse che il bacino del «Mare Nostrum» vive da millenni: guerra, sottosviluppo, ruolo delle donne. «Eventi come questo - continua Remigio Morelli - consentono che ci si apra davvero alla interculturalità. Anche e soprattutto se si tiene presente che il pubblico sarà in prevalenza giovanile. Prevediamo la massiccia affluenza di studenti delle scuole superiori e degli istituti universitari. Sono loro i destinatari primi del messaggio educativo intrinseco, perché sono coloro i quali domani dovranno misurarsi con una società in trasformazione anche in seguito alla nuova forza dei flussi migratori». Tre le conferenze che punteggeranno la settimana di cinema. La prima, il 9 marzo, nell'ambito della cerimonia di apertura, dedicata alla illustrazione della rassegna stessa; la seconda in cui si parlerà del ruolo della donna nell'area mediterranea, prendendo spunto dal film «L'astuzia delle donne», del quale sarà presente la regista Farida Benlyazid, e infine alle «Culture, linguaggi e religioni del Mediterraneo». Un Salento che si ripropone come sempre nel ruolo di cuore del suo mare, dove sono confluite genti la cui eredità è nei volti dei passanti che potrebbero, senza difficoltà, confondersi con i protagonisti dei film di Cinemamed, con i quali ha condiviso, in tempi diversi, in scansione diacronica, lo stesso destino. «L'intenzione della rassegna - conclude Morelli - è l'approfondimento di quanto ci ha accomunato e ancora ci lega a questi popoli».

Saranno proiettati film che affrontano temi complessi del «Mare Nostrum»

L'OBIETTIVO
L'intenzione della rassegna che debutterà tra una settimana sugli schermi di Lecce e Casarano è l'approfondimento di quanto lega ed accomuna la comunità salentina con le popolazioni del Mediterraneo con particolare riferimento ai problemi legati alla migrazione. Oltre questo aspetto, le pellicole offriranno punti di vista diversi a chi popola la stessa area geografica

Al via la prossima settimana a Lecce e Casarano la rassegna dedicata ai film dei Paesi arabo-mediterranei

I popoli si incontrano al cinema

di CLAUDIA PRESICCE

Il cinema può essere uno strumento di coesione culturale. Lo diventa fortemente quando rende possibile l'incontro tra popoli e culture lontane. Aprirà i battenti venerdì prossimo "Cinemamed" il Festival del cinema dei paesi Arabo-mediterranei, una rassegna itinerante che dopo Palermo, Bologna, Edinburgo, Cattolica approda nel Salento. Tra Lecce e Casarano dal 9 al 16 marzo verranno proiettate pellicole mai distribuite in Italia provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal cinema algerino a quello egiziano, marocchino, tunisino e altri ancora. L'iniziativa itinerante è organizzata dall'Istituto di culture mediterranee e dall'organizzazione internazionale "Cinemamed" e, dopo la tappa nel Salento (dove ha trovato la collaborazione della Provincia di Lecce), lo stesso festival approderà a Madrid, Lisbona e Amman.

Sarà organizzato in quattro sezioni. Le prime due sono dedicate a corti e lungometraggi che faranno una panoramica sulla produzione cinematografica contemporanea. La terza e la quarta sono dedicate ai film più rappresentativi della tradizione algerina ed

egiziana. In particolare per la terza sezione verranno proiettati i film selezionati dalla Cineteca algerina, mentre la quarta presenterà i capolavori del cinema egiziano che ha molte affinità con quello occidentale, perché è nato negli anni Venti grazie all'opera dei numerosi italiani residenti ad Alessandria d'Egitto. Seguiranno approfondimenti sui temi trattati e un concerto.

Questa rassegna - presentata ieri mattina a Palazzo Adorno - ha lo scopo di avvicinare gli europei alla produzione cinematografica dei paesi arabi, produzione che non ha mai avuto una distribuzione efficace nel nostro Paese, ma sempre fuori dai circuiti principali e quindi molto marginale. Per queste finalità rientra nel progetto dell'Istituto di culture mediterranee, rappresentato ieri dal presidente Gino Pisanò, di operare un'integrazione culturale tra i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

«È necessario incontrarsi e dialogare» ha spiegato Pisanò, «e la cultura è un momento fondamentale di coesione e di incontro».

«Si potrà infatti» ha spiegato Andrea Morini, coordinatore tecnico-scientifico del pro-

getto "Cinemamed", «avere un assaggio di quelli che sono i temi più frequentati dagli intellettuali e dai cineasti arabi. Da quelli politici, che richiamano le inquietudini del mondo mediorientale, a quelli sociali, come l'equilibrio del nuovo rapporto uomo donna, in una società combattuta tra le tendenze alla modernità e i forti richiami al passato».

Il primo film in cartellone per venerdì prossimo al cinema Odeon di Lecce (ore 15.30) è "Beirut fantasma" di Ghassan Salhab (una produzione francese e libanese). Seguirà alle 18 l'inaugurazione ufficiale della rassegna con il regista del film, Gino Pisanò, la giornalista Antonia Naim e il presidente della Provincia di Lecce Lorenzo Ria. Seguirà alle 20 la proiezione di "Porte chiuse" di Atef Hetaat, alle 21.50 "La donna senza il velo" di Rachida Krim e Hamid Tassili, alle 22.10 "Lo sheikh sheikha" di Marwan Hamed e "Testimoni di verità" di Karim Traïdia. Il giorno seguente inizieranno le proiezioni al cinema Manzoni di Casarano.

L'ingresso per ogni programmazione è gratuito.



Gli eroi di "Kolda Ensa"



"Lecce Sera" 3 marzo 2001

A Lecce e a Casarano dal 9 al 16 marzo il Festival dei cinema arabo-mediterraneo
Luci e ombre dalle pellicole oltremare

Ha già fatto tappa a Palermo, Bologna, Edinburgo, Cattolica. Adesso, Cinemamed, Festival del cinema dei paesi Arabo mediterranei, sarà a Lecce dal 9 al 16 marzo, cinema Odeon, e a Casarano dal 10 al 16, cinema Manzoni. Due le sezioni dedicate alle nuove cinematografie e ai giovani cineasti dei paesi arabo mediterranei, un omaggio alla Cineteca algerina, una retrospettiva sulla cinematografia egiziana, o meglio su come il cinema egiziano ha guardato a Il Cairo. Due le città salentine dove si snoderanno i film, gli incontri con i registi, i dibattiti, otto le geografie culturali presenti, Libano, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Giordania, Palestina, Siria. Cinema, ma non solo. Soprattutto un modo perché possano circolare, ed essere visti, i segni di un cinema in Italia e nel resto d'Europa poco conosciuto, poco circuitato, poco distribuito, poco coprodotto. Dunque, fra le righe, non solo un evento culturale, ma un atto politico, indipendentemente dalle fedi dei registi d'origine e da quelle degli organizzatori. Un atto politico che diviene vero e proprio enunciato quando Andrea Morini, della Cineteca di Bologna, coordinatore del progetto insieme a Michele Capasso, direttore della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, spiega le ragioni dell'omaggio alla Cineteca Algerina. Che non è solo un archivio di pellicole e di sapienze tecniche custodite e tramandate. Piuttosto, come dice il suo direttore, Boudjema Karche, la casa dei

cineasti, e, riprendendo Langlois, ideatore del concetto di cineteca: "Se dovessi vendere tutti i capolavori della Cineteca algerina per dare ai giovani registi l'opportunità di fare nuovi film, ebbene lo farei senza esitazione, perché questo è il ruolo, la missione di una cineteca". E ancora, "Il film che meglio si conserva è quel film che viene conservato nella mente dello spettatore". Ora, forse non è un caso che tutto questo venga agito da un intellettuale arabo, e di quella cultura che più ha pagato con il sangue la sua relazione con l'occidente europeo (l'indipendenza all'Algeria costò

cara, e non è ancora neutro, per i francesi, che pure esercitano ancora per quei territori fascino ed egemonia culturale, il carico di morti richiesti), eppure, si ha la sensazione che proprio in questa cinematografia geograficamente ravvicinata si possa incontrare una senso forte, militante, e magari anche resistenziale del fare cinema. Ancora citando Karche, "il cinema che meglio si conserva è il cinema che deve ancora essere fatto", e inoltre: "per salvare il cinema occorre innanzitutto guardare i film". "L'idea del festival", racconta Andrea Morini, "è nata 12 anni fa, perché la Cineteca di Bolo-

Presentato ieri al Belvedere di San Leucio il progetto della Maison de la Méditerranée

PREDRAG MATVEJEVIC

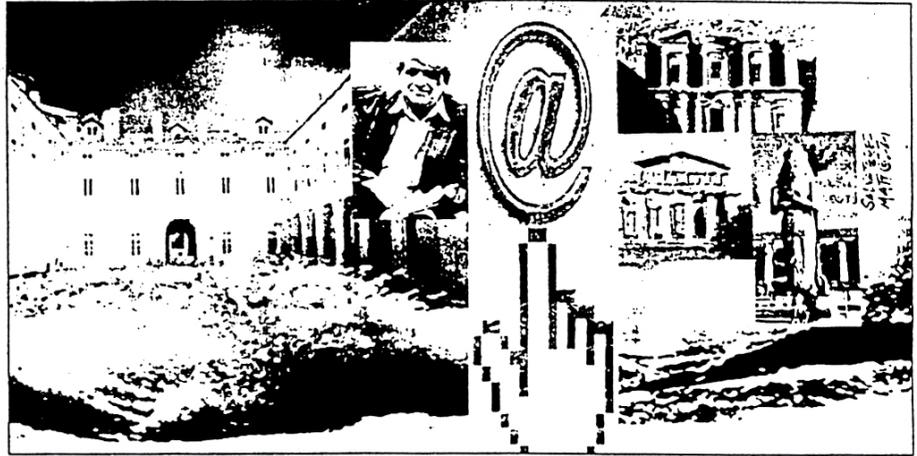
L Mediterraneo non è solo una striscia della sponda marittima. Molto spesso il primo retroterra è più mediterraneo della sponda stessa. L'idea di un Mediterraneo costituito da molteplici rotte, marittime e terrestri, presuppone scali diversi: punti di partenza e di arrivo, approdi e porti, «una rete di città che si tengono per mano», come diceva lo storico Fernand Braudel. Sono luoghi che cambiano in continuazione, pur conservando i loro tratti più riconoscibili. Le trasformazioni fanno insorgere nostalgie. In tal senso, il discorso sulla città mediterranea si fa sentimentale. Ciò vale ugualmente per l'immaginario che l'accompagna.

È il caso di Caserta, dove la memoria storica ne caratterizza l'identità. Caserta mi appare come un isolotto dell'illuminismo, e soprattutto il Belvedere di San Leucio costruito nel Cinquecento dagli Acquaviva e poi passato ai Borbone costituisce una tessitura di memorie, di colori, di sapori, di storie.

Ci sono città che «ci seguono dappertutto», a quanto dice il poeta di Alessandria: c'inseguono perfino nei sogni. «La città non possiede per sua natura quell'unità assoluta che alcuni le attribuiscono». Questa considerazione, così premonitrice, ci proviene dall'antichità, formulata dallo Stagirita. Tre giorni dopo la presa di Babilonia, ricorda ancora Aristotele nella *Politica*, «un intero quartiere della città ignorava l'avvenimento. Nel caso di Caserta non è possibile immaginare la città senza ricordare la sua storia. È a tal punto impressa nella memoria che qualsiasi degrado subito nel tempo non basta a cancellarla, e nemmeno a renderla sgradevole. Mai avrei immagi-

«Il problema del restauro dei monumenti coincide con il loro uso. Rendiamo le città "fabbriche del fare"»

nato di ritrovare dopo otto anni questo splendido luogo restaurato e restituito agli antichi splendori. È una nuova credibilità per la città, è l'affermazione di una rinnovata «identità del fare», che, per una volta, sovrasta l'identità dell'essere. Il discorso su Caserta si sviluppa prevalentemente in termini di storia e di architettura, senza esaurirvisi. Il Belvedere di San Leucio, la Reggia di Caserta e Casertavecchia ci nutrono di evocazioni di diverso tipo, o di reminiscenze. Questa città, in una sua misura, vive dei propri ricordi. In essa il passato sempre fa concorrenza al presente. Il futuro si propone più a



Nel frottage di Mattozzi, il cortile del complesso di San Leucio, dov'è stato presentato il progetto di Laboratorio Mediterraneo, e nella foto Predrag Matvejevic.

Sulle rotte del futuro

Da Caserta la rete di musei del Mare Nostrum

NANDO SANTONASTASO

immagine del primo che del secondo. La scelta coraggiosa di proporsi nello scenario euromediterraneo come «città delle città» può restituire a questi luoghi l'annua dignità che meritano. Bisogna, nel Mediterraneo, stando contenitori: il problema è come riempirli di contenuti. Spesso sono involucri vuoti, scheletrici. Il problema del restauro del patrimonio culturale è quello del loro uso e del loro legame con la città. A San Leucio una volta c'era identità del fare. C'era una fabbrica del fare. Una città che seguiva i momenti dell'Europa. Oggi bisogna fare in modo che si possa recuperare l'antica identità di questo luogo, con una nuova rinnovata «identità del fare», bisogna non confondere la realtà con la rappresentazione della realtà. La fondazione Laboratorio Mediterraneo, con le sue associazioni costituite dai vari Paesi che si affacciano sul mare, è venuta a Caserta per aiutare questa città a riempire di contenuti i suoi splendidi monumenti. È un impegno che può essere realizzato con l'aiuto di tutta la città. Non è una scelta politica di destra né di sinistra: chi va per mare si lascia guidare dal Nord, dal Sud, dall'Est o dall'Ovest. Il riutilizzo del Belvedere di San Leucio come sede di un grande museo e di un grande portale telematico per il Mediterraneo costituisce una scelta coraggiosa che potrà dare risultati durevoli nel tempo. La storia condanna la città di Caserta ad essere con gli altri e non contro gli altri. Qui a Caserta si sente il rumore del mare.

Dall'orbita borbonica, al sapere del Mediterraneo, passando per un restauro costato 50 miliardi e per una vocazione all'integrazione sociale e culturale che è parte integrante della sua storia (i primi lavoratori della seta venivano da mezza Europa). Per il Belvedere di San Leucio a Caserta è arrivato il tempo di tessere un'altra tela: quella più complessa ma stimolante dell'unità culturale dei Paesi dell'area del Mediterraneo», per dirla con Michele Capasso, inesauro motore di un progetto di «grande architettura istituzionale» di cui l'antica colonia serica sarà una delle capitali internazionali (e la Regione Campania, che ha già aderito all'idea, un fondamentale punto di riferimento sotto il profilo finanziario e operativo). A San Leucio sarà possibile accedere al mega-portale Internet che metterà in rete tutti i musei e i contenitori culturali dei Paesi mediterranei. A San Leucio i turisti potranno vedere comodamente e senza limiti i papiri egizi custoditi nel museo del Cairo o i monumenti della civiltà araba. Un museo virtuale ma non solo: «Perché quest'operazione», commenta il sindaco di Caserta, Luigi Falco, «è a tutti gli effetti un investimento economico che produrrà importanti ricadute sulla città in termini di sviluppo e di promozione turistica». San Leucio tappa di un percorso che Capasso, direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo ha costruito dal '94 con la

pazienza e la tenacia del più esperto dei diplomatici. Date un'occhiata a queste cifre: 1200 organismi coinvolti tra Stati, Governi, Università e altre istituzioni. 86 progetti, 54 dei quali già realizzati. «I solisti nel Mediterraneo non sono mancati, occorre però trovare i teatri per farli esprimere», dice Capasso. Ecco perché San Leucio, capace grazie alla concretezza del Comune di Caserta (Falco ha affidato all'associazione Mecenate '90, rappresentata ieri da Ledo Prato, un vero e proprio studio di fattibilità per quantificare il ritorno economico dell'iniziativa) di battere la concorren-

Un mega-portale telematico studiato per mettere in contatto i beni culturali dei vari Paesi

za di Marsiglia e Barcellona. E non poteva che essere un personaggio senza frontiere come Predrag Matvejevic a tenere a battesimo ieri «Caserta capitale operosa del Mediterraneo», come è stato chiamato il progetto. Con lui anche personalità internazionali della politica, come il viceministro degli esteri della Macedonia, Victor Gaber («C'è in tutti noi la volontà di partecipare ad un impegno che mette in comune culture e tradizioni diverse ma riconducibili ad un'unica matrice»). O il viceré della Giordania che ieri a San Leucio ha fatto pervenire un messaggio di totale adesione.

Maison Belvedere, sì degli imprenditori

Caserta, Crispino: «È la via giusta». Ma Ascione avverte: «Bene, ma servono progetti finalizzati»

LE REAZIONI DEGLI STUDIOSI

Intellettuali perplessi: che fine farà l'identità casertana?

CASERTA — Approvano senza timori la creazione della Maison de la Méditerranée al Belvedere di San Leucio gli imprenditori casertani, ma chiedono che non sia esclusiva e che, soprattutto, non rimanga fine a se stessa, creando un circolo virtuoso capace di far arrivare nuovi turisti sul nostro territorio.

«L'iniziativa dell'amministrazione comunale - spiega Gustavo Ascione, presidente della Camera di Commercio di Caserta - è positiva e sicuramente merita appoggio e considerazione. Sarà necessario, però, che all'interno del Belvedere possano essere avviate anche altre iniziative legate allo specifico del monumento, evitando che diventino una sommatoria, ma legandole tutte insieme con un unico filo rosso, senza però mortificare od eliminare l'esistente. L'idea di rifarsi al Mediterraneo è importante ed innovativa e dovrà essere adeguatamente supportata con una logica comune, perché sarà importante non avere lo stesso tipo di proposta tra il Belvedere e la Reggia, altrimenti il Palazzo reale vanificherebbe tutto».

Appoggia l'iniziativa del Comune, ma sottolinea l'esigenza che il Belvedere non ospiti solo l'Accademia del Mediterraneo pure il presidente del Gruppo giovani industriali di Caserta Andrea Funari: «L'idea del sindaco di Falco è positiva. Anche noi Giovani imprenditori da qualche tempo ci stiamo interessando attivamente del Mediterraneo, attraverso una commissione regionale. Il Mediterraneo può essere lo sbocco per tantissime culture ed interessi economici. Non vedrei, però, l'annullamento delle varie proposte in corso sul Belvedere, ma il contemperamento delle diverse esigenze per poter avere una varietà significativa d'iniziative».

E' favorevole alla proposta di Falco anche il titolare dell'agenzia di viaggi Deviné, il casertano Andrea Letizia, consigliere regionale della Fiafet, anche se tira il freno per quanto riguarda il ritorno economico, chiedendo che il progetto non rimanga fine a se stesso, ma coinvolga anche altre istituzioni ed i privati. «Altrimenti, l'idea del Comune - sottolinea Letizia - pur valida, non riuscirà a diventare volano di sviluppo per l'intera provincia. Il Comune di Caserta, da solo, non può gestire una tale iniziativa, deve avere il contributo di tutti». Concorda pienamente con l'iniziativa del Comune, invece, Antonio Crispino, leader dell'Unione industriale. «Si tratta di un grande progetto - rileva Crispino - e pure molto ambizioso. Se riuscirà, avremo a San Leucio un piccolo ma importante centro diplomatico, che coinvolgerà, occupandolo integralmente, tutto il Belvedere».

Luigi Ferraiuolo

Musei in Internet Così il progetto per San Leucio

IL PROGETTO

Si chiama 'Maison de la Méditerranée' prevede l'insediamento nel Belvedere di San Leucio della Fondazione 'Accademia del Mediterraneo' e l'attivazione di un portale telematico in collegamento con tutti i musei ed i monumenti d'arte che si affacciano sul Mediterraneo.

LA PROSPETTIVA

Il Belvedere diventerebbe anche sede di lezioni diplomatiche. La valutazione economica dell'iniziativa è stata affidata a «Meenat 90», che completerà lo studio di fattibilità entro quattro mesi.

CASERTA — Se gli imprenditori sembrano favorevolmente colpiti dal progetto della 'Maison de la Méditerranée', lo stesso discorso non sembra valere per gli intellettuali casertani. Non sembra entusiasmare più di tanto l'idea di un grande centro culturale ed internazionale a San Leucio. La causa del disinteresse degli intellettuali casertani, se non proprio la loro velata ostilità, è da ricercarsi nella totale assenza della memoria storica leuciana nel progetto della 'Casa del Mediterraneo'.

L'idea di creare un grande progetto internazionale a San Leucio può essere interessante - spiega Giuseppe de Nitto, direttore della Biblioteca della Reggia di Caserta e docente di Biblioteconomia al Suor Orsola Benincasa di Napoli - tutte le nuove iniziative che poi si concretizzano realmente, sono positive, ma non bisogna lasciarsi abbagliare dalle luci e dalle mere

viglie annunciate. Il Belvedere di San Leucio è una grande opera architettonica e storica contemporaneamente, testimone di scelte inusuali nel Settecento. A Caserta da diversi anni si è sviluppato un movimento di intellettuali che cerca di dare fisionomia e corpo ad una identità casertana, una civitas, che per secoli è mancata alla nostra terra. Le iniziative di valorizzazione del monumento non devono tradire la memoria dei luoghi e del manufatto».

Concorda con de Nitto anche Felicio Corvese, responsabile della sezione di Caserta dell'Istituto campano di storia della resistenza. «L'idea del Mediterraneo - dice Corvese - affascina. Ma non bisogna mai dimenticare il sostrato dei luoghi dove si agisce. In Egitto si sta lavorando per riaprire la Biblioteca di Alessandria, con soluzioni avveniristiche, ma dove era nata».

Ritiene che il progetto sia più che positivo e meriti appoggio, Marcello Natale, sociologo, promotore e coordinatore del più intenso sforzo casertano per rendere fruibili i tesori d'arte della nostra provincia: «Caserta e provincia oltre la Reggia», ma non dimentica il valore della memoria storica. «L'idea dell'Accademia del Mediterraneo è interessante - conferma Natale - Non può essere però l'unica iniziativa da portare avanti per il Belvedere di San Leucio, che manca ancora di una proposta forte che valorizzi anche la sua storia». Criticamente critico sull'idea, invece, l'attore Tony Laudadio: «L'idea di un museo virtuale - dice - è copiata pari passo dal progetto Sito Reale che il Comune ha avvertato. Per il resto non mi interessa il progetto dell'Amministrazione».

L. F.

Da Caserta la rete di musei del Mare Nostrum

NANDO SANTONASTASO

Dall'unità borbonica, al sapere del Mediterraneo, passando per un restauro costato 50 miliardi e per una vocazione all'integrazione sociale e culturale che è parte integrante della sua storia (i primi lavoratori della seta venivano da mezza Europa). Per il Belvedere di San Leucio a Caserta è arrivato il tempo di tessere un'altra tela: quella più complessa ma stimolante «dell'unità culturale dei Paesi dell'area del Mediterraneo», per dirla con Michele Capasso, inesauro motore di un progetto di «grande architettura istituzionale» di cui l'antica colonia serica sarà una delle capitali internazionali (e la Regione Campania, che ha già aderito all'idea, un fondamentale punto di riferimento sotto il profilo finanziario e operativo). A San Leucio sarà possibile accedere al mega-portale Internet che metterà in rete tutti i musei e i contenitori culturali dei Paesi mediterranei. A San Leucio i turisti potranno vedere comodamente e senza limiti i papiri egizi custoditi nel museo del Cairo o i monumenti della civiltà araba. Un museo virtuale ma non solo: «Perché quest'operazione - commenta il sindaco di Caserta, Luigi Falco - è a tutti gli effetti un investimento economico che produrrà importanti ricadute sulla città in termini di sviluppo e di promozione turistica». San Leucio tappa di un percorso che Capasso, direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo ha costruito dal '94 con la

pazienza e la tenacia del più esperto dei diplomatici. Date un'occhiata a queste cifre: 200 organismi (tra Stati, Governi, Università e altre istituzioni), 86 progetti, 51 dei quali già realizzati. «I solisti nel Mediterraneo non sono mancati, occorre però trovare i teatri per farli esprimere» dice Capasso. Ecco perché San Leucio, capace grazie alla concretezza del Comune di Caserta (Falco ha affidato all'associazione Mecenate '90, rappresentata ieri da Ledo Prato, un vero e proprio studio di fattibilità per quantificare il ritorno economico dell'iniziativa) di battere la concorren-

Un mega-portale telematico studiato per mettere in contatto i beni culturali dei vari Paesi

za di Marsiglia e Barcellona. E non poteva che essere un personaggio senza frontiere come Predrag Matvejevic a tenere a battesimo ieri «Caserta capitale operosa del Mediterraneo», come è stato chiamato il progetto. Con lui anche personalità internazionali della politica, come il viceministro degli esteri della Macedonia, Victor Gaber («C'è in tutti noi la volontà di partecipare ad un impegno che mette in comune culture e tradizioni diverse ma riconducibili ad un'unica matrice»). O il viceré della Giordania che ieri a San Leucio ha fatto pervenire un messaggio di totale adesione.

SAN LEUCIO

Pronto il progetto del Comune e di Mecenate 90

Belvedere... Mediterraneo

Ecco «EuroMed City», Strasburgo del Sud per i Paesi dell'area

MARINELLA CAROTENUTO

Da un lato i quasi 20 miliardi dell'investimento istituzionale Stato-Regione, dall'altro un progetto di gestione definitiva del Belvedere che ancora non c'è. O che ancora non si conosce. Perché il progetto invece c'è e prevede il complesso leuciano come sede di rappresentanza ma anche operativa di EuroMed, un'agenzia che è uno strumento operativo della regione Campania, fa capo all'architetto napoletano Capasso e assemblea tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. EuroMed City - questo il nome ipotizzato per l'iniziativa - diventerebbe una sorta di parlamento dell'Europa del mar Mediterraneo, una Strasburgo del Sud innestata sull'ex colonia borbonica. E dove un tempo si tesseva e si filava oggi sulventerebbero scambi commerciali, relazioni internazionali, rapporti culturali. A Napoli quest'idea è molto più di un'idea: sembra che il presidente della giunta regionale Antonio Bassolino abbia già «chiuso» gli accordi preliminari e trovato casa ad EuroMed (un office a palazzo reale e una sede effettiva in una palazzina del centro). L'iniziativa dovrebbe trasferirsi a Caserta mediante la creazione di una fondazione, convenzionata con l'agenzia partenopea

ma anche con altre, e qui torna il nome di Mecenate 90 che da tempo è in stretto e frequente rapporto con l'amministrazione comunale casertana. EuroMed City, sempre stando alle prime indiscrezioni, dovrebbe impegnare circa 7.000 metri quadrati del Belvedere ed è probabilmente in questa vastità di spazi che risiede la ragione del ritardo di un progetto per altri versi già definito nei dettagli. Come conciliare infatti, aldilà della formula giuridica scelta, un affidamento di una certa costi-

pertinenza (con l'errore dell'inserimento di altri due miliardi per il restauro del complesso di Santa Lucia) sono infatti così ripartiti: 800 milioni per lo scalone monumentale e il salone sottostante; un miliardo e 760 milioni per realizzare i modelli e per il restauro dei reperti; due miliardi e 77 milioni per l'adeguamento delle infrastrutture del borgo; sette miliardi e 333 milioni per la sistemazione delle aree verdi e per la strada della filanda; sette miliardi e seicento milioni per gli allestimenti museali. Sul totale, 19 miliardi e 950 milioni, quasi la metà è destinata ai musei. Ma anche se si sta ben attenti ad aggiungere sempre l'aggettivo «ivo», dall'orecchio musei il sindaco Falco non vuole sentirsi. Lo ha ribadito pochi giorni fa: «Mettere un museo nel Belvedere sarebbe stata la cosa più facile ma anche un altro elemento di sconnessione». Alla sua determinazione ora l'onere di traghettare in porto l'EuroMed City e contemporaneamente di conciliare l'inconciliabile: i finanziamenti per i musei con l'assenza dei musei, un progetto di gestione definitiva che revochi il precedente e anche quello su cui si fondarono le richieste di fondi quasi trent'anni fa, la convivenza di entità ben distinte (anche politicamente) nella gestione del condominio Belvedere.

Verrebbero utilizzati 7 mila mq del complesso. È il progetto di riuso?

consistente del Belvedere con l'insediamento delle tre funzioni (musei, didattica, marketing) individuate nel progetto di riuso dell'84, fonte dei finanziamenti europei e ministeriali, ribadite nella delibera di gestione approvata nel '97 dal consiglio comunale? E nel nuovo finanziamento, quello fresco di firma Melandri-Bassolino? I circa 20 miliardi dell'intesa Stato-Regione destinati alle opere di completamento del Belvedere di San Leucio, al recupero urbano del borgo e delle sue

Si conclude oggi la rassegna cinematografica dedicata al Mediterraneo. Grande interesse fra i giovani

Ultimo ciak per Cinemamed



CATTOLICA - Si conclude oggi Cinemamed, il progetto triennale coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e sostenuto dalla Commissione Europea per approfondire attraverso il cinema la conoscenza della cultura dei paesi arabo-mediterranei. Al salone Saporaz in piazza Mercato alle 9.15 si terrà la replica del film "Le porte chiuse (Al abwab al moghla-ka)" di Atef Hetata. La rassegna cinematografica ha suscitato grande interesse tra gli studenti che hanno partecipato alle proiezioni ed ai dibattiti sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione razziale (nella foto). L'ingresso alla proiezione è gratuito.

"Quotidiano di Lecce" 9 marzo 2001

OGGI LA CERIMONIA DI APERTURA DEL FESTIVAL

Sul grande schermo le realtà del Mediterraneo

Prende il via oggi la rassegna di cinema che farà incontrare i popoli del Mediterraneo. "Cinemamed" il Festival del cinema dei paesi Arabo-Mediterranei, è una rassegna itinerante che dopo Palermo, Bologna, Edinburgo, Cattolica è approdata nel Salento. Tra Lecce e Casarano da oggi fino al 16 marzo verranno proiettate pellicole non distribuite in Italia, dal cinema algerino a quello egiziano, marocchino, tunisino e di altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questo festival itinerante, organizzato dall'Istituto di culture mediterranee e dall'organizzazione internazionale "Cinemamed", do-

po la tappa nel Salento (dove è stata accolta dalla Provincia di Lecce), approderà a Madrid, Lisbona e Amman.

Oggi aprirà i battenti alle 15.30, al cinema Odeon di Lecce, con la proiezione del primo film in programma "Beirut fantasma" di Ghassan Salhab. Subito dopo, alle 18, ci sarà una cerimonia di apertura della rassegna nell'aula consiliare della Provincia di Lecce, alla quale prenderanno parte il regista del film Ghassan Salhab, il presidente della Provincia Lorenzo Ria, Gino Pisanò (presidente dell'Istituto culture mediterranee) e la giornalista Antonia Naim. Seguiranno le proiezioni

delle pellicole "Le porte chiuse" di Atef Hetata (alle 20), "La donna senza il velo" di Rachida Krim e Hamid Tassili (alle 21.15), "Lo sheikh sheika" di marwan Hamed (alle 22.10) e "Testimoni di verità" di Karim Traïdia (alle 22.40).

Domani (sempre alle 15.30 all'Odeon) verrà presentato il film "L'astuzia delle donne" di Farida Benlyazid. Subito dopo sarà possibile incontrare la regista nella sala consiliare della Provincia dove alle 18 si svolgerà un dibattito con lei, l'assessore alle Pari opportunità Loredana Capone, Ada Donno (dell'associazione "Donne del Mediterraneo") e la giornalista Erfan

Rashid. seguiranno le proiezioni dei film "Il giardino profumato", "Una figlia di buona famiglia", "Wain yo", "Giordania, percorsi di fede" e "Vivere in paradiso".

Tutte le proiezioni sono gratuite.

Il festival proseguirà anche a Casarano dove domani mattina, alle 10 al cinema Manzoni, verrà proiettato "Le porte chiuse".

Il festival è organizzato in quattro sezioni. Le prime due sono dedicate a corti e lungometraggi che faranno una panoramica sulla produzione contemporanea. La terza e la quarta sono dedicate ai film più rappresentativi della tradizione algerina ed egiziana.

Arriva «Cinemamed», il festival cinematografico dei Paesi arabo-mediterranei

L'onda del Mare Nostrum

Pellicole d'autore e dibattiti da stasera all'Odeon

Il cinema dei Paesi arabo-mediterranei fa tappa a Lecce e Casarano. E' prevista per questo pomeriggio alle 18, a palazzo dei Celestini, la presentazione di «Cinemamed», il Festival dei Paesi arabo-mediterranei promosso dall'Istituto di culture mediterranee della Provincia di Lecce. Un appuntamento voluto dalla Provincia e che sarà salutato dal presidente Lorenzo Ria, dal presidente dell'Istituto di culture mediterranee Gino Pisanò, dal regista Ghassan Salhab e dal giornalista Antonia Naim. Ma prima della presentazione ufficiale Cinemamed offrirà un assaggio al pubblico alle 15.30, al cinema Odeon, in cui sarà trasmessa la pellicola «Beirut fantasma», di Ghassan Salhab, prodotto da Francia ed Egitto.

Dopo la presentazione la serata proseguirà a partire dalle 20, sempre al cinema Odeon, con i film «Le porte chiuse» di Atef Hetata (Egitto/Francia); «La donna senza il velo» (ore 21.50) di Rachida Krim e Hamid Tassili (Francia/Algeria); «Lo Sheikh Sheikhha di Marwan Hamed» (ore 22.10) di produzione egiziana e, in conclusione, alle 22.40, «Testimoni di verità», di Karim Traidia (Olanda/Algeria).

La rassegna itinerante arriva a Lecce e a Casarano dopo Palermo, Bologna, Edimburgo e Cattolica e si svolgerà da domani e fino al 16 marzo, con un calendario fitto di appuntamenti. Solo dopo proseguirà il suo viaggio a Madrid, Lisbona e Amman.

Cinemamed è un progetto triennale che mira a favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità europea e i paesi del Bacino del Mediterraneo nel settore cinematografico ed audiovisivo. Mette a confronto produzioni e strutture cinematografiche diverse che affondano le proprie radici culturali in un terreno comune, il bacino del Mediterraneo, culla delle più antiche ed importanti civiltà ed ancora oggi luogo di incontri e di scontri di culture e religioni differenti.

L'obiettivo è quello di stimolare la reciproca conoscenza delle varie cinematografie e quindi di colmare, almeno parzialmente, le inevitabili lacune del pubblico europeo così come quelle del pubblico del Sud del Mediterraneo. Il progetto si prefigge inoltre lo scopo di consolidare il patrimonio cinematografico euromediterraneo a disposizione degli archivi mediante il recupero ed il restauro delle pellicole. Il festival sarà articolato in sei sezioni: «Informativa sulla produzione contemporanea di lungometraggio e mediometraggio», con una selezione di dodici titoli; «Sguardo sul cinema corto», in cui vengono ospitati una dozzina di cortometraggi realizzati nel triennio 1997/2000; «Retrospettiva, la rappresentazione del Cairo nella storia del cinema arabo»; «Omaggio alla cineteca algerina»; «Tavole rotonde ed incontri con gli autori», attraverso cui il festival si arricchisce di dibattiti; «Catalogo», una pubblicazione che contiene le schede dei film presentati.

Mercati internazionali PARLA TIZIANA VITOLO, DIRETTRICE DELL'ISTITUTO DI RICERCHE SULL'ECONOMIA MEDITERRANEA

Mare nostrum sotto la lente dell'Irem

Regionalismo e risorse idriche al centro degli studi condotti dall'organo napoletano del Cnr

Simona Vitale

Interpretazione degli scenari futuri del Mediterraneo. Questo l'obiettivo dell'Istituto di ricerche sull'economia mediterranea (Irem), nato nel 1981 come organo del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e divenuto un osservatorio permanente dell'evoluzione economica negli Stati che si affacciano sul «Mare di mezzo». I ricercatori dell'Irem, che ha sede a Napoli in via Pietro Castellino, si occupano di un aggiornare continuamente gli studi sulle realtà economiche dei singoli Paesi mediterranei. A illustrare l'attività dell'Istituto interviene la direttrice Tiziana Vitolo.

Come sono cambiati negli ultimi anni gli obiettivi delle ricerche?

Con l'avanzamento degli studi gli obiettivi si sono orientati verso tematiche multidisciplinari che hanno visto la partecipazione a eventi, progetti e attività congiunte con istituzioni internazionali. Collaborazioni, ricerche, che hanno richiesto ai que-



Tiziana Vitolo

catori un arricchimento delle loro competenze scientifiche. L'andamento degli studi condotti nell'ultimo decennio ha seguito due fasi.

Quali?
In una prima fase abbiamo affrontato la realtà del sud-est del Mediterraneo, con una particolare attenzione verso la situazione socio-economica delle principali città marittime. E ci siamo dedicati allo studio delle relazioni commerciali e dei sistemi di trasporto di questi Paesi.

E nella seconda fase?
Tramite collaborazioni con istituzioni e associazioni nazionali o internazionali abbiamo attivato nuove modalità di ricerca che rivolgono l'attenzione anche ai fenomeni territoriali e ambientali. È stato necessario, quindi, un nuovo statuto.

Che cosa è accaduto dopo l'adozione dello statuto?
Con l'approvazione del nuovo statuto sono state indicate linee di ricerca come regionalismo e sistema di scambi multilaterale; Unione europea e Paesi partner mediterranei; istituzioni e svi-

luppo locale; gestione delle risorse idriche.

E come procedono le vostre ricerche?
Abbiamo stipulato una serie di convenzioni che ci consentono di collaborare con istituzioni di pari livello sulle due sponde del Mediterraneo. Le ricerche su cui stiamo lavorando sono relative allo studio dei flussi commerciali e della struttura produttiva nel bacino del Mediterraneo. E non finisce qui.

Perché?
Stiamo conducendo due analisi comparate: la prima riguarda il confronto tra i sistemi terzi del Mediterraneo e il Mezzogiorno d'Italia, la seconda mette in relazione le Pmi nell'area mediterranea. Un altro progetto ci vede in collaborazione con unità francesi, spagnole e marocchine, e si riferisce alla gestione e al consumo delle risorse idriche nella città di Napoli e in Campania.

Com'è nata l'idea di studiare le risorse idriche?

Si tratta di un'altra competenza acquisita dall'Istituto: nel 1997 abbiamo anche organizzato un convegno a Napoli sul tema delle risorse idriche nell'ambito mediterraneo. E siamo entrati in contatto con un gruppo di studio del Cnr francese, l'Irepd (Institut recherche économique production development), che ha chiesto la nostra partnership sul progetto.

E poi?
Sono stati distribuiti dei questionari sul consumo idrico nell'area campana. Spetterà poi al gruppo francese rielaborare i questionari

IL PERSONALE CHE OPERA NELLA STRUTTURA

DIRETTORE: Tiziana Vitolo

RICERCATORI:
Maria Rosaria Carli, Immacolata Caruso, Giuseppe Pace, Giuseppe Russo, Bruno Venditto

COLLABORATORI TECNICI: Paolo De Rosa, Salvatore Donadio, Paolo Pironti

COLLABORATORE D'AMMINISTRAZIONE:
Paola Ancioni

BORSISTI: Teresa Traversa, Damiano Fiorillo

L'Irem vanta ricercatori provenienti dal mondo dell'economia, della statistica e delle scienze politiche

mediante un programma messo a punto dall'Irepd, che fornirà i risultati finali. I casi di studio sono relativi a realtà fondamentalmente non assimilabili tra di loro.

Dunque?
Più che ad una comparazione delle singole realtà, insomma, arriveremo a trarre dei risultati sullo stato attuale della gestione idrica. Fonderemo la nostra analisi sulla percezione che l'utenza ha del servizio idrico e il suo grado di soddisfazione all'interno della realtà campana.

Quale sarà la ricaduta operativa del progetto?
Stiamo valutando il ruolo delle istituzioni nella gestione delle risorse idriche e nell'applicazione dei piani operativi in adeguamento ai punti posti dalla normativa vigente in Italia, che è in costante evoluzione e prevede la partecipazione delle istituzioni locali quali referenti operativi per il rispetto delle regole imposte.

Il Consiglio nazionale delle ricerche sta attuando un processo di riforma che coinvolge tutti i suoi organi: come vive l'Irem questa fase di trasformazione strutturale?
Si prevede che entro il 2001 la

riforma sarà terminata. Questo processo si ripropone di creare un'organizzazione nuova, suddivisa per dipartimenti: il fine è ridurre il numero gli organi afferenti al Cnr. Oggi gli istituti sono più di trecento, ma entro la fine di quest'anno saranno ridotti a un centinaio di organi.

E il vostro ruolo?
L'Irem si costituirà in dipartimento con l'Istituto di ricerca sulle strutture finanziarie e con l'Istituto di storia economica del Mezzogiorno. Il nome del dipartimento che si va delineando è in fase di definizione.

Quali sono gli obiettivi della riforma in atto?
Ottimizzare le risorse umane e creare organi che abbiano una massa critica sufficiente per condurre dei progetti che sono operativamente impegnativi e che risultano ardui quando il numero dei ricercatori non è sufficiente.

E poi?
Mettere insieme risorse umane, finanziamenti e know how: è questo l'obiettivo perseguito dal Cnr. L'intento principale che ispira la riforma è l'individuazione di un programma culturale da porre alla base dell'attività di ogni singolo dipartimento.

IL PROGRAMMA DEL 2001

- Il regionalismo e il sistema di scambi multilaterale: Unione Europea e Paesi Partner Mediterranei
- Istituzioni e sviluppo locale nei Paesi Mediterranei
- Gestione e consumo di risorse idriche nelle aree urbane: il caso di Napoli
- Le risorse idriche nel Mediterraneo

Sono quattro le linee di ricerca ordinarie dell'Irem previste per l'anno in corso

La democrazia e i poteri al tempo di Internet

Da giovedì 15 a sabato 17 marzo il Terzo Global Forum: Napoli al centro del mondo
In programma seminari d'alta formazione per rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo

Napoli, 15 marzo 2001. Teatro San Carlo. Si apre il Terzo Global Forum promosso ed organizzato dal Governo Italiano sotto l'egida dell'Onu e l'alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. L'evento ha come scopo principale discutere a quali condizioni le tecnologie dell'informazione ed Internet nelle applicazioni alla gestione delle amministrazioni possono essere strumento di progresso comune condiviso - sia economico che sociale - e come i Paesi debbano utilizzarle in maniera corretta per la crescita e lo sviluppo dei popoli. Il Forum di Napoli, che segue le edizioni di Washington del 1999 e di Brasilia del 2000, assume un'importanza particolare per il momento particolare creatosi soprattutto negli ultimi mesi grazie alle nuove tecnologie di comunicazione e di informazione.

L'e-government sarà discusso sotto il profilo dei servizi ai cittadini ed alle imprese, ma, soprattutto, sotto quello della privacy, della validazione elettronica dei documenti, della comunicazione e della democrazia on-line. Come per il II Forum Civile Euromed - organizzato nel 1997 dalla nostra Fondazione ed al quale intervennero 2248 rappresentanti dei vari Paesi euromediterranei - saranno presenti a Napoli più di mille rappresentanti di Governi centrali ed Amministrazioni locali, di Organizzazioni Internazionali, di aziende, accademie e centri di ricerca che, nelle sale del Palazzo Reale, si

riuniranno in vari panel: oltre cento le delegazioni governative partecipanti.

Giovedì 8 marzo 2001. Festa della donna. A Bologna discutiamo di pari opportunità e di quanto cammino vi sia ancora da compiere per giungere ad un corretto equilibrio soprattutto nell'era globale. Il Forum di Napoli dovrebbe analizzare i temi all'ordine del giorno attraverso due problematiche orizzontali: le donne e le pari opportunità, appunto, con un focus sul loro ruolo nella società dell'informazione e la riduzione del digital divide. In tale ambito il Terzo Global Forum di Napoli costituisce una delle occasioni di riflessione e di

azione promosse dalla carta di Okinawa sulla società dell'informazione e dal Segretario Generale dell'Onu. L'evento sarà un'occasione importante per mostrare le realizzazioni di alcune aziende leader nel settore delle ICT con una esposizione nei giardini di Palazzo Reale, dal 12 al 17 marzo, delle più interessanti applicazioni delle tecnologie all'amministrazione ed alla governance.

Un ruolo importante e significativo è affidato a seminari di alta formazione che si svolgeranno a Castel dell'Ovo: saranno dedicati ai partecipanti provenienti dai Paesi

in via di sviluppo e si svolgeranno prima del Forum a cura del Ministero degli Affari esteri in collaborazione con istituti di formazione italiani e stranieri. L'e-government fornisce l'opportunità di sviluppare un nuovo rapporto tra i governi e i cittadini sulla base di una maggiore fiducia e della partecipazione dei cittadini. Fornisce inoltre ai governi gli strumenti per aumentare la loro responsabilità verso i cittadini attraverso una maggiore trasparenza delle informazioni, delle procedure e dei processi decisionali. Maggiore trasparenza e responsabilità possono a loro volta ridurre la corruzione rafforzando così la fiducia nel governo. L'e-government consente inoltre ai cittadini di avere l'opportunità di partecipare più attivamente al processo decisionale pubblico attraverso una maggiore consultazione, partecipazione e accesso alle attività governative. Utilizzati nel modo corretto, gli strumenti di questo nuovo tipo di governo possono incrementare la legittimità di governo, la qualità delle decisioni pubbliche e la conoscenza dei cittadini dei problemi relativi alle politiche pubbliche e al processo decisionale. In questa direzione va il progetto e l'azione del portale «Euromedi.net» attivato dalla nostra fondazione in cui vengono trattate, con il massimo profilo scientifico, le tematiche fondamentali dell'integrazione culturale, economica e scientifica dell'area euromediterranea: le vicende storiche comuni, le correnti di pensiero religioso e filosofico, l'evoluzione delle scienze e delle tecniche, la valorizzazione del patrimonio culturale (artistico, architettonico, archeologico e ambientale) e delle espressioni culturali, ecc. Il portale avrà una struttura informativa ed interrogativa sui principali problemi dell'area euromediterranea (migrazioni, siccità, nuove povertà e nuovi bisogni, ecc) e sarà di supporto ai decisori dei vari Paesi. Il portale include

GLI ARGOMENTI DELLE SEI SESSIONI PARALLELE DEL TERZO GLOBAL FORUM

- 1. Governance nell'era della Rete**
La realizzazione dell'e-government solleva importanti questioni di governance in quanto consente di aprire alla valutazione e alla partecipazione delle masse i processi relativi alle decisioni di natura pubblica. Oggi giorno i cittadini sono meglio informati ed hanno maggiori aspettative dal governo. Non vogliamo più un governo distante, gerarchico e rigido, ma un governo che abbia rispetto delle esigenze dei cittadini e sia più flessibile - nella ricerca delle soluzioni da adottare.
- 2. Impatto tecnologie sul governo**
L'utilizzo delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione technology implica cambiamenti molto importanti. La velocità con cui si ricevono e si trasmettono le informazioni e l'eliminazione di barriere temporali,

- 2. Implementazione e-governement**
L'e-government non è qualcosa che può essere implementato in modo graduale, ma richiede una strategia di sovrapposizione alla vecchia struttura. L'implementazione dell'e-government esige che si favorisca la cooperazione tra i vari settori dell'amministrazione.
- 4. I servizi ai cittadini**
Le nuove tecnologie ICT rendono disponibile il governo in ogni momento, riducendo la dipendenza dei cittadini dagli uffici e consentendo alle amministrazioni di raggiungere contemporaneamente un grande numero di persone che hanno lo stesso tipo di esigenze.

- 5. I servizi alle imprese**
L'incremento dei servizi di tipo governo-imprese consente di creare un ambiente migliore per le imprese in generale, potenziando la concorrenza economica, consente di promuovere l'imprenditorialità e l'innovazione e consente ai governi di inviare un segnale: attraverso la volontà di adattamento alle nuove tecnologie ICT, i Paesi si mostrano come un terreno fertile per lo sviluppo di imprese della new economy.
- 6. Digital divide e cooperazione**
Come assicurare che tutte le persone del mondo siano in grado di partecipare ai benefici e alle opportunità offerte dall'accesso e dall'utilizzo della tecnologia ICT, che rappresenta il nuovo modello alla base dello sviluppo sociale ed economico. È questo il tema della sesta e ultima sessione

Cinemamed.

Sette storie ai profumi d'Arabia

Appuntamenti a Lecce e Casarano

Prosegue con successo il Festival del cinema dei paesi arabo-mediterranei. La rassegna, organizzata dall'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia, propone oggi un ricco programma. Al cinema Odeon di Lecce, la rassegna comincia alle 15.30 con il film *L'astuzia delle donne*, di Farida Benlyazid. Al termine (ore 18) un dibattito con la regista. Interverranno: l'assessore provinciale Loredana Capone, Ada Donno, dell'Istituto Mediterraneo e la giornalista Efran Rashid. Alle 19, la proiezione del film *Il giardino profumato* di Yamina Benguigui; alle 20 *Una figlia di buona famiglia*, di Nouri Bouzid, ed alle 22.05 *Wain yo* di André Chammas. Chiudono la giornata alle 22.35 *Giordania: percorsi di fede* di Lorenzo Fonda e *Vivere in paradiso* di Bourlem Guerdjou.

Appuntamento con il festival anche a Casarano, al cinema Manzoni. In programma alle 10 *Le porte chiuse*, dell'egiziana Afef Hetata.

Un'iniziativa culturale di grande valore, che riesce a fotografare, attraverso la magia del cinema, mondi, costumi ed atmosfere dei paesi arabo-mediterranei e delle sue popolazioni.

"Corriere del Mezzogiorno" 10 marzo 2001

A Lecce e Casarano un fitto programma di lungo e cortometraggi e di incontri con i registi

Alla scoperta del cinema arabo

Poetiche neorealiste raccontano il conflitto con l'occidente e con la tradizione

LECCE - Succede ogni volta che acquistiamo un biglietto per entrare in una sala a vedere un film: compiamo un gesto che apparentemente ha il solo scopo di procurarci qualche ora di divertimento. E invece operiamo una scelta politica, finanziamo un'industria cinematografica, esprimiamo una preferenza che avrà conseguenze sul mercato e ne avrà sulla nostra cultura. Insomma, è come se andassimo a votare. Ma è un voto truccato. Perché la scelta dei candidati viene fatta a monte da qualcun altro che la sa più lunga di noi in fatto di strategie di marketing e, manco a farlo apposta, ha riempito le sale più belle della nostra città di film americani che sono fatti bene, interpretati dagli stessi attori le cui facce troneggiano sulle pareti della camera dei nostri figli, ci ammiccano dalle copertine delle riviste nelle edicole e ci sono talmente familiari che quando li andiamo a vedere al

Nel corto «La donna svelata» lo sguardo ironico sul velo islamico

cinema ci pare di ritrovarci fra amici. Soldi spesi bene, quelli del biglietto. Quasi storciamo il naso se dobbiamo pagare lo stesso prezzo per ritrovarci seduti a guardare un film italiano, con quelle facce che sono forse altrettanto familiari ma come può esserlo il nostro vicino di casa che vediamo tutti i giorni sul pianerottolo o dal droghiere. E poi, diciamocelo, il made in Italy va bene per la moda ma al cinema! Bisogna andarlo a scovare nelle sale dall'altra parte della città. E che è? Un prodotto omeopatico?

Se la pensate così, probabilmente Cinemamed vi suonerà come il



nome di un farmaco. E invece è il titolo di un festival imponente che si propone di promuovere il cinema dei Paesi Arabo Mediterraneo e che ha già fatto il giro di mezza Europa per approdare a Lecce, al cinema Odeon, e a Casarano, al Manzoni, dal 9 al 16 marzo con un programma fitto di corto e lungometraggi, alla presenza di molti registi e con tutta una serie di incontri ed appuntamenti da far invidia a Cannes e Venezia.

Voluto e supportato dalla Provincia di Lecce, in stretta collaborazione con la Cineteca di Bologna, Cinemamed rappresenta il primo vagito di quel neonato Istituto di Culture Mediterranee che nel dicembre scorso aveva già reso possibile l'incontro tra Noa e Nabil in

un bel concerto nella basilica di Santa Caterina a Galatina e che oggi si ripresenta, cresciutello, nella sua determinazione a porre fine alle barriere culturali che frammentano i popoli del Mediterraneo: 43 prodotti, tra corto e lungometraggi, per arrivare a capire che il cinema è un patrimonio di tutti e che da tutti può essere condiviso. Senza nemmeno dover investire un centesimo, dal momento che l'ingresso a tutti gli spettacoli è gratuito.

L'inaugurazione della manifestazione è stata affidata a Ghassan Salhab, il regista libanese di *Beirut fantasma* (1998) che ha spiegato quanto il cinema arabo sia frammentato nella sua realtà attuale che lo costringe a ricorrere a finanziamenti stranieri (per lo più fran-

cesi) e, soprattutto a confrontarsi con la disgregazione che sempre le guerre e i conflitti si trascinano dietro. Salhab ha azzardato un paragone con il cinema italiano del dopoguerra, in cui i contenuti neorealistici dovevano fare i conti con la devastazione del conflitto mondiale che si cercava di superare. L'unica eccezione è rappresentata dall'Egitto che ha una propria tradizione cinematografica che lo pone quasi in una posizione di supremazia: «Se andate in un paese arabo e accendete la televisione, sarà un film egiziano quello che vedrete».

Egiziano era, infatti, il secondo appuntamento di Cinemamed. *Le porte chiuse* (1999) di Afef Hetata. Storia intensa e drammatica del quindicenne Mohammed che vive al Cairo, solo con la giovane madre Fatma. Tra miseria, stenti e difficoltà, i due sviluppano un rapporto che è di affetto e comprensione ma che sarà presto messo in crisi dal sopraggiungere dei turbamenti adolescenziali del ragazzo, in bilico tra le tensioni emotive di natura religiosa e gli impulsi sessuali incestuosi che culmineranno nell'uccisione della madre e del suo amante.

Decisamente ironico, invece, il corto algerino di Rachida Krim e Hamid Fassili, *La donna senza il velo* (1998), che sorprende un gruppo di giovani oziosi per le strade di Orano che ammazzano il tempo sfidandosi goliardicamente. Tocca ad Harath, proprio per scommessa, sedurre una donna col volto coperto che oltrepassa il gruppetto e diventa il bersaglio del ragazzo che, dopo averla inseguita per tutta la città implorandola di scoprirsi il volto, scoprirà essere sua madre e le prenderà di santa ragione.

Francesco Farina



VASTO PROGRAMMA Film dei giorni d'oggi e retrospettive

FINO AL 16 MARZO

In programma 60 film e incontri con i registi

Forte di una produzione considerevole e spesso coraggiosa, sia in termini artistici che soprattutto politici, il Cinemamed, Festival del Cinema dei Paesi Arabo-Mediterranei, presenta un ampio panorama di corto e lungometraggi della più recente produzione cinematografica maghrebina e del Vicino Oriente. Nell'ambito degli eventi speciali, il festival rende un corposo omaggio alla storia e all'attività della Cineteca Algerina, uno degli istituti che più attivamente operano nel mondo arabo, ormai da quasi quarant'anni, per la promozione e la conservazione del cinema d'autore. La retrospettiva «Una città illuminata dai suoi registi» è dedicata al Cairo, una delle più antiche e affascinanti capitali del Medio Oriente. Il Festival, che proietterà complessivamente una sessantina di film, costituisce la prima sezione del programma Cinemamed, manifestazione realizzata da ventotto prestigiose istituzioni di dodici nazioni arabe ed europee. Il progetto Cinemamed è coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo (organismo sorto nel 1994 con l'obiettivo di promuovere il partenariato euro-mediterraneo in campo culturale e scientifico) ed è co-finanziato dal programma MEDA (Mediterranean European Development Activities) dell'Unione Europea.

"Corriere del Mezzogiorno" 11 marzo 2001

La quarta giornata di Cinemamed, la rassegna di cinema arabo in corso a Lecce

I film dell'amore impossibile

Immagini di un sentimento che può vivere solo dentro i cuori

LECCE - Cinemamed apre il cuore al pubblico e racconta l'amore nei paesi arabo mediterranei. La svolta era nell'aria; dopo i contenuti politici e religiosi dei giorni scorsi, i sentimenti aspettavano impazienti di prorompere in tutta la loro franchezza. Non che non avessero già fatto capolino qua e là, scontrandosi con le realtà sociali dei luoghi o pure travestendosi da impulsi sotterranei inagiti ma la passione e l'amore erano rimasti comunque in secondo piano. *Il respiro dell'anima* (1999) del siriano Abdellatif Abdel Hamid, invece, ci racconta la storia di Samir e Mariam legati da un'attrazione impossibile alla quale non riescono a sottrarsi perché il destino li mette comunque quotidianamente a confronto. Sono entrambi impigliati in un ministero, si vedono tutti i giorni dalle rispettive scrivanie. Mariam è sposata ad un uomo che non ama e con cui divide l'esistenza solo per



CINEMA DEI SENTIMENTI L'universo femminile Interroga i cineasti arabi

Ironia e toni drammatici nel siriano «Il respiro dell'anima»

pietà, avendolo salvato dal suicidio. Il cuore della donna è imprigionato da un ricatto: senza di lei il coniuge tenterebbe di nuovo di togliersi la vita. Ma nonostante ciò non riesce a sfuggire all'attrazione che prova per Samir e i due diventano amanti scoprendo la forza e la irrinunciabilità del sentimento che li lega. Nessuno dei due, però, ha fatto i conti con il senso di colpa e con le conseguenze morali della relazione. Sarà il marito di Mariam a concludere il dramma della gelosia, dapprima minacciando Samir esplicitamente e, alla fine, sparandogli un colpo di pistola proprio mentre lui parla al telefono con la sua amante che sta cercando inutilmente di dimenticare. Il film, sullo sfondo di una Damasco che alterna degrado a paesaggi romantici, fa pensare a certi passaggi almodovariani che mescolano un'ironia quasi comica a situazioni altamente drammatiche (Samir conserva in un ar-

medio tutte le scarpe che la donna gli ha tirato addosso durante la relazione; ogni paio gli ricorda episodi d'amore incancellabili). I personaggi di contorno sono deliziosi: lo zio del protagonista, sempre pronto ad assecondare le impennate di cuore del nipote; la bella fioraia che ama segretamente Samir e attende le sue visite al negozio sognando che l'uomo acciugate le lacrime con una rosa. Ai toni da sceneggiata napoletana si alternano momenti di raffinata indagine psicologica ma l'amore vive una dimensione sublime solo dentro il cuore dei personaggi: nel momento in cui trova il coraggio di affiorare all'esterno è destinato ad infrangersi contro la mortificazione delle convenzioni sociali. Anche l'egiziano *La città* (1999), di Yousry Nasrallah, parla la lingua universale dei sentimenti attraverso i quali Ali, il protagonista, dopo aver cercato di fare fortuna in Francia come attore, tor-

nerà nella sua città natale per costruire il proprio futuro. Ad aprirgli gli occhi saranno le cure amorevoli di un'infermiera parigina che lo soccorre dopo una brutta avventura costatagli quasi la vita, nonché la tenacia della ragazza che lo attende nel suo paese e che Ali non ha mai guardato con gli occhi del cuore perché sempre offuscato dal miraggio di una vita migliore all'estero. Non mancano le sfumature narrative (il monologo dell'infermiera al capezzale di Ali è intenso e disarmante nella sua sincerità; l'amore non rivelato da parte del migliore amico del protagonista, alla vigilia della sua partenza per la Francia, ha il retrogusto amaro del sentimento inespresso), in un film che invita a guardare dentro sé stessi per trovare le risposte che potrebbe sembrare più facile cercare all'esterno, in un altro paese, in un'altra città.

Francesco Farina

Encontro com o cinema árabe na Cinemateca

Tão perto, tão longe

SOMOS TODOS da mesma «família», a da civilização mediterrânica. Mas somos parentes que se desconhecem. No que se refere ao cinema, raras são as obras produzidas pelos países no Norte de África que chegam até nós. E mesmo as que aparecem vêm de outros lados, da diáspora de intelectuais e artistas que os conflitos naquela região exilaram, filmes que reflectem os problemas desses povos, mas em paisagens estranhas. Cinema de emigração, portanto, mas não só. Um cinema que reflecte e se interroga sobre o seu próprio futuro e o dos diferentes povos de onde vem.

Cinemamed é um projecto da Fundação Laboratório Mediterrâneo, reunindo a colaboração de vários países (Argélia, Egipto,

França, Reino Unido, Itália, Marrocos, Líbano, Holanda, Portugal, Espanha e Tunísia), estando Portugal representado pela Cinemateca Portuguesa – Museu do Cinema. No Salão Foz, aos Restauradores, onde agora se realizam as sessões, tem início, na próxima quinta-feira à noite, um ciclo de cinema que reúne as obras mais sugestivas do cinema árabe dos últimos anos, começando com um destaque particular para a Argélia.

O filme que inaugura o ciclo é um dos mais conhecidos do país, Omar Gatlatto, dirigido em 1976 por Merzak Allouache, um dos raros realizadores argelinos a ter passado as nossas fronteiras (não há muito tempo, vimos o recente Olá, Primo em exibição comercial).

Notáveis são *Vivre au Paradis*, de Bourlem Guerdjou, um duro retrato da emigração argelina em França durante os anos 60, e também *Les Diseurs de la Verité*, de Karim Traïdia, documento pungente sobre a perseguição e assassinio de jornalistas pelos integristas. Através destes filmes acompanhamos a evolução da Argélia nas últimas décadas, desde a luta pela independência em *Le Vent des Aurès* (realizado em 1966 por Lakhdar Hamina) aos conflitos político-religiosos de hoje.

De outros lados vêm filmes não menos importantes que tocam em problemas como a questão religiosa, a luta com o fundamentalismo e a corrupção. O filme egípcio *As Portas Fechadas*, de Atef Hetata, é um terrível documento que denuncia a manipulação de professores integristas sobre os adolescentes, fazendo-os, a pouco e pouco, pôr em causa a própria família.

Les Casablancais, de Abdelkader Lagta, denuncia situação semelhante em Marrocos, mas de forma menos radical. Deste país vem também um dos filmes mais conhecidos do ciclo, *Mektoub*, de Nabil Ayouch, um «thriller» que expõe a corrupção a vários níveis.

Descobrir um cinema diferente é uma forma para melhor entender outros povos e culturas. Este ciclo é para cinéfilos, mas sobretudo para os que procuram compreender melhor o mundo e o próximo. M.C.F.

"Correio de Manhã" 22 marzo 2001

Cinema argelino no Palácio Foz

A Cinemateca Portuguesa, a funcionar no Palácio Foz, em Lisboa, apresenta a partir de hoje e até dia 31 uma retrospectiva de cinema argelino.

A programação inclui curtas, médias e longas metragens de ficção e documentários (dobrados em português) e vai ser exibida em sessões às 18h30 e às 20h00. Aos sábados passa também às 15h30. As entradas custam 400 escudos.

A mostra inaugura-se hoje, pelas 21h30, com a exibição de "Omar Gatlatto", de Merzak Allouache. Realizado em 1976, este filme de estreia de um dos mais importantes cineastas argelinos passou na Semana da Crítica no Festival de Cinema de Cannes. A história gira em torno da personagem título, Omar, um simpático fanfarrão, que usa botas de "cow-boy", adora filmes indianos e música pop. Um dia encontra uma cassete com a gravação de uma mulher e fica apaixonado, fazendo tudo para encontrar a dona dessa voz.

Entre os filmes a apresentar destacam-se obras realizadas desde 1966 até aos nossos dias, com destaque para os títulos "O Vento nos Aurès", de Mohamed Lakhdar-Hamina, até aos mais recentes "Os Jardins Perfumados" e "Os Mensageiros da Verdade", de Yamina Benguigui. Passam ainda filmes considerados clássicos do cinema não-europeu como "O Carvoeiro" e "A Cidadela".

Paralelamente à retrospectiva, a Cinemateca vai editar um catálogo.

CINE

La Filмотeca recibe un ciclo de películas de los países árabes

AUGUSTO M. TORRES, Madrid
Desde el día 21 de marzo y hasta el 15 de abril, la Filмотeca Española exhibe la muestra *Cine de los países árabes del Mediterráneo* en sus dos salas del cine Doré. Es el primer proyecto del programa Cinemamed (www.cinemamed.org), unas actividades organizadas por varias instituciones culturales bajo la coordinación de la Fondazione Laboratorio Mediterraneo y la Cinoteca Municipal de Bolonia. Iniciado el ciclo en enero, en Palermo, durante el resto del año el programa Cinemamed recorrerá diversas ciudades europeas y árabes promocionando la cultura nacida en las riberas del mar Mediterráneo.

A pesar de la proximidad y las raíces árabes de la cultura española, el cine árabe es uno de los grandes desconocidos del mercado español, en concreto, y el europeo, en general, cada vez más dominado por las producciones norteamericanas. En España, sólo la Mostra del Cinema Mediterraneo, que se celebra en Valencia durante una decena de días de octubre, presta atención tanto al cine árabe como al de los demás países de las riberas del Mediterráneo.

El programa se inauguró el pasado miércoles con la proyección de la producción egipcia *Las puertas cerradas* (1999), en presencia de su director, Atef Hefata, y del director de la Cinematoteca de Bolonia y responsable de la selección de películas, Andrea Morini. Incluye producciones argelinas, egipcias, libanesas, marroquíes, palestinas, sirias y tunecinas inéditas en España, en versión original subtitulada, de las que se harán dos proyecciones de cada una.

Cinemateca Argelina

La muestra *Cine de los países árabes del Mediterráneo* incluye un panorama general, que ofrece 17 largometrajes y 14 cortos, realizados entre 1997 y 2000. Además de un homenaje a la Cinemateca Argelina, una de las primeras instituciones del mundo árabe dedicadas a la difusión y conservación de películas, con la exhibición de títulos argelinos conservados en sus archivos y dirigidos tanto por directores que viven en el país como por otros que han emigrado.

Es ésta una estupenda ocasión para descubrir unas cinematografías que sólo en muy contadas ocasiones aparecen por las pantallas nacionales y que también suelen estar ausentes de la mayoría de los festivales internacionales de cine, lo que no impide que, por poner sólo algunos ejemplos, el cine argelino haya ganado la Palma de Oro del Festival de Cannes, que sean de origen árabe conocidos actores, como Claudia Cardinale u Omar Sharif, y que haya dado algunos famosos directores, como el egipcio Youssef Chahine.

Filмотeca Española, Santa Isabel, 3 (metro Antón Martín). Consultar cartelera. Entrada, 225 pesetas. Abono 10 sesiones, 1.700 pesetas.

Repubblica di Macedonia tra futuro e medioevo

L'Italia è chiamata allo sforzo di evitare una nuova ondata di eccidi nella regione balcanica. La fine della presidenza Gligorov offre il destro a una nuova speculazione nazionalistica

Napoli, 5 gennaio 1998. Il presidente della Repubblica di Macedonia Kiro Gligorov visita la nostra Fondazione per ritirare il «Premio Mediterraneo di Pace», a lui attribuito per aver saputo trasformare la sua nazione in uno Stato multietnico, consentendogli di rimanere escluso dalla guerra etnica jugoslava che in Croazia, Bosnia, Serbia e Kosovo ha seminato terrore, stragi, vittime. In quell'occasione, con un discorso di alto valore politico, Gligorov gettò le basi per la costituzione di un patto di pace e stabilità nei Balcani, avvertendo sull'improrogabile necessità di un coinvolgimento politico dell'Unione europea nella regione, al fine di evitare che «bande di assassini», politicizzando la religione, potessero aizzare le fiamme dell'odio e trasformare le differenze di fedi, culture e tradizioni da risorsa in elemento di lotta e distruzione reciproca.

Skopje, 28 settembre 1999. Inauguriamo la sede della nostra Fondazione in quella città. Kiro Gligorov, alla fine del suo mandato presidenziale, ne diventa membro autorevole e ci consegna un messaggio lungimirante: chiede che la Fondazione assicuri il dialogo e protegga la multietnicità assicurata con grande fatica nella piccola repubblica attraverso un delicato equilibrio tra serbi ed albanesi.

Decidiamo, in quell'occasione, di lavorare per giungere ad una grande conferenza dei Balcani, alla quale far partecipare capi di Stato, esponenti del mondo economico, culturale e scientifico: il titolo dell'incontro internazionale è «Balca-

ni, un nuovo millennio: cultura, scienza, politica ed economia insieme per la pace ed il progresso condiviso». Questo incontro, che ha richiesto un grande lavoro preparatorio da parte della Fondazione è dell'Accademia del Mediterraneo, si svolgerà a Skopje il 25 e 26 maggio prossimi. Se non vi saranno altri momenti bui nella storia dei Balcani, della Macedonia e dell'intera Europa.

Quello che accade oggi in Macedonia era più che prevedibile. Per capire bisogna risalire all'epoca della Jugoslavia unita del «dopo-Tito», quando nella zona albanese si maturavano gli eventi precipitati qualche anno dopo. Allora Nullo Minissi, slavista italiano e direttore scientifico della nostra Fondazione, aveva avvertito la personalità politica al momento più importante del rischio che si preparava. La risposta fu: «Non si preoccupi professore, abbiamo l'esercito che ci terrà uniti». Sulla base di questa sicurezza e della conseguente inerzia si è lasciata degradare la situazione.

Si è costituito allora lì un nucleo ideologico a due facce che si contrapponevano a specchio: il mito della «Grande Serbia» e quello della «Grande Albania». Su questi miti si sono innestati altri interessi: economici (la zona in litigio è ricca di risorse minerali), politici, la presa di potere d'un partito sciovinista e espansionista e altri più oscuri (il Kosovo è il porto da cui la droga del Medio Oriente va alla Germania e alla Francia. Questo



porto, prima gestito da organizzazioni turche, è passato in mano a Kosovari).

La politica di Kohl ha aiutato a far precipitare il secessionismo (iniziato dagli Sloveni che già sulla fine dell'epoca di Tito ritenevano di pagare più di quanto ricavato dalla Federazione jugoslava), preso poi in mano dai movimenti nazionalisti serbo e croato sorto sulla stessa onda. Infatti l'ideale di espansionismo sulla base del principio etnico (presunto o reale) si era esteso dalla zona d'origine ricordata fino alla Croazia. Gli eventi risultanti sono noti. La conclusione di essi è stata una posizione equivoca delle potenze occidentali verso la Serbia e verso il Kosovo. Soprattutto le potenze occidentali non hanno messo un punto fermo al movimento «albanese», questa forza guerrigliera di cui sono oscure le fonti economiche, ma chiare le finalità. Morto il mito della Grande Serbia esplose con esse quello della Grande Albania. Le finalità che sono dietro questo mito sono dubbie, come non sono chiare le fonti di finanziamento. Va però messo in evidenza che non ci sono alla

base sostegni di tipo religioso musulmano. Gheddafi, che per alcuni anni, già all'epoca della Jugoslavia unita, aveva finanziato in Macedonia un gran numero di moschee, non ha attualmente dato alcun sostegno né diretto né indiretto.

Nella dissoluzione della Jugoslavia la Macedonia ha assunto una posizione di eccezione. Unica nei Balcani, essa ha votato una costituzione che non distingue differenze etniche e dà a tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri. La cultura albanese è rappresentata alla stessa stregua della macedone - con teatri, organizzazioni, centri culturali - e i cittadini macedoni di origine albanese, arumena, turca o slava hanno gli stessi accessi alle cariche pubbliche e alle posizioni amministrative e universitarie. Il massimo romanziero attuale, tradotto in trentasei lingue, è un albanese che scrive in macedone, è stato a lungo diplomatico e ora insegna all'università. Tutto ciò è stato merito di Kiro Gligorov: perciò «Premio Mediterraneo di Pace 1998», come prima accennato. Egli, alla prima costituzione, da una posizione di minoranza, è riuscito a ottenere nell'ultima mezz'ora una maggioranza schiacciante a favore di uno Stato multietnico. La Macedonia è stata fragilizzata dal tardo riconoscimento occidentale, dalla polemica sul nome su cui si è speculato in Grecia (il capo del governo greco lo riconosceva in privato) per ragioni e-

lettorali. La Macedonia unita è anche un intralcio sulla via della droga e Gligorov è stato oggetto di un attentato a cui è sopravvissuto e che non si è voluto tuttora troppo chiarire. La fine della presidenza Gligorov ha rappresentato il terreno fertile per una nuova speculazione nazionalistica sulla quale si è innestata la guerriglia venuta prima dai confini albanesi (ma al solo scopo del commercio della droga) e poi dal Kosovo a fini che non sono chiari.

L'argomento dei guerriglieri per convincere gli albanesi di Macedonia è il seguente: «Guardate il Kosovo: ha raggiunto l'indipendenza. Con il terrore la raggiungeremo anche noi». L'argomento è sbagliato perché il Kosovo ha raggiunto un'equivoca indipendenza solo in quanto era la vittima e non l'aggressore. I guerriglieri sono aggressori ma sostengono che possono ottenere gli stessi risultati di quella vittima. La responsabilità dell'Unione Europea e degli Stati Uniti è evidente: non hanno mandato un messaggio chiaro e la nato tarda ad intervenire. Del resto già alle ultime elezioni in Macedonia, quando in molti villaggi albanesi si sono svolte sotto il controllo armato degli estremisti, gli osservatori occidentali hanno deciso di non sollevare obiezioni. La fine della Macedonia come Stato multietnico significherebbe l'inizio di una generale destabilizzazione e un'intensificazione del potere delle organizzazioni criminali. Una debolezza che la «Grande Europa» che si apre ad Est non può consentirsi.

"Apn" 25 marzo 2001

Cinema of the Arab world at Cinemateca

CINEMA fans have the opportunity this month to see films not normally released on the commercial circuit and others in which dreams play a central role, at the Cinemateca Portuguesa.

Films produced in Mediterranean Arab countries, including Egypt, Tunisia, Lebanon and Morocco, and in Algeria fill a substantial part of the Cinemateca's programme. In its other new series, "Cinema Nights' Dreams", the Cinemateca also finds films from very many different countries in which dreams command the stories.

Continuing are the series "The 90s: Revelations", "Letters on Wednesday", "Audience Choices" and "Cinema and the Law".

The programme this week is as follows:

Thursday (March 29) "La Bouite dan le Désert" directed

Révolution" by Kamal Dehane at 6.30pm, and "La Sentinelle" by Arnaud Desplechin starring Emmanuel Salinger and Thibault de Montalembert at 9.30pm.

Friday (30), "Al Abwab al Mogilaka" by Afef Hetata with Sawsan Badr and Mahmoud Hemeida at 6.30pm, and "Mémoires D'Immigrés - L'Héritage Maghrébin" by Yanina Benguigui at 9.30pm.

Saturday (31), "Aid el Kebir" by Karin Alhou and "Les Discours de la Verité" by Karim Traïdia at 3.30pm, "Vivre au Paradis" by Bourlem Guerdjou with Roschdy Zem and Fadila Belkhebla at 6.30pm, and "Karhozat" by Béla Tarr with Miklos B. Szekely and Vali Kerekes at 9.30pm.

Monday (April 2), "Il Fantasma dell'Opera" by Dario Argento with Julian Sands and Asia Argento at 6.30pm, and "El Medina" by

9.30pm.

Tuesday (3), "Tarf el Medina" by Jean Chamoun with Majdi Makhmouchi and Ammar Chalak at 6.30pm, and "The Ghost and Mrs. Muir" by Joseph L. Mankiewicz with Gene Tierney and Rex Harrison at 9.30pm.

Wednesday (4), "Conversa Acabada" by João Botelho with Fernando Cabral Martins and André Gomes at 6.30pm, and "Délits Plurgants" by Raymond Depardon at 9.00pm, followed by a discussion.

Thursday (5) "Ghodou, Nahrek" by Mohamed Ben Smail with Mohamed Ben Smail and Amel Hedhili at 6.30pm, and "Bent Família" by Nouri Bouzid with Amel Hedhili and Leila Nassim at 9.30pm.

The films of the Cinemateca are now being screened at the Salão Foz, in the Palácio Foz in Lisbon's Restauradores

Mediterraneo/ Da stamane a Napoli un seminario di studi su comunicazione e tutela delle minoranze

MARCO GUIDI

Come può uno spazio così piccolo contenere idee e storie tanto grandi? Questa è la nobiltà e la maledizione del Mediterraneo. Un mare dove Oriente e Occidente, Sud e Nord da sempre si scontrano e si integrano. Un luogo così vasto da aver fatto la storia religiosa, economica e militare del mondo e così piccolo da poter essere inquinato con irrisoria facilità. Sulle sue coste si affacciano città che contengono in sé tanta di quella storia da far apparire misero e finito l'Alf del racconto di Borges. Ogni figlio del Mediterraneo ha in sé qualcosa che ricorda ogni altro uomo: un dalmata, un berbero, un latino e un semita, un ammiraglio turco di origine greca e un elleno nato sulla costa anatolica, a pensarci bene, sono tutti un poco la stessa persona, sono Ulisse e Sinbad, uomini di astuzia e peripezia.

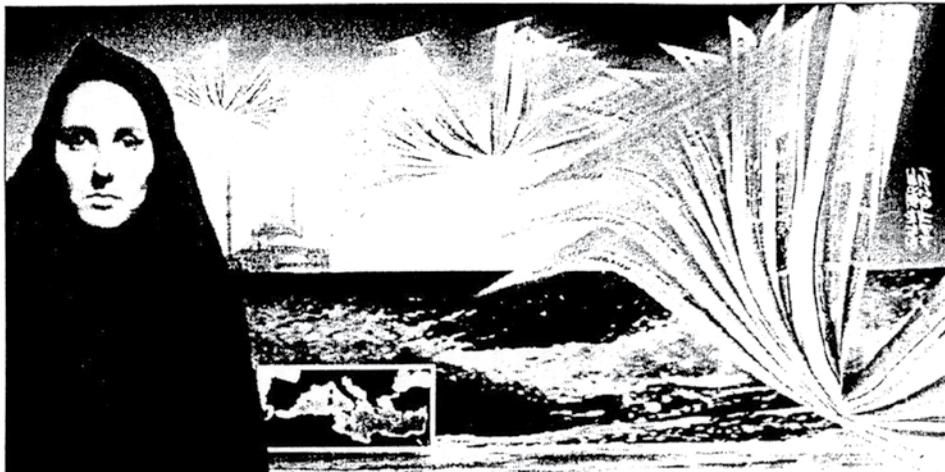
Forse, dopo 3mila anni, è ancora Ulisse il simbolo del mare di mezzo. Un uomo sempre a confronto con il Vicino che è anche l'Altro. Quell'altro che per un attimo il genio greco e il sogno romano pensarono di aver uniformato. Ma nella romana *Leptis* si scriveva in semitico e i circoncellioni cristiani erano più simili agli islamici *kharijiti* che non a un greco che salmodiava all'ombra di Santa Sofia. Il mare nostro ha trascorso il suo lunghissimo tempo a spezzarsi e a ricomporsi senza mai realmente ignorarsi nelle sue parti. Più di 4mila anni fa montanari sardi costituivano la guardia dei faraoni. Si dice che la conquista islamica abbia spezzato l'unità mediterranea. Di certo non la ricomposero i colonialismi. E oggi il mare dai tanti nomi vive una sorta di schizofrenia: c'è chi lo vede come bastione troppo permeabile di una *festung* (non uso a caso il termine tedesco che significa fortezza) assediata da masse diseredate. Chi lo sogna come passaggio ad una vita migliore. I suoi sistemi religiosi, politici e culturali sono talmente diversi da parere inconciliabili.

Ma noi mediterranei sappiamo che si può essere diversi senza essere nemici, lo provano le parti felici della nostra storia.

Un mare dove si scontrano e si integrano culture e razze e dove si è formata la storia mondiale economica e religiosa

Sappiamo che essere liberi dalla tirannia e dalla miseria è un'aspirazione comune. Qui, dove Asia, Africa, Europa, cristiani e musulmani, ebrei e turanici si fronteggiano e si guardano. Per capirsi davvero, per comunicare sul serio cosa c'è di meglio del nostro lavoro di giornalisti? Cosa c'è di meglio della creazione di un'area dove il diritto fondamentale dell'uomo sia riconosciuto uguale nella diversità, dove ognuno possa sperare di vivere dignitosamente, libero nel cuore e nella mente?

Credevo sia questa la speranza e la scommessa più nobile di queste giornate napoletane. Una scommessa non facile, ma le cose grandi e belle non lo sono quasi mai.



Nel frottage di Salvatore Mattozzi raffigurati i simboli del tema del seminario dedicato ai diritti umani ed alla libertà di stampa dei popoli del Mediterraneo.

Informazione, una sfida

PINO DI SALVO*

Il puzzle mediterraneo è un quadro mobile, non comprimibile, caratterizzato da profondi cambiamenti, anche soltanto rispetto a pochi anni fa. I giornalisti della sponda Nord (italiani, francesi, spagnoli) e della sponda Sud (algerini, egiziani, marocchini e tunisini) sanno che il Mediterraneo di cui sono parte è ben più vasto, in termini geografici, culturali, economici e politici, di quello dei paesi che essi rappresentano. Oggi dobbiamo fare i conti con un Mediterraneo allargato e in via di progressiva integrazione. È cambiata e sta cambiando l'Europa con l'allargamento e la trasformazione dell'Unione europea. Quando parliamo di rapporti fra Europa e Mediterraneo, non consideriamo più solo i paesi rivieraschi dell'Unione, ma anche il loro entroterra. Anche i paesi del Nord, quindi, sono, in una certa misura, Mediterraneo, si affacciano su di esso; e la comunità dei 15 si sta allargando, soprattutto all'Est.

Inoltre, i «dodici di Barcellona» (3 paesi del Maghreb: Marocco, Algeria, Tunisia; 4 paesi del Machrek: Egitto, Giordania, Libano, Siria; 3 paesi vicini all'ingresso nella Unione europea: Turchia, Malta, Cipro; Israele e i territori autonomi palestinesi) hanno siglato nel 1995 a Barcellona un accordo di partenariato con l'Unione. E, al di là degli accordi istituzionali, si deve tenere conto che i 12 hanno un retroterra, dei prolungamenti di natura culturale, politica, economica importanti e talvolta essenziali, in particolare con i paesi petroliferi del Golfo, oltre che con la Libia e Irak, con i quali l'Occidente ha avuto talvolta difficili rapporti, anche dividendosi sulle politiche da seguire nei loro confronti.

Sul Mediterraneo si affaccia anche la regione balcanica. Fino a un decennio fa tenuta in disparte, isolata dall'equilibrio dei blocchi Est-Ovest, in questi anni essa ha pesato fortemente nelle vicende internazionali, per gli effetti tellurici che l'hanno sconvolta al suo interno, per i contraccolpi che essa ha avuto nei paesi vicini, per la prova del fuoco a cui ha sottoposto la comunità internazionale e le sue istituzioni nella nuova era del post-guerra fredda. L'Europa è ora protagonista della ricostruzione e del reinserimento della regione nel contesto europeo e internazionale. Quindi, anche i Balcani adesso sono Mediterraneo.

Stampa e diritti umani nel Mediterraneo: comincia stamane a Napoli (Palazzo Corigliano, aula della Mura Greche a piazza San Domenico Maggiore) un seminario che metterà a confronto, fino a mercoledì nella nostra città e giovedì e venerdì prossimi a Roma, giornalisti di sette Paesi europei e africani (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia, Italia, Francia e Spagna), promosso dalla Commissione Europea, e organizzato dall'Oriente e dall'Ipalmio, Istituto per le relazioni fra l'Italia e i Paesi di Africa, Medio Oriente e America latina. Due le tavole rotonde, in mattinata con Franco Mazzei, Giampaolo Calchi Novati, Bichara Khader, Vincent Legrad, Antonio Papisca e Tariq Ramadan, alle 15.30 con Marco Guidi, Aicene Bachir-Cherif, Paolo Garimberti, Anne Marie Rocco, Mansour Abo Alazem.

Stampa e diritti umani sette Paesi a confronto

Questo è il nuovo quadro del Mediterraneo, molto più ampio di quello che siamo soliti considerare, ma non certo un quadro virtuale. A determinare i cambiamenti profondi è stata anche la nuova struttura dell'economia internazionale, la globalizzazione, all'interno della quale il sistema delle comunicazioni ha giocato un ruolo decisivo, destinato a rafforzarsi e diventare forse ancora più importante degli elementi strategici tradizionali, quali il petrolio o i rapporti di forza militari. I professionisti della comunicazione, in questo contesto, stanno acquisendo un peso e una responsabilità che non hanno riscosso nel passato. Giornali, radio, televisioni, agenzie di stampa vivono, più che nel passato, in una rete da cui non possono staccarsi. È oggi persino difficile definire confini nazionali e regionali; difficile garantire steccati culturali; difficile nascondere i fatti e le opinioni; le idee e gli stili di vita degli altri. Si dovrebbe concludere che gli spazi di libertà si sono allargati; che, ad esempio, per i regimi autoritari è meno agevole mettersi al riparo dalle critiche dei loro sudditi e del resto del mondo; che ogni cittadino può guardare nelle case dei potenti che, adesso, hanno muri di vetro; che il giornalista ha condizioni di lavoro più favorevoli...

(*) Direttore della Rivista Politica Internazionale

Medio Oriente: non c'è pace senza l'Europa

Il presidente egiziano Mubarak richiama Bruxelles a uno sforzo contro il terrorismo. Si conclude a Lisbona, Madrid ed Amman la prima parte del programma Cinemamed

Roma, febbraio 2001. Hosni Mubarak, presidente della Repubblica araba d'Egitto, visita l'Italia. L'incontro con Azeglio Ciampi, appena rientrato dalla visita in Giordania, è utile per tentare una radiografia del processo di pace. Il presidente egiziano è un paladino della pace e con il suo popolo la nostra Fondazione ha legami stretti che si concretizzano in attività culturali di grande interesse. In questi giorni, a Lisbona, Madrid ed Amman, si conclude la prima parte del programma «Cinemamed» con un'ampia retrospettiva sul Cinema egiziano.



va bene ci si può scottare. L'Europa deve correre questo rischio: è la più diretta interessata, è la sorella naturale del Mediterraneo. Penso poi all'Italia che è al centro di questo mare ed ha antiche tradizioni di scambi con l'Egitto, sin dai tempi antichi. Oggi occorre soprattutto far presto e sedare i focolai di terrorismo: la Libia, per esempio, può essere una nuova polveriera. L'Egitto, con la sua lunga storia, saprà difendere la pace anche nell'era globale: la nuova era dell'informazione e della comunicazione, se ben utilizzata, potrà e saprà difendere le culture e le tradizioni e, con esse, il processo di pace.

Dice Mubarak: «Io ho un solo obiettivo: la pace. Per questo non difendo a priori le ragioni dei palestinesi e la restituzione dei territori occupati nel 1967, né voglio azzardare previsioni su quale futuro ci sarà con Sharon al governo di Israele. Ricordo che l'Egitto firmò la pace con Begin, che era un falco come Sharon e se quest'ultimo seguirà le orme di Begin ci sarà un futuro di pace. Contro il terrorismo occorre uno sforzo comune di Egitto, Siria, Libia, Stati Uniti e Europa. Rabin aveva capito questo - continua Mubarak - e ha lavorato per la pace: fino alla sua morte, decisa dai nemici della pace vera. Ma oggi l'Europa è latitante. So che questo è un giudizio severo. L'Europa si deve svegliare ed assumere le proprie responsabilità. In Medio Oriente c'è una pentola che bolle, può scoppiare da un momento all'altro. Se tutto

Bruxelles, 7 febbraio 2001. Il bollettino numero 24 di «Euromed Report» contiene un comunicato della presidenza dell'Unione europea nel quale ci si congratula con Ariel Sharon per la vittoria delle elezioni come primo ministro di Israele, sperando che si possa raggiungere una pace duratura nella Regione. È speranza dell'Unione che, come primo ministro, Sharon manterrà il dialogo accogliendo le istanze di tutte le parti in causa.

L'Unione europea riafferma il bisogno di ogni Stato di poter vivere in sicurezza ed il principio di terra per la pace. L'Unione chiama tutte le parti a riaffermare i loro sforzi sui principi-base stabiliti a Madrid e a Oslo ed i seguenti accordi in linea con la risoluzione 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza».

Bruxelles, 13 febbraio 2001. Romano Prodi comprende il monito di Mubarak e l'urgenza di abbassare, quanto meno, una politica mediterranea dell'Europa. «Per far questo ed altro - afferma - occorre rifondare l'Europa, trasformandola da semplice unione di Stati in una forte relazione tra i popoli». Il presidente della Commissione europea chiede un dibattito di rifondazione sull'Europa che abbia un carattere costituzionale. Pronunciando nell'aula di Strasburgo del Parlamento europeo un lungo discorso sullo «stato dell'Unione nel 2001», Prodi denuncia tutte le carenze e le ambiguità del dialogo tra i governi che in questi anni hanno negoziato le modifiche ai trattati europei, perdendo la traccia sulla direzione da seguire, incluso la strategia euromediterranea.

«Se siamo decisi - continua Prodi - a costruire un'entità europea decisa a far sentire il suo peso a livello mondiale occorre pensare ad un'entità politica e non solo commerciale, è necessario dunque instaurare un livello di solidarietà sociale ed economica tra i Paesi dell'Unione e, immediatamente

dopo, con i Paesi partner del bacino mediterraneo».

Amman, 14 febbraio 2001. Il presidente Ciampi inizia una visita ufficiale in Giordania con l'obiettivo prioritario di rafforzare la presenza dell'Europa in Medio Oriente alimentando il processo di pace. Ho tra le mani un biglietto del consigliere per le relazioni esterne della p-residenza della Repubblica nel quale si ringrazia la Fondazione - che lo scorso ottobre 2000 ha inaugurato un'importante sede di coordinamento per il Medio Oriente proprio ad Amman - per le indicazioni fornite e per gli spunti utili per il viaggio presidenziale in Giordania. Ed al pranzo in suo onore è proprio il presidente Ciampi ad affermare che «le speranze dei Giordani, che credono e puntano le loro aspettative sull'Europa, non saranno vane. È fondamentale completare il lavoro iniziato e portare avanti il processo di pace: una pace che coinvolge gli interessi di tutti nel Medio Oriente, nel Mediterraneo, nel mondo intero». Ciampi elogia il popolo giordano per l'impegno a favore del dialogo e per la sua azione a favore della cooperazione regionale del progresso della società civile».

Per il mondo arabo, e in particolare per i Paesi moderati, il coinvolgimento e l'equilibrio dell'Europa sono indispensabili per poter affrontare un momento di confusione, di sbandamento, di timori alimentati dal crescente rischio dell'estremismo. Lo stesso Arafat ripone enormi speranze nell'U-

nione europea: l'autorità palestinese sopravvive grazie ai generosi aiuti dei quindici.

Marzo 2001. Mediterraneo. In Algeria continuano gli eccidi e vecchi donne e bambini vengono regolarmente sgozzati. In Macedonia si riaccende un focolaio di guerra che, se non spento immediatamente, avrà conseguenze tragiche ed inimmaginabili. In Medio Oriente ogni giorno si assiste ad un triste, ripetitivo bollettino di guerra: una bimba di pochi mesi assassinata, una bomba con decine di morti e centinaia di feriti, falchi che ammutoliscono le colombe e che vogliono vincere una guerra inutile con la forza e con il sangue.

Napoli, marzo 2001. Anche qui c'è una guerra. Quella dei rifiuti. E mentre altrove è la pace ad essere buttata via nell'immondizia, all'ombra del Vesuvio sembra che la pace sia perduta a causa dell'immondizia.

È possibile delinearne un male comune a tutte queste storie? La perdita del senso del bene comune e, con esso, la perdita del senso della vita.

Se a ciò aggiungiamo la presenza di una burocrazia sciatta e arcaica, lontana dai tempi della globalizzazione, il rischio è quello di perdere risorse indispensabili per una civile convivenza, in un momento in cui dobbiamo attrezzarci per combattere altre guerre: il sovraffollamento del pianeta, la sicurezza alimentare, la fame, l'inquinamento e via così.

Cinemamed

Interesse degli studenti sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione razziale

La rassegna Cinemamed, importante progetto triennale coordinato dalla Fondazione Laboratorio del Mediterraneo e sostenuto dalla Commissione Europea, si è tenuto a Cattolica lo scorso marzo presso il Salone Snaporaz.

Il festival, volto ad approfondire attraverso il cinema la conoscenza della cultura dei paesi arabo-mediterranei, è stato caratterizzato da momenti di spettacolo, con un concerto di musiche etnofusion e da occasioni di dibattito con i registi, critici e specialisti presenti. In particolare, la manifestazione ha suscitato notevole interesse fra gli studenti delle scuole superiori del circondario che hanno partecipato numerosi alle proiezioni mattutine, introdotte dal curatore



della rassegna Alberto Farassino e da Andrea Morini della Cineteca Comunale di Bologna, e ai dibattiti sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione razziale, approfondendo con specialisti e critici la conoscenza delle specificità culturali del mondo arabo.



CINEMAMED - PANORAMA DOS CINEMAS ARABES DO MEDITERRÂNEO (conclusão)

Em colaboração com Fundação Laboratorio Mediterraneo

A Mostra da mais recente produção de longa e curta metragem das cinematografias árabes do Mediterrâneo conclui com uma selecção de títulos egipcios, libaneses, marroquinos e tunisinos, todos eles inéditos em salas portuguesas. Uma oportunidade rara para descobrir uma realidade (também cinematográfica) bastante mais complexa e interessante do que os estereótipos ocidentais sobre o mundo árabe querem fazer crer.

PROPOSTAS

«A Cidade» na Cinemateca

A portuguesa Inês de Medeiros participa no filme «A Cidade», de Yousri Nasrallah, que recebeu o prémio do público do Festival de Locarno de 1999. O realizador assinou uma longa-metragem que tem por tema a emigração. Um jovem aspirante a actor troca o Egipto pelo sonho de uma carreira em Paris, que rapidamente se transforma numa desilusão.

Cinemateca, hoje, às 21h30. Entradas a 400 escudos.

CINEMAMED A AMMAN

La dernière étape du Festival itinérant du cinéma des pays arabo-méditerranéens (CINEMAMED) se tiendra à Amman (Jordanie) du 16 au 25 avril. Une cérémonie d'inauguration aura lieu le 16 avril en présence de Sa Majesté la Reine Rania. Le festival, qui reçoit un soutien financier du programme Euromed Audiovisuel dans le cadre de MEDA, présente des films des Partenaires méditerranéens, doublés ou sous-titrés, dans diverses villes européennes et méditerranéennes. Pour de plus amples informations: visiter le site Internet du festival : <http://www.cinemamed.org>

"Il Denaro" 7 aprile 2001

LABORATORIO MEDITERRANEO di MICHELE CAPASSO

Milosevic: è arrivata l'ora della resa dei conti

Nel lontano 1990 Predrag Matvejevic' inviò al dittatore serbo una profetica lettera aperta. Ora i responsabili degli eccidi confessano: trecentomila morti, tre milioni i deportati

Zagabria, 8 settembre 1990. Predrag Matvejevic', presidente del comitato scientifico della nostra Fondazione, scrive una lettera aperta a Slobodan Milosevic': «I pericoli provocati dalla sua politica, Milosevic', e le conseguenze che ne derivano porteranno alla rovina la Serbia e la Jugoslavia. Le persone del suo ambiente, che l'avevano avvertita: che la situazione nel Kosovo non può essere risolta né rapidamente né facilmente; consigliandola di non fare facili promesse al popolo, sono state da lei ridotte al silenzio oppure delegittimate con un metodo stalinista e brutale. Lei ha risvegliato le passioni nazionalistiche finora sopite e le ha strumentalizzate nel modo più primitivo. Ha abusato della suscettibilità del popolo serbo nei confronti del proprio Paese e del suo destino, nei confronti del Kosovo al quale è legata la sua storia e dove si sono conservati a fatica i suoi santuari. Lei ha reso impossibili i tentativi di introdurre nel Paese un pluralismo alternativo, impedendo e rinviando elezioni libere e democratiche. Tutto questo lei lo ha fatto al popolo serbo, che per secoli ha aspirato alla libertà. E da anni che lei calpesta i diritti umani compromettendo lo stato di diritto e minacciando pubblicamente arresti di persone innocenti, poi fatti regolarmente eseguire. Per città e villaggi, reparti della polizia speciale bastonano ed uccidono senza pietà: come i cento albanesi assassinati con proiettili alla schiena. Le cose peggiorano di giorno in giorno, senza alcuna speranza

di una soluzione ragionevole: la ragione è stata fin dall'inizio da lei esclusa dal gioco. Lei ha contribuito più di chiunque altro ad indebolire quelle forze che desideravano conservare la comunità degli infelici popoli jugoslavi. Le sono grati tutti coloro che desideravano distruggerla. Oggi, lei può ancora salvare l'onore con le dimissioni. Domani, questo non basterà più e forse non le rimarrà altro che il suicidio. Questa lettera fu scritta e pubblicata un anno prima dello scoppio della guerra serbo-slovena, serbo-bosniaca, serbo-croata, serbo-musulmano-bosniaca: alimentata, in massima parte, dalla follia di Slobodan Milosevic' che, rinchiuso oggi nel carcere di Belgrado, ammette di aver finanziato le milizie responsabili di più di trecentomila morti e di oltre tre milioni di deportati.

Algeri, giugno 1985. Il fratello di Slobodan Milosevic' - che in quell'epoca inizia la sua ascesa politica - è ambasciatore jugoslavo in Algeria. Ad alcuni amici racconta: «Mio fratello Slobodan da piccolo, forse perché colpito dai suicidi dei nostri genitori, non voleva mai avere torto. Anche quando giocavamo pretendeva e voleva avere sempre ragione: per ottenerla giungeva a minacciarci di morte». Napoli, 4 aprile 2001. Luan Starova, membro fondatore della nostra Fondazione, è uno scrittore macedone, a lungo ambasciatore in vari Paesi. Ricordo con lui la dichiarazione del fratello di Milo-

sevic'. All'epoca Starova era ambasciatore jugoslavo in Tunisia: una postazione importante per la Jugoslavia di Tito, in quanto attraverso la presenza della direzione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di Arafat a Tunisi, la Jugoslavia aveva accesso a molti mercati arabi con un importante flusso di scambi economici. Ed è proprio Starova a commentare l'enormità della catastrofe provocata dall'azione di Milosevic': «Le sue confessioni di oggi e quelle che verranno, come un fiume in piena che si diparte dal lago di Ohrid, confermeranno responsabilità note ed introdurranno un problema di vastissime dimensioni: se Milosevic' ammette di avere armato le milizie che hanno provocato morti e distruzioni, chi pagherà i danni? La Serbia? Sono cifre enormi che opzionerebbero la vita di molte generazioni future. Già Milosevic' ha distrutto una generazione e limitato il futuro di almeno altre tre future. Cosa succederà?». Unica nota positiva nel dialogo con l'amico Starova è il rischiararsi del conflitto tra albanesi e macedoni: la frontiera con il Kosovo, a Blace ed a Globocica, è stata riaperta e, pare, l'arresto di Milosevic' ha attenuato venti pseudonazionalistici che fomentavano questo ennesimo focolaio di guerra. Belgrado, 5 aprile 2001. Biljana Kovacevic' è il presidente dei giuristi per i diritti umani. L'arresto di Milosevic' da un lato è stato una liberazione, dall'altro ha messo a nudo una realtà coperta dall'emergenza della tragedia. Non si

fida Kovacevic' di Milosevic', nemmeno quando confessa: l'ombra occulta e sciagurata della moglie Mira, sociologa fallita e regista delle nefandezze di questa dittatura, è sempre presente.

Con la sua confessione, diretta soprattutto all'attuale governo ed ai politici - molti dei quali ancora a lui legati - Milosevic' afferma di aver sottratto soldi in maniera illegale (forse anche quelli in contanti trasportati da un aereo in sacchi di juta per acquistare la Telekom serba?) per destinarli alla difesa (che faccia tosta!) del Paese. Spera in questo modo di creare scompiglio e scontri nei fautori, suoi squallidi eredi, di un nazionalismo bieco, facendo credere a dei poveri cristi esausti da anni di conflitti e indigenze che quanti non si schierano con lui non sono veri patrioti. All'Aja, Milosevic' deve essere giudicato da quel tribunale. 5 aprile 2001. Gran parte dei giornali riportano la notizia «Niente estradizione per Slobodan». È un'affermazione di Kostunica, presidente attuale della Serbia, che conferma l'intenzione ferma di processare Milosevic' in Serbia. La rinascita del suo popolo deve passare, secondo Kostunica, attraverso una orgogliosa rivendicazione delle prerogative dello Stato. E proprio in queste ore continuano le confessioni-fiume dei pentiti, un tempo compagni di «gioco» di Milosevic': Mihalj Kertez, ex direttore generale delle Dogane che per suo conto svaligiava le casse dello

Stato; Rade Marcovic, il potente ex capo dei servizi segreti autore di omicidi di avversari ed oppositori; Dragan Tomic, tesoriere del partito socialista ed autore di una bancarotta e tanti altri. Skopje, 5 aprile 2001. Parlo al telefono con Kiro Gligorov, già presidente della Repubblica di Macedonia, membro della nostra Fondazione, ultimo «grande vecchio» dei Balcani ed artefice di un processo di democratizzazione senza precedenti. La saggezza frutto della maturità e di mille traversie lo induce ad evitare di rispondermi sui dettagli della vicenda Milosevic'. Gligorov va, lentamente, alla ricerca di una motivazione più profonda. Ed alla fine afferma: «La causa principale della vicenda sciagurata di Milosevic' e di gente come lui è la mancanza di visione: non c'è politica se non c'è una visione, un progetto per il bene comune: anche se bisogna bene intendersi su cosa sia il bene comune. Milosevic' questa visione non l'ha mai avuta e nemmeno concepita: né per il suo popolo, né per la sua famiglia, per i suoi figli: proprio questo mi ha sempre impressionato, uno statista, anche se dittatore, ha l'orgoglio di istruire i propri figli, magari anche per indirizzarli sulla strada sciagurata tracciata. E invece no, Milosevic' ha indirizzato i suoi figli in traffici illeciti, in azioni criminali squallide, dimostrandosi perfino orgoglioso di ciò. È lo squallore umano più totale che non può mai coniugarsi con l'azione di un politico, anche se dittatore e visionario.

Forza Italia INTERVISTA CON CLAUDIO AZZOLINI, CANDIDATO PER GLI AZZURRI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Con Berlusconi il Sud è protagonista

La Campania deve diventare il ponte tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo

Guido Pocobelli Ragosta

«Dal Parlamento europeo a quello italiano senza cambiare obiettivo: sviluppare le politiche euromediterranee». Claudio Azzolini, responsabile di Forza Italia per le Politiche europee e presidente di Europa Mediterranea, è candidato nella circoscrizione Campania uno dietro Silvio Berlusconi ed Antonio Martusciello nella lista proporzionale di Forza Italia. Il componente del Bureau politico del Partito popolare europeo e del direttivo di Unione democratica europea chiarisce che «una delle cinque missioni prioritarie del programma del governo Berlusconi è lo sviluppo delle politiche euromediterranee, obiettivo strettamente correlato alla crescita del Sud».

In che cosa consiste la politica euromediterranea del candidato premier del centrodestra Silvio Berlusconi? È evidente che lo sviluppo dell'Europa non può prescindere dal Mediterraneo. Spetterà al governo guidato da Silvio Berlusconi convincere tutti i partner della necessità di imprimere un'accelerazione nelle politiche di investimento e sviluppo con i Paesi del bacino.

In questa attività pensa di potere essere impegnato in prima persona?

Non credo alle autocandidature. La mia esperienza acquisita al Parlamento europeo è ovviamente a disposizione della coalizione e del prossimo premier Silvio Berlusconi.



Claudio Azzolini (a destra) con Simon Peres

In che modo è possibile incrementare gli scambi commerciali e culturali con gli altri paesi del Mediterraneo? In questi anni ho intrattenuto relazioni politiche con gli uomini di governo dei principali Stati del bacino. Credo che l'Europa dovrebbe iniziare a proporsi con maggiore forza come interlocutore delle nazioni del Nord Africa e del Medio Oriente.

Che cosa intende dire? Penso ad esempio a ciò che accade nel Medio Oriente. L'Unione europea deve proporsi come mediatrice di pace. Non può abdicare a questa sua vocazione naturale in favore degli Stati Uniti. Il governo Berlusconi dovrà impegnarsi affinché il Vecchio Continente diventi protagonista delle politiche mediterranee.

Berlusconi rischia di doversi scontrare con chi è più interessato allo sviluppo dell'Europa ad Est? Sarebbe un errore porre in alternativa le politiche di espan-

sione ad Est con quelle per lo sviluppo del Mediterraneo. Dobbiamo al contrario spingere perché i due obiettivi vengano perseguiti contemporaneamente e con uguale forza.

Come si conciliano i due obiettivi?

Bisogna distinguere: i paesi dell'Est hanno iniziato un percorso che li porterà ad aderire all'Unione non appena avranno completato il percorso indicato dai paesi fondatori.

Quali accordi è possibile sancire con gli altri paesi del Mediterraneo?

Vanno siglate intese di scambio commerciali e culturali: il Sud Italia, e la Campania in particolare, può tornare ad essere il ponte tra Oriente ed Occidente.

Che cosa le fa ritenere che Berlusconi possa riuscire a vincere la diffidenza dei paesi del Nord Europa ad in-tervenire per lo sviluppo del Mediterraneo?

Il governo Berlusconi non sarà isolato. È interesse, ad esempio, anche della Spagna del nostro amico José María Aznar favorire lo sviluppo dei Paesi del bacino. Il Partito popolare europeo sarà unito nel perseguire questo obiettivo.

Quali vantaggi può trarre il Sud Italia dalle politiche euromediterranee?

La sfida per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno non può prescindere da un allargamento dei mercati e da un maggiore coinvolgimento di nazioni che oggi partecipano

solo marginalmente alla vita economica mondiale.

Basterà questo per risolvere i problemi legati all'occupazione del Meridione?

Ovviamente no, le politiche di sviluppo del bacino mediterraneo possono contribuire alla crescita economica delle regioni del Sud, che deve fondarsi su solide basi.

Quali? Il Mezzogiorno, la Campania, Napoli devono puntare ad uno sviluppo con autonomia. Negli ultimi decenni nel Sud si è investito molto, senza però riuscire a garantire una crescita intelligente.

Che cosa intende dire? Gli investimenti invece di favorire lo sviluppo hanno spesso creato nuove schiavitù. Il Sud non ha bisogno di assistenza, ma di uno Stato che permetta alle imprese esistenti di operare in condizioni di parità con le industrie del Nord.

Anche lei è d'accordo con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato il quale ritiene che la priorità per i prossimi anni sia incrementare il tasso di competitività complessivo dell'Italia in generale e del Mezzogiorno in particolare?

È evidente che le imprese del Meridione oggi devono combattere contro le mille disconomie del territorio.

Qual è il compito del futuro governo?

Lo Stato piuttosto che sostituirsi agli imprenditori nella gestione dell'economia ha il

dovere di creare le condizioni ambientali affinché gli industriali del Mezzogiorno e del resto d'Italia possano investire.

Il governo di centrodestra sarà in grado di eliminare le cause di inagibilità economica del Sud?

Sì tratta di obiettivi che il presidente Berlusconi ha posto tra le priorità da affrontare nel programma che ha presentato al giudizio degli elettori.

Il commissario europeo Mario Monti ha intanto bocciato l'idea di utilizzare sgravi fiscali per il Sud.

Berlusconi ha chiarito che l'abbassamento delle aliquote fiscali riguarderà tutta l'Italia, non solo il Mezzogiorno: le perplessità di Monti possono considerarsi dunque pienamente superate.

Abbassare le aliquote fiscali significa diminuire le entrate dell'erario: l'attuale Stato sociale è dunque a rischio?

Non abbiamo alcuna intenzione di sfasciare lo Stato sociale, ma di rafforzarlo. Abbassare le aliquote non si tradurrà nell'impovertimento delle casse dello Stato.

Un teorema difficile da dimostrare.

Al contrario. Alla diminuzione delle tasse corrisponderà l'incremento degli investimenti e degli occupati nel Paese, con conseguente aumento degli introiti per l'erario italiano. È questa l'unica strada per combattere le nuove povertà e per favorire lo sviluppo del Sud. •

حمزة في مؤتمر صحفي: نسعى لازالة التهميش والتشويه الذي لحق بعلاقتنا مع (الأخر)



عرض ٢٠ فيلما تسجيليا وروائيا واحتفاليا بالسينما الجزائرية



من لليم - طيف المدينة

المهرجان، لكي تتم العلاقة الأردنية حضور الأفلام المشاركة وذلك بعمل عرضين يومياً. ابتداء من غد الاثنين حتى ٢٤ نيسان ٢٠٠١. وتجيب الانساره الى ان المهرجان قام بدعوة خبراء اعلاميين من أوروبا والعالم العربي لحضور هذا المهرجان، منهم (رابيو، مونت كارلو، ومحطات فضائية عبر اثير، اهتمت بتغطية المهرجان عبر شاشاتها، إضافة الى محطات فضائية اوروبية، كما تم وضع نشر اخبار المهرجان عبر الشبكات الاعلامية والانترنت من خلال شبكة الانترنت. ويحضره ايضا مسجور التشرييع السينمائية بالاتحاد الاوروبي وسينمائيون عرب من لبنان ومصر ومن جامعة لبنانية، كما يستضيف المهرجان رئيس اتحاد اكاديمية البحر المتوسط ميشيل كباسو ويغرم من التهميش. وتاليا برنامج المهرجان وحوار انثريه موريني...

العربية، مؤكدا ان المهرجان سيبدأ غدا الاثنين برعاية جلالة الملكة رانيا العبدالله. فيما قال السينمائي انثريه موريني، احد الفعيلين المنسقين لمهرجان سينما ميد في حوار مع «الراي»: ان اختيار اكااديمية البحر المتوسط في نابولي والاتحاد الاوروبي للعاصمة عمان لاقامة المهرجان، بداية اول

الارمن جاء بفضل استعداد الطرف الارمني الذي كان سباقا في ذلك. السنيما والثقافة العربية اكد مدير المتحف خلال المؤتمر على ان المهرجان يأتي ضمن إطار الشراكة الاوروبية المتوسطية، بعنوان سينما الدول العربية بهدف تقديم انتاجات السنيما العربية من الافلام الطويلة المتوسطة والصغيرة للدول الاوروبية، وقد تم تنفيذ ستة مهرجات لتلبية الآن في ست دول اوروبية متوسطية، ومهرجان عمان سيكون المهرجان السابع، وقد تم عرض حوالي ١٢٠ فيلما عربيا على شكل عروض مختلفة في كل بلد اقام المهرجان.

وأضاف... في عمان سيعرض عشرون فيلما من مختلف الدول العربية، وهي بمناسبة مترجمة الى اللغة الانجليزية فيما يعتبر مكملا كبيرا للثقافة العربية، خاصة واننا نعرف ان الثقافة العربية تعاني من التهميش على الساحة الاوروبية، حيث ان الافلام العربية لا تعرض في أوروبا، وبالتالي يشكل هذا المهرجان نقطة مهمة وعلامة بارزة في إطار الشراكة الاوروبية المتوسطية في جانبها الثقافي، خاصة واننا قد تم ترجمة هذه الافلام الى لغة الدول التي عرضت فيها، وهذا شكل فرصة كبيرة للجمهور الاوروبي للاطلاع على جوانب حياتية وثقافية وايداعية حقيقية للحياة العربية، وبالتالي يساهم في ازالة الكثير من التشويه الذي لحق بنا في هذا الجانب في إطار علاقتنا بالآخر.

قاعدة لمستقبل المهرجان ونوه حمزة في المؤتمر الصحفي على ان المهرجان وكسب اهمية خاصة كونه آخر سبعة مهرجات، وسيتم وضع ورقة تقييمية عن فعاليات المهرجات ومدى الفعالية التي حققتها اثنا

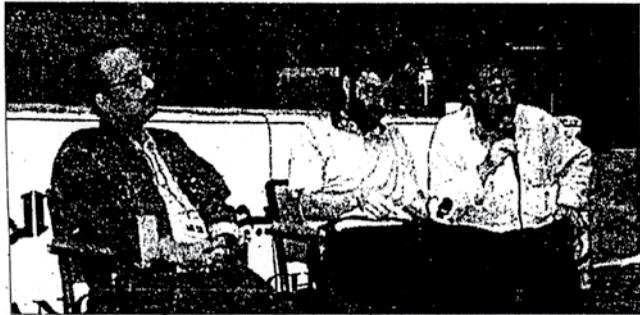
عمان - الراي - قال مدير المتحف الوطني الارمني للثقافة الجميلة وسمي حمزة: ان مهرجان سينما الدول العربية المبلطة على البحر المتوسط، يعد مكملا كبيرا للثقافة العربية، خاصة واننا نعرف انها تعاني من التهميش على الساحة الاوروبية التي لا تعرض فيها الافلام السينمائية

مهرجان سينما الدول العربية لمطلة على بحر المتوسط المركز الثقافي الملكي 16-24 نيسان 2001

الاشين 16	6:00 طرف المدينة/ جان شمعون/ لبنان/ 100 د.
	8:30 المدينة/ بسري نصر الله/ مصر/ 90 د.
الثلاثاء 17	6:00 دروب الامن/ لورنزو فوندا/ اترن/ 19 د.
	6:30 كيد تنساء/ فريدة بلزويد/ المغرب/ 90 د.
	8:30 ارض المغفلة/ عاطف حتاتة/ مصر/ 110 د.
الاربعاء 18	6:00 نسيم فروح/ عبد اللطيف عبد الحميد/ سوريا/ 90 د.
	8:30 متحضرات/ رندة الشهبان/ لبنان/ 97 د.
الخميس 19	6:00 بنت قملمايا/ نوري بوزيد/ تونس/ 112 د.
	8:30 ارض الخوف/ دودود عبد الحميد/ مصر/ 145 د.
الجمعة 20	6:00 العرش في الفروس/ بوعلم كجرو/ فرنسا/ 105 د.
	8:30 كثرنايك مهالرين/ سمينة بنقفي/ الجزائر/ 160 د.
السبت 21	6:00 جنة قنطين/ اسامة فوزي/ مصر/ 80 د.
	8:30 بهيضاة/ عبد القادر القط/ المغرب/ 89 د.
الاحد 22	6:00 مكتوب/ نبيل عوش/ المغرب/ 90 د.
	8:30 لشياح بربوت/ ضحان صلهب/ لبنان/ 120 د.
الاثنين 23	6:00 عطية في الصحراء/ ابراهيم تاسلي/ الجزائر/ 20 د.
	7:15 ربح الورد/ محمد الأخضر حالمينا/ الجزائر/ 90 د.
	8:30 تحيا يا ديوار/ محمد زيننا/ الجزائر/ 120 د.
الثلاثاء 24	6:00 كتب ياسين، الحب، والثورة/ كامل دنان/ الجزائر/ 60 د.
	7:15 العنكبوت/ الحاج غلال/ الجزائر/ 25 د.
	8:30 القلعة/ محمد شويخ/ الجزائر/ 95 د.

موريني منسق في المهرجان: ترويج السينما العربية وايجاد فرصة للمبدعين الشباب

المركز القومي للسينما في مصر او المؤسسة العربية للسينما في سوريا. وعن الصعوبات او الاشكالات التي يمكن يتعرض لها المهرجان كتنهال الرقابة مثلا في الاذ المشاركة حرص موريني الاشارة بأنه لم يفرض جهة المنظمة أية شروط رقابية او عراقق بل العك فان التسهيلات التي تتابعها عن كذب في سبيل اقا المهرجان تبدو واضحة تماما وان جميع الافلام مستعرض كما حققها مخرجها دون قطع او تشو لاي كما كذا لنا شركاؤنا في الاردن.



انثريه موريني يتوسط عرفات رشيد ومحمد مخلوف

وعن توقعاته لاستقبال هذا المهرجان وتطلعا القائمين عليه بين منسق المهرجان انه يتوقع ان يتحو المهرجان في المدى المنظور الى حافز ومحرك لاشرا اطراف اخرى في هذا المهرجان والعمل على تكريب كواقع مقيم بشكل دوري ومنظم ويتأسس على هامه فعاليات مواضيعية وندوات وورش متخصصة وتكر لشخصيات لها بصماتها على صعيد السينما العربية والعالمية بحيث يوزي الى تحريك عملية الانتا السينمائي في دول لا زالت تنهال تشويهها الرقابي به عوامل كثيرة وفوق ذلك هناك اثنا نسمة ان يمكن الاوروبي من مشاهدة افلام جيرانه العرب والمك واعتمادا وتكزين مما يطلي صورة واضحة لا لبس فيه على حضارة كل طرف وافاق التعاون المشرفة لنا كثير ومتنوعة ومطابقتها خلاقا ومتوافرة والامكانات البشرية والطبيعية جامدة والاجيال المتواليه م الخريجين المتخصصين في الاقسام المسعية والبصر والسينمائية تحديدا تنتظر فسحة الكشف عن مراهبه

كانت موعلة من هذا الطرف او ذاك وطموحنا الاساسي ان يتطور المهرجان في مرحلة لاحقة ليقيده السينما العربية عبر اقامة ورش لكتابة السيناريو في الدار البيضاء وبيروت وتتمنى ان تظهر الى حيز الوجود مشاريع سينمائية يمكن ان تقوم جهات اوروبية بالعمل على تمويلها. وبخصوص طبيعة المشاركة التي تنظمها المهرجان اكد موريني ان المشاركة هنا ليست حكومية بل هي مشاركات لمؤسسات ثقافية وسينمائية متخصصة بعضها ذات طابع محلي والآخر يدخل فيه طابع حكومي مثلما هي التعاون الحاصل بيننا وبين

حاوره - ناجح حسن وعلى هامش مهرجان السينما المستقلة بقطر التقى «الراي» مع انثريه موريني منسق مهرجان «ميد» الذي سبق له ان اسس مهرجان «السينما العربية» في مدينة بولونيا الايطالية والذي انجز في العام ١٩٩٢ كتاب سينما الدول العربية بالاشتراك مع عدد من النقاد العرب والايطاليين وفيه قدم قاموس للسينمائيين العرب واعمالهم منذ بدايات السينما. ويعمل موريني حاليا رئيسا لتحرير لاجدى اشهر المجلات السينمائية في ايطاليا «دفاثر السينماتيك» وفيها اهتمام واضح بابرز قيادات السينما العربية الجديدة والعالمية خصوصا تلك النتاجات المستقلة عن الاستوديوهات الكبرى في هوليدو. وعن الغاية من هذه التظاهرة السينمائية التي بدأت في اكثر من مدينة ايطالية وتستمر اليوم في عمان سألت «الراي» موريني الذي اجاب: ان الهدف من وراء هذه العروض كان من اجل ترويج السينما العربية داخل بلدان الاتحاد الاوروبي اولاً، ومن ثم البلدان العربية التي يصعب فيها مشاهدة هذه النوعية من الافلام بحكم ظروف التوزيع والعرض او التي تتكلمها هيمنة الافلام الهوليوودية او الترويج التجاري الاخرى، ويعني اكد ان هذه العروض تأتي ضمن الشراكة السينمائية الاوروبية - المتوسطية التي بدأت تؤسس لعلاقة متينة على صعيد انجاز مشاريع سينمائية في الامة القريبة. وعن سبب اختيارهم للعاصمة عمان لاقامة هذا

مهرجان السينما العربية المطلة على المتوسط يبدأ عروضه في المركز الثقافي الملكي . غدا

□ الدستور - محمد العامري



■ من العروض

■ رسمي حمزة

«سوريا» وفيلم متحضر من «لبنان» وفي اليوم الرابع فيلم بنت فاميليا من «تونس» وارض الخوف من «مصر» وفي اليوم الخامس فيلم القيش في الفريوس من «فرنسا» وفيلم تكريات مهاجرين من «الجزائر» وفي اليوم السادس فيلم جنة الشياطين من «مصر» وفيلم بيضاء من «المغرب» وفي اليوم السابع فيلم مكتوب «المغرب» واشباح بيروت من «لبنان» وفي اليوم الثامن والتاسع افلام جزائرية بعنوان «لبنان» وفي الصحراء وريح الأوراس وتحيايا بيدو والحب والثورة والمعزبة والقلق، وتبدأ العروض اليومية في الساعة السادسة مساءً في المركز الثقافي الملكي.

بان تقدم هذا المهرجان الاحتفالي بالافلام العربية، وجاء هذا النشاط تنفيذاً للاتفاقية الثقافية بين الاردن واكاديمية البحر المتوسط. وأود هنا أن اشير الى ان الجمعية قد دعت جميع الصحافة المكتوبة والمرئية لتغطية هذا الحدث الهام. وأضاف سيشتمل البرنامج على عروض سينمائية لمدة تسعة ايام، ففي اليوم الاول سيرعرض فيلم ضيف المدينة «لبنان» وفيلم المدينة من مصر وفي اليوم الثاني فيلم دروب الايمان «الاردن» وفيلم كثير النساء «المغرب» وفيلم الابواب المغلقة «مصر» وفي اليوم الثالث فيلم نسيم الروح من

نظم المتحف الوطني الاردني صباح امس مؤتمراً صحفياً لإعلان فعاليات مهرجان سينما الدول العربية المطلة على البحر المتوسط والذي يقيمه المتحف الوطني بالتعاون مع اكاديمية البحر المتوسط في نابولي والاتحاد الاوروبي، وترعى افتتاحه الملكة رانيا العبدالله في الساعة السادسة مساءً غد بالمركز الثقافي الملكي.

تحدث في المؤتمر مدير المتحف السيد رسمي حمزة معرفاً بالمهرجان قائلاً يأتي هذا المهرجان في اطار الشراكة الاوربية المتوسطة وتحت عنوان «سينما الدول العربية» بهدف تقديم انتاجات السينما العربية من الافلام الطويلة والقصيرة، وقد تم تنفيذ سبعة مهرجانات لغاية الان في ست دول اوربية متوسطة موضحاً ان مهرجان عمان سيكون المهرجان الثامن حيث سيرعرض فيه ٢٠ فيلماً من مختلف الدول العربية، مشيراً الى ان هذا المهرجان يقام لأول مرة في عمان.

وحول اهمية المهرجان قال: يعتبر هذا المشروع مكسباً كبيراً للثقافة العربية خاصة اذا عرفنا ان الثقافة العربية تعاني من تهديم في الساحة الاوربية، وبالتالي يشكل هذا المهرجان نقطة مهمة وعلامة بارزة في اطار الشراكة الاوربية المتوسطة اضافة الى ذلك فإن الاعمال تشكل مرجعية ثقافية وابداعية حقيقية للحياة العربية وبالتالي يسهم المهرجان في ازالة الكثير من التشويه الذي لحق بنا في هذا الجانب في اطار علاقتنا بالآخر.

وحول الافلام المشاركة قال: لقد فوجئنا بحجم المشاركة حيث شاركت كل من لبنان ومصر والاردن وتونس وسوريا وفرنسا والجزائر والمغرب وكان النصيب الاكبر لدولة الجزائر كونها الدولة المعترف بها في هذه السنة. وعن دور الجمعية الملكية للفنون في هذا الاطار قال: ان الجمعية الملكية للفنون الجميلة اخذت على عاتقها الاهتمام بتوطيد العلاقات مع اوربوا لتشكل جسراً للتبادل الثقافي بين الاردن والعالم العربي والاسلامي والغربي وهي سعيدة

الحياة حلوة تقول كل شيء بالايحاء والاشارة

□ عمان - الدستور

الوجود وسر الحياة وقدره الانسان في البقاء والصمود.

ومن اختباره فلسطين مكانا لاعادة عرض مسرحيته كتب د. كرومي انه يتسامل عن هذا الاختبار مشيراً الى انه قد لا نصل الى عين الصواب واذا اعتقدنا بشاعرية النص وشفافيته وجوته سوف نغيظ ونقزم هدف العمل وحدوده واذا كان عملنا على استحضار ذاكرة شعب من خلال الاعداد والاداء نكون في تقصير اما اذا اعترينا الواقع المعيش هو هدف نقل المعاناة فقد نكون وصلنا ما مر الى حدود الصواب غير متلبسين عمل الممثلين الذين حفروا الذاكرة بهدف استحضار المكون الشعبي والروحي للشعب الفلسطيني فوجود الممثل يحفز على العمل ويعد حلم الطموح للوصول الى عطاء ارقى فكانت عرين عمري العطاء المتعلق في المسرح الفلسطيني من متحنية تحولت مع مرور الايام التمرين الى قاريه جديد للنص تحف الى جانبها ساندرا ماضي المجاهدة والمصرة على العطاء والتفاني لكي تتكامل الصورة واذا وقف معي في بغداد ناجي عبدالامير فقد وجدت في سماح حجازي خير عون في القدس وان غاب عن العروض فاروق ضحمة بريان السيد خلف الا ان روحهم بقيت حية في كل العروض تهلله وترنم انفسنا واحلامنا وهواجسنا متجمدة في عطاء وليد ابوبكر الذي احب هذا العمل اكثر من عشرين سنة وعمل بكل صدق على ان يقدم ترنيمة التي تصدح في سماء هذا الوطن وتعاقد الوجود.



■ من «الحياة حلوة»

«ترنيمة الكرسي الهزان تعمل على استحضار ذاكرة شعب

وقد حملت مطوية العرض للمخرج كرومي كلمات منها: حازت هذه المسرحية ضمن مسيرتها على العديد من الجوائز اولها جائزة التكامل المسرحي في قرطاج وجائزة افضل مخرج وافضل نص وافضل ممثل واحسن انتاج في العراق ولكن اهم كل هذه الجوائز هي حب الناس وتفاعلهم وتضامنهم ومشاركتهم حتى وصلنا واحتفلنا بالعرض السنوي لها في السويد اعقبناه باكثر من عشرين عرضاً فرحت الناس معنا تذكرت حملت حزنات تلت والمهم انها فكرة في معنى

شخصية مسرحية مختلفة اي (كركتر) خاصة بلغة اهل المسرح فتحمل الشخصيات خط تطورها الخاص وتعقيدها ففي الوقت الذي يجده المرء فيها متناقضة يحكم الفعل الدرامي الا ان العرض متناغم رغم ان المرء قد يتلمس بعض الاطالة. اما العرض المسرحي الثاني فكان (ترنيمة الكرسي الهزان) للمخرج العراقي المعروف د. عوني كرومي ومن انتاج المسرح الوطني الفلسطيني وكانت قد عرضت واطرح العام الماضي في فلسطين من اعداد وليد ابوبكر

سينوغرافي قادر على الياحاء. وفي خلق عملية التوازن، اي خلق مسرح غير نخوي بجماليات عالية ذهب فريق العمل الى تعميق باحساسه وانسجامه مع افكار الفريق.

وقد بدا الاداء في المسرحية متميزاً وافتتاً ويحمل ميزة اساسية هي الاصغاء فلا يلقي الممثل بما هو له من الحوار بل يصغي ويتفاعل مع اللغوظ مرتبطاً بحركته ومتناغماً مع حركة الممثل الاخر بكل ما فيه من السمات واللامع التي جعلت منه

اختتمت مساء امس في المركز الثقافي الملكي فعاليات ايام عمان المسرحية الثامنة التي اقامتها فرقة الفوانيس والورشة المسرحية المصرية بالتعاون مع امانة عمان.

وكانت الفعاليات قد اشتملت على مشاركات مسرحية عربية وعالية مثل جنون / تونس والبحث عن المركز المفقود / تونس لتمثل بلا توقف / فلسطين هولندا ، اسرار الليل / السويد، قداس سيرينيتشا / فرنسا اخراج قييد عاشلي / لبنان وبيدين / فلسطين، بعد كل هالوقت / سوريا.

وقد عرضت في يوم الختام مسرحيتان كانت الاولى هي مسرحية الحياة حلوة لفرقة المبدع المصرية من اخراج احمد العطار وتمثيل احمد كمال وسلوى محمد علي وحسن الكريدي وليد مرزوق وماجدة عبده واحمد العطار.

المسرحية تقول كل شيء فاضحة اياه بالاشارة عبر حكاية اسرة تنتمي الى البرجوازية التقليلية تتكون من اب وام وابنين وخادمة وعم ثري لا يعود من امريكا فتتكسر كل الاحلام والريغبات الشخصية والعابية.

الغربة عن المجتمع او القيم او التاريخ وكل ما يحاول هذه الاشياء او يوازنها ليس هو الثيمة الاساسية للعمل بل ان تقصد صنع الشهيدة على النحو الذي ظهرت عليه كان هاجساً حقيقياً لدى المخرج العطار اي ليس فقط مقولة العرض او دلالة الكبرى بل ايضاً نزوعته الى بناء

مشاركة فنية اردنية مكثفة في بينالي الشارقة

الصريرة لكويسير للجناح الاردني الذي يشارك فيه مجموعة من الفنانين امثال خيرى حرز الله ولحاظ ابوكشك النمري ومحمد ابوعزيزي واخرون بينما جاءت المشاركات الفردية عبر دعوات خاصة من ادارة البيئالي من خلال الفنان عبدالرؤف شمعون ورفيق اللحام وغادة دحدلة ونوال العبدالله.

وسيشترك في المعرض والندوات النثرية الفنان محمد العامري عبر ورقة عمل تحت عنوان «تصحر الفنون - حضور النواب.. غياب المجتمع» كما وجهت دعوة لمعرض استعادي للنحات الاردني سامي الطباع في هذه الدورة سيكون الحضور الاردني كبيرا عبر العروض والندوات النثرية والمعارض الفردية والمؤسسات.



■ محمد العامري

وزارة الثقافة ورابطة الفنانين التشكيليين حيث رشحت وزارة الثقافة الفنان يوسف



■ عبدالرؤف شمعون

الدائرة المتخصصة. وجاءت المشاركة الثانية من خلال

□ عمان - الدستور

استطاعت حكومة الشارقة ان تؤسس لحالها الثقافي فضاء متخصصا في الفنون التشكيلية عبر بينالي الشارقة الدولي بدورته الخامسة الذي سيفتتح برعاية الشيخ محمد القاسمي في معرض اكسبو بمشاركة اكثر من خمسين دولة اجنبية وعربية. حيث تتنوع المشاركات عبر المشاركات الرسمية والفردية والورش الفنية واعمال التنصيبات والفيديو الى جانب الندوات النقدية الموازية. في هذه الدورة جاءت المشاركة الاردنية عبر افراد ومؤسسات حيث دعيت دارة الفنون للمشاركة بأعمال خاصة من مقتنياتنا الى جانب معرض لمنشورات

"Jordan Times" 15 aprile 2001

Arab Mediterranean Film Festival to open Monday

By Hada Sarhan

AMMAN — The Seventh Arab Mediterranean Film Festival will begin on Monday at the Royal Cultural Centre featuring several Arab films.

The festival is organised by the Royal Society of Fine Arts (RSFA) in cooperation with the Mediterranean Academy at Naboli and the European Union.

Addressing journalists, Rasmi Hamzeh, director of the centre, said the festival is an opportunity for Europeans to be exposed to the Arab culture.

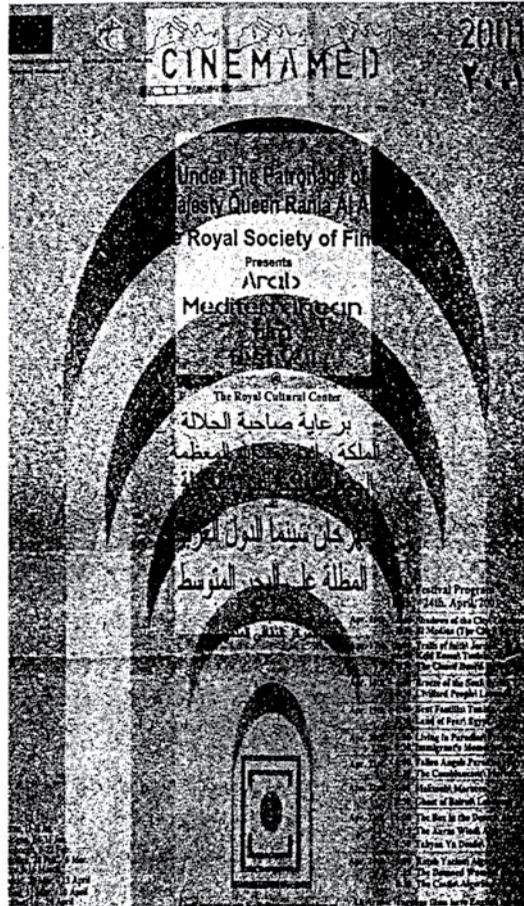
"Guests from different European and Arab countries were invited in addition to Arab satellite stations as well as the BBC and Monte Carlo radio station," said Hamzeh.

Seven Arab countries will participate: Syria, Lebanon, Egypt, Tunisia, Algeria, Morocco and Jordan. France will participate as a producer of Arabic films.

The festival will feature 21 films ranging from short to full-length features. Jordan has entered 'The Trails of Faith.'

Some films will be in French with Arabic subtitles.

The festival will run until April 24.



الأبواب المغلقة



قصة شباب في الخامسة عشرة من عمره تدور أحداثها أثناء حرب الخليج. محمد يعيش مع أبويه في مصر، أمه تعمل لتصرف على دراسته. تختل العلاقة بين محمد وأمه عندما تقع الأم في غرام الأستاذ الذي يعطيه دروساً خصوصية.

الأربعاء 2001/4/18



تسيم الروح

دور الفيلم حول قصة حب، ينتشر فيها زوج الحبيبة لشدة حبه لها. يستمر الحبيبان في التواعد، حيث أنهما يعملان سوياً. يصارع الحبيبان رغباتهم، أخلاقهم، دينهم و العادات المفروضة عليهم من قبل المجتمع. فماذا يحدث لحبيبا.....؟

متحضرات



عندما نشبت الحرب الأهلية، غادر الكثير من اللبنانيين إلى أوروبا تاركين خلفهم الشفق والليل الفخمة والأيدي العاملة الأجنبية. يعيش هؤلاء ومن بقي في لبنان (على كف عذرية). فتختلط عليهم التجارب ويعتلون المخاطر بحثاً على فرص الحياة.

برنامج المهرجان (16-24 نيسان 2001)

في المركز الثقافي الملكي

الاثنين 2001/4/16

طيف المدينة

رامي اضطر الى مغادرة قريته لتسبب الحرب الأهلية. يموت صديقاً في الحرب و ترحل صديقته. يمضي اثني عشر عاماً، و ما تزال أشباح أصدقائه تلاحقه في مخيلته. هي أشباح تعذيبه ولكنها تقوي فيه روح المقاومة لإعادة أعمار وطنه.



المدينة

بلد على الشاب الممثل، أحلامه فيغاند مصر متوجهاً الى فرنسا. بعد عدة تجارب، يقرر علي أن يحترف الملاكمة التي تودي به الى فقدان الذاكرة. يبدأ علي باستعادة ذاكرته بوضوح آخر تجاربه. تعود به الذاكرة الى موطنه حيث تنتظره حياة جديدة.

الثلاثاء 2001/4/17

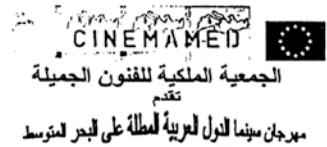
لروب الإيمان



فيلم وثائقي يعرض رحلة الرجوع في الزمن في الأردن. يعرض طريق العهد القديم والجديد بدءاً من عين البيشة مروراً بمقامات الأنبياء، المغنطس والحفريات المكتشفة على ضفاف نهر الأردن.

كيد النساء

تعبير مشتق من رواية أندلسية تتألفتها الأجيال. يعجب الأمير، ابن السلطان بإبلى ابنة القاتل الثري. تقرر لبلى أن تخوض التحدي فهي تجده جذاباً ولكنها لا تحتمل أخلاقه. فهي تريد أن تثبت للأمير المغرر بأن إرادة المرأة أقوى مما يتخيل الرجل. فتجبره إرادتها على الزواج منها. ولكن إرادتها لم تنته بعد.....؟



رؤية جديدة للشراكة

ساعدتنا غامرة في الجمعية الملكية للفنون الجميلة، بتقديم مهرجان سينما الدول العربية المظلة على البحر المتوسط للجمهور والعائلة الأردنية، إضافة نوعية للفعاليات الثقافية التي قدمناها خلال الربع الأول من هذا العام، والتي جاءت مكثفة. إن هذا المهرجان والذي يشكل الحلقة الثامنة في سلسلة مشروع (السينما - ميد) والذي يأتي بالتعاون مع الإتحاد الأوروبي، يعتبر عاملاً إيجابياً كبيراً للثقافة العربية، من خلال تقديم هذه الأفلام للجمهور الأوروبي أولاً، قبل تقديمها للجمهور العربي، وفي هذا تطمح الجمعية إلى تحقيق هدفها من خلال أن الثقافة العربية تحمل في طياتها الكثير من العوامل الإيجابية لتقديمها للأخر الأوروبي، وإزالة ما علق بها من شوائب الصحافة والاشتراكية، على مبدأ الانفتاح وليس الانغلاق، والتعاون وليس الضد، ومن منطلق الإيمان الكامل أنه يمكن أن نتناهد بيننا وأوروبا علاقة شراكة ثقافية حقيقية تشكل عامل تكامل وليس عنصر تشاؤم.

ومن منطلق المصلحة المشتركة بين الطرفين ضمن إطار شراكة متساوية، مصلحة لأوروبا في خلق أساس لتسويق صناعتها السينمائية المتدهورة أمام الفيلم الأمريكي (هوليوود) ومصلحة للعالم العربي لتقديم ثقافته المعاشة من إبداعاته الدرامية، وتسويق قضاياه العادلة من خلال هذه الأفلام. ونحن نعرف أهمية الصورة وتسجيل الحدث والرسالة من خلالهما بوسيلة حضارية.

نتمنى أن يحقق هذا المهرجان أهدافه بتحسين بيئة السينما وثقافة العائلة السينمائية، ونفخر الجمعية بأن تتحمل واجبها بأن تقدم هذه الأفلام مجاناً.

رسمي حمزة

المدير

مدير مهرجان سينما - ميد /عاصم

«تحيا يا ديدو» بناء مفكك وإيقاع رتيب

العمارة

مع تواصل فعاليات مهرجان سينما ميد عن الاحتفال بالفيلم الجزائري عرض به امس الاول فيلم «تحيا يا ديدو» لرجه محمد زينات وهو من انتاج عام 19. وعلى الرغم من طول مدة الفيلم ي قاربت الساعتين الا انه فني فيه زات عدة من ناحية البناء والمونتاج إن اقرب ان اسبقوا ما منه ان فيند نمائي متكامل ان لا يمكن الحديث عن ة متكاملة في الفيلم بل ان اخرج يفتح يريته على مشاهد متنوعة ومتعددة تباعدة ليس لها علاقة ببعض بل ما عينا فقط هو كونها تجري في الجزائر صمة حيث يصور في جوانب كبيرة مشاهد عدة من الاحياء. فرة يقده سوعة من الاطفال يلعبون تد يقود يطي بمطاردتيد عبر شوارع المدينة ب ان اعاجيد بيبته. ومسيد اخر نبتاع

دون تراطبط لثبثت بعد مضي اكثر من نصف الفيلم ان الكاميرا ترصد سائحا فرنسيا جاء مع زوجته يتفقد الاماكن التي كان يحيا فيها قبل ان يغادر الجزائر بفضل الاستقلال، وفي احد الشواهد يتعرف سيمون وزوجته على جزائري كان قد عذبه اثناء حرب التحرير الجزائرية فيحاول سيمون الهرب مما يرافق ذلك من انفعالات وقششات مطولة وهو خائف من الجزائري الذي يبغى محمداً فيه نيكتشف بالنهاية انه اعسى. وقد لا تكون هذه النهاية في السياق العاد للفيلم مجرد كوميديا سواء. فذا ظير من عين الكاميرا هو مستوى انبؤس والجميل والتخلف للمكان الذي انتقضته. فهل اراء المخرج ان يوحى لنا بان اونك الذين كانوا قد تالوا استقلالهم ما زالوا عيانا.0.

متجول، ثم مشاهد عن مشاجرات بين الجارات واخرى عن سياح جزائريين يصلون العاصمة في جولات سياحية ويتذكرون ايامهم واماكنهم قبل الاستقلال ثم مشاهد اخرى مثل معاكسة الشباب للفتيات في الشارع ومناظر للاحتفالات الرسمية باعياد الاستقلال ورغم ان المشاهد مفككة ولا يجمعها سوى المكان او المدينة الواحدة فان الفيلم جاء بوضنا وبإيقاع غير ذي معنى حاول فيه المخرج منذ انبداية ان يوحى لنا باجواء الخفة وانسوخية القريبة ان نقد انواعه ولكن يعيون خارجية دون ان توحى نظريته بأنه يتعامل مع المكان بأنه حميمي بل كما هي عين الكاميرا السياحية التي لا ترى من انشاء سوى فاضرها. يند عن حسن صحفي ولكنه فاضح بانتقاد كل ذلك انتخلف. كما حاول ان يوحى به المخرج ان تلك اللقطات المتعددة واختلقت كانت تجري

ختام فعاليات المهرجان بفيلم «أشباح بيروت» اليوم

العمارة

نختتم في الثامنة والنصف من 14 اليوم فعاليات مهرجان سينما ول العربية المظلة على المتوسط ذي تنظمه الجمعية الملكية للفنون مسيلة بالتعاون مع الإتحاد روبي في المركز الثقافي الملكي. والمهرجان الذي ابتداء يوم الاثنين 4 واستمر لمدة تسعة ايام.

والصامت «علبة في الصحراء» تد يتبعه فيلم «كاتب ياسين». الحب والشورة» وهو فيلم مغربي مميز. وكما بدأ الافتتاح بفيلم من لبنان. سيكون الختام كذلك بفيلم لبناني مميز منهنين بذلك تسعة ايام من الافلام العربية تم عرض عشرين فيلما خلالها وقد قدر عدد حضورها بما لا يقل عن 6000 شخص.0.

سيختتم بفيلم «أشباح بيروت، لنخرج غسان سلبي. وهو فيلم مثير يجسد وجها انساني اخر من الحرب الأهلية التي اجتاحت لبنان من خلال شخصية خليل الذي يعود الى بيروت بعد انتهاء الحرب ولا يخرج الا ليلا خوفا من رؤية المدينة (بيروت) مدمرة. وسيعرض في الساعة السادسة الفيلم الجزائري القصير الرائع

عرضا ضمن مهرجان "سينما ميد" بالمركز الملكي

العيش في الفردوس وذكريات مهاجرين.. فيلمان يتعرضان لأوضاع العمال المهاجرين والعنصرية الفرنسية



□ الدستور - جهاد هديب

ضمن عروض (سينما ميد) مهرجان سينما الدول العربية المعلقة على البحر المتوسط الذي تقيمه الجمعية الملكية للفنون التشكيلية بالتعاون مع عدد من المؤسسات الثقافية الأوروبية والذي ينتهي مساء بعد غد الثلاثاء عرض مساء اول امس الجمعة الفيلم الجزائري (العيش في الفردوس) للمخرج بوعلام كيرجو وتمثيل: رشدي زيم (الأخضر) وفضيلة بلقبة وعمر بوخالد وهيام عباس ورمزي بوازي وسواهم. (العيش في الفردوس) منذ لحظته الاولى يذكر بمخيمات اللجوء الفلسطيني في بداية عهدها ... الكادر يفتتح المشهد فيه على بيوت متراسة من الصفيح التي يسكنها عمال جزائريون جاؤوا الى عاصمة النور قبل استقلال بلادهم مطلع ستينات القرن الماضي.

■ من العيش في الفردوس

تحافظ على بقاها الاوضاع الاقتصادية مختلفة لهؤلاء العمال ابناء المستعمرة التي اعتبرتها لمتنة وثلاثين سنة ارضها الجنوبية. حياة رثة كثوب فلاح. لكن لا يقولها العمال وعائلاتهم في اكوام الصفيح بل تقولها الصورة: برك الماء في الشوارع الترابية. المطر الذي يفتق بيوتا من جذرها تلاصق البيوت وانكشافها على بعضها. الضيق في الكوخ بحيث لا يقدر رجل على الانفراد بزوجته، الطفولة القاسية والنظرات المعذبة للأطفال وبكاء زوجات

■ يمينة بنغيفي

العمال ليتحول من شخصية مثالية ومتوازنة الى شخصية انتهازية قادرة على ممارسة القسوة على المحيط والعائلة. (العيش في الفردوس) الكولونيالي الفرنسي حياة في اللحظة الأخيرة من عمرها الافتراضي يقتنصها المخرج (بوعلام كيرجو) ليس من التفاصيل الصغيرة للعيش في أكوام الصفيح العالية بل من خلال العلاقات بين الشخصيات فيدرس الاثر الذي يحدثه ذلك النمط من العيش في تلك العلاقات عبر مشاهد وحكايا هامة.. مشكلة حول حبل

فعاليات اليوم

بيروت) من اخراج غسان شلهب ويتحدث عن خليل الذي يعود الى بيروت بعد انتهاء الحرب الالهية لكنه لا يخرج الى المدينة الا ليلا، فيتعرف بعض الاشخاص على شيخ الرجل الذي يصارع كي يسترجع شخصه. تقدم العروض على خشبة المسرح الرئيسي في المركز الثقافي الملكي.

يعرض في السادسة مساء الفيلم المغربي (مكتوب) للمخرج نبيل عيوش (مدته ٩٠) ويتحدث عن توفيق العائد الى مدينة طنجة من اميركا حيث يتم اختطاف زوجته وتصوير اغتصابها، يتتبع توفيق اثر المجرمين حتى يتمكن من استعادة زوجته ويهرب من المدينة بعد ان يقتل بالخطأ رجل امن تعاون معه. ويعرض في الثامنة والنصف فيلم (اشباح

يجيء في الفيلم كما لو أنه تعبير عن صدمة كولونيالية.. فالمستمر الذي لا يكف عن امتصاص دماء المستعمرات وسكنها الاصليين حتى عندما يكونون فوق ارضه مجرد عمال من الدرجة العاشرة فيما هو على شفا ان يفاخر تلك المستعمرات يرتد الى داخله فيعارس من العنصرية اعلى درجاتها تجاه التواجد الطبيعي لهؤلاء البشر... فرنسا للفرنسيين، شعارات مكتوبة على حوائط (زينكو) تلك التجمعات المعالية وغيرها من الشعارات الطاردة والنايذة.. فكيف الامر لو طالب اولئك باستقلال بلادهم. في الفيلم مثلما في الواقع، كانت صرخة (تحيا الجزائر) تعادل عددا من الشهداء في اي مظاهرة سلمية ضد المستعمر في بلاده. لقد حدث ذلك بينما فرنسا الجيغولية تتحسس موقعها في العالم.. كانت

فعاليات مهرجان سينما - ميد .. الليلة

«اشباح بيروت» سينما جيل ما بعد الحرب .. و«مكتوب» يشرح اسباب الجريمة



من فيلم اشباح بيروت اللبناني



لاختطاف الزوجة واغتصابها من قبل عدة افراد، حين تعود الزوجة اخيرا الى الفندق وهي في حالة انهيار تام يستيقظ الزوج على الحقيقة ويقبر البحث عن الفاعلين بنفسه، يذهب توفيق للقاء أخ له يعمل في شرطة المدينة تفتحت السبل بينه وبين عاشته بسبب خلافات قديمة، وبعد موقف متوتر يفرغ فيه الاخ الضابط مرارات الماضي، يوافق على مساعدة اخيه لكن الاخير يغافله ويسرق مسدسه من سترته الملقة المشجب وينفذ المكان مصمما على الانتقام لزوجته بنفسه، وبالفعل فهو يقتاد كبير النادلين تحت تهديد السلاح ليصطحبه الى المكان الذي تعرضت فيه الزوجة للاغتصاب، وهناك يكتشف ابعاد الجريمة المنظمة من قبل عصابة تختطف النساء وتغتصبهن وتصور تلك على شرائط فيديو يتم استغلالها في عمليات ابتزاز لآخراس الضحايا ويشترك توفيق مع احد المجرمين الذي فاجأه وهو يشاهد شريط اغتصاب زوجته وينتهي الاشتباك بمقتل المجرم برصاص الزوج الذي يفر ماريا، وتكرر هذه التفاصيل للمشاهدين بقضية قائد الشرطة التي هزت المجتمع المغربي في مدينة الدار البيضاء بعدما اكتشف انه كان يصور ضحاياه في اوضاع مخلة ويبتزهم من بعد ذلك، وهي القضية التي كشفت عن تورط العديد من رجال الأمن فيها والتي انتهت بالحكم باعدام قائد الشرطة وهكذا تتخذ هذه التفاصيل ابعادا أعقق من مجرد كونها حدثا بوليسيا.

التقاليد او تكرارها على نحو ساذج، لأنه ليس فيلما بوليسيا من نوعية افلام من القاتل؟ والتي تعتمد الإثارة فيها على اخفاء شخصية مرتكب الجريمة وشحن حواس وتوقعات المتفرج طوال الوقت فيما هو يتتبع الخيوط المختلفة التي ينسجها الفيلم في اقتفائه اثار الفاعل او الفاعلين هذه الاشارة لا تستغرق المتفرج كثيرا في فيلم «مكتوب»، اذ سرعان ما تتكشف له الايدي الخفية وراء الجريمة، فيعد تهديد نكي يضعنا في جو من الرقب والغموض المرعب، يفرغ مخرج الفيلم شحنة الإثارة هذه لينقلنا الى قلب الحدث مباشرة، والحدث في الفيلم يحيلنا بشكل غير مباشر الى حدث حقيقي جرت وقائعه في المغرب بعد ان انكشفت فضيحة قيام قائد الشرطة بعمليات اغتصاب على مدى سنوات مستفيدا من السلطة المتاحة له. يصل الطبيب الشاب توفيق برفقة زوجته الى طنجة لحضور مؤتمر طبي، وفي مطعم الفندق الفخم تطفأ الأنوار فجأة ليقتدم بعد ذلك كبير النادلين من طاوله الزوجين حاملا مفاجأة ادارة الفندق لهما: قالب حلوى احتقالا بهما مع زجاجة شعيبانيا على حساب ادارة الفندق، ليلا توفيق بتوبة مفسح حاد وتهرع الزوجة الى الاسفل بحثا عن طبيب، ولكن اذارة الفندق تعثر بسبب عدم وجود طبيب في الفندق وتوفر لها سيارة اجرة تنقلها الى مسكن احد الاطباء، ويتبين ان كل هذه التفاصيل جزء من تدبير

مشاهد المدينة والناس وحالة التراخي والضياع الذي يدفع البعض من كبار السن الى الجلوس امام العمارات الآيلة للسقوط والشوارع الملبئة بالحفر بفعل مخلفات الحرب يلعب الطاولة في محاولة لكسر وقت الفراغ ومحاكاة الصابرين. فيلم «اشباح بيروت» يلتقط من ركام النكريات والاحداث والصور والفاهيم والرؤى التي يسردها ابطاله في محاولة لحكاية التجربة اللبنانية كل حسب طريقته حيث يمزج من وقائع الفيلم الذي تتلخص في اكتشاف افراد المجموعة رفيقهم بالحرب موجود الآن ببيروت حي يرتق ويعيش في احد الغنائق البسيطة ويسعى للحصول على هوية جديدة واسم جديد لكنه فجأة يختفي في ظروف غامضة وتبدأ عليه طرح الاسئلة من جديد في دائرة تتسع شيئا فشيئا. اما الفيلم المغربي «مكتوب» العمل الاول للمخرج نبيل عيوش والذي نال عليه جائزة نجيب محفوظ لافضل فيلم عربي في مهرجان القاهرة السينمائي لعام ١٩٩٧. اول ما يستوقف النظر في فيلم «مكتوب» هو موضوعه الذي لا يسهل تصنيفه دراميا تحت نوعية سينمائية بعينها، نون ان يكون في ذلك تجن على خصوصيته يقرب الفيلم بحيكته المحكمة الصنع والسبك لتقاليد نوعية الافلام البوليسية، لكنه لا يسقط في فخ استنساخ هذه

عنان - الرأي - يواصل مهرجان «سينما - ميده عروضه في صالة المركز الثقافي الملكي ويقدم الليلة الغيليمين «اشباح بيروت» و «مكتوب». فيلم «اشباح بيروت» لغسان سلهب والذي عرض في اكثر من مهرجان سينمائي عربي ودولي، وهو من انتاج عام ١٩٩٨ وفيه يتناول جانباً من الحياة الجديدة التي تنعم بها بيروت عقب فترة الحرب الاهلية التي عصفت بها وعودة احدى الشخصيات التي كان لها دور في سنوات الحرب التي تفجرت في منتصف السبعينات واستمرت حتى الثمانينات ويستعرض المخرج سلهب بكاميراه من داخل سيارة تجوب شوارع بيروت، ومن خلال عيون تطل من داخلها تتوالى من جديد صور الانهيار والخراب الذي اصاب معمارها وواجهات البيانيات في لقطات تولد جوا عاما يقيد في مسرى احداث الفيلم، ويعدده يطلع على لقطة متوسطة لامرأة تجلس في مواجهة الكاميرا تتحدث عن خواطرها حول سنوات الحرب وتحكي عن الاثر الايجابي الذي افتقدته بعد انتهائها، فقد كانت اiban تلك الفترة في مصالحة مع ذاتها ومع زملائها اعضاء المجموعة التي تنتهي اليها وكان هناك هدف ورغبة في التواصل. وفي اسلوب يجمع ما بين الروائي والتسجيلي يسوق المخرج سلسلة من التحقيقات والشهادات لافراد من المقاتلين الذين خاضوا تجربة الحرب مثلما يسوق

«سيتماميد» يختتم فعالياته.. الثلاثاء المقبل

الرومانسية المفقودة يقولها «نسيم الروح» والحرب معان مختلفة في «متحضرات» و«ارض الخوف»



■ من متحضرات



■ من ارض الخوف



■ من نسيم الروح

الذي يهبط الى العالم السفلي لا يعود من ارض الخوف

ومع «ارض الخوف» ندوب... عبدانسيه ثمة بدون التي صفتها اخرى من اعنف اعشي.. قاتل حكيمة نسيت حكيمة «أمة» او ميسي الشين يوزي بورها، احمد زكي من هي رسم تحركات اجتماعي اقتصادي يتشك في ابرار تحت اكثر من صناعة كاسر سينمائي يوحي بتشكيته وتغيبه واللائق لتنتشر في هذا العصر هو الرواية الاحمر، حية المحكبة لتندم... مع ان الصورة واقعية تماماً من حية انبا صناعة الار... اقترا ان اسماء مشر امدوحجي بدلائها اميتوبو حية تعطي لمر مستولا لآخر... وشغفها تحت سوف يكون اعلمه اسفني الذي ضده اليه العمير السري «أحمد زكي» والذي هو ارض الخوف ساكتا في الداخل بحيث لا خلاص من التحيرة في مستواها الفردي. وهنا لكثر شخصية فلسفية الخاصة في انظر التي الحاجة في هذا العالم.

ارض الخوف... هي العالم السفلي محكم الاغلاق في خضم حراك اجتماعي تحكمه قوانين العنف والبطش والمقترة على ممارستها حيث جميع الاطراف من قوى امنية او تجار مخدرات قد تورطت في اللعبة التي حد اختلاط الاوراق والتي حد فقدان الهوية وليس لانفسا فقط تلك الاء، المميز لتمثل الكبير حمدي غيت بل ايضا ما يوحي به هذا التمشير من اختزان لتخيرات واسعة قز نظيرها على المستوى العربي.. لقد كان هذا العمل واحدة من الوداف المهمة للعمل وتلك فضلا عن احمد زكي بنبرة صوتة عندما يخشي التي نفسه او يكتب تقريرها امينا وتكثت تتحسس ما في العتب

انيم «الرهاق» والمساكين معا الذين فضحتهم العصابة بكثير من الاسم والقسوة وبشيء من التحرف في بعض النقطات. في مستوى اخر ثمة تعرية نواقع ليسانتي بروجوازي محصن بالكثير من الشمس والتماريس وانعلاقات الشخصية بالاضراف المتحذرة ضيقة لا تتحدث سوى الترنسية تحيد تعطينها الممنعة الشيرة حيلة كارة تحييد حساسية من التسامحات اسيريلانكيات التوتلي يثرن حتى ساكني العمارة بنفثين التي لا يبنمنا احد.

في هذه «المنطقة» تحدث المفارقات التي تتفرع من مفارقة السنوكتف اسي مفارقة الاء، واحفوظ.. ان ان لغيبه اللبثاني الذي يصنعه الشباب لا يتخرج من نكر ما يعتبره الآخرون الشافط نائية.

وهذه المفارقات لا يمثها فقط المقاتلون اللبنانيون فقط انما تلك الشخصية الهامشية ايضا «ماريكا» الخياطة المصرية التي تنم بورها الممثلة اللبنانية وكان من ليس.. وان لم تتخصص الممثلة ليس بورها تماما فهي لم تثقن المحكية المصرية غير ان المرء يشعر احياناً ان هذه المرأة لا تمثل بل وتتخوه على نحو ما يكون ذلك ملحا «او كركترا بلغة اهل الفن» للشخصية السينمائية.

الذي يشرح مساء الاربعاء، الماضي، من لحظة حرجة تجمع النزعة الجمالية التي الواقعية شديدة القنطرة في آثار من الشينيين اللبنانيين تورطوا في الحرب الأهلية انجازاً اسي احد الاطراف، وفي نهوضها يرمضان اصبح بيتا حيث حور ثمة صغيرة، يتغلغل الفشل غير ان التفتحة لا تسرب من تشبثت بأسدهما فيبار اسي زمعا عنه وبسريان لكن الفشل يكون قد احترق وتلفح، اصاح اسينانيت بالفتحة والتمسحين الفشيين وتبدأ التكررة موعبدا اعشي.

من هذه الزاوية في انظر تخرج اسماء مشاعر امترج ان شخصه اتي مشار اخر من اعشي انها الحرب الاهلية تقدمها امرأة تتفحص القسوة او كمالها انها كذلك.

تقول الصورة لغة الحرب في طنتيا شتما في عنفها الطائفي.. في اجتياحها انماشاعر الانسانية وكانح مثالا الذي نشأ بين فتاة مسيحية ومسن شاب مسلم عن حاجز يفصل بيروت الغربية عن الشرقية، حيث الترائح الاقتر في امجتميع الشيناني الذي تدمر وتخراب سانت وقود الكراهية والعنف المتبادل واعدة انتاج تلك القيم وفقا للمزاج السياسي شديد التحول والتوتر.

وأم كثوره تدرج حكمة الفيلم تحت مسمى الكوميديا السوداء، التي تخلص من غمها انفسه في معظم افلامه فانتظر صدمه شاب روماني حانه طير ترمة او اصر صداقة وصحة مع احيران وكمر من يتعرف عبه هذا الشخص الذي يتكلم به احمر يكاد يحس التي حد ارضت المكورة والاحلام التي ان تتخلف وما يعجز هذا اراي عدة تفصير تختلث انيمه مبه ان احمر يفر تديه «يوثيه ورد» حبيبه وحيد يود امي صحر اوروو ويصانف الشاعرة الشابة والنحيفة «ريمه بيهره حمانا» ويقدم بوثيه اوروو.. وايضا احمر يواضع صيفه... .. الشاي معه اكثر من مرة... لا يتسنى له ذلك كما انه يفتنق اموسيتي وتحميد: موسي بني حمدي وحين يسبح بني وفاته يشرق الشهاب التي مسرر وتغيبه انحرية الى نهر النين. كل تلك المشاهد وغيرها تعزز الكوميديا السوداء حيث الاحلام الجميلة والترغبات التي لن تتحقق.

الصورة تقول طليقة الحرب وعنقها الطائفي

المستخرجة رندة مشهال الصباغ تبدأ فيلمها «متحضرات»

فعاليات اليوم

حياة ابسط حيث تتابعه بشغف ابته سلوي. وفي الثامنة والنصف مساءً يعرض (بيضاوة) الذي يقدم رؤية اعمدية اذار البيضاة من خلال حياة ثلاث شخصيات هي: بائع الكتب والمدرس والطالب. تقدم العروض في قاعة المسرح الرئيسي في المركز الثقافي الملكي.

عمان - الدستور

في السادسة مساءً يعرض (هبة الشياطين) من مصر عن رجل خاسر يقطن الخفر والمخدرات، يموت في احد المقاهي فيحتفل اصدقاؤه بجمل جثته من ملهى الى سواه. الرجل في الاصل كان مثالباً لكنه يتخلى عن حياته البرجوازية بحثاً عن

عمان - الدستور

تسمر لعنات «سيتماميد» مسرحاً صعباً امدوة العربية لعملة على صحر امترج اسي تشغله في عسر الجمعية امثلية تلفون الحمية ويثيمه في عسر من ابعواصه وانس العربية والاوروية استوسية حمة... ناموني يستعور من التلمذ الاوروبي تسمر فعالية حتى مساء الثلاثاء، ستس في ساعة المسرح الرئيسي في المسرح الثقافي الملكي... .. حتى تقرير عدة ارض... .. الحزان حمر عن نسيم... .. المسرح، وحسب حسب... .. متحضرات وهي الخوف.

فيلم «نسيم الروح» لمسرح عبد الشيف عسرا حبيب التي مدة عرضه ٩٠ دقيقة يقوم ببطولته «ميام كوسا» ونبذا حواراً وسلافة فواخرجي، ويعبره.

قصة الفلم تدور حول علاقة حب قوية تجمع بين سامر ومريم تنشأ اثناء الدراسة، وتأخذ هذه العلاقة باللثامي حيث يقرر سامر التقدم بخطب عمل في نفس المؤسسة التي تعمل فيها مريم ويصبح زمينها في نفس القسم.

وتسمر الاحداث فتتضرر «مريم» مرغمة للزوج من يوسف تحت وطأة تهديده بالانتحار ما لم توافق على هذا الزواج. ورغم ذلك تستمر علاقة الحب بين سامر ومريم ويعلم يوسف بهذه العلاقة فيقوم بوره متخبر سامر ويعوده الى الانتعاد عن مريم.

تنتهي قصة الفلم بموت سامر عن طريق رضاعة تفتقر صرد من قبل يوسف. وتضمن مشاهد رومانسية وتفاصيل مثيرة للمشجعين تتخلها أحداث ليست الغار... ..

فيلم «الامل الغامض.. نساء فلسطين» يعرض في شومان.. غدا

عنان-الروي- يفتتح فيلم «الامل الغامض.. نساء فلسطين» الذي يعرض في السادسة والنصف من مساء الثلاثاء في منتداه شومان، اول مشاهده ينظر الصحراء لينقلنا في سلسلة من اللقاءات التي تجربها مخرجة الفيلم نواما مرصم مع خمسة نماذج نسائية متفاوتة الاعمار ومتباينة الثقافات يحكى عبرها عن واقعهم الحياتي اليومي والامهون وامالهن وانكارهن المتعددة. وهن يتحدثون عن عالم المرأة الفلسطينية على مدار سنوات طوال وعن دور كل منهن ثقافيا واجتماعيا واقتصاديا وسياسيا، مع تركيز واضح على جذور هذا العطاء والنضال في مرحلة متقدمة من حياة المرأة الفلسطينية. وقد استعانت المخرجة

احيانا بمواد وثائقية عن رائدات العمل النسوي الفلسطيني دون ان يجعل ذلك الفيلم يقع في مطب طرح قضية المرأة بزعزل عن قضية مجتمعها وشعبها. ويتمثل بانسياب لا مبالغة فيه وبغوية، بحيث تنقل المخرجة بصورة صادقة ومؤثرة واقع المرأة الفلسطينية والمصاعب والتحديات التي تواجهها. اضافة الى تصوير قدرتها على المواجهة والعطاء. الفيلم غني بالشهادات والطروحات، وفي المقابل هناك دور واضح للصورة التي تعكس جمالياتها على شخصيات الفيلم والمكان، وتستخدم المخرجة شريط الصوت ببراعة حيث تمزج من حين لآخر مقطوعات موسيقية لعابدة عازرية مع الاحداث التي

تصورها. وهناك ايضا دقة وحساسية في استخدام المونتاج بخاصة في مشهد الحوار مع حنان عشاوي وزوجها داخل منزلها. ولا شك في ان فيلم «الامل الغامض» تجربة مهمة في مسار السينما الفلسطينية التسجيلية. والفيلم يعكس حسا تشكليا عاليا عند المخرجة تمزج فيه بين اللون والضوء وشريط الصوت والمؤثرات الطبيعية ببراعة وتنقل لنا الاحساس بجمل البيوت في القرية الفلسطينية والمدينة رغم ملامح الفقر والبساطة، وينهض البناء الدرامي للفيلم على التفاصيل الدقيقة المحيطة بالشخصيات في إطار المكان والتي تعكس التضاريس الفلسطينية. يعالج الفيلم موضوعات ساخنة داخل

الاجانب والشاهدين. اما الفيلم المصري «المدينة» لخرجه يسري نصر الله الذي يعد اليوم احد ابرز السينمائيين الشباب في السينما المصرية وهي المجموعة التي انطلقت بداياتها الاولى في فترة الثمانينات من القرن المنصرم واخذت على عاتقها ان تحول الفيلم من وسيلة تسلية خالية المضمون وتعمل على تزييف وعي المشاهد الى تقديم النموذج الصانع مع الواقع اليومي وتسمى الى تشكيك وتحليل بعين سينمائية كاشفة عن التناقضات الاجتماعية والاقتصادية والسياسية. هذه السينما التي يصنعها يسري نصر الله تحقّق اليوم في مواجهة تراث طويل من نتاجات السينما العربية السائدة بينما العكايات الجاهزة او سينما النجوم. بدأ يسري نصر الله القام الى اخراج السينمائي بعد تجربة طويلة في ميدان النقد السينمائي في صحيفة «السير» اللبنانية واتجه صوب اخراج مساعدا للمخرج يوسف شاهين الى ان سكن في العام 1987 من

بدء مهرجان سينما «ميد» برعاية الملكة رانيا .. اليوم

«المدينة» و«طيف المدينة» غربا المكان التي ترد احلام المغامرين وتجرحهم الخيبات



«المدينة» ليعرض



مجلس المهرجان



«المدينة» ليعرض

انجاز فيلم «سرايات الإيمان» وهي التجربة التي مهدت الطريق لفيلمه الثاني «موسم» 1993، وفيلم «صبيان وبنات» 1995، قبل ان يعقد فيلمه الأخير «المدينة» 1999، والذي لا زال يشترك فيه في العديد من المهرجانات واللقاءات السينمائية وحاز على العديد من الجوائز. يحكي فيلم «المدينة» عن شاب من منطقة دروس القرية ينتقل الى باريس للبحث عن فرصة عمل ليجد خلاصا من واقعه الصعب وفيه يقدم بانوراها للشارح وطبيعة الحياة والناس من خلال شخصيات روائية مصنوعة ومكتوبة. بقدر ما تفوح في اعناق الشبان. فيلم «المدينة» عن قدر هؤلاء الشباب الصانع والتائه لا يتعد فيه سرد تفاصيل مدينة غنا او هناك بل يدخل في الاعراس الداخلي والشعر بقافية والجمود الذي يعقد الى سرب الخلاص بالثروة. يدور نصر الله الى التحرر من غلالة المدينة وهو يرسم للمشاهد لوحة من الحالة النفسية لجيل من الشباب في كمبريا تنحاز ليسبأه الناس والمهملين في بطون العارة المصرية مستخدما كاميرا محمولة على الكتف التي تصفح الى اجواء غلى توترا واضائيا.

والتى استحسان النقاد العرب والاجانب والشاهدين. اما الفيلم المصري «المدينة» لخرجه يسري نصر الله الذي يعد اليوم احد ابرز السينمائيين الشباب في السينما المصرية وهي المجموعة التي انطلقت بداياتها الاولى في فترة الثمانينات من القرن المنصرم واخذت على عاتقها ان تحول الفيلم من وسيلة تسلية خالية المضمون وتعمل على تزييف وعي المشاهد الى تقديم النموذج الصانع مع الواقع اليومي وتسمى الى تشكيك وتحليل بعين سينمائية كاشفة عن التناقضات الاجتماعية والاقتصادية والسياسية. هذه السينما التي يصنعها يسري نصر الله تحقّق اليوم في مواجهة تراث طويل من نتاجات السينما العربية السائدة بينما العكايات الجاهزة او سينما النجوم. بدأ يسري نصر الله القام الى اخراج السينمائي بعد تجربة طويلة في ميدان النقد السينمائي في صحيفة «السير» اللبنانية واتجه صوب اخراج مساعدا للمخرج يوسف شاهين الى ان سكن في العام 1987 من

وثة تضج وخبرة في امارته الممثلين في سواقف درامية وعين المخرج في طروحات فيلمه مقترحة باتجاهات عدة تعرف كيف تحققت وتختار المخلات المحيطة بالمرحة الخيال في الصورة بعيدا عن التثرة لترتينا مناخا متكاملا تجنب التعقيد وتنبئ الشكل الطبيعي البسيط لسياقتها. جان شمعون كان يشابه الشاصر في بث صوره كسا هو في الايقاع الذي تخلقه احيانا ارتباك ما. امر يمتد في سياق طولي سارد. بطل دائما في لحظات حارة ويأخذ المشاهد في الانسياق اليه او مشاركته السينمائية فيه. فهدا ان يعيدنا جان شمعون الى ذاكرة الحرب اللبنانية وفيه يعزج بين السينما الطبيعية والتقليدية ليكون في النهاية مقارفة انتاجية مستحسنة امضى ثلاث سنوات لانجازها رغم محدودية الاسكانيات وسعوبات التمويل ولتكون النتيجة عملا مبدئا يشجع صوبه السينمائية الرقيقة وسط موجة الافلام اللبنانية تجارية محملا بسلسلة من التناجات اكثر من مهرجان عربي ودوي

يؤثر على تسمية وشخصية كاسنان لا يجد ملأنا سوى ان يكون واحدا من اوتات الحرب الاهلية. وهي المرحلة التالية التي تشابه فيها شابا يحمل سلاحا ويكاد خيرة المقاتل الذي يمتلك موروثا انسانيًا وثقافيا من معارسات الحراف الصراع قبل ان تقوى على احدى الجهات باختلاف والده فيتحول من سائق سيارة اسعاف الى مقاتل يحا من معينه والده ويتأهلا في الوقت ذاته لغيلاب الافاف عن اهلبيهم بقمل العرب وليكتشف في المشهد الاخير من الفيلم ان فرقة الحرب صاروا اليوم اسباب السوق وتجمعهم مصالح مشتركة. يتضح جان شمعون في امانة الحرب الاهلية مملنا في المصطلح موقفه الانساني الثالث من الاخلاف والضحايا والابرياء ضد صناع هذه الحرب ورجالها المستقيين من لعبة الموت العنيفة والمدمرة ولا شك ان تجربته الطويلة في السينما التسجيلية بصحة واضحة في تقديم عمل يتأهلا فيه الروائي مع التسجيلي اطلق فيه العنان لمخيلته لتأمل افرازا هذه الحرب رغم استناده الى الواقع.

والثمانينات من القرن المنصرم كما عاشها هو وابناه جيله غير شخصية الفشي فراصي محور احداث العمل مرحلة من سني الحرب. تبدأ احداث الفيلم عام 1974 وتتبعها بانتهاه العرب، والعمل يعتمد على جانب محمدي اذ تشكل الحرب ارضية ونخلة مشتركة لجمال احداث وتلخص الفشي وهو ينمو ويتوسع حيث صور من خلاله تناقضات الحرب وكيفية اكتسابه كل تجاربه وخبراته العنيفة خلال فترة الحرب. واستحياسه للاشياء بعين ناذرة يمكن اقتناصها لفتن من مثل عره فهو يتنهد من اسرة مهاجرة من الجنوب الى بيروت وفي مدينة مثل بيروت يريد نقش باعنا عن عمل لا عالة اسرة لها مطالباتها لتبقى على هامش حياة المدينة. ورويدا وريدا نجده يدخل ضمن بورتقة صناع الحرب الاهلية ورجالها سواء داخل عله في المهوى او بين جيرانه واترابه. لتظهر معالم الحرب ويفقد ليمسا صديقته التي تنتقل الى الجيش في مكان آخر بينما يموت صديقه الموسيقي مما

عنان-الروي- من تاجح حسن تحت رعاية جلاله الملكة رانيا العبدالله تبدأ في السادسة من مساء المركز الثقافي الملكي والذي يتواصل حتى الرابع والخمسين من الشهر الجاري بتنظيم من الجمعية الملكية للفنون الجميلة وتعاون مع الاتحاد الادوي. يقدم في المهرجان الذي طاف عددا من الدول الأوروبية الجاورة للبيروت نحو 20 فيلما عربيا وراثيا وتسجيليا من لبنان ومصر والجزائر والاردن. ويحتفي المهرجان بشكل خاص بالسينما الجزائرية من خلال تقديم افلام تمثل تطور السينما هناك. ويقام على هامش المهرجان الذي يقام لأول مرة في بلد عربي ورشاش عمل ونودة طولة مستديرة يتوقع ان تخرج بعدد من التوضيحات حول شكل المهرجان في السنوات المقبلة. ويتضمن المشروع الذي بدأ قبل ثلاث سنوات على مشاريع لترميم اعلام المخرج صلاح ابو سيف عام 2003 فضلا عن تكريم عدد من المبدعين الراحلين. وتبدأ عروض اليوم الاثنين بفيلمين عربيين حديثي الانتاج وهما «المدينة» لخرجه يسري نصر الله و«طيف المدينة» للبتاني جان شمعون في باكورة اعمال الروائي الطويلة بعد مسيرة سينمائية حافلة بالافلام التسجيلية والوثائقية القصيرة. وشمعون كان صور فيلما «طيف المدينة» في بيروت ليتمد من خلاله روايته للحرب اللبنانية التي عصفت بلبنان في فترة السبعينات

تتبع درب الحج للاراضي المقدسة

«مسارات الإيمان» من انتاج الجمعية الملكية للفنون الجميلة

الثقافة العربية وخصوصيتها مؤكدا ان لوسائل الاعلام دورا هاما في طرح مضامين ايجابية عن المجتمعات العربية وازالة سوء الفهم. الذي عقد في ايطاليا للدول العربية المطلقة على البحر المتوسط ويحث مع الاتحاد الاوروبي وأكاديمية البحر المتوسط برنامجا وتريتيما مهرجان عنان الذي تبدأ فعالياته برعاية جلاله الملكة رانيا العبدالله مساء اليوم في المركز الثقافي الملكي.

والافلام الروائية فضلا عن موضوعات تتعلق بالسينما الجزائرية والافلام التي تناوالت مدينة القاهرة. وشارت ان المهرجان الذي يتواصل على مدار تسعة ايام ويبدأ على اقتراح من الجمعية سينظم دائرة مستديرة يخصص عنها بيان ختامي حول شكل المهرجان في دورات مقبلة. وقال: ان تنظيم هذه التظاهرة في عمان يؤكد الدور الذي تلعبه الاردن في تعميق الحوار والتواصل مع الغرب وتقييم المفهوم السائد تجاه

عنان -الروي- قال مدير المتحف الوطني للفنون الجميلة رسمي حمزة ان فيلم «مسارات الإيمان» الذي يعرض ضمن المهرجان ينتاج الجمعية الملكية للفنون الجميلة بهدف الى تسويق الاماكن السياحية المقدسة عالميا، بما تشمل عليه من اماكن بحج المسيحي والمكان الذي تعد فيه السيد المسيح (المغطس). واذفاد ل-الروي- المهرجان الذي يشتمل على نحو 200 فيلم عربي من الجزائر وليمان وسوريا ومصر يتنوع بين الاشرطة التسجيلية

انطلاق مهرجان افلام الدول المطلة على المتوسط



■ مندوب الملكة «وزير الثقافة» يرفع افتتاح المهرجان

□ الدستور - عثمان حسن

مندوبا عن الملكة رانيا العبدالله رعى السيد محمود الكايد وزير الثقافة مساء امس في المركز الثقافي الملكي حفل افتتاح مهرجان افلام الدول المطلة على المتوسط والذي يأتي بتنظيم من الجمعية الملكية للفنون الجميلة. وقد القى السيد رسمي حمزة مدير المتحف الوطني للفنون الجميلة كلمة في بداية الاحتفال قال فيها: ان المهرجان يشكل الحلقة الثامنة من سينما المتوسط وهو يشكل علامة ايجابية من حيث تقديم الافلام للجماهير الاردني اولا وقبل الاوروبي. واضاف ان الثقافة العربية تحمّل ايجابيات عديدة يمكن

هذه الدول في الجوانب الاجتماعية والاقتصادية ومن ثم الثقافية. كما اكدت في نهاية كلمتها على ان الثقافة هي المحور الاساسي وعنوان الهوية للشعوب. من جانبه القى ميكائيل كاسبارو كلمة اكد فيها على ان الصداقة مع الاردن يجب ان تستمر لبلورة مشروع اسمه «المدينة» ويهدف للحفاظ على التراث بالمشاركة مع احدي المؤسسات التي ترأسها الملكة رانيا العبدالله ، واضاف ان الهدف من المنظمة الاوروبية هو الدفاع عن هوية المناطق المطلة على المتوسط في وجه العولمة التي تستهدف الهوية الثقافية لشعوب المنطقة.

تقديمها للاخر الاوروبي بمبدأ الانفتاح على الاخر وانه يمكن ان تنشأ مع اوربا علاقة ثقافية على مبدأ التكافؤ وان هناك مصلحة لاوروبا في تسويق صناعتها السينمائية في الشرق الاوسط وذلك امام سطوة الصناعة السينمائية الهوليودية. وفي نهاية كلمته شكر الملكة رانيا العبدالله على رعايتها لهذا المهرجان واستمرار دعمها للثقافة والفنون في بلدنا. كما القت السيدة مارتين لوفيك كلمة المفوضية الاوروبية وقالت: انه لا مرام ان تنمو بين بلدان الدول المطلة على المتوسط علاقة ثقافية قائمة على التطوير بما يخدم المصلحة المشتركة بين

تواصل عروض سينما - ميد في المركز الثقافي الملكي

«أرض الخوف» يقدم لغة سينمائية راقية و«بنت فاميليا» عرض حال لواقع المرأة

وعلى الأخص في مشاهد الرحلة بالسيارة والتجوال داخل سفينة قديمة مهجورة وفي الفيلم أيضا اشارات كثيرة واضحة حول العلاقة بين المرأة والرجل وحول الاختيار الانساني والحب الصامت، والمشاعر والاحاسيس التي قد لا تتوكلها. يمنح فيلم «بنت فاميليا» الفرصة للمواجهة مع الذات وتأمل الثمن الصعب للاختيار الشخصي، ومع بعض مشاهد الموسيقى والغناء العذب تغلب النسوة ذاكرتهن وشعورهن بنوع من العذاب الصامت وبث الحنين على أيام خلقت والعبور من برادة الذاكرة الى جحيم الآخرين.



من الفيلم التونسي «بنت فاميليا»



داوود عبد السيد «يعين» اثناء تصوير «أرض الخوف»

الفيلم يمتلك بلاغة القصيدة الشعرية وروح الفن السينمائي كفن بصري له اصالته الخاصة وقدرته على التمييز وهو ليس بالفيلم المتحذلق سواء في أحداثه او شخصياته. فلا هو يمتدح بالاحداث المتصاعدة ومنتشابة، ولا بالالاعيب التقتنية المبهمة.

فيلم نوري بوزيد عمل بسيط يتواصل مع المشاهد بجمليات الشكل السينمائي الجديدة غير ان وراء بساطته الظاهرة، تكمن مستويات متعددة للرواية والتفسير. ورغم مرارة الواقع وسطوته على نفوس شخصياته الا ان فيلم «بنت فاميليا» هو عمل لا يخلو من روح السذاجة والمرح واليس الكوميدي الذي يزرع الإبتسامة على وجوهنا بين لحظة وأخرى، وهو إضافة الى ذلك فيلم يعرض على الأداء في السينما العالمية، حيث يبرز الفهم العميق للدور لكافة الشخصيات الرئيسية في طاقات مدهشة تكاد تتوحد مع الانوار الى جانب القدرة على التحكم في المشاعر دون اسراف او تكلف.

فيلم «بنت فاميليا» الجميل العذب هو فيلم احاسيس حميمة لشخصيات عادية تتخبط في اتون واقع مضطرب رغبة في الانفلات من اضطهادها ما يراه المظهر، وهو في النتيجة يقدم معالجة دافئة لموضوع حساس يكبح جماحه المخرج نوري بوزيد من الانزلاق في السهولة الدرامية.

انتهاء مهمته. باختصار اتنا في فيلم «أرض الخوف» امام لغة سينمائية راقية. استحق عنها داوود عبد السيد العديد من الجوائز والثناء من النقاد، اكثر من مهرجان شارك فيه حيث استطاع ان يوصل مضمونه بلحات شاعرية مما يضعه في مكان لائق بين افلام السينما العربية عامة والسينما المصرية بشكل خاص.

يعود نوري بوزيد في فيلم «بنت فاميليا» الى عالمه الذي عبر عنه كما لم يعبر مخرج اخر في السينما العربية. اذ يدافع عن المرأة الى اقصى حد يمكن ان يتناوله فيلم نسوي ورغم انه من اخراج رجل وفيه يهاجم نظرة الرجل التقليدية الى المرأة من خلال قصة ثلاث نساء يلتقن معا، الاولى امرأة تونسية مطلق منذ اعوام وتعيش لوحدها مع اطفالها تلتقي عند عرافة قارئة حظ بصديقة وزميلة لها ابان الدراسة وتتعرف على مشاكلها مع زوجها رجل الاعمال الغني، وحينها الى ايام الدراسة والمراهقة التي ذهبت مقالفة مع ايامها الحالية الى جزر زوجها وخلافاتها المستمرة حيث يريد الزوج ان يسد كافة امور البيت مثل رجل طاغ، ومقرد وهي التي كانت تبحث عن الحب بعد الزواج.

والى جانبها المرأة الجزائرية المعلمة التي اشرت مغامرة بلدها صرب تونس هربا وخوفا من الاعمال الارهابية التي تشهدها الجزائر وغايتها السفر الى فرنسا. في الفيلم اهتمام بالتفاصيل

فترات متتلة ما بين الماضي القريب ونهاية الستينات مروراً ببعث السبعينات وانتهاء بفترة الثمانينات ومن الممكن وصف هذا الفيلم بالحالة الذهنية اكثر منه بوصف احداث، والتي تخفي داخلها تنظيمها دقيقا لسرى واجواء احداث الرئيسية. تتوزع على بطولته الفيلم النسائية ثلاثة من الوجوه الجديدة يخرج النبطل بكل مشهه وفقا لنحولات الفيلم الدرامية المتصاعدة، وتنبئ اسلوبية الفيلم المدهشة من النوع السويدي الى الاكشن والصراع العنيف بين رجال العصابات المتنافسة عبر عقد الصفقات.

فيلم «أرض الخوف» ليس فيلما عن المجتمع بقدر ما هو عن الفرد وعن الرجل المختلف عن الآخرين والذي يتكسف تدريجيا اختلافه الذي لم يشف اليه او يطلبه. ورغم انه يبدو لنا في البداية غريبا شاذ الاطوار والنزعات الا اتنا سرعان ما نكتشف انه اكثر الجميع طبيعية وان الآخرين هم غرباء السلوك حين يبرصد الجزء الاخير من الفيلم تدهور الشخصية المحورية حيث يعيش احمد زكي متخفيا عن الجميع بعد ان يتخلى عنه رجال المخابرات ويلفظه جهاز الشرطة ويكتشف ان «حياته» قد ضاعت هباءً وانه قد خسّر وظيفته الرسمية الى الابد وصار مجرما مطلوباً الى جانب فشله على الصعيد الاسري في الحب والزواج ورغم كل ذلك يراوده حنين خفي لارض الخوف رغم الاعلان عن

وتوزيع المخدرات، ويبدو احمد زكي كراو للاحداث الى جانب قيامه بالدور الرئيسي في الفيلم وليتدرج التناول في السرد الروائي من التعريف بحجم القضية الى استغاثته من هول المهمة الملقاة على عاتقه حتى الاستسلام ليوه اليأس تبدأ احداث فيلم «أرض الخوف» داخل صالة لعب البلياردو في القاهرة عام ١٩٦٨ وفيها يلتقي اثنان من ضباط الشرطة تبدو علاقتهما مضطربة نوعا ما احدهما «يحيى النقابري» - احمد زكي وهو ضابط عرف بالشجاعة ونفاقة اليد والآخر «عمر الاسيوطي» عزت ابو عوف يتسم بالمعجبية والغيرة ولا يخلو من غل رغم ان الاول خرج من الجهاز في حركة تنقلات والآخر استمر وارثي بربته وقجاة يتم الطلب من الاول القيام بمهمة أمنية داخل كبار تجار المخدرات وزرعه بينهم ليتم التعرف على اسرار هذا النوع من التجارة. على ان يكتب تقارير دورية بهمته ويوجهها الى صندوق بريد خاص وهذه المهمة شديدة الخصوصية لا يعلم بها سوى مدير الجهاز ووزير الداخلية ووزير العدل ولا يحصل بمقتضاها على اي امتياز خاص او اي نوع من الدعم اذا ما تم اكتشافه ولن يكون له اي سند في اي مأزق يواجهه تتروى وثقة زمنية محتومة تقول ان كل ما زرتك من جزيئات كان لصلحة الوطن ويمكن ان يستخدمها فيما لو حكمت عليه احدى المحاكم بالاعدام.

صان - الراي . يواصل مهرجان سينما - ميد عروضه في المركز الثقافي الملكي ويقدم الليلة علقين هامين في مسيرة السينما العربية الاول «أرض الخوف» للمصري داوود عبد السيد والثاني «بنت فاميليا» للتونسي نوري بوزيد.

ارض الخوف وهو واحد من بين الافلام القليلة التي لا تصنع طبقا للتخطيط المسبق الذي يعتمد على دراسة العلاقة بين المنتج والسوق الاستهلاكية. لكنه نتاج خبرة ومراس طويلين في دنيا الافلام يقف وراءها مخرج سينمائي نشط لغت الانظار اليه في اول اصماله السينمائية الروائية الطويلة «الصعاليك» و«البحث عن سيد مرزوق» و«الكيت كات» و«أرض الاحلام» و«سارق الفرح» الى جانب فيلمين تسجيليين «وصية رجل حكيم» و«العمل في الحقل» وهي جميعها اعمال لفتت الانظار اليه بقوة لما قدمه فيها من نماذج سينمائية تخلق خارج التقنيات السينمائية الدارجة في الفيلم المصري.

ومما لا شك فيه ان فيلم «أرض الخوف» بعد ما يكون عن الاسلوبية السائدة في السينما العربية رغم ما تلحظه من تركيبة للنص التقليدي المثيرة ذات البداية والنهاية وبينهما الخشونة للسحد وفوق هذا كله تداعيات البطول / الراوي الآتية من خارج الكادر.

اتنا امام عمل يعتمد على الصورة والاداء التمثيلي الرصين والمونتاج الخلاق بقدر ما يعتمد على سيناريو متحرر، جريء في بنائه وعلى اخراج لا يستطرد ولا يزيد عن الحاجة وانما يختار اقصر الطرق واكثرها بلاغة في وقت واحد رغم طول مدة عرض الفيلم التي تقل قليلا عن الساعات الثلاث.

يتكى فيلم «أرض الخوف» على مرخسوة عالم المخدرات والتي اشبعها السينما المصرية جدلا وتقاشا وصحفا في اكثر من عمل منا شخصيات الفيلم محدودة تتجاوز الست شخصيات وامكنة الاحداث التي تسري فيها الاحداث متشعبة ومتعددة، ينقلنا الفيلم الى اجواء الصحراء والساحل والزقاق الذي يتخفى فيه والمسرح الدائم لاستقبال



من اليمين محمود الكايد وزير الثقافة الاردني رسمي حمزة مدير المتحف الوطني الاردني ثم ميكائيل كباسو رئيس منظمة البحر المتوسط واكاديمية نابولي والاتحاد الاوروبي (تصوير: عيسى ابو عمان)

افتتاح مهرجان السينما العربية المطلة على المتوسط

المتوسط واوروپا بدور السينما واهمية النظرة الى ثقافات وحضارات العالم. كما أكد ميكائيل كباسو رئيس منظمة البحر المتوسط واكاديمية نابولي والاتحاد الاوروبي على أن الهدف الذي تنطلق منه المهرجانات هو الدفاع عن الهوية الثقافية في وجه العولمة. وسيستمر المهرجان تسعة ايام يتم خلالها عرض عشرين فيلماً من مختلف الدول العربية المشاركة في هذا المهرجان.

المتحف الوطني للفنون الجميلة على ان هذا المهرجان الذي يقام لأول مرة في عمان يشكل الحلقة الثامنة من سينما المتوسط ويشكل علامة ايجابية من حيث تقديم الافلام للجمهور الاردني وقيل الاوروبي. وقالت مارتين لوفيك مسؤولة المفوضية الاوروبية في عمان ان المهرجان يتفاعل مع العديد من المشاريع في الشراكة الاوروبية التي تخرص على نوعية المجتمعات في حوض البحر

عمان: الشرق الاوسط

انطلقت فعاليات مهرجان سينما الدول العربية المطلة على البحر المتوسط أمس الأول في المركز الثقافي الملكي بالاردن والذي افتتحه محمود الكايد وزير الثقافة الاردني مندوباً عن الملكة رانيا العبد الله وتنظيمه الجمعية الملكية للفنون الجميلة بالتعاون مع اكااديمية البحر المتوسط في نابولي والاتحاد الاوروبي. وأكد رسمي حمزة مدير

Bethany finds role in 'Trail of Faith' documentary at film festival

Hada Sarhan

AMMAN — The biblical sites of Jordan were the subject of a documentary by Italian producer Lorenzo Fonda in his film 'Trail of Faith.'

The film was presented on Tuesday at the Royal Cultural Centre (RCC) as part of the Arab Mediterranean Film Festival organised by the Royal Society of Fine Art in cooperation with the Mediterranean Academy at Napoli and the European Union.

The 30-minute film began as the record of a journey through history, along the roads, which evoke Jordan's past. It is a journey that anyone visiting Jordan can undertake.

'Trail of Faith' is the first journey back through time along the road of the old and new Testaments, a journey starting in the badia and passing through the biblical sites associated with the prophets Lot and Moses, his brother Aaron, King Herod and the infamous Salome.

The film also presents the Dead Sea and Al Maghdas and Bethany along the banks of the Jordan River, where Jesus was said to be baptised by John the Baptist.

The Seventh Arab Mediterranean

Film Festival opened on Monday at the Royal Cultural Centre featuring several Arab films.

The festival was opened by Minister of Culture Mahmoud Kayed, who deputised for her Majesty Queen Rania.

During the opening ceremony, RCC Director Rasmi Hamzeh said the Arab world was a beacon during the dark ages, and today contemporary Arab culture can still enrich the European environment.

"Through exchange and partnership, we develop greater understanding and appreciation of the diversities and confluences that make up the European and Arab Mediterranean space and we preserve our cultural heritage and values from the negative aspects of globalization," said Hamzeh.

Martine Leveque, representative of the European Commission, said the film festival symbolizes a process of deep integration between Arab and European states, not a process that exclusively considers economic and trade relations.

"Simultaneously, it acknowledges that culture and cultural diversity are factors of common identity, a means of bringing people closer together,"

said Leveque.

The head of the Mediterranean Academy, Miehcel Kabaso, noted that the academy has strong relations with Jordan. He added that the aim behind holding the festival in Jordan is to promote the value of dialogue and peace among Mediterranean countries.

The festival is the eighth in the series of Cinemamed, which has presented Arab films in seven cities throughout Europe in the past six months, and has been undertaken in cooperation with the European Union.

Following the opening ceremony, the festival was opened with 'The shadow of the City' by Jean Chamoun from Lebanon and 'The City' by Yousri Nasrallah from Egypt.

Seven Arab countries are participating: Syria, Lebanon, Egypt, Tunisia, Algeria, Morocco and Jordan. France will participate as a producer of Arabic films. Some films will be in French with Arabic subtitles where as other films will be in Arabic with English subtitles.

The festival will feature 21 films ranging from short- to full-length features and runs until April 24.

ابراهيم... مندوبيا عن جلالة الملكة رانيا.. وزير الثقافة يرعى مهرجان سيبيا

الكابيد: للسنيما مكانتها الراقية في ثقافة الأمم والشعوب | كبايسو: الدفاع عن الفعل الثقافي في وجه العولمة

لوهنك: دور الفن في بناء المجتمع | حمزة: تحسين بيئة السينما وثقافة العائلة

وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان

عمان - الرأي - من حسين دعسة
 مندوبيا عن جلالة الملكة رانيا السنيما الراقية في ثقافة الأمم والشعوب...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...
 السنيما - وبيد الايدي ياتي بالتعاون مع الاتحاد الأوروبي...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...
 السنيما - وبيد الايدي ياتي بالتعاون مع الاتحاد الأوروبي...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...

من عروض اليوم: «كيد النساء» حكاية تراثية مفعمة بالموسيقى والوان الطبيعة

عمان - الرأي - من نجاح حسن
 ويرش في المركز الثالث...
 «كيد النساء» حكاية تراثية مفعمة بالموسيقى والوان الطبيعة...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...
 السنيما - وبيد الايدي ياتي بالتعاون مع الاتحاد الأوروبي...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...
 السنيما - وبيد الايدي ياتي بالتعاون مع الاتحاد الأوروبي...
 وزير الثقافة بطرس خلفي أمام مهرجان...

القلعة **بيضاوة** **بنت فاميليا**

رواية لكزابلاكا من خلال حياة ثلاثة شخصيات: بالغ كيبك، المدرس والطالب.

الأحد 2001/4/22 مكتوب
 بعد قضاء سنين في الولايات المتحدة، يعود توفيق في المغرب...
 في مدينة طنجة، يتم التخطف و تصويراغتصاب زوجته من قبل مجرمين، عندما تذهب لطلب المساعدة بعد ان فقد توفيق وعيه شاربا للشمال، وتتبع توفيق المجرمين، وفي اثناء ذلك، يقتل رجل لمن متعاون معهم. وبمساعدة اصدقاء، يتمكن من استعادة زوجته والهروب من المدينة.

الاثنين 2001/4/23 المعصية
 بتحيا يا ديقو
 سمون و زوجته ستحان فرنسيان في الجزائر. وفي احد النوادي يتعرف سمون على جزائري كان قد غنبه في الحرب. يحاول سمون التهرب منه، بينما يبقى الرجل حالسا محمقا به.....اقصه!!

الثلاثاء 2001/4/24 علية في الصحراء
 آخر حلق في ثلثية ابناء العربي، التي تجسد عالم الطفولة. هي قصة اطفال من موهيون من ربيع، يصنعون الاعراب من صفائح الحديد و من كل ما يقع تحت ايديهم من مواد.

الاربعاء 2001/4/25 اشباح بيروت
 يعود خليل الي بيروت في نهاية الثمانينات بعد انتهاء الحرب الأهلية، فلا يخرج الي المدينة الا أثناء الليل، كما لو انه خائف من رؤية المدينة في ضوء النهار. يتعرف خليل على اشخاص على شبح هذا الرجل الذي كان قد غاب قبل عشر سنوات. يصارع خليل ليسترجع شخصه و لينسى الشبح الذي خلقه قبل عشر سنين مضت.

الجمعة 2001/4/20 العيش في القردوس
 قصة مهاجر جزائري "المخضر" يعيش في باريس. وعندما تلحق به عائلته تصبح ظروف الحياة صعبة، فيضطر الزوج للتحلي عن تراثه واصلسه بالحلل، ولكن الصدفة تأتي عندما يتكشف حقيقة زوجته.

السبت 2001/4/21 جنة الشياطين
 طربل رجل خاسر كل ما يملكه هو الخمر والشرب والمخدرات. يعوم في احد المقاهي ويحتفل استذقوا بحمل جثته من ملهى إلى آخر. قبل عشر سنوات كان طربل أيا ورجلا مثاقيا لكنه في مرحلة ما قد تلحق عن حرقه البرجوازية في سبيل ارتداد حياة أبسط. ابتنه ملهى تعاصر كل هذه الأحداث وتكتنع قها قد فقت والدها إلى الأبد.

SIHMED

Société Internationale des Historiens de la Méditerranée

Dipartimento di Scienze Storiche - Università di Perugia



Le président

Arch. Michele CAPASSO
Laboratorio Mediterraneo
NAPOLI

Roma, 19 aprile 2001

Gentile Architetto,

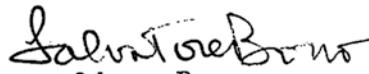
spero che Lei riceva regolarmente la *Lettre de liaison* della SIHMED ed abbia modo di darle uno sguardo.

^{informata}
Mi fa piacere che il mio volumetto *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona* - del quale mi fu gradito inviarLe una copia in omaggio - è stato ristampato nel 2001. Le unisco un foglio illustrativo, grato se avrà occasione di farne segnalazione. Ne sto curando un rifacimento-ampliamento per un editore francese.

Con l'occasione, a titolo di piccola curiosità, Le invio copia di due miei vecchi articoli, del 1956 e 1957 (dall'inizio degli anni Cinquanta mi sono interessato al Mediterraneo, sulle cui rive meridionali sono nato!); in essi viene nominata una allora esistente Accademia del Mediterraneo, alle cui attività collaborai (ero appena laureato).

Mi auguro vi sia occasione di rincontrarLa, anche per considerare una qualche collaborazione fra la SIHMED e la Sua vasta struttura mediterranea.

Con cordiali saluti


Salvatore Bono

Convegno a Parigi dell'Accademia del Mediterraneo

I grandi viaggi tra occidente e oriente

Nel quadro della propria attività, volta a rendere sempre più stretti ed amichevoli i rapporti fra i popoli che si affacciano sulle rive del grande Mare, l'Accademia del Mediterraneo ha concluso a Parigi, dal 28 al 30 settembre, la V sessione ordinaria che era stata solennemente inaugurata in Campidoglio nel marzo scorso.

La riunione di Parigi, sul vasto e complesso tema de «I grandi viaggi che collegarono i Mediterranei d'Oriente e di Occidente», ha assunto un rilievo ed una importanza particolare perché è stata accolta nella sede dell'UNESCO, i cui dirigenti hanno collaborato all'organizzazione del Convegno ed hanno seguito con attenzione lo svolgimento dei lavori prendendo atto con interesse dei risultati conseguiti.

Dinanzi al qualificato pubblico di studiosi e di responsabili della vita politica che si è riunito nella sala IV dell'UNESCO, l'on. Principe Gianfranco Alliata di Monreale, Presidente dell'Accademia, dopo avere ringraziato i dirigenti dell'Organismo internazionale per l'ospitalità concessa, ha ricordato, a grandi linee, l'opera compiuta dall'Accademia dal 1951, anno di fondazione.

«Non dimentichiamo — egli ha affermato — che il Mediterraneo è stato in ogni tempo, culla della civiltà e punto di incontro dei Paesi collegati a questo mare con legami culturali e commerciali. Ponte naturale tra l'Europa, l'Africa e l'Asia Minore, il Mediterraneo per la sua forza eterna d'espansione ha trasformato i popoli della costa in popoli del mare e li ha spinti senza tregua verso rive lontane alla ricerca di nuovi mondi. Malgrado i secoli trascorsi, il suo potere di universale diffusione, dovuto alla sua millenaria civiltà, resta integro, si rinnova e si trasforma senza mai esaurirsi. Sono i grandi pensatori e filosofi mediterranei coloro ai quali il mondo intero deve la formazione della civiltà e della cultura occidentale; solo una rinnovata civiltà mediterranea, derivata dall'integrazione delle forze spirituali e delle risorse materiali dei Paesi rivieraschi, potrà quindi ancora una volta far prevalere i valori dello spirito e della cultura».

Questa intesa tra i popoli mediterranei costituirebbe il tramite più efficace per ampliare la già avviata integrazione europea in una più vasta comunità euro-africana.

Al discorso inaugurale dell'on. Alliata ha fatto seguito il saluto del dr. Bammate, in rappresentanza del Direttore Generale dell'UNESCO, il quale ha tenuto a sottolineare l'interesse ed il compimento del massimo organismo culturale internazionale per i lavori della presente sessione dell'Accademia il cui tema generale rientra nell'attuale direttiva di studio dell'UNESCO sull'«apprezzamento reciproco dei valori dell'Occidente e dell'Oriente».

Un altro significativo riconoscimento al merito della Accademia del Mediterraneo è stato espresso dal ministro francese dei

toghesi. Dell'italiano Marco Polo ha riferito la relazione del prof. Roberto Almagià mentre il prof. Andrea Von Ivanka ha prospettato, sulla base di ampi riferimenti a testi, quale è stata la visione dell'Occidente nel giudizio dei viaggiatori e dei critici bizantini.

Sui grandi viaggi nel Mediterraneo ha parlato il gen. J. P. André; sui viaggi e le ambascierie nel Mediterraneo del VI secolo ha dottamente riferito il prof. Paul Goubert dell'Istituto Orientale Biblico. Il Cancelliere dell'Accademia del Mediterraneo, dott. Armando Troni, cui si deve il merito di avere organizzato con pieno successo il Convegno di Parigi, pur nei ristretti limiti di tempo, ha presentato una relazione sulla prima ambascieria giapponese in Italia mentre il prof. Leo Magnino, che ha tracciato una sintesi conclusiva dei lavori della sessione, ha dal canto suo riferito su «I Gesuiti e la conoscenza del Giappone nel sec. XVII».

Oltre ai numerosi accademici presenti a Parigi hanno assistito ai lavori numerosi funzionari dell'UNESCO e taluni rappresentanti di organismi ed enti culturali che avevano aderito al Convegno, tra i quali la Società Geografica Italiana, l'Istituto Italiano per l'Africa, l'Istituto Geografico Militare di Firenze, l'Istituto Internazionale di Studi Sociali e di Psicologia dei Popoli.

Il Convegno di Parigi, che ha segnato una tappa di notevole rilievo nell'attività dell'Accademia del Mediterraneo, ha riassunto il risultato dei propri lavori nei voti della mozione conclusiva, in cui si sottolinea l'importanza avuta dai viaggi nella reciproca conoscenza e valutazione dei popoli e si auspica quindi che l'Accademia del Mediterraneo, d'intesa con l'UNESCO,

promuova una serie di ricerche e studi sui grandi viaggi che hanno collegato i popoli e le regioni diverse del mondo, favorendo altresì la traduzione dei testi originali delle più importanti relazioni di viaggio dei secoli scorsi.

È vivamente augurabile che i voti espressi a conclusione della V Sessione ed il programma di lavoro già delineato siano condotti ad efficace e concreta realizzazione: si renderebbe in tal modo un utile servizio alla cultura e soprattutto si procurerebbe un ulteriore mezzo alla comprensione ed all'amicizia tra i popoli.

SALVATORE BONO

"Il Conciliatore"
20 aprile 2001

L'UNITA' MEDITERRANEA, Annali dell'Accademia del Mediterraneo - Palermo-Roma, 1955, pagg. 232.

(S. B.) Diversi recenti avvenimenti hanno decisamente ricondotto l'attenzione degli uomini responsabili italiani alla situazione nel Mediterraneo, ove l'Italia va riacquistando, per unanime riconoscimento, la posizione che i suoi interessi e la sua tradizione storica le attribuiscono. All'avanguardia nell'interpretare l'esigenza mediterranea dell'Italia è stata ed è l'Accademia Internazionale del Mediterraneo, presieduta dall'on. Gianfranco Alliata di Monreale e diretta, nelle sue varie e fattive attività, dal cancelliere Armando Troni.

Di recente è apparso il secondo volume degli Annali dell'Accademia, che raccoglie vari e numerosi scritti, intorno agli aspetti storici, politici ed economici, dell'unità mediterranea. Fra i testi, qui pubblicati, di conferenze già tenute a Roma, rileviamo l'interessante messa a punto di Gilberto Bernabei, sul «Contributo della radio alla divulgazione dell'idea mediterranea»; la relazione di Mario Dorato sul I Congresso dei Giornalisti e Scrittori africanisti e l'Europafrica; l'ampia sintesi di Nello Carducci su «La settimana latina e l'unità mediterranea», l'originale studio di Armando Troni su «Un verso arabo nella Divina Commedia».

Un altro gruppo di relazioni è imperniato sul tema «Mar Nero e Mediterraneo», considerato da Giorgio Abkasi nei suoi presupposti storici, visto da Amedeo Giannini nelle sue prospettive politiche, inquadrato da Enrico Insabato nel suo legame con l'unità mediterranea, da altri studiosi ancora illustrato per altri aspetti.

Il tema più alto e impegnativo, quello dei rapporti tra Cattolicesimo ed Islamismo, le due religioni che nel bacino del Mediterraneo si fronteggiano e si incontrano da secoli, è stato trattato da valenti studiosi in alcuni saggi che costituiscono la terza parte del presente volume. Alcuni saggi, come quello di Paul Bellat, Christianisme et Islam à travers les siècles, riguardano aspetti dei rapporti storici tra le due religioni; altri saggi ne indagano invece il rapporto filosofico e ideale, presupposto e fondamento per lo sviluppo di nuovi legami e di nuove collaborazioni a vantaggio dei popoli tutti che si affacciano e si incontrano nel Mare Mediterraneo.

ضمن عروض مهرجان سينما - ميد

«متحضرات».. توثيق ليوميات الحرب الاهلية وادانة لبشاعتها



من الفيلم

الكارثة ان اطفال الكرب ينشاون على قيم لا تمت للانسانية بسكة فتصبح هواياتهم القيام باخطاف الغرباء او التشبه باقتتال الكبار للحاق بهم.

لقد جسدت الفيلم في عمومه اداة للحرب الاهلية عبر تناول بعض من مجرياتها اليومية ولعل قمة السخرية ان النهاية تركزت على مجموعة من الغرباء يتحدون بلغة غريبة هم ما تبقى من السيريلانكيين في حين كانت شوارع بيروت خاوية تقريباً سوى من المقاتلين الذين يطلقون الرصاص على اي شيء يتحرك فيما يرفعون اعلام دول بعيدة مثل علم البرازيل مثلاً.

وقد لوحظ ان الحوار يتم باللغة الفرنسية عند سكان بيروت الشرقية بحيث اخذ ذلك نصف مدة الفيلم تقريباً.

لقد اظهر الفيلم في موضوعه الرئيسية ادانة صريحة لذلك الخراب الكلي الذي خلفته الحرب. ليس على الابنية والشوارع وانما في تشويه انسانية البشر اذ يمتد منطق القتل الاعمي ليطال كل شيء بحيث يصبح احياناً تزجبة للوقت او تسلية تقود الى دمار مضاعف هذا اضافة الى التركيز على انه حتى الاطلسال قد تحولوا الى اداة من ابوات الاقتراب فيقتلون ويمتل في جثثهم ولعل واحدة من مآسي

□ - حسن جلعاد

تواصلت فعاليات مهرجان سينما - ميد فجاء الفيلم اللبناني «متحضرات» مثل نظيره السابق «طف المدينته» الذي كان عرض في الافتتاح منصفاً على معالجة الحرب الاهلية اللبنانية والتي ربما لم يستطع اللبنانيون حتى الآن الخروج من ذبول تأثيراتها في نتائجهم الابداعية.

لقد اختارت مخرجة الفيلم ردة صياغ الذهاب الى اخطر موضوعات الحرب فقدمت ما يشبه تسجيلاً ليومياتها الاكثر اشتمالاً من حيث حجم الخراب المادي والمعنوي وقد قدمت ذلك ضمن سيناريو مفكك دون السير في بناء خط درامي تقليدي محكم وذلك تبعاً لاشكالية الموضوع، غير ان كسل نموذج مسن نماذج شخصياتها كان يحمل بناءه وحكايته بمفرده رغم انه يعيش في جزر معزولة عن الآخرين.

في هذا الفيلم يدت بيروت اثناء الحرب خراباً وخاوية من سكانها، لقد غادرها كثير من سكانها الى اوروبيا تاركين خلفهم بيوتهم، وما تبقى منهم كان منخرطاً في حرب عبيثه بدا شعارها الموت والقتل، وفي نشارة بالغة السخرية والدلالة كزت المخرجة في معالجتها على ان ما تبقى الى جانب المقتل هم فقط لاجانب من الايدي العاملة وخاصة لسيريلانكية والذين لم يتمكنوا من الخروج.

وفي اختيار المخرجة لتمازج شخصياتها فقد قدمت اطراف النزاع كل تياراته الرئيسية لكن ما يجمعهم على اختلافاتهم هو تورطهم جميعاً في ادارة الحرب، بحيث يقتتل جانب الذي يمثل المسلمين فيما بينهم، في الوقت الذي يقوم قتاص سنيحي بقتل راهب اعزل يمر في شارع لجرد انه من امامه.

أجواء اسطورية في «كيد النساء» والواقع مطروح بجدة في «الأبواب المغلقة»

عمان - الدستور

تواصل فعاليات (سينما ميد) مهرجان الدول العربية المطلة على البحر المتوسط الذي يستهفي في الرابع والعشرين من هذا الشهر في قاعة المسرح الرئيسي في المركز الثقافي الملكي.. وفيما يلي تقرير عن فبسي اول امس شارك في كتابته الزميلان عثمان حسن (عن كيد النساء) وجيهاد هديب (عن الابواب المغلقة).



من كيد النساء

أجواء اسطورية لا تظلم من براءة

منع كيد النساء عدم التمسك بالبراءة في ٢٠٠٠ م. وحدثت نفس عن حبكة المينة ودية رخصه عن قصة تيرزاه التي تضمنها مسرح تيرزير من خلال نص حكيم التي لا تشبه على مر العصور وبيت فيه كيد النساء يجب طرح اسرار كيدية حور شوة لثروة ورملة حيث يعيد الامير ابن السمنان الشحن سيني اينة الترح التي تقرر من طرفنا ان تشده الامانة في مذهب تفرور) لتشتبه ان لو انشأ اقوى هذا يتخير.

منذ مائة الفية يسير على السجل (ابن السلطان) هاجس مفاده ان المرأة كائن ضعيف وان جنس الرجل هو الاذكى والاقوى. وهذا ما اراد ان يثبت منذ شغفه بليلي التي تبادره بقوة الشخصية والنسبة حين تجيب عن سؤاله اخرج بنسنة أكثر ادراجاً من نوع: كم عدد نجوم السماء. وكم عند تقاطع القرآن الكريم؟ هذه الجرأة لم تعجب ابن السلطان الذي يقرر الزواج منها ليس بغرض الزواج بحد ذاته وإنما لانجابها. وضمن سيناريو لطيف وبسر يتزوج ابن السلطان

صورة جميلة تمل عن براءة في الاخراج كما شخصته امهات تقه سيورة الاحداث منها ما جاء من قول جلال امين الرومي "ان لثروة نور الحق" وكما اسفلت لجان حكمت لا تنفص عن اجواء ألف نيلة ونيلة وهو يعيد طرح اسرار كيدية حور قوة المرأة ورايتها.

مصادات بصحبة حاشيتها لاغرائه ليلحقها اشياء يدخل حبيتها وسط اجواء احتفالية فانها سب في كسر انشياء واغرائتها فيعاضها ابن السمنان وتتحب منه مرنون. وهذا البحث يتكرر مراراً الى ان تشده انصف ويقاب الولا ويحتاج بافراسه التي هي عبارة عن حني او خواتم وقد طورت عنق هذا الطفر او خصر اخيه وهكذا "يكشف السر ويواجه امراته" وقد اقتنع أخيراً ان لثروة بورها وانها تمتع بكم القوة والدماء مشيا مش الرجل.

لقد نجح الفيلده في تشبيه

مواقع حركة الشخصيات تضح الواقع بجدة وكثافة

ان ما يعنيه المخرج المصري عاطف حشانة في فيسمة الروائي الاول (الابواب المغلقة) من تمثيل

محمود حميدة وسوسن بدر ليس فقط ذلك التشريح للمجتمع المصري في لحظة صدمة او زلزال (أثناء حرب الخليج الثانية) بل انه يفرص عميقاً في تصوير الواقع المصري حيث تقول الصورة فك الواقع الذي انتج الشخصيات وعلاقتها بهذا الواقع.

ولعل المخرج. فيما هو لا يعبر عن انحياز ما م او ضد. قد بني رؤيته الاخبارية بناء من القاء من الاسفل من اصل الحكاية المصرية والروائية. من عالم الطفل وأمه انتقالاً الى تلك الامم الآخر الذي يعلمون فيه خ. وحيث ينتشر الفقر تسعد الخيارات الانسانية الحرة ولا تفهم الاخطاء والنزوات عن انية من افعال بني البشر. بل تكون الشناخ كإربية في القاء الزواجا ضنية القادرة.

في كثير من الناحيات تحري ينك حركة الشخصيات السينمائية حيث غالباً ما تأتي بتوجه العزم حيث الكاميرا الرشيقه تستعرض هذا.. تلتقط الكاميرا الرشيقه حيث خشي الشخص والاشقاته في مواقف (انسانية) بحث لا تفر من جرأة صانعة وحادة.. مشيا الفن الذي يقف على ضلالم الجيران في حالة استثناء ملا.

وشمة شيء آخر فإن الكثير من المشاهد في ذلك القاء قد أخذت في منطقة اضاءة بحثت في الاعتم بوضوح الضوء.. شامخاً في لحظة تنكر بالمغيب.

تتم.. غيرت ذلك في انقلقي احسام بالثقل. فالحيادة لا خفة فيها ولا نشوة. إنها تسير وفقاً لقوانين صيغت من خارجها وخارج منطقها وبذلك يجد المخرج وماداً العمل اجمالاً ما يبرر التخلف من سرد التفاصيل الحكائية كم يسرد الجماليات.

وبالفعل فان اختيار مواقع التصوير لتستحرك فيها الشخصيات. بالكثافة العنصرية والكثافة بالمرح الذي يشرع الواقع اكثر مما يبينه تشي بين مدربة وثقافة صلبة للمخرج عاطف حشانة.

فعاليات اليوم وغدا

عمان - الدستور

اما في السادسة من مساء غد فيعرض (العيش في الفردوس) من الجزائر ويتحدث عن مهاجر جزائري اتي باريس لتفكك اسرته وتشتت القيم بضغط الواقع الجديد. وفي الثامنة والنصف مساء يعرض (تكريات مهاجرين) من المغرب ويتناول ثلاث حلقات تتعرض لتجارب فرنسية بعد احتلال المغرب الاوى منها في بداية الخمسينات حيث غامر الرجال للعمل في البناء والحلقة الثانية تتعرض للزوجات غير المعدات للاقامة في المغرب واخيرا الاطفال الذين لحقوا بهنالاتهم.

يعرض في السادسة من مساء اليوم في المركز الثقافي الملكي (بنات قاميليا) من تونس يتحدث عن ثلاث نساء يبحثن عن هوياتهن في عالم يعطرس فيه الرجل.. ثم يعرض في الثامنة والنصف (ارض الخوف) لداوود عبد السيد وتمثيل حمدي غيث واحمد زكي ويتحدث عن عميل للشرطة يخترق عالم المخدرات.. مع الوقت يحاول التعديل السيطرة على شخصه الحقيقي لكن الامور تخرج عن السيطرة.

Caserta, il progetto giusto per il Belvedere

Il borgo medievale si candida a ospitare una delle sedi principali della Casa del Mediterraneo. Il recupero di mestieri e di saperi sarà lo strumento ideale per il dialogo e lo sviluppo

Il Cairo, 30 aprile 2001. Gli sforzi di pace del presidente egiziano Hosni Mubarak svaniscono, ancora una volta, nel nulla. Israeliani e palestinesi non riescono a trovare un accordo di tregua per fermare gli scontri. A nulla vale il pellegrinaggio di Shimon Peres al Cairo e poi ad Amman e a Washington. Le belle parole del re giordano Abdullah II o le rassicurazioni del segretario americano Powell non risolvono il problema di fondo: in Palestina siamo di fronte ad una guerra ideologica. Una vera e propria guerra per l'indipendenza del Paese in cui i kamikaze sono i martiri della liberazione. Sarà molto difficile uscire da questo circolo vizioso: non c'è pace se non c'è compromesso; non ci sarà alcun compromesso senza la pace. Gaza, 20 aprile 2001. Il copione sembra già scritta. I cellulari dei giornalisti e cameramen di mezzo mondo «avvertono» un prossimo bombardamento israeliano. Come in un assurdo dramma teatrale, gli attori convergono nel luogo per assistere ad un ennesimo, inconcepibile atto di guerra con il triste bollettino: tre palestinesi (tra essi un ragazzo di dodici anni) uccisi, una giornalista della televisione di Dubai ferita ad un piede, due case semidistrutte. E pronta sarà la risposta: morti palestinesi distruggono una casa di coloni ebrei ed uno di essi muore. E così via, all'infinito. Immerso nella tristezza lascia questa terra che, a fatica, stava recuperando dignità e sviluppo. Per evitare i bombardamenti attraverso il deserto in compagnia dei

beduini. Questa storia occuperà un'altra pagina di questo diario di bordo.

1 maggio 2001. Akko è una splendida cittadina israeliana: una perla di cultura e natura. È abitata soprattutto da palestinesi che, mai come in questo luogo, vivono in simbiosi con gli ebrei. Dall'inizio delle ostilità - iniziate con l'ascesa di Sharon al Monte del tempio, lo scorso 28 settembre - il turismo è morto ma l'artigianato, principale risorsa, continua a sopravvivere. È forse uno dei pochi legami che unisce ancora ebrei e palestinesi.

Saperi, mestieri d'arte, artigianato: intrecci di vita e di storie che, a dispetto dei conflitti, legano insieme le genti del Mediterraneo e tengono vive flebili speranze di pace.

Proprio nel momento in cui il Mediterraneo continua ad essere un mare di sangue e di guerre, proprio quando in Cabilla la rabbia algerina provoca centinaia di morti o nei balcani i kosovari stroncano la vita di giovani soldati macedoni, occorre impegnarsi per costruire la «Casa comune dei Popoli mediterranei».

Napoli, 28 novembre 2000. La Regione Campania, assolvendo un impegno assunto il 10 aprile 1999 nel Palazzo San Giacomo e sollecitata più volte dal ministro degli Esteri Dini, adotta una delibera con la quale vengono stabiliti tempi ed individuate risorse per realizzare, nell'ambito dei fondi strutturali, il progetto integrato «Maison de la Méditerranée». È

l'azione principale promossa dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dalle sue sezioni autonome (Accademia del Mediterraneo, Euromedit, Almamed, Isolamed e Labmed) al fine di costituire uno spazio fisico in cui Stati, Regioni, città, Università, Camere di Commercio ed organismi dei Paesi euromediterranei possano trovare ospitalità al fine di raccontare la propria storia e programmare progetti futuri attraverso scambi culturali, scientifici ed economici, partenariati, cooperazione orizzontale, esempi di buona pratica. Il progetto è supportato da un'architettura istituzionale senza precedenti: oltre milleducento organismi hanno prodotto atti deliberativi riconoscendo l'alto valore e l'indispensabile funzione: costituire - nell'impossibilità di pervenire ad una Unione statutale del Mediterraneo, simile all'Unione europea - un organismo che, per legittimità ed istituzionalità, possa rappresentare l'Unione euromediterranea della cultura, della scienza, della ricerca, dell'economia e via dicendo. Conseguentemente, il luogo in cui si insedierà tale struttura rappresenterà, di fatto, il «centro» operativo, il motore di un'azione indispensabile o, come l'hanno definita Shimon Peres ed altri membri fondatori, la «Bruxelles del Mediterraneo». La Regione Campania si è offerta come sede prestigiosa di questa istituzione, radicando nel territorio alcune sedi tematiche. Oltre la sede centrale - prevista a Napoli tra il Palazzo Reale, Villa Favorita ed altri luoghi prestigiosi - in Cam-

pania Salerno si occuperà del tema medicina, Avellino del tema cibo, Torre del Greco delle risorse del mare, Ercolano di archeologia, Pietrelcina di percorsi religiosi, Camerota di endemismi, Portici di reggie e palazzi monumentali e così via in quarantadue splendidi comuni, grandi e piccoli, della regione.

Non poteva mancare, in questo processo, la città di Caserta.

Belvedere di San Leucio, 27 aprile 2001. Predrag Matvejevic presenta il progetto «Caserta, città operosa del Mediterraneo», sottolineando la necessità di riempire splendidi contenitori, come il Belvedere di San Leucio, attraverso azioni capaci di produrre benefici culturali ed economici contribuendo ad un processo di «deprovincializzazione» necessario quando la globalizzazione tende a concentrare i processi di internazionalizzazione e quelli decisionali esclusivamente nelle grandi aree urbane. La Città di Caserta ed il complesso sistema dei suoi centri storici rappresenta uno scenario adeguato e un'irripetibile opportunità di sviluppo per attivare risorse strategiche per l'intera comunità territoriale. La situazione sociale, economica e fisica del territorio e del tessuto urbano di Caserta necessita di nuovi orizzonti culturali, produttivi e di qualità di vita che una nuova politica di internazionalizzazione - culturale ed economica - può implementare: ciò al fine

di restituire alla città la sua immagine ed il suo ruolo di realtà e di opera umana accumulatisi nel tempo, identificabile e distinguibile da altre realtà non solo per l'elemento di eccellenza, la Reggia, ma come opera umana riconoscibile nelle sue radici storico-culturali da promuovere e valorizzare in ambito internazionale e, specialmente, nello spazio euromediterraneo, quale realtà culturale, ambientale e turistica di assoluta eccellenza.

Da queste considerazioni nasce l'interesse della città - concretizzato nell'adozione di un'apposita delibera - di istituire nel Belvedere di San Leucio una sede principale della «Maison de la Méditerranée», destinata ad ospitare la sede di coordinamento di Euromedit - consociazione di città mediterranee proposta nel 1997 dal sindaco Bassolino in occasione del II Forum Civile Euromedit - , un museo mediterraneo dell'artigianato e dei mestieri d'arte con annesso strutture informative e formative (tessile, gioielleria, ceramica, ecc.) ed il grande portale «Euromedit.net». Sarà l'associazione «Meccenate '90», rappresentata dal segretario generale Ledo Prato, ad approfondire, con uno studio di fattibilità, la concreta praticabilità del progetto, i ritorni culturali ed economici per la città, i tempi di esecuzione ed il reperimento delle risorse. Perché a Caserta? Matvejevic risponde: «Perché Caserta è un isolo dell'illuminismo: qui, si sente il rumore del mare».

Ora l'Europa non abbandoni i Balcani

Il nuovo governo italiano dovrà guidare il processo di pace senza pregiudizi.

Ogje, 11 maggio 2001. I membri della sede della nostra Fondazione lanciano segnali allarmanti: «Siamo sull'orlo della guerra, una situazione che può esplodere da un momento all'altro». In questo clima, assieme a Predrag Matvejevic, Giulio Minissi, ci prepariamo a svolgere la conferenza «Balcani, un nuovo millennio: cultura, politica ed economia insieme per la pace ed il progresso condiviso», prevista a Napoli il 25 e 26 maggio 2001. La caratteristica del panorama balcanico sta proprio nella instabilità

e nelle contraddizioni che, invece di essere eliminate, il più delle volte vengono potenziate. Uno sciagurato scenario che, da tempo, è fonte di preoccupazioni per l'Europa e, in generale, per l'Occidente. La Romania è esposta da più parti ed ha subito una dopo l'altra due dittature: dapprima quella fascista e poi la comunista di stampo stalinista. La sorte della Bulgaria, passata da una monarchia retrograda a una repubblica di tipo sovietico, non è stata molto diversa: ha subito il fardello dei rapporti difficili

con la comunità etnica turca e tentativi, quasi sempre infelici, di risolvere la questione di quella comunità con sistemi violenti. Alla stregua dei Serbi e dei Montenegrini, i Bulgari guardano sempre in direzione della Russia, spesso invocandone l'aiuto e l'appoggio. La storia più recente della Grecia è contraddistinta dalle conseguenze della Resistenza e del collaborazionismo nella seconda guerra mondiale, da un tentativo di rivoluzione comunista e dal colpo di stato fascista dei colonnelli. Anche per

la Grecia, poi, sono insorte questioni di confini, e non soltanto a Cipro, accompagnate da un senso di frustrazione, di sconfitta, al quale la memoria greca del passato dà un'impronta particolare. Sotto il fardello di troppe disgrazie, esposta alle pressioni sulle sue regioni litoranee, divisa perfino dalle diverse tradizioni tribali, l'Albania è rimasta a lungo isolata dal resto del mondo ed oppressa da una delle più brutali dittature che il mondo abbia conosciuto. La parte turca dei Balcani, la Rumelia, ha vissuto ai margini del proprio Stato la sorte di un impero finito in frantumi, esposta da una parte ai terremoti balcanici e dall'altra alle convulsioni della parte maggiore posta al di là del Bosforo, dove a lungo si sono alternate la volontà della tirannia e il desiderio della democrazia. I Balcani vengono considerati una regione in cui sono presenti al massimo grado l'Oriente e le usanze orientali oppure dove l'Islam e il dominio ottomano hanno lasciato le tracce più evidenti. L'eccessiva esaltazione del più prossimo ambiente occidentale, che non sempre riesce a nascondere un certo disprezzo verso i «primitivi vicini balcanici», difficilmente può resistere a un serio esame critico. Il nuovo governo italiano dovrà tener conto dei Balcani per riaffermare il ruolo centrale dell'Italia, tra Europa e Mediterraneo.

Palestina: l'odio annega il processo di pace

Concluso ad Amman in Giordania il primo ciclo del programma Cinemamed. L'evento sancisce l'importanza dei film come strumenti per il dialogo tra culture

Amman, 16 aprile 2001. La regina Ranja, rappresentante della Giordania d'oggi - efficiente e rispettosa della pace e del progresso condiviso - sostiene il programma Cinemamed.

L'auditorium del Royal Cultural Centre è affollato di oltre cinquecento invitati: studenti, ambasciatori, delegati dell'Unione europea e dell'Onu, ministri e rappresentanti del Governo giordano. La regina, nel suo messaggio, sottolinea l'importanza del cinema come strumento per il dialogo tra le diverse culture per riaffermare il valore delle identità come risorsa comune. La rappresentante dell'Unione europea Monica Leveque dettaglia il progetto Cinemamed e sottolinea il successo di questa azione - organizzata dalla nostra Fondazione - riscontrabile negli oltre settantamila partecipanti al Festival del cinema dei Paesi arabo-mediterranei, già svoltosi a Palermo, Bologna, Edimburgo, Cattolica, Lecce, Madrid, Lisbona accompagnato da seminari e tavole rotonde di grande interesse e che si conclude proprio ad Amman. Chi scrive ringrazia la regina ed il Governo giordano, ricordando l'antico legame con re Hussein - assegnatario nel 1999 del Premio «Mediterraneo di Pace» - e le azioni concrete attivate dalla nostra Fondazione con l'ausilio della nostra sede di Amman: la Conferenza euromediterranea svoltasi ad ottobre 2000 sul dialogo interculturale, la valorizzazione delle donne-artiste del Medio Oriente, una scuola sulle politiche euro-

mediterranea, il progetto «Medina» per la valorizzazione dell'artigianato e dei mestieri d'arte attivato con la Jordan River Foundation, presieduta dalla stessa regina Ranja.

Viene proiettato, in apertura, un film libanese che descrive la distruzione di Beirut durante la guerra civile degli anni '80 e '90. I protagonisti vengono raccontati in vari periodi della loro vita e in varie circostanze: prima della guerra, durante la guerra, dopo la guerra. Le loro ideologie, i loro «credo» per cui erano disposti ad ammazzare o a farsi ammazzare dalle diverse fazioni in lotta, vengono dimenticati ed assorbiti da interessi economici prodotti dall'attività di ricostruzione postbellica della città.

Alcuni studenti dell'Università di Amman con i loro professori ci consegnano una lettera in arabo: vogliono che Cinemamed continui, vogliono capire, analiticamente, la storia e le culture dei Paesi arabi.

Gran parte di loro sono di origine palestinese e vogliono perseguire la pace ed il progresso, non vogliono la guerra.

Gerico, 18 aprile 2001. Attraverso il ponte di Alleby è impresa ancora più difficile. I pochi chilometri che dividono la città delle palme da Amman sono interrotti da infinite frontiere: qui, insieme al vento ed alla sabbia, si percepisce la tensione della guerra. Un copione già scritto e che rende i palestinesi rassegnati quando si

ode un'esplosione o quando sfrecciano nel cielo gli elicotteri israeliani.

Kalil è un palestinese di Gaza. Con lui, da Gerico, mi reco a Betlemme prima e, poi, a Gaza.

19 aprile 2001. Amman è lontana. Qui a Gaza anche il Mediterraneo sembra lontano. Un destino bizzarro ha voluto mescolare i coloni ebrei, frutto di una diaspora di enormi proporzioni, con i palestinesi, espressione della cultura araba spesso più intransigente. È un tragico spettacolo già scritto: le incursioni degli israeliani con carri armati, navi, aerei o elicotteri - è vera guerra!! - distruggono obiettivi precisi, ma anche le case, le vite, le memorie, le speranze ed il futuro di povere famiglie palestinesi spesso senza alcuna colpa; gruppi di palestinesi arrabbiati, fondamentalisti e non, accesi da un odio antico, reagiscono a dismisura con colpi di morti che distruggono le case dei coloni e rendono a rischio la vita quotidiana di ebrei catapultati in quest'angolo di mondo.

Gaza, 20 aprile 2001. È molto rischioso attraversare i territori. Il rischio di bombe, morti, attentati è forte, come quello dei mille blocchi controllati da nervosissimi giovani militari israeliani. Decidiamo di attraversare il deserto e di ritornare ad Amman da Sud. Ahmed è un beduino originario dell'Arabia Saudita. Con lui passerò due giorni nel deserto: duecento chilometri con cammello e vecchia jeep, tra sabbie rosa, sterpi, vento e scenari naturali di assoluta bellezza: un patrimonio

antico che, insieme agli altri, potrebbe rendere questa terra ed i Paesi che la comprendono - Palestina, Giordania, Libano, Siria e Israele - un giacimento turistico-culturale di assoluta unicità. La frontiera con il Sinai e con l'Egitto è anch'essa presidiata da soldati israeliani. La attraversiamo e, finalmente, scorgiamo le acque azzurre del Mar Rosso che penetrano nel deserto concedendo poco ad alberi e vegetazione. È uno scenario lunare. Il Golfo di Aqaba è anch'esso frantumato da invisibili frontiere: i suoi pochi chilometri di costa sono divisi tra Egitto, Israele - con la città di Eliat -, Giordania - con la città di Aqaba, unico sbocco marittimo - ed Arabia Saudita.

Ahmed propone di andare ad Aqaba evitando Eliat, utilizzando una barca del suo amico egiziano Nehad. Il colore dell'acqua è incredibilmente azzurro, disturbato soltanto dalle motovedette dei vari Paesi che difendono invisibili ed indefinibili confini sull'acqua. Nehad mi invita a lanciare un amo con un pennacchio di stoffa. È la stagione dei tonni e le possibilità di adescarne qualcuno sono alte. Osservo la costa e le sue contraddizioni: Eliat, con i suoi grattacieli ed il suo «taglio» occidentale, è una violenza contro questi luoghi ed è divenuta solo una località turistica per occidentali desiderosi di fare vacanza sul Mar Rosso, senza assaporarne né la storia né la vera identità; Aqaba è uno strano porto, l'unico

sbocco della Giordania (ma anche dell'Iraq e di altri Paesi) sul Mar Rosso e sul Mediterraneo: mantiene l'identità di una cittadina araba, violata solo da grandi alberghi che contrastano visibilmente con la struttura della città.

Immerso in queste riflessioni, vengo straltonato violentemente. Tito la lenza ed ecco apparire un tonnetto argenteo di oltre due chili. Nehad mi aiuta a sganciare l'amo ed a depositarlo sul fondo della barca. Per lunghi secondi il tonno si dimena, come invaso da scariche elettriche, lancia guizzi di sangue: i suoi ultimi segnali di vita. Una lancia israeliana ci ferma. Il tonno è stato pescato in acque israeliane che, in questo periodo, vietano la pesca a traino. Dopo lunga discussione riusciamo ad andare via con la preda. Poco più avanti ci ferma una motovedetta dell'Arabia Saudita, vogliono vedere cosa abbiamo pescato e, anche se in maniera tollerante, ci invitano a non farlo più per evitare di danneggiare la barriera corallina. Ci dirigiamo verso Aqaba facendo sosta su una spiaggia deserta: è qui che Nehad e Ahmed raccolgono un po' di legna secca e, sulla brace, cucinano il tonno che, poi, ci dividiamo. Un vento forte ed una nebbia afosa rendono complicato il ritorno, l'aria irrespirabile e la visibilità ridotta. Come un fantasma appare, all'inizio del porto di Aqaba, la motonave italiana «Maria Bottiglieri». La scritta «Napoli» mi riconduce bruscamente alla realtà, ricordandomi l'aereo da prendere nel pomeriggio.

"Bect" 24 maggio 2001

МЕЃУНАРОДНА КОНФЕРЕНЦИЈА „БАЛКАНОТ ВО НОВИОТ МИЛЕНИУМ“

Наука и културата за мир и за развој

Иницијативата за оваа конференција потекна од МАНУ во координирањето со Медитеранската академија, Фондацијата Медитеранска лабораторија и Министерството за животна средина и просторно планирање на РМ. Според претседателот на МАНУ, Герги Ефремов, „неопходно е науката и културата да земат понагласено место во градењето на процесот на балканскиот мир и просперитет. Неопходно е и обновата на меѓусебната доверба на народите што во минатото ги поврзувале многубројни слични културни традиции и врски, кои и ден денес ги повикува на тесна соработка единствената визија за неопходна преобразба и заедничка европска иднина“.

На испратените покани од страна на МАНУ до европските академи како и асоцијацијата на светските академи се одзвале претставници од 15-

ина академи, односно околу 60 учесници, но поради случувањата во регионот во Скопје ќе пристигнат околу 40 учесници. На конференцијата со свое излагање ќе се обратат претседателот на Република Македонија, Борис Трајковски, Бутрос Бутрос Гали - генерален секретар на Меѓународната организација за франкофонија, Питер Дрент - претседателот на Асоцијацијата на европските академи, Феликс Унгер - претседател на Европската академија на науките, Владимир Џабирски - Министер за животна средина и просторно планирање и др.

Учесниците ќе донесат декларација, која ќе биде упатена до владите на сите балкански земји, за неопходноста на интегративниот процес во регионот во чии рамки ќе биде ставен акцент и врз усогласувањето на законодавството во балканските земји со

што ќе се усогласи третманот на малцинствата во нив. Покрај ова академиите ќе укажат и на потребата од нивно активно вклучување во заштитата на човековата средина, а ќе биде иницијативно и создавање на регионални центри за научни истражувања. Конференцијата ќе се одвива во три тематски сесии: „Наука и заедничките научни програми“, „Културата и новите творечки иницијативи за зближување и пронајкување на балканските вредности“ и „Истражување на мирот на Балканот“.

Во рамки на конференцијата ќе биде изнесен и предлогот за формирање асоцијација на академиите на земјите од југоисточна Европа, но поради отсутството на претседателите на академиите на Србија, Босна и Херцеговина и на Словенија, конституирањето на оваа асоцијација, најверојатно, ќе почeka. **М.П.**

АКАДЕМИИТЕ ЌЕ ГИ СМИРУВААТ ЗОВРИЕНИТЕ БАЛКАНСКИ СТРАСТИ

● МЕЃУНАРОДНАТА НАУЧНА КОНФЕРЕНЦИЈА КОЈА ЌЕ СЕ ОДРЖИ ВО МАНУ Е НА ТЕМА: "БАЛКАНОТ ВО НОВИОТ МИЛЕНИУМ: НАУКАТА И КУЛТУРАТА ВО ЗАЕДНИЧКА АКЦИЈА ЗА МИР И РАЗВОЈ"

Досега потврден е настапот на 35 од 60-те одзивани учесници, претставници на 15 национални академии и на емиценти културни и научни институции од Европа. Загриженоста околу безбедносната состојба условил и покрај ангажманот на организаторите на Меѓународната научна конференција (МАНУ, Медитеранската академија со седиште во Неапол, Фондацијата Медитеранска лабораторија - Неапол и Министерството за животна средина и просторно планирање на Република Македонија), многу од планираните учесници да го откажат своето доаѓање поради здравствени или други причини.

Претседателот на Македонската академија на науките и уметностите и на организациониот одбор, академик Георги Ефремов на пресот за новинарите ја соопштил намерата на МАНУ да се изложи и реализира идејата за формирање на Регионална асоцијација на националните академии од Балканот и од земјите на Југоисточна Европа. Идејата нема да може да се верификува во некаков договор поради откажаното присуство на Словенија, Босна и Херцеговина, Србија...

Денес на свеченото отворање на Меѓународната конференција ќе се обрати претседателот на Република Македонија Борис Трајковски, Бутрос Бутрос Гали - генерален секретар на Меѓународната организација за франкофонија, Питер Дреит - претседател на Асоцијацијата на европските академии, Феликс Унгер - претседател на европската академија на науките, Владимир Цабирски - министер за животна средина и просторно планирање...

Во 1999 година проф. Микеле Капо, генерален директор на Медитеранската академија и претседател на фондацијата Медитеранска лабораторија, и господин Тони Поповски, тогашен македонски министер за животна средина и просторно планирање, го изложија предлогот при МАНУ да се формира Оперативен центар на Медитеранската академија со задача да ја промовира културата на земјите на Балканот и во Југоисточна Европа. Во рамките на овој предлог е покрената иницијативата МАНУ да организира меѓународна конференција како собир на истакнати, компе-

тентни и влијателни личности од науката и културата со цел да се овозможи презентирање широк спектар идеи, сугестии и предлози за смирување на сегашната разбранувана ситуација на Балканот и можни modalitetи за изградба на траен мир и безбедна иднина на народите од овие простори, овозможувајќи нивна интеграција на Балканот и во Европа. Иницијативата за одржување на конференцијата беше прифатена и од Владата на Република Македонија која и финансиски го помогна овој проект.

от мир и просперитет. Сега е часот науката и културата воопшто да го кажат својот збор и да возобноват една нова балканска надеж. Балканскиот гурдив јазол до сега го расплетуваше политиката и тоа со аргументот на силата. Политиката на силата навистина ги гасне пожарите, ги спречува крвопролевањата, геноцидот и етничкото чистење, но темелно не ги менува длабоко вгнездениите авторитарни идеи и авторитарни модели на живеење, чувстување и мислење на овие простори. На Балканот сега му се неопходни нови, но негови идеи за еден нов квалитет на организација на севкупниот живот, за радикално поинакви modalitetи на соживот на неговите народи - смета Георги Ефремов, претседател на МАНУ.

Ефремов планира да се сретне и со претседателот на Албанската академија, Ули Попа, очекувајќи при тоа поддршка во ставот за осуда на активностите на албанските терористи.

Првата од трите планирани тематски сесии е денешната тема со почеток во 10.45 часот: "Науката и заедничките научни програми". Другите две тематски сесии се: "Културата и новите творечки иницијативи за зближување и проникнување на Балканските вредности" (денес во 15.45) и "Истражување на мирот на Балканот" (утре во 9 часот). Вечерва претседателот на Владата на Република Македонија Љубчо Георгиевски ќе приреди свечен прием за учесниците на конференцијата.

Без илудии дека кризите од нашето секојдневие лесно и брзо ќе се надминат, ова е еден обид наука и културата, кои се и историски повикани, да го дадат својот влог во промените на состојбите што се наследени од минатото и се закануваат и на иднината. Во рамките на овие теми се наметнува и прашањето покрај тезата дека Балканот гледан како дел на Европа, покрај тоа што претставува кризно подрачје, дали постои и идејата дека Балканот претставува нешто исклучително, што го нема во Европа? Факт е дека Балканот е крвоточница која ги поврзува Југот со Северот и Истокот со Западот, при тоа служејќи како медиум за зрачење на нови и оригинални идеи од Медитеранот воопшто кон Европа. Што е со тезата дека овие народи живееле и можат да живеат обединето, што повлекува и многу поблагодни услови за живот, отколку нивната разединетост?

Академиите имаат шанса да добијат соодветно место во решавањето на актуелнава состојба на "усвитени политички страсти исклучиво врз етничка основа, декорирани со малку видливите компоненти на граѓанска и демократска свест, со национализам во најразлични видови и облици и хиертерфија на митската племенска свест".

Утре на крајот на Меѓународната научна конференција, на завршната пленарна сесија ќе се усвои завршниот документ.

М.Василевска

МАКЕДОНСКИТЕ СИЛИ ВЛЕГОА ВО ВАКСИНЦЕ

Македонските безбедносни сили вчера влегоа во најголемото упориште на терористите во Кумановско, Ваксинце. Во жестока пресметка во која нашите сили ефикасно се справуваа со терористите, најпрвин беше дојдено до влезот на селото, а во поладневните часови, специјалните сили започнаа да влегуваат во Ваксинце. Непосредно до местата на кои се водела борба се наоѓаше и министерот за внатрешни работи Љубе Бошковиќ, кој тука разговараше со новинарските екипи. Во текот на разговорот беше пукано и врз министерот и новинарите, па сите заедно мораа разговорот да го продолжат во прикриена положба.

На линијата на фронтот, министерот Бошковиќ изјави дека безбедносните сили се наоѓаат во селото Ваксинце, а дека жителите излегуваат од куќите за да се приклучат и да заминат кон Куманово.

Според министерот Бошковиќ, непосредно пред разговорот, во Ваксинце е неутрализирана група терористи, изразувајќи го очекувањето дека до крајот на денот целото село ќе биде под контрола.

Терористичка група е разбиена и кај селото Лојане, кое е опколено од нашите сили. Со мегафони го повикуваме населението да ги напушти куќите, да се приклучат кон безбедносните сили и да замине за Куманово, изјави Бошковиќ. Според него, дејствувањето на безбедносните сили е максимално внимателно со цел заштита на цивилите. Истовремено, Бошковиќ потенцираше де-

ка акцијата влегува во завршна фаза. Пред да прострујат куршуми околу местото каде се воделе разговорот, министерот Бошковиќ беше прашан и за потпишаната платформа помеѓу Цафери, Имери и Ахмети, на што тој рече дека станува збор за квазиplatforma, која не е прифатлива ниту за РМ, ниту за меѓународниот фактор. Веднаш потоа, и новинарите и министерот бук-



• ВО ТЕКОТ НА ПРЕТПЛАДНЕТО ИЗГЛЕДАШЕ ДЕКА КЕ БИДЕМЕ СВЕДОЦИ НА УШТЕ ЕДЕН ДЕН ВО КОЈ НАМЕСТО НА ОФАНЗИВА КЕ ПРИСУСТВУВАМЕ НА ВООБИЧАЕНИ ПРЕСТРЕЛКИ. ТАКА БЕШЕ ДО ПОПЛАДНЕВНИТЕ ЧАСОВИ, КОГА ПОЧНА ЖЕСТОКО РАЗБИВАЊЕ НА ТЕРОРИСТИЧКИТЕ БАНДИ, ПО ШТО СПЕЦИЈАЛНИТЕ ЕДИНИЦИ, КОИ ВО ТЕКОТ НА ДЕНОТ ДОДОА НА ВЛЕЗОТ ОД СЕЛОТО, ВЛЕГОА ВО ВАКСИНЦЕ

вално мораа да се фрлат во засолниште, што не го спречи Бошковиќ да продолжи со разговорот.

УТРИНСКА ОФАНЗИВА

Инаку, во текот на претпладневните часови на вчерашниот ден, изгледаше дека од најавена офанзива на одбранбените сили на Македонија врз позициите на терористите во Кумановско-липковскиот кризен реон нема да има ништо. И вчерашното претпладне мина како и многуте претходни денови, со обични престрелки. Се одговараше само на провокации од вооружените Албанци. Во претпладневните часови, најчести беа коментарите дека

со таква стратегија, веројатно, пресметката со натрапниците ќе трае уште долго време, особено по нивното протерување од тампон-зоната крај Прешево и Бујановац. Сепак, беше видливо раздвојувањето на нашите сили, иако присутните новинари можеа само да претпоставуваат дека се вршат последните подготовки за влез во Ваксинце. Според извори од нашите одбранбени сили, офанзивата почнала вчера во 8 часот, со тоа што, како што спомнавме, претпладневната офанзива, ако така може да се нарече, беше тивка. Нашите информации укажуваат на тоа дека наутро имало помилни напади врз терористичките позиции во Слупчане и дека притоа во редовите на во-

ДЕТОНАЦИИ ОД ШАРА ГО РАСИПАА МИРНИОТ ТЕТОВСКИ ДЕН

За разлика од регионот на Куманово, вчера во Тетово беше релативно мирно. Во градот и околните населени места претпладнево помеѓу 10 и 11 часот се слушнаа силни детонации кои наидуваа од правецот на Шар Планина.

Според Секторот за внатрешни работи на Тетово и армиски извори детонациите се од албанските терористи, чија активност беше забележана на Шар Планина меѓу селата Шипковица и Бозовце и Вејце и Селце.

Македонските безбедносни сили од повеќе пунктови на Шар Планина жестоко им возвратија на албанските терористи.

Инаку, вчера, во четири куќи во Шипковица и Порој биле откриени вистински арсенали од оружје. Во Медицинскиот центар во Тетово, од десетмината примени полицајци кои беа повредени при терористичкиот напад од заседа на албанските терористи кај месноста Сидол, осудумина се пуштени на домашно лекување.

Како што информира директорот на центарот Раим Таџи, во хируршкиот одделение се лекуваат уште тројцата ранети полицајци Јован Мирчевски, Зоран Голчев и Саид-ре Спириров.

Директорот Таџи рече дека Голчев и Мирчевски врз кои е извршена хируршка интервенција поради повредите од шрапнел, добро се чувствуваат и тие исто како и Спириров се надвор од животна опасност.

оружените Албанци има значителни жртви. Информациите укажуваа и дека во претпладневните часови, терористите кои беа стационирани на ридовите северно од Слупчане, Ваксинце и Лојане, кон границата со СРЈ, почнале да се слушаат кон селата. На тоа упатува и фактот што нападне со два борбени хеликоптери беше извршен напад врз таквите групи и во еден миг, нападот личеше на вистинска офанзива. Но, потоа се стивна и само од далечина, некаде кон Липково, Отла и Матејче, се слушаа пушкотрицалески истрели за кои претпоставуваме дека доаѓа од терористите што ги запоседнале овие села. Исто така, имаме информација дека во рамките на најавената офанзива наши специјални сили веќе се на дофат на селата, па токму затоа бил и хеликоптерскиот напад, кој имал за цел да го пресече евентуалното засилување на терористите, кои се наоѓаат во Слупчане, Ваксинце и Липково.

ПРИТВОРЕНИ ТЕРОРИСТИ

Инаку, според вчерашниот дневен билтен на СВР Куманово завчера до Основното јавно обвинителство во Куманово поднесена е кри-

вична пријава против Кадри Кемал (66) и неговите тројца синови Сељман (33), Салим (28) и Селјадин (25), сите од селото Лошате, поради основано сомнение дека сториле кривично дело тероризам.

Провоирјавениот Кемал Кадри со кривична пријава е спроведен до Основното јавно обвинителство во Куманово, додека неговите синови се во бегство.

Имено, во плената на семејството Кадри при извршен претрес од страна на овластени работници, сокриени во слама пронајдени се три автоматски, три полуавтоматски пушки, четири рачни гранати, 950 броја куршуми, еден борбен ранец и една маскирна кошула оружјето е одземено и предадено на вештачење. Пријавените оружјето го набавиле оваа година и последниве 20-ина денови, користејќи ја актуелната политичко безбедносна состојба во селото Лошате и околните села, со оружјето дејствувале кон безбедносните сили на Македонија. Провоирјавената постапка од страна на истражниот судија при Основниот суд во Куманово на сите пријавени им е изрече мерка притвор во траење од 30 дена.

С.Марковски



Историски личности – инспирација за сожителство во Македонија

Актуелната широка владина македонско-албанска коалиција има многу примери од историјата кои може да ги користи како патоказ за иднината, ако сака Македонија да се извлече од оваа тешка криза која, можеби, носи големо зло за сите, без оглед кој од каква вера и националност е

...КЕ почнам со Александар Македонски кој во македонската историја е влезен по своето презиме, а во албанската и влашката по клирското потекло. Јустинијан I бил Илир, а ги поставил темелите на Скопје и Охридската архиепископија. Константин Велики, исто така Илир, а го легализира христијанството кое доста им користело на Македонците, Власците и другите. Од Кирил, Методиј, Климент и Наум голема корист имале и Албанците. Албанските превени Прогон Згурин, Андреа Гропа и Карло Топиа, од 13 и 14 век, изградиле неколку цркви во Охрид, а прекрасните фрески на Албанецот Оруфри од 16 век денес се најдрагоцено богатство во некои цркви на Македонија, како што е митрополијата во Битола. Фрески од Албанци има и во црквата „Св.Димитрија“ во Битола.

Меѓутоа, посебна инспирација на сожителството би требало да претставува Скендербег, кој со својата војска составена и од Македонци, Власи и други, го редефинирал името на Македонија во целиот свет. Неговото име беше поттик и за заедничките востанија во западна Македонија во 15 и 16 век. Македонските Мијаци го сметале за свој, а Григор Прличев му посветил посебно дело со кое се прославил како поет. Последниот за Албанците пишувал во суперлатив, затоа што во една прилика му го спасиле животот. Атанас I, охридски архиепископ, од албанско-влашко потекло, кон крајот на 16 век, заедно со некои видни Македонци и Власи, создал едно македонско-албанско кралство, а во една прилика застанал на чело на 10.000 Албанци против султанската тиранија. Карпош бил Влаш, а неговата војска составена и од Албанци и Македонци. За време на неговото востание, 1689 година, Албанци-католици од Македонија се бореле против турската власт, а на нивно чело стоел скопскиот патријарх, Албанецот Пјетар Богдани, во чии раце уштра неговот пријател, австрискиот генерал Пиколомини. Али Паша Јанински, голем противник на султанот, како и неговиот внук Целадин бег охридски со нивниот еднаков однос спрема сите стивкуми, алијаале врз сожителството. Тогаш „јането и волкот можеле заедно да спијат“ - се вклопи во историската линија на развој. Тоа не значи дека се беше во ред.

...Силна инспирација за заедничството биле и некои личности од 19 и 20 век: Димитар Миладинов, омилени меѓу Албанците, грчките непознати зборови на своите ученици им ги објаснувал и преку албанскиот јазик. Кузман Шалкарев бил ученик и пријател на Албанецот Атанас Анасти од Битола, и од Албанката Зоица Малкова од Крушево од која слушнал неколку раскази кои ги објавил на албански јазик. Торѓи Пулевски, исе презиме, изгледа е албанско, соработувал со видни Албанци како на книжевен, така и на воен план, а напишал и речник на албански јазик, што е редок убав пример за македонско-албанската културна заедница. Стојан Везенков го носел прекарот „Скендербег“ исто како и Евреинот Рафаел Камон од Битола и други македонски револуционери. Исидија Мацовски бил член на Приоренската лига, а го ширел и апелот на македонско-албанската лига. „Слобода или смрт“. Во тогашната Привремена влада на Македонија, од тројцата членови, едниот бил Албанец, додека пак во Крушевската република бројот на министерите и пратениците Албанци бил потполно ист со оној на Македонците и Власците. За ова голем придонес даде правилниот однос на

Гоце Делчев, Никола Карев, Јане Сандански кој едно време престојувал во Албанија на заедничко дејствување, а најмногу Даме Груев, кој имал најголема доверба кај Албанците, исто како Стив Наумов, така што двајцата од Албанците не ги криеле тајните документи на нивните организации. Тодор Борјар, како Албанец и конструктор на легендарното црешево топче, и Питу Гули, од мајка Влаш, а од татко Албанец, актер на легендарната битка кај „Мечкин камен“, би требало да бидат, исто така, силна инспирација за заедничство во Македонија.

Во тој контекст голема улога одиграле и некои Албанци, како што беше Мехди Беј, кој, како висок турски службеник, ги помагал македонските борби, особено преку болницата за ранетите во Охрид. Крушна улога во сожителството одиграле и некои Власи, како Димитар Папазоглу, Д-р Шунда, Петро Вулкан и Милтон Манаки како и Македонката Катерина Цилика кои по своите дела изгледале како да се Албанци. Милтон Манаки, едно време како фотограф работел и во Дебар каде стекнал искрено пријателство со видни Албанци, а неговата мајка, според едни податоци, зборувала само албански? Катерина Цилика, пак, била пријателка на сестрите Албанки Севастиа и Парашкева од Битола, кои имале високо образование, познавање на 8 јазици, а втората била единствена жена на Париската мировна конференција во 1919 година. Нивниот брат, Христо Киријазис, во својата универзална албанска печатница, подигната во Битола, 1909 год, вработил од сите националности затоа што се печателе текстови на 13 јазици. Тој бил пријател и на познатиот Илија Иванов, кој како ученик во турската гимназија соработувал со учениците Албанци 60-тина на број, како и со неколкуте професори Албанци, меѓу кои едниот бил заменик директор. Ал-

банецот Нијази Беј од Ресен, актер во Хурриетот од 1908 година, во своите спомени пишувал дека низ битолските улици врвеле албански, турски, македонски, влашки и други чети кои со свои знамиња, народно облекло и на свој јазик ја прославувале слободата но со една таква хармонија како да имале заедничко срце, душа и цел.

За жал, таквата хармонија, ја разнишале мрачните кругови од Белград после окупацијата на Македонија од 1912 година. И покрај тешките услови, поедини личности создале клена за соработка против новата власт. Петар Чаулев, на пр. Со својата чета го помогнал албанското востание во Западна Македонија, 1913 год. кое Србите го крстиле како „Трета балканска војна“. Зеф Љуш Марку, бил заклан од српската полиција затоа што се борел за целосна равноправност во Македонија. Д-р Коцарев, Димо Хаџи Димов, Димитрија Чуповски, и други имале правилен однос према албанското прашање, а некои од нив се залагале Македонија да личи на Швајцарија. „Ние, Македонците, претендираме на еден идеал кој ќе ги хармонизира така среќно интересите на сите националности во Македонија, како никаде во светот“ - се вели во Органот на Привременото претставништво на „Бившата ВМРО во Западна Македонија“.

Ова, Крушевската република како и и прекрасните зборови на Владо Малевиќ изречени по повод 60-годишнината од албанското писмо во Битола, 1968 година, нека и служат на актуелната коалиција како патоказ, ако сака Македонија да се извлече од оваа тешка криза која можеби носи големо зло за сите, без оглед кој од каква вера и националност е.

Д-р Решат Неџиќ, Скопје

Приштинската платформа е декларација за војна

Безбедносните сили на Република Македонија мора решително да ја бранат државата, изјави прекинотка премиерот

Премиерот Љубчо Георгиевски смета дека политичката платформа на ПДП, ДПА и т.н. "ОНА" претставува "декларација за војна на Албанците на македонскиот народ". Одбивањето на лидерите на ДПА и на ПДП да се извинат и зајакнување на нивните ставови по неуспешната средба со странските амбасадори, според Георгиевски, сериозно ја драматизира политичката и безбедносната ситуација.

- Имаме ситуација во која политичарите и

терористите сега се обединија. Тоа е катастрофална ситуација за нашата земја. Во оваа ситуација нема простор за некаков понатамошен разговор. Безбедносните сили на Република Македонија мора решително да ја бранат државата зашто очигледно имаме проблем со многу сериозно организиран непријател, изјави Георгиевски пред прекинотка седницата на државниот врв.

Тој демантира дека Владата била информирана за потпишувањето на платформата како што тоа го изјавил лидерот на ПДП, Имер Имери.

- Не знам што Имери подразбира под "влада". Претпоставувам дека неговите министри во Владата знаеле, меѓутоа за премиерот и за претседателот на држава немало такви навестувања", рече Георгиевски.

Според него, платформата содржи и други радикализирани барања. Добiena е платформа што содржи поголеми барања од она што било досега договорено. Георгиевски проценува дека Имери и Цафери потпишувањето го направиле "недоволно свесно". Постојат елементи што имаат милитарна заднина, како што е барањето за служење воен рок во местото на раѓање.

Министерот за одбрана Владо Бушковски, пак, коментирајќи ја изјавата на премиерот Георгиевски рече дека постојат и други начини да се вратат мирот и слокојството.

- Сега е најважно да се извлечат цивилиите. Потоа многу лесно ќе се справиме со терористите. Мора да внимаваме да има што помалку цивилини жртви, а сè друго ќе заврши онака како што сите посакуваме", изјави тој.

(Б.ф.) ■

Il testimone

Nuovo Mezzogiorno PARLA PREDRAG MATVEJEVIC', ESPERTO DI CULTURE MEDITERRANEE

La coscienza invadente di Bassolino

Vincenzo Martongelli

Una volta evocato dalla fantasia dell'ultima cartellonistica elettorale (la candidata a sindaco Rosa Russo Iervolino accanto al presidente della Regione Campania Antonio Bassolino), il grande cineasta dell'inconscio partenopeo non ha proprio potuto fare a meno di occhieggiare alla suggestiva salita politica del governatore, abilmente rivenduta per fini elettorali come risalita sociale della stessa città di Napoli.

Simili e appassionati come Zira e Cornelius, gli scimpanzé progressisti del pianeta delle scimmie, Bassolino e la Iervolino, dal poster elettorale, sembrerebbero infatti sospiare l'elettorato proprio verso l'astrazione partitica di quel «rinascimento» napoletano o bassoliniano, come freudianamente dir si voglia. In tal guisa la Iervolino appare esser stata candidata in virtù della sua presenza da ministro allo Spettacolo sancarlino che l'8 gennaio 1999 inaugurò le celebrazioni per il bicentenario della repubblica partenopea: «Eleonora», oratorio di Roberto De Simone. A riprova del battesimo di Eleonora, vi sarebbe una lettera per la candidatura spedite dall'interprete inglese dello spettacolo, Vanessa Redgrave, e letta dalla Iervolino in una kermesse elettorale alla Mostra d'Oltremare dinanzi a una platea che per nomi e ceto ricordava proprio l'ambito paterno di quella serata.

I fondamentalismi non servono

Tutti gli approcci analitici sono portatori di specifici contributi e valori

Enrica Procaccini

Recupero e rilancio del meridionalismo o adesione alle nuove prospettive del pensiero meridiano? Sostenere le ragioni dei meridionalisti classici - da Giustino Fortunato a Pasquale Saraceno, come vuole Giuseppe Galasso - o calarsi nell'analisi dei pugliesi Franco Cassano e Giuseppe Goffredo o dei calabresi Carmine Donzelli e Domenico Cersósimo? Approcci diversi, e per alcuni aspetti antitetici, per analizzare la «questione meridionale» oggi. Ma Predrag Matvejevic', novello Ulisse del Mediterraneo navigato e vissuto, non la pensa così. «È difficile comparare i due atteggiamenti e non credo sia corretto metterli in contrapposizione, più che altro li considero complementari». Ordinario di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma e presidente del comitato scientifico dell'Accademia del Mediterraneo, il Denaro lo invita a intervenire in un dibattito che tiene banco su quotidiani e riviste culturali.

Professore, quale chiave di lettura le sembra più idonea per comprendere la realtà odierna del Meridione?

Entrambe le tesi - quelle meridionaliste e quelle del pensiero meridiano - presentano aspetti ricchi e fecondi. Indubbiamente Cassano ha espresso un nuovo modo di guardare al Mediterraneo ponendo



Predrag Matvejevic'

do soprattutto la necessità di lotare per il Sud con le forze del Sud, ritenendo il Mezzogiorno portatore di valori che difettano al Nord industrializzato.

È d'accordo con la sua tesi? In effetti non credo che si debba aspettare la misericordia del Nord, o di un'Europa che continua a crescere senza tener conto della sua culla antica, il Mediterraneo. Non possiamo più accontentarci di un meridionalismo che si culla nella sua preziosa e autorevole storia. Abbiamo bisogno di scrivere pagine che tengano conto del passato ma anche capaci di proiettarsi verso il futuro.

È questo, a suo avviso, il limite del cosiddetto meridionalismo classico?

Vedo i pericoli di un atteggiamento troppo rivolto al passato. La lettura socio-economica cui è legato Galasso cerca di agganciare il Sud allo sviluppo del Nord. Ma il Sud ha vissuto la modernità

con forte ritardo e ha perso la sua centralità. Ora deve iniziare a difendersi con le sue forze. La prospettiva deve avere la meglio sulla retrospettiva.

È corretto parlare, riferendosi al pensiero meridiano, di un meridionalismo rinverdito da una visione mediterranea?

Sì. Parimenti al Mediterraneo, il Mezzogiorno si presenta come uno stato frammentario di cose positive che non riesce a diventare progetto. Ma è una dimensione atavica.

Perché nel Mediterraneo prevale la divisione sul progetto coerente di crescita comune?

La costa Sud mantiene riserve verso le politiche euro-mediterranee dopo l'esperienza fatta del colonialismo. Basti pensare ai fallimenti in cui si sono risolte tante imprese: dalle Carte di Atene e di Marsiglia, alle Convenzioni di Barcellona e di Genova, al Piano d'Azione per il Mediterraneo. Tutti sforzi lodevoli e generosi nelle intenzioni, ma che hanno conseguito risultati molto limitati.

C'è un autore francese che si richiama al Sud del mondo come a una fonte di civiltà.

È Serge Latouche, secondo il quale la rivoluzione del Sud non può che venire dall'Africa. Che cosa ne pensa?

È accattivante l'idea che l'Africa possa integrarsi in un'impresa mediterranea. Perché ciò avvenga, bisogna però risolvere una

fondamentale alternativa che ha segnalato un dissidente musulmano, che oggi vive in Olanda per motivi di sicurezza: modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità? Le prospettive non possono convivere.

Qual è la via d'uscita?

A lungo la civiltà cristiana ha preteso di cristianizzare la modernità. Poi l'illuminismo si è opposto al sogno del papato, ai roghi e all'Inquisizione. Oggi si tratta di battersi per la modernizzazione dell'Islam, non c'è altra soluzione.

Come si favorisce questo processo di modernizzazione?

Alimentando il confronto, trasmettendo le nostre esperienze per costruire una solida laicità. Occorre però liberarsi da qualsivoglia ideologia concepita come religione, cioè da ogni forma di fondamentalismo.

Come si inquadra lo sviluppo del Sud nel processo di globalizzazione?

Deve essere ben chiaro che non tutte le parti del mondo sono globalizzabili secondo gli stessi criteri. Il Mediterraneo non si lasci globalizzare come la California gli Stati Uniti o l'Unione europea. Occorre creare paradigmi adatti alle identità, che consentano varie regioni d'Europa e di Mediterraneo di conservare le proprie specificità nei confronti i processi che sembrano schiacciati.

Балканските академии повикуваат на културно воздигнување

Меѓународната конференција "Балканот во новиот милениум", која ја организираат Македонската академија на науките и уметностите, Медитеранската академија, Фондација медитеранска лабораторија и Министерството за животна средина и просторно планирање на Република Македонија, денеска ќе донесе Декларација со која повикува на "културно издигнување и интегрирање на Балканот во Европа", која ќе биде испратена до владите на земјите во светот.

На конференцијата што почна вчера учествуваат претставници од академии од 15 земји. Конференцијата, на која присуствуваше претседателот на државата Борис Трајковски и премиерот, Љубчо Георгиевски, ја отвори претседателот на МАНУ, Георги Ефремов. "Балканот на прагот на новиот милениум, повторно го живее трагичниот период од своја историја", рече академикот Ефремов во своето обраќање.

Ефремов истакна дека Балканот влезе во 20 век на ист начин како што и излезе од него - со војни, разурнувања, крвопролевања, со трагични делби на народите и на



Во новиот милениум војни, крвопролевања и страдања на Балканот: Георги Ефремов

териториите, како и со постоејќо прекројување и исцртување на нови граници.

На Конференцијата се обрати и претседателот на државата, Борис Трајковски, кој рече дека "сегашните случувања во Република Македонија укажуваат дека сè уште сме далеку од конечното затворање на определени спорови и конфликти во регионот и оти тие претставуваат закана и врз светскиот мир, зошто историските ривалства го

претвориле Балканот во најголемо складиште на оружје во светот", рече претседателот Трајковски.

Генералниот секретар на Меѓународната организација за франкофонија, Бутрос Гали, изрази целосна поддршка на македонската влада во борбата со тероризмот. На конференцијата присуствува и претседателот на Асоцијацијата на европските академии, Питер Дрент.

(A.B.) ■

Збогум на балканизацијата

Балканските народи се повредени од "балканизацијата" која не се лекува, туку намерно се чува од страна на "големите исцелувачи". За да се зацелат старите и новите рани, треба да се избере токму она што е забрането во медицината - самоисцелувањето

ГЕОРГИ МАРКОВ

Во германските мапи од 19 век балканските земји се одвоени од "вистинска" Европа можеби поради бавното повлекување на Отоманската Империја кон Азија. Во централна Европа направена е јасна разлика меѓу "Истокот" и "Ориентот" која е јасно персонализирана во познатиот "Ориент Експрес". На Балканот се гледа како на мост меѓу Европа и Азија, крстосница на култури, цивилизации и религии, место каде народите создаваат преминувајќи историја која може да ги "загуши".

Познатата строфа "Балканка - Вулканка" е многу популарна иако во светот има многу други севизински подрачја. Саркастичната дефиниција "Ориенталци" е длабоко всадена во научната литература и фикција и како да не постои можност за ослободување од неа. Изгледа дека Европјанците не се поделени само според националност, туку и според видот на самоволниот регионален менталитет.

Ако еден вреден читател отвори некоја од големите енциклопедии како "Ларус", тој ќе забележи дека владее под терминот "Балкан" следувача објаснување за "Балканизација": "Процес на поделба во мали државици на она што било еден политички и територијален ентитет". Во еден збор се содржи целото зло - распаѓање, непријателство, конфронтација, постоејќи конфликти, кратко - опасност за мирот. Истовремено се напоменува дека овој цврсто одреден термин во светскиот политички речник не се однесува само на балканските земји, како таму е создаден.

Иако не може да се избрише терминот "Балканизација" од светските енциклопедии, целта на историчарите е да го побият објаснувајќи како и зошто се создадени "негативните претстави" за балкански народи. Жалната регулација на балканските земји како "буре барут" доведе до тоа брзо "европеизирање" срамежливо да го заменат со "Југоисточна Европа" ка-

ко да сакаат на тој начин да докажат дека тие се дел од Европа и дека конечно му рекле збогум на темното минато. Таков пристап е исто толку погрешен како кога некој обвинет се ослободува од обвинение клевејќи го другиот, што е вообичаена појава во балканската историографија. Тердењето дека на Балканот некои се "лоши", а некои непогрешливо "пошлии", така што им е потребен селективен третман, е зболено. Самоот чин на самооправдување и дискредитирање изгледа сомнителен за претставниците на "цивилизираниите" земји што докажува за последен пат дека на балканските земји и им се простува и ги раскуруваат.

Секој народ на Балканот има своја историска судбина која се разликува повеќе од она на неговите соседи. Но, кога историчарите ќе преминат преку поединците и ќе го споредат историскиот пат на секој од балканските народи; тогаш тие веднаш ќе осознаат дека и покрај различните патшта тие имаат заедничка судбина наречена "Балканизација". Настаника од крајот на 20 век аларментно сугерираа дека оваа судбина ќе премине и во 21 век, па затоа ова не наведува да ги погледнаме историските корени на заедничкото наследство.

Понекогаш историјата дојди, но не заборава. Победничките тврдат дека она што не е фер за едни народи, е фер за други. Меѓутоа, "заговорниците на Балканот" не можат да "исчезнат засекогаш". Стрезнувањето од подмолиниот триумф е долготраен и неизбегавен процес за "избраниот од судбината". Народите избрани од Господот се казнети (Евреј и Германци). На Балканот нема избрани од Господ, туку прогласени државици. По правило, народите не се ниту "добри" ниту "лоши", како што се нивните водачи.

"Балканизацијата" не е единствен чин, туку еден комплексен и траен историски процес под клевеата на госполитиката. Фаталистичкото "Никој не може да побегне од својата судбина" не важи за народите со долговековна историја. Иа-

ко е одлучувачки, гласот на големите сили не би можел да се слуша надалеку доколку балканските народи би можеле да се слушаат еден со друг наместо само да ги слушаат сугестиите "од горе".

Голема опасност од "Балканизација" лежи во константно поттикнуваната омраза не само од историчарите, туку и од политичарите, пред се. "Претставата за непријателот" е еден вид клуч за ослободување на негативните емоции од кои никој не е поштеден. Притаената одмаздолубивост се појавува секогаш кога има прилика да се посетиме на старите вековни нерасчистени сметки од претходните генерации. Се уште постои некој "кој може да се одмазди". Многу е тешко и за историчарите и за политичарите да ги израмнат нерасчистените сметки на долготрајните непријателства за да бидат признаени од големите сили кои не се заинтересирани да се расчистат тие сметки.

Балканските народи не се смириле со самите себе, а кампи еден со друг. Англија и Франција ја водеа Стогодишната војна, но еден тунел ги поврза под Каналот-Франција и Германија го чуваат споменот на три сурови војни од коишто два беа и светски, но нивните водачи си поддоа рака во Вердун. Тоа помирување е државна политика. Историчарите в "разоружена" на некој начин во учебниците. Историчарите се обидуваат да напишат "заеднички" учебници бидејќи да ги кинат ташките странци. Како и да е, помирувањето меѓу народите чинило длабоко врежан спомен е поли со легенди принесувани од генерација на генерација, е се уште проблематично. Балканските народи не се повеќе спознати со минатото од европските народи, но живеат во повеќе мали држави сместени на Балканскиот Полуостров, на не многу голема територија. Таму се "направени" и напишани многу истории во кои превадуваат своите конфликти и истребувањата како да се најдлабоко врежани во помнењето на народот. Не постои семејство кое не патело од "лоши" соседи.

Денешната глобализација во економијата не значи дека европските народи ќе бидат изедначени до тоа мера за да забораат што се всушност навистина. Различните и различностите водат кон "унија на разновидност" и не се пречка за да се прифатат придобивите на другите. Историјата предупредува дека "Обединетите држави на Европа" претставуваат утопија за имзминатите сто години, бидејќи во Европа живеат народи со долговековна историја и култура. "Европа на граѓаните" не може да ја замени "Европа на нациите" или "Европа на татковините". Пред се, никој не е спречен да биде она што е, т.е. неговата сопствена националност, а потоа и општо како Европеец.

Балканските народи не се Европееци од понизок ред. Демократијата се знача свде пред 25 века кога надворешните делови на Европа беа во фаза на племенски сојузи. Балканските земји можат да бидат не само надворешни делови туку и почеток на Европа, зависно од гледната точка. Всушност, денес балканските народи не се враќаат повторно во Европа во која биле со векови, туку кон заборавените економски и политички вредности. Наследените судири може да се надминат, но не и да се забораат како "препреки". Историјата треба да се чита и да се запомни за да не се доживее повторно.

Којку повеќе појми ќе се извлечат од страдањето, толку в поголема нивната вредност за идните генерации. Балканските народи се поворедени од "Балканизацијата" кој не се лагува, туку намерно се чува од страна на "големите исцелувачи". За да се зацелат старите и новите рани треба да се избере токму она што е забрането во медицината - самоисцелувањето. Секој нема ги извлече од минатото научните лекции, наместо насобрачата меѓусебна омраза, и нека ги понесе со себе во новиот век. Да ѝ кажеме "збогум" на "Балканизацијата" и да докажеме дека балканските народи се нераздегли дел од Европа.

(АВТОРОТ Е ДИРЕКТОР НА ИНСТИТУТОТ ЗА ИСТОРИЈА НА БУГАРСКАТА АКАДЕМИЈА НА НАУКИТЕ)

Културна разврска на Гордиевиот јазол

Имајќи ги предвид сите позитивни и негативни искуства од историјата на Балканот, денес стоеме пред круцијалното прашање: како да се разврзе свој и таков балкански Гордиев јазол. Ако ги имаме предвид етнологијата и конфесионалните конвулзии во неговиот минало се поставува истото таков јазолното прашање: како да си објасниме што овој регион, неспоредливо својот придонес за развојот и расцветот на напредните светски цивилизации, створиле на местот и неспиритни судири и конфликти, крвав театар на непомисливи разлики во името на кои не преставува да се води една апсурдна и бесмислена војна со масовен егзодус и брутални насилишта.



ГЕОРГИ ЕФРЕМОВ

Но, преа да ги елаборираме овие прашања, одговорот го бараме прагајќи го сознанието дали нив на Балканот, средно еме ирационални материји што не опкружуваат, сме свесни во каква името нова историска ситуација се наоѓа Европа, европската наука, култура и цивилизација воопшто во 20. век, па се до денес? Кој е и што е оној цивилизацијски новум пред кој е и во кој длабоко навлезе нашиот европски континент?

Треба, за да не се случи замена на тезата, претходно да имаме предвид дека причината за раскараноста на балканските народи не произлегува од некој боем нивен ментален силос - предворјени постојано да се караат, туку од нивното историјско создавање заедно да почнат да се создаваат Балканот како свое, заедничко и единствено дело и нив него да формулираат свои заеднички цели. На тоа, имено, одбавме се должи нивната догратра на меѓусебна конфронтација и неможност за нивен заеднички живот. Мораме да ја направиме сустанцијална свеста дека уништувајќи ги другите нив не уништуваме. Работиме со себеси, а издлажуваме се по својка шина од другите нив создаваме во самите себеси еден трајчен историјски расцеп и раскол. Затоа треба да созорев свеста за отфрлање на сите процеси и тенденцији што водат кон дезинтегра-

ција и да се прифати интеграцијата како аномалното навало на постоењето на Балканот во новиот милениум.

Томукајкиот Балкан треба да израсне како нов историјски и цивилизацијски проект на балканската наука и култура, но и на балканската економија и технологијата современ развој. На тој начин интеграцијата на Балканот ќе ни овозможи на балканските народи, наместо и наспроти слагите нагонски сили полини со меѓусебната омраза, да надвладает силите на разломот и тоа томукајкиот на целото на интеграцијата и на нивното тесно меѓусебно поврзување и прокинување. На новата балканска стратегија, дело на балканската наука и култура и претстои да ги определи мажоритарните идеи и да ги формулира конкретните модулитети на таа идна (во прв ред економистички, неополитички мотивирана) битка во изградбата на свеста за еден нов европски проект на Балкан. Во неа ќе се покаже дека неговата европска мена не е моцна бидејќи промената на сите нас, дека колку е потесна и поприкинувачка врска и комуникацијата на народите и културите на сите простори толку ќе биде поголема нивната социјална економија и духовна моќ. На тој начин Полуостровот на интеграцијата ќе стане Полуостров на слободата, среќата и достоинството.

Со последните децении на 20. век почна неумолниот историјски процес на обединувањето на Европа. Тој процес во нашиот век е на дневен ред на историјата на Балканот. Тој ни покажува дека изолацијата на одделните држави на европскиот континент и одделно на неговиот најдуж дел им отпадна историјски неминовано место на динамичните интеграциони процеси што се случуваат на сите нивоа во сферата на политиката, економијата, културата. Тие неминовано ќе ја прокинуваат и целокупната балканска заедница како единствен регион.

Веќе денес се покажува дека одделните балкански народи се повеќе се уплатени едни на други. Веќе денес е неможно, и утре ќе биде неразумно

да се замисли било историјски, економски и политички, било технолошки и духовно, една национална заедница доволно свата на себеси, заедница што би можела да опстане како затворена во себе национална економија, политика, култура, наука или како незаиснен технолошки систем. Веќе крајот на 20. век покажа дека во Европа и на Балканот, како нери ингерален дел, таков обрнат процес не може да се развие, дека само на денешна историјата е процесот на поврзувањето и прокинувањето во сите области на животот, т.е. во политиката, воната, економијата, научната, културната област, дека тој процес е законит, дека тој го проектира својот како единствена целина не само на човекот и природата, туку и како единствена целина на неговиот чо-

Кога пред една година предложивме создавање Асоцијација на балканските академии (АБА) мислеваме дека балканските академии треба заеднички да се стават на чело на обликнувањето на еден нов, модерен и европски интегриран Балкан. Сега, се надевам, тоа е на дневен ред

вечки и социјален космос.

Се разбира, интеграцијата на балканските народи не може, како ни во европскиот случај, да се одвива како процес на нивно обединување во светата култура. Ако тој процес може да биде унифициран во правната, економската или технолошката сфера, во културата тој е поубен, бидејќи постои релативна автоктонност и самостојност на својата национална традиција. Но, доминантноста на интеграционите тенденцији, на пример, во економските односи (единствен газар или валута итн.) сепак ќе ја поттикнат интеграционата тенденција и во културата едран се обрнат, дотому повеќе што балканските национални култури и во минатото, но и во сегашнината, постојано се допираат и меѓусебно прокинуваат и на различни начини влиаат едни на други. Тука виевајќи балканска културна акција: колу една балканска национална култура е поттоворна спрема другите балкански национални култури, толку е таа подготва со универзални процеси и вредности.

На тој начин станува целосно јасно дека ниту една национална култура

целина не може да опстане во некоја своја изолацијата, без притоа да не врши некоешто над самата себеси. Но, при што тоа е најбитно да се елиминира својот страј длаво со развиратот на процесите на поврзување и интеграција ќе се загуби индивидуалноста и посебноста на одделната национална култура. Тој страј е безразложен, бидејќи тенденцијата една културна целина творечки да се издигне над другата може да биде само творчакот додворе. Освен тоа, стравот од културни комуникации и духовни интеграции во мнатовото најчесто се должише на традиционалната затвореност на балканските општества. Со нивната отвореност едни кои други, процеси што веќе почнаа, ќе се надигне заточенички статус на внатрешните креативни

силы, кои ќе бараат трансценденцијата на сите можни бариири што ги заграпат интеграционите творечки процеси, бидејќи културното алијансе и толку повеќе отањено колку што се општествата затворени. Кога тие целосно ќе се отворат тогаш културната дифузија, како процес за прифаќање на алијанси, вредности и отприлика од друг култури, ќе стане сосема спонтанна и неопредметна. Националните култури се повеќе ќе се поврзуваат и прокинуваат самите себеси низ самите себеси адаптивни се едни на други и со тоа создавајќи една нова културна симбиоза, еден нов контакт и комуникација на културите што ќе биде творечки подготвен.

Тогаш земаме влијание е оној најзначаен процес што треба да се случи во културната динамика на балканските народи, за со тоа, да израсне во базиран творечки процес што нив не ги затворува, туку ги збогатува, воспоставувајќи нивна меѓусебна внатрешна поврзаност и нов тип на творечни енергии, информатички и комуникациски канали за нивното меѓусебно општество и прокинување.

Кога пред една година предложивме

ме создавање Асоцијација на балканските академии (АБА) мислеваме дека балканските академии треба заеднички да се стават на чело на обликнувањето на еден нов, модерен и европски интегриран Балкан. Сега, се надевам, тоа е на дневен ред. Големите научни потенцијали со кои располагаат нашите академии пожелно е да се ангажираат во следните години за напредни теориски да се осмисли и обопшти смислата на балканската интеграција и поврзување, отворително ги сите модули на нивната заедна обединеност. Денес, значи стоеме пред дефинирањето на една нова философија на балканската интеграција на сите можни нивоа: економско, политичко, технолошко, еколошко, културно итн., за таа интеграција свест на балканските народи да стане доминантна и општотројфална за сите. Врз основа на таа свест, потем, нив паралелно, да се формулираат конкретни практични модели и начини за реализација на сите можни организационски облици елаборирани во теоријата, односно во философијата на интеграцијата на Балканот и на балканските народи со што ќе се отвори една сосема нова страница во нивната историја.

Меѓусебната нивна регионална соработка во сите сегменти на културата како што се технолошката, политиката, науките, уметностите, спортовите, здравството, туризмот, ги интензивира сите основни кон создавање на еден нов Балкан во иднина. Потребна е огромна енергија за да се живее и да се работи заедно и заеднички. Тоа е големит предизвик на кој не повинува почетокот на новиот милениум. Напротив сите крава загуби, трагедии, страви, Балканот мора да го доживее вистински и однајгу уверувањето дека постојат големи перспективи. Сите ние заедно треба да ги отвориме очите, душеите и срцата за живот во мирна иднина и за воспоставување на еден просперитан Балкан, единствена заедница на сите балкански народи. Во наши раце е да ги одредиме денес предусловите за нивнево според човечките принципи и да го разгориме духот на балканските потенцијали што ќе допрат до сит свет. Треба да сме свесни дека денес работиме за светот на утрешнината.

(АВТОР Е ПРЕТСЕДАТЕЛ НА ИМАУ)

СЪБИТИЈА

Да се биде на Балканот

ПРЕДРАГ МАТВЕЈВИЌ

Зад секоја подолба остануваше нешто нерешено и недовершено. Од нерешеноста или недоверешноста се раѓаа нешто што твреше криво или се развинуваа нешто. Работиме со себеси, а издлажуваме се по својка шина од другите нив создаваме во самите себеси еден трајчен историјски расцеп и раскол. Затоа треба да созорев свеста за отфрлање на сите процеси и тенденцији што водат кон дезинтегра-

(племе, заедница, етникум, народ, народност, нација, националност итн.) и самите во себе носеле дел од слични недоразбирања.

Хибридите на минатото и на историјското често израснуваат заедно или всуштки се спојуваат. Создаваат прчки за новите процеси или за следните постелки. Паметеното кое генерациите нештошто да го созоруваат се соочува со паметеното од минато последното треба да се чуваме. Наследството кое се обидуваме да го спласиме носи во себе и дел од наследството од кое треба да се спасиме. Опасноста што денес во такви ситуации ја преден еден од најбитните познатици на Балканот (Јован Цвикич) гречу метафората на "пајакот" во својата позната студия "Балканскиот Полуостров" што ја напишал во почетокот на 20 век на француски и во француски јазик: "Луѓето, како пајак, ја плетат околу себе мрежата од историјски предрасуди, национални суевти, искривени начини на живот, и таа може духовно да ги изолира од другот свет и да ги направи да станат архавни... Народните институции од поранешните периоди, оние најубави и примитивни, кои догасија биле заслани, почнуваат да се будат..." Ова предупредување на српскиот научник се покажа како пророчко: "пајакот" премежијат голем дел од нашиот простор, од нашиот полуостров којшто, според проценката изава, "пронизува повеќе историја околу што може да се консумира". На кој почива "колежката на европската култура".

Срединниот дел од Балканот не се среќава со ренесансата, освен на бреговите со кои господараа Венеција и во самостојно Дубровник кој бил изложен на силни влијанија од западниот брег на Јадранот. Просветителството дошло на целиот полуостров и се разликувало од една до друга средина, останувајќи речиси насекаде лишено од световност, а особено од личност.

Нашите се создаваа со задокументирање и со застон, настојувајќи да заземат или правата на соседите. Националните програми, дури и оние кои биле позитивни во сопствените рамки, биле прифатени во најбитното соседство како закана или заговор.

Обидите на странските сили да ја средат ситуацијата, да го одредат однесувањето или да ги исцртаат границите,

поттикнуваат од нивните сопствени интереси и цели, предизвикувале незадоволство кај оние кои се чувствувале оштетени или неуспешни. Историјата на Балканот ја "регулираше" меѓународни договори, секогаш оставајќи зад себе одреден број нерешени прашања, кои го имале потенцијалот да произведат нови настани, повторно недорешени или спорни

брег на Јадранот (Венеција, Равена итн.), особено во архитектурата и уметноста. Во самата Грција се среќаваме со посебни гледања на Балканскиот Полуостров - како изворен простор, различен од својата околина, којшто ги чува, наспроти страните лустовеша, своите древни облици на кои православниот боготиснао својот печат (ниту тука, како и на другите места, не е тешко да восочи поголема или помала доза на национална пристрастност). Во Бугарија затенувајќи нивна меѓусебна внатрешна поврзаност и нов тип на творечни енергии, информатички и комуникациски канали за нивното меѓусебно општество и прокинување.

Кога пред една година предложивме

лиското западно окружување, кое не ја крие секогаш одредената доза пречки кон своите примитивни "барани поседи" тешко може да го издржи критичног испит. Во првата половина на 20 век унаготисаност Иштван Биби ни даде неумолен опис на карактерот на средно-европскиот простор, на којшто, за жал, се уплатеде суевитизам на одредени политички и интелигенци, не само кај Јужните Словени: "Тесноград и наспилан карактер на национализмот", "омраза на едната заедница кон другата", "хистерични и неуплатени интелектуални хорони", "тежнење кон неравнонастан", "бесмислени и несфалтни јазични расправи", "ервнички отприка", создавање конфузни теориски и философски, кои го трујат животот на заедницата", "Хаотична веројана и мисла, засновани на порганишките категории", "неодговорност во големите европски прашања, симулирање со особена сполност кон претстава и гавара", "трекунуларност со националност, која не придонесува за опобудувањето на индивидуалноста".

Често одново се почнува, наместо да се продикува. Не се успева да се задржи стекнатото. Се бара оправдување во минатите периоди со кои битните врски се пријани. Се губи во времне, не признавајќи дека курсот по кој се поведе бил потречен или добар, го продикувал, останал само куршот. Сојузи со другите се отпонуваат без вистинска причина, договорите се поштуваат само бидејќи. Влијањето со традицији што се одвива издирани или со идеологија кои се ваќе издирани "веси луѓе". И тоа е една од причините, кои е денес, што тука лесно се проиуваат спиката за "надворешното непријателство" или "меѓународната заговор". И непријателството и заговорниците имаат повеќе имачка на вентуларни сојузи кои се пребудуваат и не се доволно додани или активни. "Не треба да се верува на секој што ти се кажува за пријател".

Странските сили ги насочуваат своите интереси кон тој простор, го шират или го лелеае своето влијание врз него, поттикнувае судири, лелекувале на власт кај пориувајќи "веси луѓе". И тоа е една од причините, кои е денес, што тука лесно се проиуваат спиката за "надворешното непријателство" или "меѓународната заговор". И непријателството и заговорниците имаат повеќе имачка на вентуларни сојузи кои се пребудуваат и не се доволно додани или активни. "Не треба да се верува на секој што ти се кажува за пријател".

(АВТОР Е ПРЕТСЕДАТЕЛ НА КОМИТЕТО ЗА МЕЃУНАРОДНА НАУКА, СОРАБОТКА НА МЕЃУНАРОДНАТА ЛАБОРАТОРИЈА ВО НЕАПОЛ)

Обидите на странските сили да ја средат ситуацијата, да го одредат однесувањето или да ги исцртаат границите, поттикнуваат од нивните сопствени интереси и цели, предизвикувале незадоволство кај тие што се чувствувале оштетени или неуспешни. Историјата на Балканот ја "регулираше" меѓународни договори, секогаш оставајќи зад себе одреден број нерешени прашања, кои го имале потенцијалот да произведат нови настани, повторно недорешени или спорни

да се постигне тоа, се создаваат прикани назовани на непроверливи извори и апокрифни податоци. Такавата работа лесно се оправдува со фактот дека деловите од египетските историјски најчесто се поттикнуваат од туѓата историја, оние што ја прокинуваат другите, поинакви и помалетелни.

Гледањата на Балканот се условени, покрај се друго со спомнатите инволуции. На Балканот му се приста како на простор на кој Истокот и неговите обичаји се најприсутни или пак како на мезал каде што истокот и Балканската власт оставале навдливниот притоа. Притоа често се ангажираат многу други развирнувања, географски или историјски во најесна смисла на зборот. На работ од Митлеурапа, на рачки сите вилантиски обединувања, како и историјски карактер, а се занемарува фактот дека тие се присутни и на западниот

брег на Јадранот (Венеција, Равена итн.), особено во архитектурата и уметноста. Во самата Грција се среќаваме со посебни гледања на Балканскиот Полуостров - како изворен простор, различен од својата околина, којшто ги чува, наспроти страните лустовеша, своите древни облици на кои православниот боготиснао својот печат (ниту тука, како и на другите места, не е тешко да восочи поголема или помала доза на национална пристрастност). Во Бугарија затенувајќи нивна меѓусебна внатрешна поврзаност и нов тип на творечни енергии, информатички и комуникациски канали за нивното меѓусебно општество и прокинување.

Кога пред една година предложивме

лиското западно окружување, кое не ја крие секогаш одредената доза пречки кон своите примитивни "барани поседи" тешко може да го издржи критичног испит. Во првата половина на 20 век унаготисаност Иштван Биби ни даде неумолен опис на карактерот на средно-европскиот простор, на којшто, за жал, се уплатеде суевитизам на одредени политички и интелигенци, не само кај Јужните Словени: "Тесноград и наспилан карактер на национализмот", "омраза на едната заедница кон другата", "хистерични и неуплатени интелектуални хорони", "тежнење кон неравнонастан", "бесмислени и несфалтни јазични расправи", "ервнички отприка", создавање конфузни теориски и философски, кои го трујат животот на заедницата", "Хаотична веројана и мисла, засновани на порганишките категории", "неодговорност во големите европски прашања, симулирање со особена сполност кон претстава и гавара", "трекунуларност со националност, која не придонесува за опобудувањето на индивидуалноста".

Често одново се почнува, наместо да се продикува. Не се успева да се задржи стекнатото. Се бара оправдување во минатите периоди со кои битните врски се пријани. Се губи во времне, не признавајќи дека курсот по кој се поведе бил потречен или добар, го продикувал, останал само куршот. Сојузи со другите се отпонуваат без вистинска причина, договорите се поштуваат само бидејќи. Влијањето со традицији што се одвива издирани или со идеологија кои се ваќе издирани "веси луѓе". И тоа е една од причините, кои е денес, што тука лесно се проиуваат спиката за "надворешното непријателство" или "меѓународната заговор". И непријателството и заговорниците имаат повеќе имачка на вентуларни сојузи кои се пребудуваат и не се доволно додани или активни. "Не треба да се верува на секој што ти се кажува за пријател".

Странските сили ги насочуваат своите интереси кон тој простор, го шират или го лелеае своето влијание врз него, поттикнувае судири, лелекувале на власт кај пориувајќи "веси луѓе". И тоа е една од причините, кои е денес, што тука лесно се проиуваат спиката за "надворешното непријателство" или "меѓународната заговор". И непријателството и заговорниците имаат повеќе имачка на вентуларни сојузи кои се пребудуваат и не се доволно додани или активни. "Не треба да се верува на секој што ти се кажува за пријател".

(АВТОР Е ПРЕТСЕДАТЕЛ НА КОМИТЕТО ЗА МЕЃУНАРОДНА НАУКА, СОРАБОТКА НА МЕЃУНАРОДНАТА ЛАБОРАТОРИЈА ВО НЕАПОЛ)



Балканските земји во новиот милениум: кон иднината или кон минатото?

Ако балканските земји го направат изборот на иднината, ќе можат да влезат во Европа не како оние што врз политички план само примаат, туку како оние што носат драгоцен придонес

НУЛО МИНИСИ

Балканските земји во новиот милениум не треба да се подразберат како тема за хипотетички спекулации на иднината, со оглед на тоа што таквиот вид перспективи се повеќе од типичен на обложувања или претскажувања, и според тоа не се од интерес за нашата дискусија.

За нас изразот може да значи само дефиниција на една политичка линија и предлог за програмски обврски способни да одговорат на историскиот предизвик што претставува овој пресврт на милениумот за светската политика воопшто, а особено за онаа на Југоисточна Европа.

На политички план Западна Европа и балканските земји во 20 век следеле различни патишта за сега да стигнат до една радикална спротивставеност. Причина за тоа бил национализмот.

Национализмот се појавил на Запад, каде што добил две различни форми - во Франција се олицетворил со Државата и го достигнал својот највисок стадиум во времето на Виши, додека во Германија и Австрија од либералната буржоазна поминал во десничарските партии, добивајќи одлучувачка расистичка конотација, наклонета не само кон етничко пречистување, туку и кон обединувањето на ситен германски народ во една национална држава.

Во почетокот на 20 век овој вид национализам се пренел од Австрија во балканските земји, вмешани во иредентистички војни со кои социјалистичките единици настојувале да се оформат во национални независни држави преку кои би излегла од наследениот економски систем и би се здобиле со правно-социјална структура, подоцрвена и поправедна.

Постојаната интервенција и силното влијание на европските сили зведно и под водството на политичките елити произлезени од привилегираните слоеви од минатото создале ситуација на

речиси перманентна политичка криза и плодна почва за проширување на национализмот. Во текот на целиот 20 век балканските земји, независно од здобивниот поредок како одраз на меѓународната политика по Првата и по Втората светска војна, ќе осцилираат помеѓу два пола: оној на националната свест на литературната традиција, инспирирана од универзалното чувство за слобода и од човечките вредности, и оној на етнократската идеологија, во основа расистичка, нетолерантна и идеологија на нетрпеливост.

Комунистичката држава увезана од Светскиот Сојуз, која во 1925 година го привилегираше национализмот наспроти интернационализмот не го искорени национализмот, туку индиректно го потхрануваше. Поради тоа по распаѓањето на тој политички систем тој се преродил во најзастанатиот дел на популацијата и создал нова ситуација на нестабилност што може многу тешко да ја компромитира иднината на балканските земји.

Пред се поради тоа што Западна Европа, во периодот кога одново експлодирал балканскиот национализам, го завршила својот пат во спротивна насока. Војушноста европскиот Запад во 1948 година го привршила периодот на Сателитизам, то ест на епохата на повторното концептиско и политичко средување почнато со Француската револуција со една нова радикална промена на основните принципи на здружениот живот што се состоеше во прифаќањето на Универзалната Декларација за правата на човекот како основа на внатрешните и надворешните односи.

Произлезана од "природните" права на француската декларација од 1789 и 1793 година, универзалноста што ја прокламира Декларацијата, претставува правен принцип и програма на светската политика, резултат на среќавањето на религиозното, моралното и филозофското искуство на медитеранската култура, создадени

политички вредности во лавизирираниот Запад. Значи тоа претставува програма од западно потекло, но не евроцентрично и претставува динамички процес што има за цел да ги прими во овој нов политички и правен систем државите на географска Европа останати надвор при создавањето на Западот. Под услов, природно, овие држави да ги прифатат истите концепции.

Балканските народи поради тоа се испречени пред еден избор, кој можеме да го дефинираме како предизвик на новиот милениум: а) да се продолжат нивните политички перспективи во етнократски термини и да се продолжи со настојувањето преку воинствени средства и тероризам да создадат држави социјалистички чисти, според менталитетот што во текот на 20 век создал потреси и маскири, или б) да се прифатат новиот политички, универзалистички и пацифистички хуманизам, кој ги регулира проблемите што се поставуваат помеѓу разни заедници што се дефинирале во текот на историјата врз основа на новата политичко-правна визија, преку постигнатото разбирање, цивилизирано соочување и дијалог.

Тие треба да одлучат дали ќе го привилегираат античкиот мит на Државата како единствена и апсолутна форма на суверенитетот или да пристапат кон новата концепција врз основа на која Западна Европа се откажала од основните државни прерогативи - правна автономија, автономија за полните одлучувања, монетарната автономија - и да се продолжи кон ограничувањето на другите автономии како онаа на финансиското законодавство, на економските ориентации во главните сектори на производството и на надворешната политика.

Станува збор за тоа дали да се направат конзервативен или модерен избор. Модерниот избор не поставува веќе директен однос помеѓу социјалистичките заедници и државните единици, но бара да се воспостават нови граници, туку до максимум да се отворат постојните,

нигу да се појде кон изолатија, туку да се појде кон истиот модал на Западот - кон соработка и интеграција на нови форми на националното и меѓународното право, сè уште недефинирани и што се создаваат од ден на ден, на емпириски начин, со смели напредувања и ненадејни враќања назад; правила што приготвуваат законик, исклучоци што се обопштуваат и стануваат правила во еден конфузен залет, несигурен, но што има прецизна и сигурна цел: согласност на сите и за сите, почитување на секое поединечно и економско и културно збогатување. Древните идеали на утопистичките сонцишта на хуманитарниот либерализам или на социјализмот претставуваат далечна цел кон која се упатува новата европска политика заснована врз правата на човекот.

Станува збор за политика, то ест за една цел за која западните држави соработуваат, а не за една полна и компетна реалност на европското општество. И во Западна Европа постојат архаизми, повременни враќања, терористичките фракции сосема надвор од времето и незначителни движења што создаваат привиденија од минатото. Тие често се појавуваат на светлина во моменти на ефемерни успеси, како во Италија или Франција, или со акции на крајпролевање најнајсурни и секогаш најнепотребни, како во Шпанија.

Ако балканските земји го направат изборот на иднината ќе можат да влезат во Европа не како оние што врз политички план само примаат, туку како оние што носат драгоцен придонес. Зашто, со својот пример ќе придонесат да бидат отфрлени фракциите и со тоа да ги отстранат ризичните, секогаш присутни во човечката историја, од навраќања кон идеи и форми на живеење целосно надживевани од модерната совест.

(АВТОРОТ Е ДИРЕКТОР НА МЕДИТЕРАНСКАТА АКАДЕМИЈА ВО НЕАПОЛ)

Киро Глигоров за последната епизода на „Призенската лига“

Декларацијата од Призрен не ме изненади

ДИМИТАР ЧУЛЕВ

Господине Глигоров, како го коментирате последното продолжение од таканаречената „Призенска лига“, овој пат во аражман на лидерите на ПДП и ПДПА-НДП и врвот на терористичката ОНА од пред два дена?

- Тоа е еден несрекен случај. Пред тоа слушаме дека тие немаат никакви врски со тие вооружени групи екстремисти и терористи. А, одамнаш разбравме преку телевизиската дека потпишале заеднички договор. За мене тоа не е големо изненадување. Јас сме, тав и пред тоа дека овде постојат врски: нужно е штоом се борат за некаква голема-албанска кауза да соработуваат.

Дали мислите дека во ова што се случи и по паѓањето на маските, дијалогот сè уште има шанса?

- За сите проблеми може и мора да се разговара и тоа е константен став на оваа земја. Ако сме демократи, треба сите граѓани да си го кажат своето мислење. Дали ни е пријатно или не, тоа е друго прашање. Сметам дека е нормално да се продолжи дијалогот, но дури стои тој пот-



Киро Глигоров

Да се продолжи дијалогот е нормално, но дури стои потпишот на двајцата албански лидери мислам дека тоа е многу тешко

пис на овие двајца албански лидери, кои се легални претставници на македонските Албанци, мислам дека тоа е многу тешко.

Дали мислите дека Призрен е случајно избран?

- Гледајте, тоа е место каде што историски се родила Призенската лига и сè што следуваало по тоа, така што тоа многу и не ме чуди како што не би ме чудело тоа да е во Дебар.

Вие сте респектиран државник и соработник во западниот свет каде што тамошните дипломати ве третираа за умерен сговорник. Но, во извесни албански кругови сè уште важат за тврди ставовите.

- На нив не може да им се бидека ништо што не е идентично со нивните гледања. Јас зборувам како поединец, во сопствено име. Никого не обврзувам со тоа, и го изразувам мислењето дека сум загрижен за она што ни се случува овде.

Господине Глигоров, дали се чувствувате како македонски националист?

- Јас сум Македонец отсекогаш.

Буѓарскиот премиер во ненадејна ургентна мисија во Македонија

Костов верува дека мостовите не се урнати

СЛОБОДАНКА ЈОВАНОВСКА

Буѓарскиот премиер Иван Костов донатаму вчера во ненадејна и кратка пошта на Македонија поради „загриженоста околу сериозноста на ситуацијата во земјата, а не за да собира поени, како што рече, во предизборната кампања“. Сакам да ве уверам, рече Костов, дека наспроти мислењата во македонските медиуми темата за Македонија воопшто не е актуелна во буѓарската кампања и со нса не можат ни да се заработат ни да се загубат гласови на изборите. Тука сум само за да ја изјавам декларацијата буѓарска позиција за носење на одговорност, пред сè, пред буѓарското општество, а потоа и пред меѓународната заедница и да одиграам улога на конструктивен фактор во регионот.

Морате да признаете дека ситуацијата во Македонија е и р и л и н и о критична, изјави тој, во по средните со македонските функционери и со лидерите на ПДП и ПДПА-НДП изисгол уверил дека „моментите сè уште се здрави и дека македонското општество има сили, а албанската страна готовност да преминат преку вие“. Притоа, тој ги направи чекорите што треба да ги направат албанската и македонската и меѓународната заедница одделно. Според него, Албаниите треба да објават дека мирот е без алтернатива во Македонија и додаде дека тие веќе го кажал тоа пред него и очекува да го кажат уште еднаш јавно, што ќе гарантира дека ќе си ја преземат одговорноста за заменување на воената со политичка опција. „Од македонската држава, рече Костов, очекувам зрелост и готовност да се продолжи со дијалогот и да се остави отворена вратата за него, а од меѓународната заедница да не се откажува од својата одговорност“. Тој заклучи дека кризата излезла од контрола во Македонија.

Лидерот на ПДПА-НДП, Арбен Чафери, по средбата со Костов на прашањето дали има криза во македонската Влада одговори дека „има сèкаде криза во нашите глави“. Тој потврди дека мотивот на Костов бил да не се уриваат сите мостови за дијалог, да се поддржи европскиот курс и мирот, а тоа рече Чафери, с и наша залажба. Околу платформата што ја потпиша во Призрен, Чафери рече дека е „декларација за мир, а не за војна, но дека тука постои тенденција да се признаат нејзината порака“. На забелешката дека меѓународната заедница не го прифаќа ова објаснува-



Буѓарскиот премиер Иван Костов со Борис Трајковски (горе) и Љупчо Георгиевски (лево)

Чафери: Нема криза во Владата, туку сèкаде во нашите глави
Имери: Платформата е предлог за кој ќе се бара компромис



ка имате погрешна „формација“, велел дека Ахмети, наводно, прифатил демобилизација на ОНА, со додавка - „сите бевме чекор до мир, но некој ја повлече

Владата и сите останавме кадри на суво“.

Лидерот на ПДП, Имер Имери, излезе со истата теза по разговорите со Костов дека Ахмети

и ОНА сакаат да се демобилизираат и дека на некој начин ги овластале нив, албанските политички партии, да зборуваат со институциите и партиите од македонскиот блок за агендата што е кај претседателот Трајковски. Тој тврдише дека меѓународната заедница знаела за нивната средба во Призрен и дека во ПДП мислеле дека тоа е добар чекор, бидејќи ја одвратиле ОНА од воените дејства.

На македонската јавност треба да биде јасно, оцени Имери, дека ПДП и ПДПА-НДП не се ставиле во функција на портпароли на ОНА, туку дека се однесувале како автохтони политички субјекти кои сакаат да дејствуваат на отстранување на воените дејства. На прашањето - зошто тогаш меѓународната заедница реагираше гневно на документот од Призрен, Имери за одговор упати на адреса на меѓународната заедница, додавајќи дека албанските партии ги спомнаа последните, а странците се гости кои доаѓаат и си одат. Тоа што е содржано во платформата тој ја нарече само една агенда околу која ќе се зборува, односно предлог за кој ќе се разговара во институциите и ќе се бара компромис.

Буѓарскиот премиер вчера се сретна со претседателот Борис Трајковски и со премиерот Љупчо Георгиевски. Во соопштението од кабинетот на претседателот се вели дека „Трајковски се заблагодарила на принципиелната позиција на Буѓарија во однос на кризата предизвикана од нападите албанските терористички групи“.

Претседателот незадоволен од договорот со терористите

ПРЕТСЕДАТЕЛОТ на Република Македонија Борис Трајковски вчера го прими Арбен Цафери, лидер на Демократската партија на Албанците.

На средбата претседателот Трајковски ги повтори својата загриженост и незадоволство од актот на потпишување договор со Али Ахмети, самопрогласениот политички претставник на таканаречената ОНА, терористичка група која претставува закана за нашата држава. Притоа, претседателот потсети на контрадикторноста на тој чин со декларативните залагња на лидерите на ДПА и на ПДП за интензивирање политички дијалог и за нивната

поддршка на широката владина коалиција, како еден од најсоодветните патишта да се дојде до унапредување на демократските процеси во Република Македонија.

Претседателот повторно ја потценцираше нелогичноста на потпишувањето документ со претставник на терористичка формација од страна на лидерите на две партии кои се застапени во Владата, прифаќајќи ја нејзината определба за енергична пресметка со сите оние што атакуваат врз територијалниот интегритет и суверенитет на државата и врз мирот и спокојството на сите нејзини граѓани. Во тој контекст, претседате-

лот предупреди дека сето тоа го доведува во прашање нормалното одвивање на политичкиот процес во државата и уште еднаш апелираше на единствениот пат - враќање на политичкиот процес на колосекот трасиран од сите парламентарни политички партии.

Лидерот на ДПА нагласи дека неговата партија нема намера да излезе од владината коалиција, ниту да го бојкотира парламентот и дека ќе продолжи активно да учествува на средбите на политичките лидери под покровителство на претседателот на Република Македонија, соопшти Кабинетот на претседателот на Република Македонија.



Меѓународна конференција „Балканот во новиот милениум“

Да оставиме зад нас сè што нè разделува

ПОВИКУВАМ да го оставиме зад нас сè она што нè разделува и да го возобновиме сè она што нè поврзува во една нова, заедничка и само наша балканска иднина. Да ги сублимираме нашите историски области и да ги претвориме во нова интегративна енергија на патот до нашиот цивилизациски развој и просперитет. Верувам во огромната моќ на науката, која ја има доблеста да го обликува или трансформира светот, правејќи го совршено место или играчка во рацете на човекот. Верувам во научната и уметничката вредност кои ја обележаа епохата зад нас, но и во националната и автентична култура која ја има посебност, оригиналност и како традиција и творештво во националниот и етнички дух, истакна претседателот на Република Македонија Борис Трајковски на вчерашното свечено отворање на меѓународната конференција "Балканот во новиот милениум" во МАНУ.

Свое обраќање имаше и генералниот секретар на Меѓународната организација за франкофонијата Бутрос Бутрос Гали, како и Питер Дрент, претседател на Асоцијацијата на европски академици, Микеле Капасо, директор на Медитеранската академија, Ив Киер, копретседавач на Меѓуакадемскиот панел за прашања од меѓународен интерес, и Владимир Цабирски, министер за животна средина и просторно планирање на Република Македонија. Во завршниот

Верувам во огромната моќ на науката, која ја има доблеста да го обликува или трансформира светот, правејќи го совршено место или играчка во рацете на човекот, истакна претседателот Борис Трајковски

дел од експозето, академик Георги Ефремов, претседател на МАНУ, предложи декларација за иднината на Балканот, документ кој треба да произлезе од оваа конференција, којшто би била испратена до сите влади на балканските народи, во која се декларира решеноста за вградување на науката и културата во големиот проект на оваа средба за еден поинаков Балкан, за Балканот во новиот милениум.

Конференцијата, на која учествуваат истакнати личности од научниот и културниот живот, како и претседатели на националните академии од Балканот и од Европа, продолжува и денес. **Н.И.**

LABORATORIO MEDITERRANEO di MICHELE CAPASSO

Balcani politica e cultura per la pace

A Skopje i capi di Stato incontrano esponenti della cultura e della scienza

Skopje, 25 maggio 2001. Si inaugura la Conferenza Internazionale «Balcani un nuovo millennio», coordinata dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, che presenta il documento introduttivo. Eccone i passi salienti.

La regione centrale dei Balcani non si incontrò con il Rinascimento, come invece accadde per il litorale sul quale dominò Venezia e fiorì la Repubblica di Ragusa esposta alle forti influenze della sponda occidentale dell'Adriatico. L'illuminismo è arrivato in ritardo in tutta la penisola, differenziandosi da un territorio all'altro e restando quasi dappertutto privo di laicità. Le nazioni si sono formate con ritardo e subendo interruzioni, cercando di conquistare il maggiore spazio possibile per i propri Stati, trascurando gli interessi o i diritti dei vicini. I programmi nazionali, perfino quelli che erano essenziali e positivi entro le proprie cornici, sono stati accolti dai vicini più prossimi come minacce o congiure. I tentativi delle potenze straniere di sistemare la situazione, di stabilire le regole di comportamento e di disegnare i confini, operazioni compiute in nome dei propri interessi e obiettivi, hanno suscitato di volta in volta il malcontento di coloro i quali si sono sentiti lesi nei propri diritti o inascoltati. La storia dei Balcani è stata «regolata» da accordi interna-

zionali, e ciascuno di essi si è lasciato dietro determinate questioni insolute, in grado di produrre nuovi eventi a loro volta incompiuti e controversi. Somigliavano a quel gioco nel quale la posta viene continuamente aumentata o diminuita, ritirata o trasferita da un giocatore all'altro.

La pace di Pressburg (l'odierna Bratislava) consegnò a Napoleone, insieme a Venezia, la costa orientale adriatica e le «Provincie Illiriche». Il congresso di Vienna, come è noto, permise all'Austria di occupare tutti i territori che erano stati dominio del fallito imperatore; al tempo stesso fu negato l'aiuto alla Serbia dove l'insurrezione fu soffocata nel sangue dalle scimitarre ottomane. Il Congresso di Berlino si dimostrò abbastanza benevolo verso il Principato di Serbia a danno della Bulgaria, rendendo al tempo stesso possibile alla Turchia di mantenere ancora per un certo periodo il proprio dominio sulla Bosnia. Le guerre balcaniche terminarono una dopo l'altra più con armistizi che con vere paci. La pace di Versaglia favorì la Serbia alleata dei francesi, confermando la nascita dello Stato «dei Serbi, Croati e Sloveni (successivamente denominato Regno di Jugoslavia), senza tener conto delle altre comunità

nazionali presenti nella Slavia meridionale e trascurando soprattutto i piccoli popoli confinanti. La Conferenza tripartita di Yalta nella seconda guerra mondiale tentò di dividere i Balcani in due zone di interesse, inseguendo la simmetria là dove era impossibile che ci fosse. Nella serie rientrano pure gli Accordi di Dayton che se da un lato misero fine alla guerra in Bosnia e poi nel Kosovo, oggi non sono, più produttivi e tanto meno sufficienti. In tali situazioni gli eventi restano incompiuti o subiscono interruzioni; creano un passato anch'esso incompiuto e parziale, privo di forme che si prestino ad essere determinate o raffrontate. Lo scorrere facilmente armonizzato con i criteri della storia. Nei febbrili tentativi di raggiungere comunque una qualche corrispondenza, vengono scritte storie parastoriche, fondate su fonti insicure e incontrollabili e su testi apocrifi. Una tale operazione viene poi giustificata col fatto che parti delle singole storie sono state indotte quasi sempre dalla storia altrui, da quella prodotta da altri, più forti e più influenti. I punti di vista sui Balcani sono condizionati, fra l'altro, dalle suddette involuzioni.

Nei paesi ai margini della Mitteleuropa si suole attribuire un carattere balcanico a quasi tutti i contrasse-

gni bizantini; si trascura la circostanza che quelle caratteristiche sono presenti, soprattutto nell'architettura e nelle arti figurative, anche in Istria (Basilica eufrasiana di Parenzo) e sulla costa occidentale dell'Adriatico (Venezia, Ravenna, ecc.).

Nella stessa Grecia ci imbattiamo in particolari opinioni sul conto della penisola balcanica, considerata uno spazio originale, diverso dalle regioni contermini, che adonta delle devastazioni portatevi da stranieri, ha conservato le sue forme antiche, alle quali l'ortodossia cristiana ha impresso la propria impronta. (Non è difficile notare, qui come altrove, una certa dose di partigianeria nazionalistica). In Bulgaria incontriamo una certa adesione ai Balcani ma a condizione che il concetto venga depurato dall'Islam e dalle tracce turche. La medesima cosa va detta per la Romania, dove parte degli intellettuali di orientamento romanzesco si rassegnano al concetto balcanico mettendoci una certa dose di ironia.

Nella parte occidentale della penisola balcanica si devono fare i conti con i nazionalismi di tipo cattolico-clericale, che avversano contemporaneamente l'ortodossia cristiana e l'Islam, e manifestano l'inclinazione alla «fuga dai Balcani». Ciò non gli impedisce di vantare il

primato dei loro ducati, principati e reami, fondati guarda caso proprio dall'altra parte dei confini balcanici e parabalcanici. I nazionalisti di religione ortodossa - come del resto i cattolici - esaltano il ruolo da essi avuto in passato nella difesa dell'Europa contro il pericolo islamico, ruolo che gli è servito come pretesto; nella recente guerra, per un regolamento dei conti con il popolo slavo-musulmano di Bosnia, con il quale condividono le comuni radici. Questi malintesi presenti nella stessa area balcanica si trasferiscono e vengono gonfiati al di fuori dei suoi confini reali o inventati. Lo studioso ungherese István Bibó, scrivendo sul tema nella prima metà del Ventesimo secolo, ha offerto una descrizione impietosa del carattere predominante nell'area medio-europea, purtroppo imitato, nella loro vanagloria, da certi uomini politici e da intellettuali Slavi meridionali, e non soltanto da loro. Egli stigmatizzò «il carattere violento e grezzo del nazionalismo», «l'odio di una comunità verso l'altra», «gli isterismi che restringono gli orizzonti intellettuali», «la tendenza dell'irrealità», gli «insensati e inconcepibili litigi linguistici», le «scoperte arcaiche», la creazione di confuse teorie e filosofie «che avvelenano la vita della collettività», «la retorica e il pensiero caotici, fondati su erronee categorie», «l'irresponsabilità dimostrata nelle grandi questioni europee», «le simulazioni con particolari tendenze alla spettacolarità e alle parate», «l'ossessione della nazionalità che non contribuisce alla liberazione dell'individuo». Il futuro dell'Europa e del Mediterraneo dipende dai Balcani.

FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

Balcani, un progetto per difenderne l'identità culturale

Si è conclusa nei giorni scorsi a Skopje e a Sarajevo una serie di incontri promossi dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Tra gli obiettivi degli eventi, la ricostruzione della Biblioteca di Sarajevo. Pubblichiamo l'intervento di uno dei protagonisti.

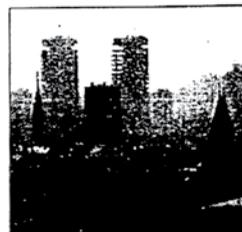
PREDRAG MATVEJEVIC

Dopo sette anni di impegno a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia, ci ritroviamo con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ancora una volta qui, a Sarajevo e a Skopje, luoghi fragili di una fragile Europa. Dopo ogni spartizione è rimasto qui qualcosa di insoluto e di incompiuto. Dall'incompiutezza e dalle questioni in sospeso spesso è scaturito qualcosa di storto o di sbagliato. La «verità» serba, bulgara, anche greca, croata, albanese, musulmana, cattolica, ortodossa e le altre svariate «verità» particolari sono state considerate le uniche e giuste ciascuna per sé. In tal modo la Verità sui Balcani è stata relativizzata negli stessi Balcani e fuori di essi.

Parte del lavoro, talvolta la più importante, è rimasta sempre incompiuta. Rinviata ad altri, «più favorevoli» tempi. Tempi che arrivano troppo tardi o non arrivano mai. Gli eventi non riuscivano così ad esser portati a compimento, realizzati fino in fondo: venivano perciò a crearsi periodo incompiuti e un passato incompleto. Una storia monca, dovunque. Negli spazi balcanici non sempre allo scorrere del passato è stato concesso di diventare storia. Ciononostante il passato è stato proclamato storia. La difettosa coscienza della storia ha prodotto e stimolato svariate interpretazioni del passato. La storia nazionale sceglie le interpretazioni apparentemente più favorevoli, evitando, nel farlo, l'obiettività o trascurando i valori. Nel territorio in cui il passato sommerge la storia, gli eventi si perdono da soli, oppure si perde il controllo su di essi. La coscienza ideologizzata crea i propri scenari del passato, inducendo gli adepti o sudditi ad accettarli ed a credere in essi. Si appoggia più alla mitologia che alla realtà, identifica il mito con la vittoria sul mito. Perfino gli «eventi fondati» diventano preda di una determinata narrazione o finzione. I popoli che più tardi degli altri sono diventati nazioni, soprattutto Stati nazionali, vivono a lungo in sé stessi una specie di dualismo o dualità: si comportano al tempo stesso come popolo e come nazione. È difficile stabilire un criterio sicuro di identificazione in questo caso. Le terminologie usate nei diversi periodi (tribù, comunità, etnia, popolo, nazionalità, nazione, gruppo nazionale ecc.) portavano esse stesse in sé degli elementi da qui scaturivano equivoci e malintesi.

Gli ibridi del passato e della storia crescono spesso insieme o si congiungono artificialmente, creando ostacoli ai nuovi processi o ai successivi procedimenti. La memoria che le varie generazioni cercano di conservare viene a raffrontarsi con la memoria dalle cui conseguenze bisogna guardarsi. Il patrimonio che abbiamo cercato di salvare porta in sé anche parti del patrimonio dal quale bisogna essere salvati/salvaguardati.

Una serie di eventi a Skopje e a Sarajevo



Sopra, un'immagine di Sarajevo

Skopje, un impegno per la pace e lo sviluppo

In Macedonia le forze della scienza e della cultura scendono in campo contro la guerra. Siglato un accordo tra le massime istituzioni accademiche per porre fine ai conflitti

La Conferenza internazionale intitolata «I Balcani nel nuovo millennio, cultura e scienza insieme per la pace e lo sviluppo» si è svolta a Skopje il 25 e 26 maggio, assumendo un significato culturale e politico fondamentale perché svoltasi in concomitanza con l'acuirsi del conflitto tra la Repubblica di Macedonia e gli albanesi dell'Uck del Kosovo che, proprio nei giorni della Conferenza, ha toccato il massimo acume con vere e proprie azioni di guerra, con le scene strazianti dei morti, dei deportati e degli sfollati. La Conferenza è stata organizzata dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo in collaborazione con l'Accademia del Mediterraneo, dall'Accademia Macedone di Scienze ed Arti

e dal Governo della Repubblica di Macedonia (ministro dell'Ambiente e dell'Urbanistica) e costituisce l'ultima tappa di eventi significativi organizzati dalla stessa Fondazione nell'ultimo anno in punti strategici dell'area euromediterranea: la Conferenza sul dialogo e sviluppo di Marrakech del 17 giugno 2000, les Assises de la Méditerranée di Marsiglia del 5 e 6 luglio 2000, la Conferenza euromediterranea sul dialogo interculturale di Amman del 10 e 11 ottobre 2000, l'incontro tra esponenti di varie culture e fedi ad Amman il 16 aprile 2001. All'incontro di Skopje hanno partecipato i rappresentanti ufficiali delle principali Accademie dei Balcani, gli esponenti

dei Governi dei Paesi Balcanici, i rappresentanti dell'Onu, della Nato, dell'Unesco e di altri organismi internazionali. Tre le sessioni principali di lavoro: «La scienza e la globalizzazione», «Cultura e nuove tecnologie per la valorizzazione dei Balcani», «Scienza, cultura e ricerca per la pace nei Balcani». Molti i partecipanti provenienti da diciannove Paesi. Tra essi significativa è stata la partecipazione del Presidente della Repubblica di Macedonia Boris Trajkovski, del primo ministro Ljubco Georgievski e di Boutros Boutros-Ghali, già Segretario generale dell'Onu ed oggi Segretario generale dell'Organizzazione internazionale di Francofonia.

Skopje, 24 maggio 2001. Uno strano destino fa coincidere alcuni importanti eventi organizzati dalla nostra Fondazione con l'acuirsi dei conflitti nell'area. È stato così in Palestina ad ottobre 2000, è così oggi a Skopje.

Ore 16. La strada che da Skopje conduce al villaggio di Vaskine è agevole: autostrada fino a Kumanovo e poi una stretta strada fino a questo villaggio di confine. Prima di arrivare si vedono volare gli elicotteri che l'Ucraina ha fornito alla Macedonia a supporto della sua esigua «flotta» aerea: sono questi gli strumenti usati per controbattere

il massacro dei ribelli albanesi del Kosovo effettuato in un villaggio di confine. Prima di giungere nel Paese veniamo fermati dai poliziotti macedoni che ci invitano a tornare indietro: una lunga colonna di sfollati, più di un migliaio, ha abbandonato le proprie case e si dirige verso sud, in luoghi più sicuri. È lo stesso, triste spettacolo già visto: fauce sofferenti, gente inerme e povera. Qui tutto sembra in stato di abbandono e l'opulenza dell'occidente è un vago miraggio: anche il tempo fa dimenticare che siamo in avanzata primavera e una pioggia sferzante

sotto un cielo cupo aggrava l'esodo. Tuoni e lampi accompagnano il volteggiare degli elicotteri. Siamo di fronte ad una grande tragedia civile: a migliaia lasciano la Macedonia del Nord. Lo Stato multietnico e multiculturale costituito da Kiro Gligorov e che fino ad oggi ha evitato guerre e massacri sembra essere in una crisi profonda. Una giovane donna albanese tra le lacrime ci dice «Vogliamo la pace, dateci un'educazione bilingue, promuovete il dialogo...». Moustafa, vecchio albanese, non nasconde la sua rabbia e urla «I Serbi ci fanno questo perché vogliono richiamare l'attenzione sui loro problemi, sui loro guai: qui ognuno ha i propri e sommati produce solo catastrofi inutili».



Il presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Michele Capasso prende la parola alla Conferenza sui Balcani



Da sinistra: Boris Trajkovski, presidente della Repubblica di Macedonia, Georgi Efremov, presidente dell'Accademia di Macedonia e Michele Capasso

Il ritorno a Skopje è meno agevole perché l'accesso all'autostrada di Kumanovo è impedito. Una strada spesso polverosa ci conduce in vari villaggi: Lopate, Ljubodrag, Umin Dol, Nikustak Aracinovo. Dovunque la lotta tra le etnie si traduce in esasperazioni religiose: fino alle

porte di Skopje si alternano villaggi macedoni e villaggi albanesi; quasi sempre, vicino ad una preesistente moschea albanese è in costruzione una nuova chiesa ortodossa e, viceversa, vicino a preesistenti chiese ortodosse è in costruzione una nuova moschea. Le voci musulmane si mischiano

con i canti ortodossi in un'anacronistica lotta che anche qui mieta, con l'exasperazione di arcaici nazionalismi ed estremismi, vittime innocenti. Ore 20, Skopje. Ljubco Georgievski è il primo ministro ed è a capo del

Partito macedone di maggioranza. Il 13 maggio 2001 è stato formato un governo di unità nazionale al quale partecipano anche i due partiti albanesi macedoni. Parliamo a lungo della gravità della situazione. Alla fine, per esorcizzare la tensione, un suo collaboratore mi dice: «La situazione qui oggi è buona, con qualche notizia brutta. Mentre ci salutiamo, riflette e rettilica: «Diciamo, più esattamente, che la situazione è brutta con qualche notizia buona».

Skopje, 25 maggio. Ore 9. Con cronometrica precisione, erede di una consuetudine comunista che qui ha lasciato evidenti tracce, Boris Trajkovski, presidente della Repubblica di Macedonia e successore di Kiro Gligorov arriva nella sede dell'Accademia Macedone di Scienze ed Arti. Evidenzia il momento tragico che il suo Paese sta vivendo e ringrazia la Fondazione per aver fortemente voluto, proprio in questo momento, questa Conferenza internazionale. Il presidente sottolinea che la sua terra esce dal secolo passato con uno stato di guerra ed entra nel nuovo con le stesse condizioni: «Occorre - afferma - una nuova qualità nell'organizzazione della vita sociale, occorrono nuove idee e nuove modalità di interlocuzione» e conclude evidenziando l'importanza della cultura per affiancare la politica in un difficile lavoro di pace che passa, inevitabilmente, attraverso il dialogo attivo.

Georgi Efremov, presidente dell'Accademia macedone, porge il saluto ai partecipanti e sottolinea l'importanza della cultura e della scienza per apportare nuove ed innovative idee che conducano, in tempi brevi, alla pace nei Balcani ampliando questa azione anche a più ampi orizzonti ed accelerando

il processo di integrazione dei Popoli balcanici in Europa. Boutros Ghali ringrazia la Fondazione Laboratorio Mediterraneo per la lungimiranza della sua azione e sottolinea il valore politico e diplomatico di questa conferenza proprio nel momento culmine delle tensioni nella regione (pagina 10).

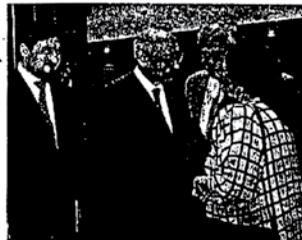
Chi scrive ricorda la storia della Repubblica di Macedonia, l'assenza fino ad oggi di scontri etnici e la coesistenza pacifica tra i macedoni e la comunità albanese che qui è di fatto oltre il 30 per cento ed esprime propri parlamentari. Queste comunità vivono da sempre negli stessi confini ma se provate a chiedere ad un macedone se è a conoscenza di matrimoni misti, difficilmente vi indicherà più di uno o due casi, quasi sempre gli stessi. Mentre parlo ho davanti agli occhi le foto raccapriccianti delle ultime vittime di questa specie di guerra: crani sventrati, mutilazioni, ferocia. In dodici villaggi a nord di Skopje è successo di tutto e la popolazione civile fa fatica ad andarsene: secondo gli albanesi di Macedonia solidarizzano con i ribelli; secondo i macedoni sono loro ostaggi.

Continuo nella mia esposizione con uno spirito di rabbia e di speranza. La Fondazione è rappresentata alla Conferenza da Nullo Minissi e Caterina Arcidiacono. Predrag Matvejevic è presente con un testo scritto perché impegnato con la Fondazione a Sarajevo in un altro incontro internazionale per promuovere la ricostruzione della Biblioteca.

Ed è proprio Minissi a sottolineare che le lingue e le letterature dei Balcani si stabilizzano nell'età romantica in uno slancio patriottico e nazionale uguale a quello del romanticismo europeo. Si tratta di

un nazionalismo di spirito universale animato da valori umani e senso di libertà. «All'inizio del secolo XX - continua Minissi - arrivano nei Balcani dall'Austria il nazionalismo della Germania e della stessa Austria, fondato sullo spirito razzista ed esclusivista che ha per scopo Stati etnicamente puri. E questo nazionalismo che si è risvegliato alla dissoluzione del sistema comunista in molte aeree dei Balcani ed è, oggi, la causa dell'attuale stato di guerra. Si tratta di un arcaismo mentale che l'Europa ha ripudiato da sempre con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 posta a fondamento della politica interna ed estera. Non solo gli Stati nazionali sono con questa dichiarazione caduti, ma anche la concezione sovrana dello Stato ha ceduto ad un'altra concezione in cui lo Stato rinuncia all'autonomia legislativa e monetaria ed è in via di rinunciare all'autonomia finanziaria, produttiva e di politica estera attraverso forme giuridiche in via di costituzione che rappresentano una maniera nuova di organizzazione della vita sociale all'interno e all'esterno dei limiti dello Stato. I nazionalismi residuali che portano guerre e stragi sempre più assurde e sempre più inattuati - conclude Minissi - sono completamente fuori del nuovo corso della storia, tanto qui nei Balcani che in certe enclavi della stessa Europa occidentale, come i Paesi Baschi».

Ed è proprio contro questa mentalità arcaica, improduttiva e causa di disastri inutili che è insorta la cultura europea, mediterranea e balcanica attraverso i rappresentanti delle più prestigiose Accademie europee, mediterranee e balcaniche i quali, qui a Skopje, hanno sottoscritto il documento a fianco riprodotto che mette i fondamenti culturali per la cooperazione eco-



A sinistra il primo ministro macedone Georgievski. Al suo fianco Boutros Boutros-Ghali

nomica e politica balcanica e mediterranea e per l'integrazione dei Balcani nella Comunità europea. Significativo a questo riguardo è stato soprattutto l'atto solenne della firma di un accordo tra l'Accademia albanese e l'Accademia macedone per la pace e la cooperazione tra i due Paesi e sottoscritto da membri eminenti delle due istituzioni. Le due Accademie, entrambe membri fondatori dell'Accademia del Mediterraneo, hanno così dato espressione e concretezza, in un momento difficile, dello spirito stesso dell'Accademia del Mediterraneo e del fine per cui essa è stata costituita dalla nostra Fondazione: promuovere la collaborazione degli uomini di cultura per la pace e l'armonia dei Popoli.

I partecipanti alla Conferenza sono giunti concordemente ad una ferma condanna della mentalità nazionalista e delle azioni di guerra da essa provocate ed hanno affermato la necessità che anche i Balcani accolgano la nuova coscienza di pace e dialogo tra i popoli sulla quale riposa l'ordinamento e la politica dell'Unione europea. I popoli balcanici in base a questa devono procedere ad un avvicinamento reciproco, all'istituzione di forme sempre più ampie di cooperazione economica, cultu-

rale e politica nel quadro regionale ed in quello mediterraneo per giungere all'integrazione con l'Unione europea. La Conferenza ha espresso queste conclusioni in una dichiarazione formale inviata ai Governi interessati ed alle Accademie balcaniche (in basso una sintesi del documento). Durante il periodo formativo dell'Unità Europea, che ha dominato gli ultimi decenni del XX secolo, alcuni Stati del Sud-Est europeo sono rimasti in un isolamento che ha loro impedito di prendere parte ai processi diretti dell'integrazione economica, scientifica, culturale e politica dell'Occidente Europeo. Ma è inevitabile che questi processi si diffondano anche in tutta l'area balcanica creandovi una nuova coscienza politica e nuove relazioni grazie alle quali attraverso la cooperazione regionale e mediterranea anche i Balcani potranno rinnovarsi ed integrarsi con l'Europa già unita. La Conferenza di Skopje è stata la testimonianza della volontà di dialogo che percorre la Macedonia e i Balcani e di fatto ha avuto funzione di mediazione in uno dei momenti più critici della recente storia di questa repubblica.

* presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Le Accademie balcaniche intendono impegnare il loro grande potenziale culturale e scientifico per dare forma e sviluppo a questo movimento di unione specialmente mediante:

1. La Cooperazione generale in economia, scienza, tecnologia, sviluppo delle infrastrutture, delle arti, degli sports, della protezione della salute, del turismo al fine di creare uno spirito europeo dei Balcani.

2. L'integrazione scientifica e tecnica per tutto quanto riguarda l'ambiente, l'energia, i trasporti, la biotecnica e l'informazione tecnologica come condizione dello sviluppo della regione, basato sull'intensificazione delle ricerche in comune in modo da creare una rete di centri che si scambiano le informazioni scientifiche e tecniche

anche mediante perodi scientifici comuni.

3. Un supporto alla scienza, grazie ad un forte intervento finanziario dell'Occidente, che permetta di mettere insieme le risorse scientifiche della regione. I Governi dei Paesi balcanici devono impegnarsi a migliorare il loro sostegno allo sviluppo scientifico definendo le direttive fondamentali e le priorità economiche, sociali e culturali dei rispettivi Paesi e a procedere alle riforme necessarie per raggiungere le condizioni e lo standard necessari all'integrazione con l'Unione europea.

4. Una legislazione comune, per entrare nel nuovo Millennio con l'accettazione del principio che tutto va regolato attraverso forme legali, indipendentemente dal fatto che le costi-

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO

tuzioni e le norme come realtà sociale e la maniera di applicarle divergono da Stato a Stato. Nella convinzione che solo con l'imperio della legge si può risolvere l'opposizione d'interessi tra i popoli, i diversi gruppi sociali, le nazioni e gli Stati, crediamo che la condizione prelinare della pace e del progresso nei Balcani stia nel dominio della legge, punto di partenza per una cooperazione interbalcanica nel quadro dell'Unione europea ed oltre. In conformità con la legislazione europea si deve anche creare un diritto delle minoranze.

5. La promozione dell'integrazione culturale e l'instaurazione di un nuovo dialogo culturale abbandonando ogni forma di nazionalismo che ha avuto tanta parte nella divisione dei Balcani e nel loro degrado

spirituale. Si deve avere cura la tolleranza massima, la comprensione e il rispetto degli altri, prima di tutto dei vicini e poi dell'uomo in generale. Non si tratta solo di un obbligo morale, ma anche d'una condizione duratura per lo sviluppo d'una cooperazione culturale, scientifica e politica tra i popoli: cooperazione che è ora una necessità essenziale tra i popoli che sentono tuttora il peso insostenibile della diffidenza reciproca.

6. Uno dei fattori cruciali per la stabilizzazione dei Balcani è la necessità di creare un clima adatto alla collaborazione politica ed entrare nel XXI secolo superando per mezzo della ragione il peso del passato, grazie all'analisi critica della storia e il formarsi d'una responsabilità politica basata sui principi della democrazia

liberale, la libertà d'espressione politica, un sistema educativo multiculturale e al di sopra d'ogni imperativo ideologico. Si deve definitivamente dire addio all'attuale "balcanizzazione" e guardare ai popoli dei Balcani come ad una parte inseparabile dell'Europa.

I partecipanti alla Conferenza sono convinti che il futuro comune dell'Unione dei Balcani deve essere costruito sui principi della pace invece che su quelli della guerra, sulla tolleranza nella convivenza, sull'accettazione della poliformità della visione del mondo e della vita, sul riconoscimento degli altri, la presa in conto delle differenze di valori e di culture, il potere della ragione e la necessità della negoziazione e del dialogo.

Il Medio Oriente si sporge sull'orlo dell'abisso

La cooperazione per la sicurezza è la sola risposta valida all'aggressione dei kamikaze. Ormai la posizione di Yasser Arafat è un enigma ed anche l'Europa brilla per incertezza

Gerusalemme, 29 settembre 2000. Shmuel Hadas e Shimon Peres avevano previsto l'escalation tragica delle nuove tensioni iniziate con la visita di Ariel Sharon sulla spianata delle Moschee: «Questa volta - affermò allora Peres - considerate anche le crisi politiche interne in Israele come in Palestina, sarà difficile attuare quella cooperazione di sicurezza che evitò tragedie nel passato recente. Mai come in questo caso ho vissuto in prima persona, da testimone sui luoghi, l'evolversi di questo ennesimo tragico conflitto. Mai come in questo caso ho potuto riscontrare la lentezza dell'Europa, e dell'Italia, in particolare, rispetto ad una crisi che merita azione concreta e veloce per la sua risoluzione».

Il processo di pace israelo-palestinese, lanciato a Washington nel 1993, è stato soffocato dagli attentati suicidi dei kamikaze palestinesi che hanno causato decine di vittime civili tra gli israeliani. La lotta contro questi giovani-bomba-palestinesi-suicidi è difficile e delicata: lo è ancora di più in considerazione della frammentazione dei territori, dell'assenza di una frontiera definita e dello stato di «blindatura» degli stessi. Ritornando indietro con la memoria rispetto a simili incontrollabili azioni suicide, l'unico risultato ottenuto nel passato è stato possibile grazie a una cooperazione mutua tra i servizi di sicurezza israeliani e palestinesi. Questa cooperazione, ha già mostrato la sua efficacia nel febbraio e marzo 1996, quando il Movimento di

resistenza islamica «Hamas» attuò molteplici attentati per vendicarsi della morte di uno degli artefici della sua ala militare Yehia Ayache: lenta e difficile a realizzarsi, tale cooperazione fu allora coordinata dalla Cia americana e consentì lo smantellamento dell'ala militare di Hamas e, in seguito, un periodo di relativa sicurezza e tranquillità. A garantirlo furono soprattutto i servizi palestinesi di sicurezza «preventiva» diretti da Jibril Rajoub in Cisgiordania e da Mohamed Dahlan a Gaza: funzionari che ottennero un indiscusso credito ed altrettanta fiducia da parte israeliana.

Dal 29 settembre dello scorso anno, l'unico ufficiale di questa nuova «intifada», l'auspicata cooperazione per la sicurezza è abortita sul nascere. Fu lo stesso Ariel Sharon, allora capo dell'opposizione, a chiedere la rimozione del responsabile palestinese per la sicurezza preventiva, ritenuto addirittura complice degli attentati terroristi indirizzati verso i coloni ebrei della striscia di Gaza. Da allora la situazione è andata via via degradandosi fino ad arrivare alla recente carneficina nella discoteca di Tel Aviv preceduta da altri azioni similari: tra queste quella del 14 febbraio 2001, quando un autista palestinese lanciò il suo autobus contro passeggeri in attesa (otto i morti) e quella del 18 maggio scorso quando un giovane imbrocchio di esplosivo davanti ad un centro commerciale di Nétanya si fece esplodere (cinque i morti). In tutti e tre i casi si tratta di giovani senza un passato politico, apparentemente

normali e dunque particolarmente difficili da identificare. Contro questa nuova minaccia un ruolo risolutivo potrà essere svolto, come accennato, solo da una incisiva cooperazione tra i servizi di sicurezza israeliani e palestinesi. Tale cooperazione, per rinascere, richiede un compromesso su importanti ed essenziali concessioni politiche che, oggi, né i palestinesi né gli israeliani intendono attuare. Complice di questa fase di stallo è l'enigma Arafat.

In oltre cinquant'anni di militanza per il Movimento nazionale palestinese, Yasser Arafat ha vissuto molti momenti difficili: a Beirut, ad Amman e altrove egli si è trovato spesso di fronte a barriere insormontabili e molti autorevoli osservatori ritenevano la sua fine politica imminente. E invece eccolo sempre risorgere ed acquisire un ruolo più centrale che mai. A 72 anni il rais palestinese è riuscito in questa azione difficile di sopravvivenza fisica e politica. Ma oggi, all'indomani dell'attentato del 1 giugno di Tel Aviv in una discoteca, di fronte allo sdegno generale per la morte di più di venti giovani adolescenti israeliani e per decine di feriti, molti dei quali straziati nel corpo e mutilati, Arafat ha messo in gioco la propria credibilità. Incalzato dal Ministro degli Esteri tedesco Fischer - che lo «ancorava» minacciandogli di ritirare i finanziamenti della Germania e dell'Europa, principale fonte per garantire l'esistenza dell'Autorità palestinese - il leader palestinese finalmente

ordina di far tacere le armi. Ma questa volta pare che nessuno lo ascolti. Una decina di organizzazioni palestinesi - tra le quali Hamas, la Jihad e la stessa Fatah (di cui Arafat è «capo») - rispondono che non si fermeranno mai e che l'intifada continuerà fino «alla distruzione» di Israele.

Un grande regalo al premier israeliano Sharon. Una inoppugnabile giustificazione per Israele per mettere in atto azioni difensive, occulte e palesi, additando la «non credibilità» di Arafat e la «necessità» di eliminare i terroristi palestinesi per assicurare sicurezza al popolo israeliano. La posizione di Arafat è ambigua. Nell'ottobre 2000, dopo l'inizio della nuova intifada, liberò dalle prigioni palestinesi forze estremiste e terroriste che oggi è incapace di controllare. Senza dubbio la discutibile azione politica di Sharon, con la forte repressione e la colonizzazione dei territori, «risponde» giustamente la dignità palestinese e nutrono quotidianamente l'intifada: ma Arafat, liberando molti pericolosi militanti di Hamas e della Jihad - gli stessi che oggi rivendicano gli attentati prima descritti - e lanciando ai media mondiali segnali di odio feroce contro Israele da l'impresione di voler alimentare una guerra «perenne» contro Israele, pur sapendo di essere obbligato - dalla storia, dalla geopolitica e dagli equilibri mondiali - a coesistere con questo popolo. L'enigma di questo uomo è tutto qui: da un lato ha saputo preservare l'identità palestinese

conducendola ad un passo dal diventare «Stato sovrano», dall'altro ha perso in più casi «l'opportunità di cogliere l'opportunità» che più volte gli è stata offerta per giungere ad un dignitoso compromesso.

Mercoledì 6 giugno. I coloni della Cisgiordania si ribellano proprio mentre il capo della Cia si trova nella regione. Gli estremisti palestinesi ribadiscono il no al «cessate il fuoco» proclamato da Arafat e minacciano anche lui. La Germania, con una missione del ministro degli Esteri Fischer, tenta di salvare il salvabile. Il ministro per le politiche comunitarie francese Moscovici dichiara che «non è interesse di alcuno stabilizzare Arafat: occorre far rispettare il suo cessate il fuoco ed Israele deve allentare la morsa sui territori eliminando l'embargo dei beni». Javier Solana afferma che il piano Mitchell è stato accettato e va rispettato. L'Italia, con il nuovo governo alle porte, è praticamente assente.

Molti israeliani stanno abbandonando il Paese: non sono disponibili a rischiare la vita per la propria terra. A considerare come vita normale quella che vede i propri vicini ammazzati, le figlie di un parente falciate in una discoteca. Ad accettare i dati di un'arida tabella che indica il rischio di morte per attentati in Israele appena sei volte maggiore - come probabilità, ad un incidente mortale su un'autostrada a forte traffico: non sono disponibili a morire per Israele. Vogliono, gli israeliani come i palestinesi, semplicemente vivere.

Qui Macedonia, i mortai sono pronti a sparare

L'ultimatum lanciato dai ribelli dell'Uck deve spingere tutti ad attuare strategie di pace. Nell'interesse comune, Europa e Nato sono chiamati a sostenere la Repubblica balcanica

Skopje, 11 giugno 2001. Hoxha è il comandante della guerriglia albanese dell'Esercito di liberazione nazionale (Uck). In maniera netta lancia un ultimatum al primo ministro macedone Lubko Georgievski: «Attaccheremo Skopje se, entro lunedì 11 giugno, non saranno sospesi i bombardamenti sui villaggi a Nord della Macedonia. Lanciamo un messaggio chiaro al primo ministro: bisogna sospendere la distruzione delle case albanesi. In caso contrario cominceremo l'attacco sull'aeroporto, la raffineria, la sede del Governo, gli edifici pubblici e su tutti gli obiettivi individuabili dalle vicine montagne di cui abbiamo il controllo. Possiamo farlo: abbiamo mortai da 120 millimetri. E sono molto efficaci».

In risposta a quest'ultimatum l'Esercito macedone ha continuato a bombardare, con carri dell'artiglieria, molti villaggi a nord del Paese controllati, da diverse settimane, dall'Uck. Il bilancio è come al solito tragico: un soldato macedone ucciso, molti feriti gravi tra i militari e i civili.

Mercoledì 6 giugno. Nella città di Kumanovo viene cessata l'erogazione d'acqua. È un ennesimo tentativo di riprendere con ogni mezzo il controllo di un'area in mano ai ribelli il cui centro è, appunto, Kumanovo. E Blagoje Markovski, portavoce dell'Esercito macedone, avverte che i combattimenti continuano a Slupcane, Matejce, Otlja e Orizari, a Nord di Kumanovo. 24 maggio 2001. Aracinovo è un

paese a dieci chilometri a nord di Skopje: diecimila abitanti, in maggioranza albanesi. Ci passiamo prima dell'inizio della Conferenza «I Balcani nel nuovo millennio». Nell'aria si respira tensione e tristezza. Mai i politici ed i responsabili dell'esercito macedone avrebbero pensato che i ribelli potessero avvicinarsi così tanto alla capitale. E invece venerdì 8 giugno l'Uck si installa ad Aracinovo, pronta a sferrare l'attacco finale alla vicina capitale: ottocento ribelli - che dicono di battersi per i diritti degli albanesi - si insediano nella cittadina. A questo punto la soluzione è solo politica, se si vuole evitare una crisi che ricomincerrebbe nel buio la regione balcanica, alimentando un incendio di odii ed eccidi ben più grande e difficile da controllare dei tanti tragici già visti nel passato recente.

Skopje, 8 giugno. Il presidente della repubblica macedone Boris Trajkovski, anche aderendo alle nostre esortazioni a lui espresse di recente a Skopje, annuncia una specifica parziale amnistia per i ribelli, da molti considerati «terroristi venuti dal Kosovo». Il capo del Partito democratico albanese di Macedonia (Dpa) Arben Xhaferi esprime grandi perplessità sulle modalità attuative dell'amnistia. Tutto appare bloccato ed in bilico tra pace e guerra, nonostante un nuovo intervento in loco di Javier Solana che riconferma il sostegno dell'Europa per ogni soluzione di pace, sottolineando come «nessuna politica può affermarsi con la

violenza». Skopje, 11 giugno. Parlo con i membri della sede macedone della nostra Fondazione. Sono preoccupati e avviliti. Ci confermano che i ribelli non hanno armi capaci di colpire, come affermano, l'aeroporto ed altri luoghi-chiave della capitale, ma che possono liberamente colpire la strada che conduce all'aeroporto. Ma l'enigma è la capacità d'attacco alla capitale da parte della guerriglia insediatasi ad Aracinovo: è impossibile da valutare.

E intanto continua l'esodo dei civili. Da venerdì 8 giugno più di ottomila albanesi hanno lasciato i villaggi diretti in Kosovo: dallo scorso febbraio, inizio della crisi, i rifugiati sono più di trentamila. Skopje, 12 giugno. Il Governo macedone approva finalmente un piano di pace proposto dal presidente Trajkovski, in cui, per la prima volta, viene accettato un controllo internazionale per verificare la smilitarizzazione della guerriglia albanese, dopo un «cessate il fuoco» di fatto rispettato. Il ministro della difesa Vlado Buckovski annuncia, a fine seduta, che il Governo d'unione nazionale - che, lo ricordo, associa dal 12 maggio, tutti i partiti albanesi di Macedonia - ha adottato il piano di pace, «destinato a mettere fine a 5 mesi di conflitto». Il disarmo dei ribelli ed un'amnistia parziale, destinata a quei cittadini macedoni (escluso i capi della guerriglia) che hanno impugnato fino ad oggi le armi, avverrà sotto il controllo della

Forza multinazionale in Kosovo (Kfor), della Nato e dell'Unione europea: è questa la risposta di Skopje - sottoposta a notevoli pressioni internazionali, e diplomatiche e culturali - per trovare una soluzione alla crisi.

Questo piano viene accolto con soddisfazione dagli Usa, dal segretario generale della Nato Robertson e dall'Ue, in quanto ripropone una strategia attuata di recente in Serbia, dove la guerriglia albanese del Kosovo stava tentando di compromettere i fragili equilibri di quell'area. Tutto ciò non deve alimentare facili ottimismo. I Balcani sono caratterizzati da flussi e riflussi, da nostalgie di nazionalismi, da permalosità ataviche che sfociano, spesso da nulla, in conflitti. E i primi segnali non tardano a farsi sentire.

La nuova struttura di comando per la sicurezza, programmata dal piano del Governo macedone, prevede la creazione di una nuova struttura alla quale si associano la polizia e l'esercito: essa sarà controllata da un comitato comprendente più ministri (interni, difesa, esteri, ecc.) e da esperti militari. Forse in disaccordo con questa strategia, il capo di stato maggiore dell'esercito macedone, il generale Jovan Andreovski, ha presentato lo stesso giorno (martedì 12 giugno) le proprie dimissioni al presidente della Repubblica, adducendo «motivazioni personali» ma anche sottolineando la «delusione morale» delle truppe. Al suo posto il gene-

rale Pande Petrovski. Dietro l'ottimismo di facciata espresso dai partiti slavi del Governo macedone (SdsM, Vmro, Dpm) dopo la riunione di martedì 12 giugno, la delicatezza e la fragilità dell'impianto politico-diplomatico appaiono poco dopo.

Arben Xhaferi, presidente del Partito democratico albanese - che fa parte della coalizione di governo - già annuncia che il piano di pace deve essere riesaminato e dice: «Siamo tutti d'accordo che bisogna far cessare i combattimenti: per questo occorre coinvolgere tutte le parti in causa». Riferendosi all'Uck, tenuta fuori dai negoziati di pace perché considerata un'organizzazione terroristica. Ed è proprio l'Uck a riaffermare che, come premea indispensabile per la pace, chiede di partecipare ai negoziati politici attraverso cui gli Albanesi di Macedonia (e non solo) devono ottenere un miglioramento dei propri diritti. Il destino di questa piccola Repubblica è ancora una volta in bilico tra pace e guerra. Sarà il lago di Ohrid, il «mare di Macedonia» dove al posto del sale c'è la poesia, lo scenario finale di questa vicenda: è in questo luogo incantevole, lontano dai teatri di guerra e guerriglia, che i partiti della coalizione si incontrano giovedì 14 e venerdì 15 giugno per trovare un'azione comune a favore della pace. Lo speriamo tutti. Per la Macedonia, per i Balcani, per l'Europa, per il Mediterraneo.

Algeria, le urla del popolo, il silenzio del potere

La rivolta dei Berberi nel Paese del Nord Africa si estende ormai all'intero territorio. L'indifferenza della comunità internazionale crea frustrazione in chi si batte per la prosperità

14 giugno 2001, Algeria. Nella capitale il popolo si mobilita affinché cessi l'indifferenza e l'oppressione nelle province di Anaba, Tebessa, Guelma, Batna, Setif, Constantine, Béjaia, Tizi Ouzou e Bouira, Khenchela, El Taref, Souk Ahras, Orano, Tlemcen, Ain Milla e tante altre. Morti e feriti si aggiungono ad un lungo elenco. A fine giornata mancano all'appello tante persone - in gran parte giovani - e, dopo alcuni giorni, non si hanno ancora notizie. Ho ritenuto opportuno, per una volta (*vedere box al centro*), riempire questa pagina di diario di «Laboratorio mediterraneo» con questi nomi, perché spesso l'aridità dei numeri - mille morti o diecimila feriti - annienta le identità e riduce questa tragedia, come tante altre, ad una semplice enunciazione.

Due anni dopo l'elezione del presidente Abdelaziz Bouteflika alla presidenza della repubblica, l'Algeria continua ad affondare in una crisi senza precedenti. Proprio quando gli eccidi del terrorismo islamico sembravano ridursi, la rivolta della Cabilia iniziata il 18 aprile scorso sembra compromettere il fragile equilibrio politico e si aggiunge alla lunga lista di problemi che mette in ginocchio questo paese: una povertà crescente, privatizzazioni e riforma dell'educazione rallentate, squilibri notevoli tra le diverse aree del paese. 20 giugno 2001. Il generale algerino Rachid Benyellès critica il presidente algerino definendolo «velleitario e di totale incompetenza».

Accerchiato da più parti, invitato a dimettersi, il presidente Bouteflika rompe dopo tre settimane il silenzio. L'occasione è una visita a Tammanrasset, nel Sud del paese, martedì 19 giugno: «Io non sono un comandante che lascia affondare la propria nave abbandonandola -

afferma -. Io sono qui: resto al mio posto, rispettando la volontà del popolo algerino che mi ha eletto... Rispondo a chi chiede le mie dimissioni: non lo farò mai, sono stato eletto dal popolo e resterò al mio posto fino alla scadenza del mio mandato, nel 2003. Le riforme

e i cambiamenti devono realizzarsi in un clima di calma e non bisogna distruggere oggi quei Valori che il terrorismo non è riuscito ad eliminare». Il presidente si rivolge poi ai giovani, apprezzando il loro comportamento che ha evitato azioni e complotti per distruggere

l'unità dell'Algeria. L'appello del capo dello Stato non è servito a fermare le violenze e gli scontri, specialmente in Cabilia e nell'Est del Paese. Ad Akbou, una piccola città nella valle della Soummam, la polizia ha brutalmente invaso contro l'ospedale della piccola cittadina.

I MANIFESTANTI ALGERINI CHE DOPO LE PROTESTE DEL 14 GIUGNO MANCANO ALL'APPELLO

DA BÉJAIA:
AFROUN SAMIR (AKBOU), AÏT KHEDDA
CHE LOUNÈS (AMALOU), ABIDI AZIZ
(BÉJAIA), AKBOUH KHALED (BÉJAIA), AK-
LI REDOUANE (EL KSEUR), AÏT ALDJAT
(AKBOU), AZZOUG FERHAT (SEDOUR),
BOUCHEHA BACHIR (AMALOU), BENH-
MOUCHE FOJAD (BÉJAIA), BEKTI MED
SAÏD (AKBOU), BERKATI FATEH (TICHY),
BENBOLKHA ABDERRAHMANE (AKBOU),
BITTA YOUNÈS (AKBOU), BEDJIK ABDE-
NOUR (TAZMALT), BENGHANEM LAHLOU
(TAZMALT), BENCHALAL LAHLOU (AK-
BOU), DRIS YUCEF (TICHY), HADJALI
YUCEF (SIDIAÏCH), HLEEM KHALED
(CHELATA), HAFESS ALI (CHELATA), HA-
MANE KARIM (BÉJAIA), HAMMOURI KA-
RIM (BÉJAIA), HAMMOURI MOULOUD
(BÉJAIA), IMARENE ABDELLAH (TICHY),
IRATNI (AKBOU), ISSAKOUNENE HACÈNE
(AKBOU), KADI MOUNIR (TICHY), KHAR-
BOUCHE IDRIS (AKBOU), KHERBOUCHE
MOHAND (AKBOU), MAHROUCHE FATEH
(AKBOU), MAMMERI KAMEL (TMEZRT),
MEGRICHE FARID (BÉJAIA), MAHOURI
MOULOUD (BÉJAIA), MESSAOUDI SAMIR
(ELKSEUR), MEZOJANE AREZKI (EL K-
SEUR), MEZOJANI YACINE (EL KSEUR),
MOHAMED JIJOURTHA (EL KSEUR),
MOLKIFI AHMED (EL KSEUR), MOLKIFI
ATHMANE (EL KSEUR), MOKRANE KARIM
(EL KSEUR), MOULOUDJ (EL KSEUR),
MOULOUDJ MOHAMED (ELKSEUR),
MAHROUCHE FATEH (AKBOU), MEDJANI
DJAMEL (TAZMALT), NAÏT RABAH AB-

DELHAK (AKBOU), OUALI BRAHIM (SED-
DOUK), OUIHIB MOHAMED (EL KSEUR),
OUNZAB MOHAMED (CHELATA), REKAL
BEZA (TAZMALT), SEKOUR HAMID (TAZ-
MALT), ZAMIT MOURAD (TAZMALT), BER-
RI (AMIZOUR), BENGHENOUCHE GHANI
(BARBACHA), DJABOUR RABEH (BOUI-
RAI), ZEGHACHE HAKIM (CHORFA), TI-
ZOURT DJAMEL (BORDJ MEHAIËL).

DA ALGERI:
ALEF NOUREDDINE (BACHDJARRAH),
BAHA YUCEF (DAR EL BEIDA), MEHO-
RI NOUREDINE (BACHDJARRAH)

DA TIZI OUZOU:
AÏT MALEK MALIKA (TIGZIRT), ADLI YA-
ZID (BENI DOUALA), ADOUNI KAMEL (A-
ZAZGA), AÏT SI SALMI SMAÏL (TIZI OU-
ZOU), AMEZIANI MOKRANE (TMSUHAL),
AYACHI NACÈRA (TIZI OUZOU), AMAR
KHODJA YUCEF (TIZI OUZOU), AMAR A-
MAR (MAATKA), BELAL SAÏD (MEKLA),
BELHAL FARID (MEKLA), BELHOU HAMID
(TIZI OUZOU), BENDAOUJI HAMID (AÏT
YAHIA MOUSSA), BERGHICHE AHICÈNE
(A. YAH MOUSSA), BENAMARA MOU-
LOUD (FRIHA), BÉTTACHE HAMID (TIZI
OUZOU), BACHRI BRAHIM (MAATKA),
CHIBANE DJOUHAR (BOGHINI), CHER-
FAOUI SADI (TIKOBAINÈ), CHAMEK
(OUADHIA), DOUFENE NOUREDDINE (L.
N. IRATEN), FAKHRI BOUJALEM (TIZI OU-
ZOU), FARRAH HAMID (TIZI OUZOU),
GOUMEZIANE AÏSSA (ILLITEN),

GRAICHE AHICÈNE (OUADHIA), GUER-
BAS RABAH (AZAZGA), GUERINE (BENI
DOUALA), HAMOUM ABDENOUR (I-
FERHOUNJ), HAOUCHINE NADIR (TIZI
OUZOU), HAROUZ SAÏD (TIZI OUZOU),
KBARLI RAMDANE (SID ALI BOUNABI),
MEZHOU ABDEZAK (L. NAIRATEN),
MAHYOUT KAMEL (OUED AÏSSA), MER-
RAR BOUJALEM (OUACIF), MEDERBAL
(OUADHIA), OULD CHIKH REDOUANE
(AIN EL HAMMA), OULD HAMOUDA
(TIZI OUZOU), OULD HAMOUDA BELKA-
CEM (TIZI OUZOU), OUYAYEB KAMEL (TIZI
OUZOU), RABI DJAMEL (TIZI OUZOU),
RAMDANI SAÏD (TIZI OUZOU), REBAÏ
DJAMEL (TIZI OUZOU), REDOUANE
MOUSSA (OUADHIA), SAHOUNE SO-
FIANE (OUADHIA), SAÏM BELKACEM
(OUADHIA), SELMANI AHMED (BOGH-
NI), SERAI MADJID (BOGHINI), SAÏDI AL-
LAL (FRIHA), SAADA MOHAMED
(OUADHIA), TAYEB KAMEL (BOGHINI),
TOUATI MOHAMED (OUAGUENOUNE),
AÏT KHALDOUNE AKLI, AÏT KHALDOUNE
YUCEF, AÏT MOHAND ABDELLAH, AÏT
MOUHAND ABDENOUR, AMIAOUI
HAMZA, AMIAOUI NADIR, AMKHAR
BOUBKEUR, AZLI NADIR, BELLAHLOU
HAKMA, BELAÏD YAHIA, BEN NADJI MU-
STAPHA, BENALI KARIM, BENMIA SA-
LEM, BOUSSAÏD AREZKI, BOUSSAÏD HA-
MID, CHALAM DJAMEL, CHERIFI AO-
MAR, CHERIFI SALIM, DEGUICHE A-
REZKI, TERKI BOUJALEM, TOUZANE NOU-
REDDINE

In Cabilia nulla sembra poter fermare gli scontri mortali tra i manifestanti e le forze dell'ordine e lunedì 25 giugno è stata una giornata estremamente difficile in quanto ha coinciso con l'anniversario dell'assassinio del cantante Lounes Matoub - avvenuto nel 1998 da parte di un gruppo armato - ritenuto uno dei più autorevoli portavoce delle rivendicazioni dell'identità berbera e idolo dei giovani cabili: il clima di ribellione contro le autorità del Paese e l'esasperazione per la crescente povertà potrebbe produrre in futuro incidenti ancor più gravi. La voce dell'Europa di fronte a questa tragedia è quella del ministro francese Hubert Védrine che a Göteborg - dove si è riunito di recente il Consiglio d'Europa - ritiene «profondamente legittima l'aspirazione a veri cambiamenti da parte del popolo algerino, per la modernizzazione politica, democratica ed economica del Paese». È affidata ad un ennesimo appello rivolto al Governo algerino affinché venga attuata un'iniziativa politica di grande respiro, un'altra esile speranza per ricondurre la regione verso un futuro di pace e prosperità.

Alcune riflessioni sull'esperienza formativa del Master Europeo in Psicologia di Comunità: "Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità"

di Fortuna Procentese

In questo spazio si vogliono riportare alcuni aspetti dell'esperienza di formazione per psicologi nel Master Europeo di Psicologia di Comunità: "Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità", rilevando alcuni punti di riflessione per la professione di psicologo e per le possibili prospettive occupazionali che si aprono a tale figura.

Da tempo si pensava di offrire un percorso formativo sul territorio campano che avesse quali modelli teorici e strumenti di riferimento quelli della psicologia di comunità.

La prima esperienza del Master ha visto i diretti partecipanti, sedici psicologi neo-laureati, e l'équipe di lavoro impegnati in un processo di formazione che si è andato a delineare nell'interconnessione di diversi livelli formativi, in particolare quello informativo e conoscitivo e quello esperienziale, favorendo la costruzione del passaggio da gruppo di formazione a gruppo di lavoro.

Per quest'ultimo aspetto il lavoro è stato finalizzato alla valutazione e all'individuazione delle risorse personali e professionali di ognuno dei partecipanti al Master, risultate molto diverse tra loro rendendo molto

ricco il contesto di apprendimento. Per rendere *empowered* il gruppo dei partecipanti una delle prime funzioni attivate è stato l'ascolto e la creazione, nel tempo, di uno spazio di relazioni significative costruite dalla condivisione dell'esperienza emotiva e cognitiva dell'appartenenza, un processo dal quale non si può prescindere per poter consentire una differenziazione all'interno del gruppo di formazione dal quale successivamente individuarsi attraverso l'accettazione di una propria identità professionale. L'esperienza di gruppo ha portato i membri a divenire sempre più consapevoli delle modalità di funzionamento dello stesso, restituendo un utile strumento di lavoro e di attivazione di un processo di separazione.

Il lavoro svolto in qualità di tutor mi ha spinto alla continua calibrazione tra le più voci, facendo divenire l'esperienza formativa un'opportunità di confronto e scambio tra individualità distinte in cui ognuno cede e contemporaneamente acquisisce parole diverse per la ricerca di un linguaggio nuovo. Un linguaggio che può rendere il lavoro di gruppo un continuo interrogarsi per la promozione della partecipazione,

per potenziare la formazione di base al fine di agire per lo sviluppo del lavoro sociale che si muove all'interno di aree interdisciplinari e attraverso l'attivazione del lavoro di gruppo.

Uno degli aspetti importanti nella sezione destinata al lavoro di ricerca è il lavoro con i gruppi e gli enti presenti sul territorio dal quale sono nate le due ricerche-intervento, l'una relativa ai giovani impegnati nel mondo del volontariato e l'altra concernente l'impatto del turismo sulla qualità della vita degli abitanti del centro storico della città e la rilevazione dei bisogni emergenti.

Per la prima ricerca il gruppo di psicologi partecipanti intende esplorare l'universo giovanile impegnato nel volontariato sociale e nel terzo settore. La ricerca intende mettere a disposizione degli organismi comunali referenti per il volontariato le informazioni sul volontariato cittadino (finalità, bisogni, speranze) acquisite attraverso una metodologia di ricerca partecipata.

Tale finalità generale, in linea con la rilevanza che il discorso politico - sociale attribuisce al terzo settore, si è venuta definendo in considerazione del fatto che gli esiti del lavoro potrebbero da un lato offrire un

approfondimento delle conoscenze sul fenomeno (accanto ai dati quantitativi già disponibili) e, dall'altro, arricchire gli spazi di riflessione per gli operatori, al fine di supportare l'azione concreta che troppo spesso prevale sulla possibilità di ripensare al proprio ruolo ed al lavoro svolto. Un'area prioritaria d'interesse è l'approfondimento delle aspettative, dei valori, dei desideri e delle paure dei giovani napoletani impegnati nel settore sociale. Un ulteriore obiettivo è quello di offrire un'occasione per focalizzare ed elaborare i punti di forza che i giovani e le associazioni rappresentano nell'area napoletana ed eventuali aree o tematiche che necessitano di specifica focalizzazione o rappresentano una dimensione di problematicità. La seconda ricerca, condotta in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze e della Università Tecnica di Berlino e il Comune di Napoli, ha lo scopo di raccogliere le prospettive degli abitanti sul quartiere riguardo la qualità della vita urbana.

Dalle ricerche effettuate sui quartieri urbani si è visto che la tradizione culturale, la storia locale e l'architettura costituiscono una parte importantissima dell'identità locale e della qualità della vita urbana per i cittadini.

Negli ultimi tempi, tuttavia, il forte impatto turistico sul centro antico, tanto auspicato, fa emergere nuove necessità di gestione di questa risorsa economica e culturale e soprattutto

rende necessario considerarne l'incidenza sugli abitanti dei luoghi, per evitare che, come in tutte le roccaforti turistiche, essi tendano a trasferirsi in altri luoghi della città.

Lo scopo del progetto è di esplorare le possibilità e i rischi che una grande eredità culturale provoca sull'identità e sul benessere degli abitanti dei quartieri storici. Con i metodi della ricerca biografica nel contesto del quartiere, combinati con una documentazione fotografica, si vuole rendere visibile un bozzetto dell'identità e la qualità della vita vissuta dagli abitanti di diversi quartieri nel centro storico di Napoli.

Questo lavoro ha richiesto ai membri del gruppo di entrare in contatto con i contesti, entrare nel loro linguaggio cogliendo i bisogni e risorse per attivare interventi di ricerca azione.

L'esperienza di interazione con gli enti territoriali fa parte dell'esperienza formativa del Master negli aspetti più pragmatici e rende possibile delineare il complesso panorama dei bisogni e delle risorse degli enti locali individuando ambiti occupazionali specifici.

L'iniziativa formativa del Master diviene da una parte uno strumento per gli psicologi per ottenere una maggiore qualità di prestazione, dall'altra stimola il territorio ad usufruire delle competenze offerte dagli stessi.

In particolare, l'interesse sempre maggiore per lo sviluppo sociale conduce all'elaborazione delle scelte relative ai per-

corsi formativi, in una realtà in continua trasformazione, dove diviene importante avere rapido accesso alle informazioni necessarie per fornire risposte mirate alle richieste della comunità.

Per quanto concerne la valutazione dell'impatto occupazionale prevedibile si può considerare la possibilità di lavoro nell'ambito dell'interazione tra cittadino e forme di rappresentatività organizzata, nonché terzo settore e volontariato.

La formazione di operatori culturali nell'area dello sviluppo di comunità soddisfa, infatti, l'esigenza di fornire le associazioni, le istituzioni della società civile e gli enti locali, di operatori il cui compito istituzionale deve essere appunto quello di coniugare teorie, risorse e interventi organizzativi e sistemici. Attualmente molti dei partecipanti al Master sono occupati in progetti di lavoro in organizzazioni private e non, promuovendo progetti di intervento peculiari.

Si può dedurre che la finalità e il sistema di organizzazione del Master definiscono, per loro stessa natura, un interesse predominante di intervento sul territorio e quindi la necessità di collegamenti intrinseci e sostanziali con le offerte proprie della politica occupazionale.

Le competenze descritte si configurano di fatto come elemento di razionalizzazione delle organizzazioni della società civile, *empowerment* organizzativo della stessa e occasione di nuove possibilità operative dei diversi servizi. □

Le Moyen-Orient Une chance unique pour venir à bout de la terreur

J'ai eu l'honneur et la responsabilité de faire partie de la Commission chargée d'enquêter la violence dénouée dans la région. Cette Commission a été créée à l'occasion du sommet de Sharm-el-Sheik, ce dernier octobre. Dans cette Commission, j'ai représenté l'Union européenne, avec les ex-sénateurs nord-américains, George J. Mitchell — président du groupe — et Warren B. Rudman; l'ex-président turc, Suleiman Demirel et le ministre des Affaires étrangères norvégien, Thorbjørn Jagland. Pour élaborer un rapport que nous voulions honnête, constructif et, surtout, susceptible d'aider à surmonter la crise actuelle, nous

récentement son rapport, qui fait montre d'une rigueur et d'une impartialité reconnues, et qui a reçu un énorme soutien international. Ses recommandations comptent sur le soutien du Secrétaire général des Nations unies, des Etats-Unis, de l'Union européenne et d'autres pays comme la Russie et le Canada. L'Egypte et la Jordanie ont pu constater dans ce rapport la même philosophie de l'initiative qu'elles avaient présentée il y a quelques semaines, dans un effort positif en vue de couvrir le vide diplomatique. Et, surtout, le Gouvernement israélien et l'Autorité palestinienne ont indiqué à la fois qu'ils acceptent ces recom-

moment-ci : un cessez-le-feu, une période de consolidation de l'apaisement (*cooling-off*), une période de rétablissement de la confiance, et, enfin, la reprise des pourparlers, tant en ce qui concerne des questions encore ouvertes que le statut final.

Ce plan d'action doit être immédiatement adopté. Ce n'est pas question de mois, mais de jours, de semaines, peut-être. Autrement, la crise persistera. C'est ainsi que je l'ai fait savoir à tous les leaders de la région. Tous sont d'accord sur ce plan d'action. Nous ne pouvons pas permettre que de nouveaux morts et la terreur éloignent la paix de nous. Il est évident que les parties doivent adopter immédiatement et d'une manière inconditionnelle un ensemble de mesures afin de rompre la spirale de la violence. Dans ce but, nous voulons voir déplier des efforts à cent pour cent. Nous n'admettons aucun doute à ce propos. Les dirigeants des deux parties doivent faire des efforts pour mettre en oeuvre les mesures nécessaires. Nous ne nous tirerons de cette spirale d'attaques et de représailles qu'à l'aide d'une feuille de route claire et détaillée conduisant à la reprise du processus de paix et aux pourparlers.

Pour avancer, il est nécessaire de regagner la confiance. La Commission créée à Sharm-el-Sheik a identifié une dizaine de mesures à ce sujet, dont une, le blocage des installations. Je comprends l'importance que les Palestiniens accordent à cette question. Le fait que le chiffre de colons ait doublé depuis la signature des Accords d'Oslo n'a nullement facilité la recherche d'une paix juste et durable. L'Europe a remarqué toujours les conséquences négatives des installations. En plus, nous, les Européens nous ne sommes pas seuls dans ce constat. D'après quelques enquêtes, même

la plupart des Israéliens seraient prêts à considérer que le blocage des installations peut tourner au profit d'Israël.

Si, tel que les leaders palestiniens et israéliens l'on déclaré, ils sont capables d'accepter les recommandations de la Commission d'Enquête, alors, celles-ci doivent être acceptées dans l'ensemble. Ce n'est qu'ainsi que la foi dans la paix pourra être reconstruite.

Une perspective politique doit accompagner l'apaisement des relations, tout en en devenant le moteur. Aussi, pour rompre le cycle de la violence et renouveler la recherche de la paix, une nouvelle relation bilatérale garante de la sécurité et des droits des deux peuples de vivre en paix s'avère nécessaire. La coopération a eu déjà lieu. Maintenant, il faut la rétablir.

Les recommandations du rapport de la Commission de Sharm-el-Sheik sont réalistes et équilibrées. Elles constituent un plan équitable et sérieux pour pouvoir se tirer de la crise actuelle. Nous ne pouvons pas perdre l'occasion qu'elles nous offrent. Sinon, nous serons condamnés de nouveau à avoir à regretter la perte de vies humaines innocentes, comme celles des jeunes qui voulaient profiter d'une nuit de loisirs comme celles, également, des enfants des territoires palestiniens.

En dernier ressort, la solution pour une paix sage ne sera pas très loin de celle que nous avons aujourd'hui sur la table.

Les décisions nécessaires exigent du courage. Mais c'est justement ce que les populations de la région méritent et exigent à leurs dirigeants. Nous, l'Union européenne, sommes en mesure de fournir tout le soutien nécessaire à ce sujet.

JAVIER SOLANA

Haut Représentant de l'Union européenne pour la politique étrangère et de la sécurité commune.

En dépit de la colère accumulée dans les deux communautés, sans aucun doute, la plupart des Palestiniens et des Israéliens veulent vivre en paix. Et ce n'est que la négociation la seule voie conduisant à la paix, à la justice et à la sécurité au Moyen-Orient. Cette négociation serait basée sur l'exécution sincère et vraie des résolutions du Conseil de Sécurité des Nations unies.

Nous sommes réunis avec les leaders israéliens et palestiniens, avec des représentants de la société civile, et nous avons visité de nombreuses familles des victimes des deux parties. Toutes partageaient la même douleur, exprimée par des mots similaires, en hébreu ou en arabe. En dépit de la colère accumulée dans les deux communautés, sans aucun doute, la plupart des Palestiniens et des Israéliens veulent vivre en paix. Et ce n'est que la négociation la seule voie conduisant à la paix, à la justice et à la sécurité au Moyen-Orient. Cette négociation serait basée sur l'exécution sincère et vraie des résolutions du Conseil de Sécurité des Nations unies. Car c'est la base du processus commencé à Madrid il y a dix ans.

La Commission d'Enquête a remis

mandations. Beaucoup de rapports sur la région ont été élaborés, mais les rapports à avoir obtenu un accueil tel par leurs destinataires principaux sont rares. Il serait politiquement absurde — et une tragédie humaine — de rester les mains vides, après une telle occasion. Le fait de ne pas en profiter serait impardonnable. Il faut donc avancer. A lui seul, un rapport n'est pas en mesure de faire des miracles. Il ne constitue que les fondements sur lesquels il faut bâtir un plan d'action. C'est pourquoi je reste en contact permanent avec les leaders des deux parties. Nous avons besoin d'une série de mesures, avec un calendrier accepté par tous, afin d'avancer dans les quatre grandes étapes que nous considérons nécessaires et adéquates à la fois à ce

Master Europeo in Psicologia di Comunità Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità

di Fortuna Procentese

Con il patrocinio della Comunità Europea e dell'Accademia del Mediterraneo, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino e della Seconda Università degli Studi di Napoli ha organizzato il Master Europeo in Psicologia di Comunità "Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità". Il Presidente del Master è il Prof. Piero Amerio; il Direttore responsabile è la Prof.ssa Caterina Arcidiacono. Il Coordinamento tutoriale è affidato alla dott.ssa Fortuna Procentese.

Il Master è indirizzato a 16 laureati in discipline psicologiche e residenti nelle aree del Sud (Programma operativo 1994/1999, Ricerca Sviluppo Tecnologico ed Alta Formazione - Sottoprogramma 1 - Misura 1).

La presente esperienza formativa ha come finalità precipue quelle di fornire strumenti di lettura articolati per poter agire per lo sviluppo di empowerment, per la promozione delle risorse individuali e di gruppo nelle organizzazioni e nelle comunità; per potenziare le risorse della cultura e della ricerca delle aree meridionali d'Italia accrescendo le competenze per il governo del territorio attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. **Il Master vuole essere una risposta competente in termini occupazionali per giovani psicologi che, formati allo studio e alla rilevazione delle relazioni sociali e interpersonali, siano capaci di intervenire progettuale e operativamente nell'ambito dello sviluppo comunitario e nel rispetto della complessità dello stesso.**

Il Master di durata biennale intende

formare operatori capaci di utilizzare strumenti metodologici e relazionali, quali quelli offerti dalla psicologia di comunità, per intervenire all'interno dei processi di trasformazione sociale dei gruppi, delle comunità e degli enti locali.

L'architettura dell'intervento formativo prevede 800 ore complessive di didattica frontale, formazione guidata e ricerca sul campo guidata con assistenza tutoriale, organizzate in moduli didattici di 20 ore ciascuno.

I moduli formativi approfondiscono tra l'altro lo studio di metodologie di ricerca qualitativa e quantitativa per la ricerca sociale, l'approfondimento di competenze psicologiche per il lavoro nei gruppi, la promozione di partecipazione, programmazione e valutazione degli interventi. Gli obiettivi didattici sono:

Collocare teorie e modelli della psicologia di comunità in relazione alla filosofia, alla psicologia ed alla sociologia.

Conoscere i diversi aspetti dell'interazione individuo-società.

Promuovere lo sviluppo di comunità nella prospettiva del lavoro e delle politiche sociali.

Acquisire strumenti per il lavorare in gruppo e per la conduzione dei gruppi di lavoro.

Attivare una ricerca intervento ed utilizzare strumenti di indagine finalizzata: profili di comunità, costruzione di interviste e questionari, focus group, grounded theory (strumento operativo Atlas).

Attivare processi di empowerment e promuovere gruppi di autoaiuto e processi di problem solving.

Offrire indicazioni metodologiche per intervenire in aree a rischio, nell'emergenza e per l'integrazione interculturale.

I docenti sia italiani che stranieri sono psicologi di comunità e studiosi delle politiche sociali nelle diverse implicazioni antropologiche, economiche, filosofiche e giuridiche, insieme ad esperti del terzo settore.

Per il 1° anno sono stati:

Prof. P. Amerio, Prof. N. De Piccoli, Dott. M. Roccatò, (Università di Torino). Prof. C. Arcidiacono, Dott.ssa F. Procentese (Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Università di Napoli). Prof. Legewie (Università di Berlino), Dott. Bombacigno (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Dott. M. Sommantico (Università di Napoli). Prof. N. Caroleo (Economista, Università di Salerno), Prof. O. Nicolaus (CNR, Suor Orsola Benincasa). Dott. Casagrande (Schema, Torino), Dott. G. Galdo (Isspreff, Napoli). Dott. J. Guay (Università del Quebec, Canada). Prof. B. Zani (Università di Bologna).

Per il 2° anno è stato richiesto il contributo didattico di:

Prof. Francescato, Prof. D'Alessio, Prof. Prezza (Università di Roma), Prof. Gelli, Dott. Mannarini (Università di Lecce), Prof. R. Esposito, Prof. Poderico (Università di Napoli), Dott. Angelucci (Onu, Roma), Dott. Pierucci (U.E.), Dott. D'Angelo (Gesco Campania), Prof. Sarchielli, Prof. Palmonari (Università di Bologna), Prof. Piccardo, Dott. Fedi, Dott. Croce (Università di Torino), Prof. De Maria, Prof. Lavanco (Università di Palermo), Prof. J. Orford (Università di Birmingham), Prof. Legewie (Università di Berlino), Prof. Stark (Università di Essen).

Si prevede di riportare sul sito i contributi didattici elaborati per la realizzazione del Master (bibliografie mirate, organizzazione didattica, contributi non pubblicati, elaborazioni di gruppo).

Informazioni e documentazione sul sito <http://www.medlab.org> (in ristrutturazione).

E-mail:

Caterina Arcidiacono: catearci@tin.it
Fortuna Procentese: forprocentese@libero.it

Sharm el-Sheikh Fact-Finding Committee Report

We reproduce herewith the report of the Sharm el-Sheikh Fact-Finding Committee. They sought and received information and advice from a wide range of individuals, organizations, and governments. However, the conclusions and recommendations are theirs alone.

Summary of recommendations

The Government of Israel (GOI) and the Palestinian Authority (PA) must act swiftly and decisively to halt the violence. Their immediate objectives then should be to rebuild confidence and resume negotiations.

During this mission our aim has been to fulfill the mandate agreed at Sharm el-Sheikh. We value the support given our work by the participants at the summit, and we commend the parties for their cooperation. Our principal recommendation is that they recommit themselves to the Sharm el-Sheikh spirit and that they implement the decisions made there in 1999 and 2000. We believe that the summit participants will support bold action by the parties to achieve these objectives.

The restoration of trust is essential, and the parties should take affirmative steps to this end. Given the high level of hostility and mistrust, the timing and sequence of these steps are obviously crucial. This can be decided only by the parties. We urge them to begin the process of decision immediately.

Accordingly, we recommend that steps be taken to:

End the violence

- The GOI and the PA should reaffirm their commitment to existing agreements and undertakings and should immediately implement an unconditional cessation of violence.

- The GOI and the PA should immediately resume security cooperation.

Rebuild confidence

- The PA and the GOI should work together to establish a meaningful "cooling off period" and implement additional confidence building measures, some of which were detailed in the October 2000 Sharm el-Sheikh Statement and some of which were offered by the United States on January 7, 2001 in Cairo.

- The PA and the GOI should resume their efforts to identify, condemn and discourage incitement in all its forms.

- The PA should make clear through concrete action to Palestinian and Israelis alike that terrorism is reprehensible and unacceptable, and that the PA will make a 100 percent effort to prevent terrorist operations and to punish perpetrators. This effort should include immediate steps to apprehend and incarcerate terrorists operating within the PA's jurisdiction.

- The GOI should freeze all settlement activity, including the "natural growth" of existing settlements.

- The GOI should ensure that the IDF adopt and enforce policies and procedures encouraging non-lethal responses to unarmed demonstrators, with a view to minimizing casualties and friction between the two communities.

- The PA should prevent gunmen from using Palestinian populated areas to fire upon Israeli populated areas and IDF positions. This tactic places civilians on both sides at unnecessary risk.

- The GOI should lift closures, transfer to the PA all tax revenues owed, and permit Palestinians who had been employed in Israel to return to their jobs; and should ensure that security forces and settlers refrain from the destruction of homes and roads, as well as trees and other agricultural property in Palestinian areas. We acknowledge the GOI's positions that actions of this nature have been taken for security reasons. Nevertheless, the economic effects will persist for years.

- The PA should renew cooperation with Israeli security agencies to ensure, to the maximum extent possible, that Palestinian workers employed within Israel are fully vetted and free of connections to organizations and individuals engaged in terrorism.

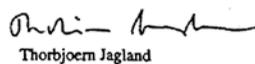
- The PA and GOI should consider a joint undertaking to preserve and protect holy places sacred to the traditions of Jews, Muslims, and Christians.

- The GOI and PA should jointly endorse and support the work of Palestinian and Israeli non-governmental organizations involved in cross-community initiatives linking the two peoples.

Resume negotiations

- In the spirit of Sharm el-Sheikh agreements and understandings of 1999 and 2000, we recommend that the parties meet to reaffirm their commitment to signed agreements and mutual understandings, and take corresponding action. This should be the basis for resuming full and meaningful negotiations.


Suleyman Demirel


Thorbjørn Jagland


Warren B. Rudman


Javier Solana


George J. Mitchell
Chairman

ANTEPRIMA

Frammenti di un diario amoroso

Molto, troppo si parla di Genova, dove da oggi i capi del mondo e i figli del disagio globalizzato intrecciano le loro contrapposte voci. Ma è un'altra Genova quella qui evocata dallo scrittore croato Predrag Matvejevic: non la città blindata e armata fino ai denti del G8, bensì quella della memoria. È la città del passato difficile che l'ha comunque vista forte, dei traffici di mercanti, di vicissitudini marinare, religiose e secolari. L'autore dello splendido «Mediterraneo. Un breviario» e di libri come «Epistolario dell'altra Europa» e «Mondo ex» aggiunge ora una ulteriore «glossa» alle tante con cui va arricchendo il suo diario sul mare Nostrum. Il testo integrale del suo «Ritratto di Genova», di cui qui pubblichiamo un ampio stralcio, verrà pubblicato in un volume offerto ai partecipanti al vertice mondiale.



Lo scrittore croato Predrag Matvejevic; a sin., Genova vista dal mare; in basso, la città a inizio secolo (coll. Finauri)

"Il Denaro" 21 luglio 2001

LABORATORIO MEDITERRANEO di MICHELE CAPASSO

Globalizzazione, l'accettabile sfida del mondo

Gli Otto Grandi della Terra devono impegnarsi per la difesa della natura e dell'umanità. E' imprescindibile l'obiettivo di aiutare i Paesi poveri a riprendere la strada dello sviluppo

Giovedì 19 luglio 2001. Il presidente Berlusconi visita i luoghi genovesi dove si svolgerà il G8: il porto, la stazione marittima, il palazzo ducale. Appare soddisfatto. La festa può cominciare, tra tensioni e paure. Questo incontro dovrebbe costituire un simbolo forte, perché rivolto al futuro e fondato sulla speranza che i popoli possano gustarsi una pace duratura, lavorare per la ricostruzione economica, sociale e politica nei limiti delle frontiere oggi riconosciute, vivere le loro differenze in perfetta armonia e con uno spirito di tolleranza, dialogo e libertà. E invece questi appuntamenti sembrano essere sempre di più una festa per burocrati. Ed anche la risonanza dei media appare spropositata ottenendo l'effetto opposto: richiamare l'attenzione di gruppi contestatori che, utilizzando gli strumenti disponibili, fanno di «stutt'erba un fascio» e non danno più importanza alla coerenza della protesta ma alla diffusione spropositata della notizia.

Questo incontro tra gli Otto Grandi (ma lo sono davvero?) avrebbe dovuto avere un approccio originale caratterizzato dalla ricerca di un equilibrio tra i grandi contrasti esistenti nel pianeta in termini di risorse, occupazione, sviluppo, diritti umani. Avrebbe dovuto promuovere il processo d'integrazione dei paesi poveri sacrificando le oligarchie economiche che, di fatto, governano il mondo ed hanno condotto ad e-

normi disparità, esemplificabili, per esempio, nel fatto che un piccolo elettrodomestico prodotto in occidente vale 80 chili di riso prodotti nei paesi poveri. Sarebbe stato un approccio originale e realista, perché sono fermamente convinto che il dialogo e la mediazione devono comunque prevalere sulle imposizioni economiche e, soprattutto, su quelle militari. La vigilia di questo ventottesimo summit ha visto elevarsi voci propositive. Come quella del ministro degli Affari esteri italiano Ruggiero che, riunendo a Roma i ministri degli esteri degli Otto Paesi interessati, ha avuto la possibilità di illustrare più analiticamente le proposte italiane su grandi temi quali la povertà, l'ambiente, le migrazioni, la pace. Primo principio è il progressivo annul-

lamento del debito dei paesi africani: su questo tema occorre insistere per evitare lo sprofondare in un sottosviluppo senza freni, che renderebbe la sponda Sud del Mediterraneo il confine drammatico tra povertà e ricchezza, producendo frizioni insanabili e contrasti indelebili. Le proposte del Governo italiano prevedono misure interessanti e realistiche: investimenti per lo sviluppo tecnologico nei paesi sottosviluppati, sostegno alla salute ed all'istruzione, abbattimento delle barriere doganali. Questa è una sfida politica, economica sociale e culturale che coinvolge tutti noi. L'interdipendenza tra uomini, società e spazi è ormai la norma e le mutazioni scientifiche e tecnologiche, la globalizzazione economica e finanziaria, la circolazione

immediata dell'informazione conducono tutta l'umanità verso una comunità omologata. Ciò non significa affatto verso un destino comune, anzi: le ineguaglianze e le povertà che si aggravano nel mondo ne sono la prova. Come costituiscono prova il rischio di egemonia di qualche potenza su decisioni che coinvolgono l'avvenire del nostro pianeta oppure il blocco dell'informazione operato verso le fasce più deboli e meno abbienti. Un altro rischio è la sottomissione delle economie locali a strategie industriali che hanno poche relazioni con i bisogni reali di quel paese o i monopoli di attori specifici - privati o pubblici - sulla costruzione e diffusione di modelli standardizzati di comportamento, di consumo, di pensiero, di creatività e, quindi, di esistenza.

Un altro tema sul tavolo dei Grandi è legato alla riduzione del gap tecnologico esistente (specialmente l'uso del telefono e di internet) tra il Nord e il Sud del mondo, unitamente al reperimento di risorse energetiche, quali l'elettricità, per oltre 2 miliardi di persone che ancora ne sono privi.

Clima, armi, commercio internazionale, sviluppo sostenibile, ambiente, epidemie: su questi temi i «Grandi» si confrontano in queste ore cercando di proporre soluzioni compatibili con il protocollo di Kyoto che, di fatto, conferma la spaccatura esistente tra gli Usa e gli altri Paesi. Ma la sfida più importante è la gestione della globalizzazione e la difesa delle diverse identità per evitare l'acuirsi di processi autonomi di «autodifesa» che possono sfociare in nazionalismi ed estremismi pericolosi. Quando gli scambi internazionali si diffondono e si ingigantiscono gli Stati, ma specialmente i cittadini, hanno la sensazione di vedersi sottrarre la gestione del proprio mondo e si sentono imporre una «monocultura». Di fronte a questa perdita d'identità, grande è la tentazione di rifugiarsi in se stessi, di cristallizzarsi su valori arcaici radicati nel passato, in un clima di intolleranza che spesso conduce al fanatismo, all'odio, al rigetto dell'Altro. E se vogliamo evitare che la guerra fredda di ieri occorre democratizzare la mondializzazione prima che la mondializzazione snaturi la democrazia.

LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE / INTERVISTA con UGO RIGHI

Integrazione contro la paura del diverso

Immigrazione, integrazione. Se n'è parlato al Circolo Canottieri di Napoli in un recente incontro organizzato dal console del Marocco Antonio Cirino Pomicino. Al quale ha preso parte Ugo Righi, consulente di conduzione ambientale ed esperto di cambiamento organizzativo.

In che senso l'integrazione è una risposta all'immigrazione? L'immigrazione ha caratteri oggettivi, è fenomeno che, piaccia o no, è incontrovertibile. È un dato

di fatto difficile da metabolizzare se non attraverso processi di integrazione.

Vuol dire che gli europei devono diventare più africani? Non più di quanto gli africani devono diventare più europei. Il problema è un altro. Il diverso che invade il nostro spazio vitale ci induce a elaborare nuove forme di coscienza e di comprensione della complessità del mondo. E ad elaborare nuovi modi di legare unità e molteplicità. Il rischio è

l'integrazione autoritaria e la manipolazione del consenso.

Al quale cosa si può opporre? La spinta alla formazione di una identità multipla, l'unica possibile per l'uomo della società planetaria. Farsi carico dell'irruzione del diverso e non subirlo come un'avversità da contrastare innalzando nuovi steccati a tutela dei valori locali. Per questo è necessario imparare a far dialogare le differenze.

APPEAL OF THE MACEDONIAN ACADEMY OF SCIENCES AND ARTS
TO THE INTERNATIONAL SCIENTIFIC AND CULTURAL PUBLIC

The mindless war in Macedonia which now is 6 months old, at the time when ceasefire that should open the way to peace has been signed and agreed upon, is sadly developing in a more and more villainous dimensions. The recurrent breaking of the ceasefire from the side of the Albanian terrorist groups, continues in new violence and bloodshed, using arson and destructing aimed at Macedonian villages with the forceful ethnic cleansing and the terrifying persecution of the peaceful Macedonian population out of their century-old homes.

The latest and the most brutal demonstration of this barbaric violence is the destruction of the "St. Atanasij" monastery in Leshok, a magnificent Christian temple and a major Christian-orthodox shrine for centuries, as well as a famous literary, spiritual and cultural center of the Macedonians. In it, at the beginning of the XIX century, the renowned monk of the Monastery of Leshok, Kiril Pejchinovik, our first poet of this century, has preached the belief in God and has asserted the ideas and the messages of the European Enlightenment throughout the Balkans in its own Tetovo tongue; he has preached humanity, love, mutual understanding and respect among the people and nations. This act of vandalism of the terrorist villains, in which the utmost religious and nationalist blindness has reached its zenith, has however diminished and desecrated exactly these ideas and messages.

The Macedonian Academy of Sciences and Arts, with its responsibility to take care and protect the material and spiritual monuments of culture in the country, appeals for sensibility and humanism, appeals for putting an end of destruction of churches, monasteries, mosques, monuments of the old architecture.

In this tragic moment of our most recent history, we appeal to everyone to overcome their hatred and intolerance toward everything, as well as their personal nationalism, which is the biggest cruelty on the way of building a country, as a community of people and citizens with equal rights.

The Macedonian Academy of Sciences and Arts would like to address all the European and all world academies of arts and sciences, the international community in the face of the UN and UNESCO, which have engaged themselves in the protection of the monuments of culture in the world, and which was especially highlighted in the saving of the Nubian monuments, an effort worth mentioning to future generations, to gather strength to defend and protect the magnificent monuments of culture in our country, which by sightless and brutal force are being razed to the ground.

Macedonia is expecting consideration and help from these highest institutions, as well as from all the people of the world of science and culture, to raise their voices in protest against the brainless demolition of grandiose buildings – product of the human hand and its high creative spirit.

Presidency of Macedonian Academy of Sciences and Arts

▶ **ATTACCO ALL'OCCIDENTE** IL PUNTO DI VISTA PALESTINESE

Il mondo arabo piange le vittime Usa

La pulsione di morte dei terroristi suicidi non aiuta la causa della pace

di **NADIR AZIZA***

Il mondo arabo è frastornato, attento. Le due torri americane costituivano un simbolo di potere e, insieme, di speranza e ambizione. Ho visto egiziani, tunisini, marocchini ed altri arabi, piangere e pregare per le migliaia di vittime. Ho visto pochi di essi esultare e ringraziare Allah. Gli Stati Uniti, colpiti oggi dal più sanguinario attentato della loro storia, ha fornito al mondo intero una grande lezione di dignità, conquistando il rispetto anche degli arabi più reticenti.

È crollato il mito della sicurezza americana, ma insieme è crollata la speranza di un mondo più giusto, in cui pace e sicurezza potessero convivere senza essere prigionieri di noi stessi. Non ho trovato molta differenza tra gli arabi estremisti che alzavano le loro bandiere in segno di vittoria e gli americani che piantavano bandiere ovunque inneggiando «God Bless America»: due facce della stessa medaglia, l'eterno rito del bene e del male, dei buoni e dei cattivi, dei vinti e dei vincitori. Ma sarà sempre così? Deve essere sempre così? Se il martirio diventa

punto d'onore per gli arabi ultranzisti e fondamentalisti, l'indifferenza dell'Occidente, il mito del successo, del denaro, dell'opulenza - senza una visione globale - è una cancrena che, se non fermata, avrà conseguenze ben più gravi.

Una grande responsabilità è imputabile alla politica, allontanata dal suo antico rapporto cooperativo con la cultura e la scienza. Oggi occorre rivedere il delicato rapporto tra cultura, scienza, morale e potere. Dopo che per decenni la cultura e la scienza erano state considerate una forma di conoscenza in grado di fornirci una rappresentazione del mondo neutrale ed oggettiva, in tempi più recenti si è compreso che la fiducia nella possibilità di determinare un punto di vista «privilegiato» era mal riposta. Considerati i limiti delle nostre capacità cognitive, le proposte sono, inevitabilmente, più di una, e occorre pertanto passare ad una visione più «funzionale». L'abbandono del punto di vista privilegiato e assoluto comporta altresì l'introduzione del pluralismo all'interno dell'edificio culturale e scientifico, e le conseguenze di questo stato di cose sono ovviamente fondamentali ai fini dei rapporti tra cultura, scienza

e società nel suo complesso. Partendo da tali premesse, risulta evidente che la cultura (e la riflessione che ad essa si accompagna) non può isolarsi dal contesto sociale; come pure la scienza è una delle più importanti pratiche umane, e in quanto tale va giudicata sia in riferimento alla storia, sia avendo presenti le pratiche umane che con essa interagiscono.

Un aspetto molto importante che influenza ancor oggi gli equilibri nell'area del Mediterraneo è il rapporto esistente tra cultura, scienza e potere. Di questo ancor oggi discutiamo a lungo raccontando vari episodi. Emblematico il caso di uno dei piloti americani che sganciò la bomba su Hiroshima impegnando poi il resto della propria vita a compiere atti di protesta contro la società che aveva autorizzato quella missione; finì perfino in prigione e fu completamente dimenticato dalla società. Altro esempio è quello di una giovane inglese che lavorava come assistente alla facoltà di fisica la quale, avendo appreso dell'esistenza della bomba atomica, abbandonò la fisica per gli studi giuridici. In questo caso si è trattato solo di una fuga individuale, una via di salvezza persona-

le. Il problema resta: la scienza e le sue applicazioni nefaste non possono essere soppresse rinunciando ad essere scienziati. Nessuno dei fisici che avevano ideato la bomba atomica è caduto in simili eccessi. Nel caso di quel pilota e degli scienziati che contribuirono a realizzare la bomba, il complesso di colpa era ben più vivo e drammatico, considerato il loro coinvolgimento personale nella vicenda.

Anche il più grande fisico del nostro secolo, Albert Einstein, non si perdonò mai di aver attirato l'attenzione del Presidente Roosevelt sulla possibilità di costruire l'arma nucleare. Dopo la guerra, infatti, egli dichiarò che se avesse saputo che i nazisti non sarebbero riusciti a fabbricare la bomba atomica, non avrebbe mosso un dito per contribuire alla sua costruzione. Persino Robert Oppenheimer, capo dell'equipe che costruì la bomba, dichiarò nel 1956: «Abbiamo fatto il lavoro del diavolo». Chi, oggi, ha condotto quattro aerei diretti verso obiettivi civili e militari causando migliaia di vittime non avrà neanche la possibilità di comprendere ciò che ha fatto o di pentirsi: la sua fede in un fondamentalismo cieco, alimentato però spesso dall'indif-

ferenza dell'Occidente, lo ha educato ad avere un'unica ambizione: morire. Uccidersi per uccidere.

Di fronte a ciò tutti i sistemi di sicurezza sono inutili. Occorre però chiedersi se uomini di cultura e di scienza possano prendere realmente le distanze nei confronti del potere.

La responsabilità morale degli uomini di cultura e di scienza non può prescindere dal potere politico. Ritornando agli esempi di Einstein e Oppenheimer, il primo consigliò Roosevelt di non lasciare ad Hitler il monopolio della bomba nucleare temendo la vittoria dei nazisti, il secondo cercò in seguito di prendere le distanze dal proprio passato, dicendosi convinto che uno studio più approfondito avrebbe potuto condurre i responsabili dei progetti nucleari ad usare le nuove armi in maniera diversa. La strage americana alimenterà altre imprese folli: ha dimostrato che è possibile farcela. I rischi di armamenti nucleari o similari provengono soprattutto da paesi poveri: l'India, il Pakistan, l'Iraq ed altri. E il Mediterraneo è, come sempre, al centro di tale processo. Promuovere il dialogo, costruire la pace, anche se i risultati appaiono spesso vani o inconsistenti, è un atto di fedeltà, al tempo stesso, un dovere di tutti. L'Accademia del Mediterraneo, con la città di Napoli, potranno avere un ruolo insostituibile e di portata storica.

segretario generale dell'Accademia del Mediterraneo

▶ **ATTACCO ALL'OCCIDENTE** LE RADICI DEL CONFLITTO IDEOLOGICO

Una tragedia annunciata: ecco perché

E' in crisi il modello che vuole imporre a tutti i costi la legge del più forte

di **MICHELE CAPASSO**



Un senso di impotenza e di rabbia. Un sentimento di dolore e consapevolezza. La tragedia che ci è stata proposta dai media ha avuto in chi scrive l'effetto di un rimescolamento interiore: principi morali, visione e senso di vita costruiti in anni di esperienze sembrano annerirsi.

Rivedo nella memoria le immagini del lavoro di architetto, svolto per un certo periodo in una delle due torri americane: il primo sbigottimento per le sue dimensioni, i portieri che fornivano piantine con le istruzioni per raggiungere i vari uffici. Due giganti, cinquantamila abitanti: una città nella città.

Le immagini recenti dei vigili in Palestina ed in Israele con l'agghiacciante evolu-

zione dell'Intifada - di cui il Denaro reca da tempo testimonianza - sembrano oggi il prologo a questa tragedia americana, ancora senza epilogo, che si è svolta sotto gli occhi di tutti, poiché le televisioni dell'Occidente l'hanno passata e ripassata davanti a milioni di spettatori attoniti, portandoci a un'improvvisa presa di coscienza della realtà in cui viviamo e dalla quale la nostra sicurezza quotidiana ci tiene distanti.

Ma erano - o sembrano, eventi marginali, lontani, che accadevano fuori della «nostra civiltà». Perché proprio così ha detto il Presidente di una grande nazione, l'attacco al cuore degli Stati Uniti è una sfida alla civiltà. Se restiamo in questa ottica, restiamo prigionieri di una maniera di ragionare che non ci permette né di capire né di evitare il peggio. Occorre riconoscere che la nostra civiltà è complessa, che di essa facciamo parte tutti, noi e «loro», quelli che sembrano estranei, incomprensibili, ma che sono legati a noi dalla storia di odi presenti e lontani, di violenze dirette e indirette, di nostre segregazioni. Occorre fare una riflessione

su quello che siamo e quello che viviamo, ed è davvero inaccettabile che tale riflessione non potesse nascere se non davanti allo spettacolo insopportabile delle migliaia di morti seppelliti oggi sotto i simboli del potere economico e militare degli Stati Uniti.

Nel momento più grave della guerra fredda, di fronte a una Berlino isolata, Kennedy - l'ultimo presidente che ha saputo dare un mito al popolo americano e rendere così gli Stati Uniti grandi non della loro forza ma d'una loro speranza - disse: «Sono un berlinese». In questi giorni, al di sopra e al di fuori di orientamenti e polemiche, ci siamo sentiti tutti newyorkesi. Ma l'emozione non basta, occorre porci una domanda fondamentale: perché?

Le ragioni vanno lontano. Le dittature di destra e di sinistra che dal 1920 hanno dominato e insanguinato l'Occidente hanno corrotto quello che, nonostante tutti gli errori e tutte le corruzioni, ha costituito la forza della democrazia parlamentare: una morale sociale. Dopo la seconda guerra, nonostante la generosità partigiana (ma chi ne ricorda oggi i grandi spi-

riti come per esempio Riccardo Bauer?) quella corruzione ha operato con forza. La decolonizzazione ha segnato un nuovo genere di sfruttamento e di avventura che ha gettato la maggior parte dei Paesi ex-coloniali ritagliati da confini assurdi in preda a profittatori politico-militari saliti al potere o sostenuti da una politica occidentale miope e meschina, di vantaggio immediato, in cui si sono lanciate a gara e a contrasto le nazioni occidentali.

La guerra fredda ha contrapposto non tanto due visioni del mondo quanto due avversari egoismi. Perciò dopo la sua fine è stato facile ai politici provenienti da avversari orizzonti, riconoscersi un'improvvisa identità di vedute e condurre in tutta l'Europa la stessa linea politica: ex fascisti, ex comunisti, ex liberali, ex socialisti, ex atei, ex democristiani, tutti democratici. Ma di quale democrazia? Una democrazia che ha abbandonato i valori che Guido De Ruggiero nel 1925 in «Storia del liberalismo europeo» riproponeva ai giovani contro l'avvilimento della dittatura. La democrazia che è sembrata

trionfare nel 1989 è divenuta rapidamente un darwinismo economico il quale rappresenta la stessa degenerazione del darwinismo che in biologia ha significato l'eugenismo e in politica il razzismo e non può avviare che agli stessi fallimenti sociali, economici e politici.

Questo darwinismo si regge sul mito del più forte, della selezione naturale del più adatto in economia, come si riteneva che fosse in biologia mentre anche il successo biologico si spiega ora altrimenti come chiunque può intendere dai fascini ma rigorosi libri di Stephen Jay Gould tradotti anche in italiano.

Esso si fonda sull'esclusività e l'incomprensione e crea tensioni sociali e rivolte che rendono sempre più lontana quella pace universale base dello scambio, del benessere, del progresso condiviso e quindi della libertà. La politica americana, che ha assunto questo darwinismo nella sua linea isolazionista, che fu la minaccia costante nella sua storia e con la Presidenza Bush è spinta verso gli estremi, non trova in questa linea la sua sicurezza e il suo sviluppo ma un

forte motivo di crisi e di insicurezza: non è un caso che la tragedia sia accaduta proprio all'inizio di una presidenza che ha mostrato la massima tendenza al silenzio ed all'isolamento dai problemi del mondo e a volerli affrontare non secondo una visione politica universalista ma secondo i presunti immediati interessi americani. La sicurezza mondiale può nascere solo da una nuova solidarietà tra i popoli che può rifondersi solo a partire dalla cultura.

Il terrorismo non si sferma con le armi, si vince con la forza d'una coscienza nuova. Per sradicarlo bisogna cominciare col combattere l'incultura, il rinchiusarsi in sé, l'essaltarsi in tradizioni particolaristiche per lo più inventate e nelle intransigenti fondamentaliste contrarie allo spirito delle religioni di cui pretendono essere campioni. È questo il fine del nostro lavoro con la Maison de la Méditerranée, un'azione che può essere per l'Italia e per Napoli lo strumento per affermare, in una posizione internazionale di rinnovata speranza, un ruolo specifico in un momento storico grave.

ITALIA ALL' OCCIDENTE IL PUNTO DI VISTA ISRAELIANO

Guerra e violenza non giovano a nessuno

Il dialogo è ingrediente indispensabile per la sicurezza non solo in Medio Oriente

di SHMUEL HADAS*

I tragici eventi americani hanno dimostrato, ancora una volta, che il concetto di «sicurezza» si è anch'esso globalizzato. Non è più possibile, oggi, parlare di «sicurezza locale o nazionale» allontanando le insicurezze ed i rischi proporzionalmente ai chilometri che ci dividono. Siamo di fronte al solito circolo vizioso: non c'è pace se non c'è sicurezza, non c'è sicurezza se non c'è pace; non c'è pace senza il compromesso, non c'è compromesso senza la sicurezza.

Pace, sicurezza, dialogo e compromesso sono gli ingredienti indispensabili per una pace non solo in Medio Oriente ma anche in altre parti del mondo. Una pace che significa soprattutto rispetto dell'altro e condivisione delle risorse del pianeta, che significa lotta alle emarginazioni, alla fame ed alle mille insidie di cui sono vittime una gran parte di abitanti del globo e che non è più possibile ignorare. Le azioni politiche necessarie per giungere ad un compromesso e, quindi, garantire pace e sicurezza, richiedono l'affermarsi della cultura: i

politici, oggi più che mai, devono essere persone colte, capaci di avere una visione sociale e culturale e, perciò, politica nel senso più ampio.

Vorrei, in questi momenti tragici, condividere le parole con cui l'amico Shimon Peres ha salutato la nascita dell'Accademia del Mediterraneo come risorsa di estrema rilevanza per il futuro e per la pace. Il dialogo tra le tre grandi culture - ebraismo, cristianesimo e islam - potrà dare una grande promessa per il futuro dei nostri figli. La cosa importante da capire è che la pace si svilupperà in una nuova realtà e non nei campi militari o nelle stazioni di polizia. La pace germoglierà realmente nella vita accademica e nelle Università: che diventeranno un indispensabile strumento di pace e sviluppo.

Nella nostra era dobbiamo dire addio al concetto di «storia» e di «territorio». Al concetto di storia perché non c'è tanto da essere orgogliosi di essa: i libri di storia contengono solo eventi e narrano una storia continua di guerre e di uccisioni, scritta con inchiostro rosso, e l'apocalisse che ha colpito New York costituirà, purtroppo, un ca-

pitolo indelebile della storia mondiale: uno spartiacque che cambierà la nostra storia e il nostro modo di vivere e di essere.

La guerra è costata molto ai giovani, alcuni hanno perso braccia, gambe, perfino la vita nella I e nella II guerra mondiale: che cosa abbiamo ottenuto da tutto questo in effetti? Niente di positivo: quindi abbiamo bisogno di una nuova storia. Alla fine del XX secolo abbiamo assistito alla fine dell'economia basata sulla terra, sulle risorse naturali, sull'agricoltura: non abbiamo più, oggi, un'economia ed una politica legate agli eserciti, ai confini, alle sovranità. C'è una nuova «forza» che ci permette di esistere e ci darà la prosperità; una forza che non è più la terra ma la cultura e la scienza, non più il territorio ma la tecnologia, non più il suolo ma l'essere umano, poiché ci siamo resi conto che sia il nostro spirito sia il nostro intelletto hanno delle risorse che vanno ben oltre la ricchezza materiale.

Siamo passati ad un tipo di economia in cui i confini hanno perso importanza e stiamo assistendo ad un nuovo fenomeno nell'era mo-

derna per cui ciò che fondamentale non è più conservare beni e accumularne di nuovi, ma agire nel modo più veloce possibile. Quanto più siamo veloci, tanto più riceveremo profitti.

Nessuno potrà fermare questo processo, incentrato sulla velocità che fa risparmiare tempo, materiali, intermediari e capitali; inoltre la velocità ci porta a scoprire nuove tecnologie, nuove idee, nuovo commercio, nuova produttività.

Non credo che la globalizzazione e la privatizzazione siano ideologie ma risultati della nuova economia. Non è un concetto semplice, perché la globalizzazione ha posto fine, in un certo senso, ai tradizionali Stati Nazionali: questi sono troppo piccoli per i grandi problemi e troppo grandi per i piccoli problemi. Ora, perché l'economia globale è staccata dalla geografia? Perché essa è l'economia delle infrastrutture, non è nazionale: Stiamo pensando ad un mondo di pericoli, ad un mondo di nemici, ad un mondo di pericoli; i nemici di ieri non sono più pericolosi, ma i pericoli di oggi sono seri se non siamo in grado di affrontarli nel modo migliore: primo fra tutti il terrori-

simo. Pensiamo all'inquinamento, alla droga, a malattie quali l'Aids: possiamo fermare questi pericoli alle frontiere? La risposta è no, a meno che non lavoriamo insieme per far sì che i nostri figli non muoiano né per la guerra né a causa di questi nuovi mali. Se vogliamo avvantaggiarci della velocità dell'economia globale, dobbiamo stare attenti a non rallentare le economie nazionali. Possiamo usare Internet, i computer, appropriate forme di comunicazione, di elettricità e di turismo che rappresentano le nuove potenzialità.

Se guardo al Medio Oriente ciò che è evidente è il timore della guerra e l'invisibilità del nemico. E' peggiore della guerra stessa o del nemico visibile, che però ha sempre un inizio e una fine. Il timore non ha fine. La guerra non segue la legge della natura; ogni cosa è distorta, falsata dal timore della guerra. Se guardiamo secoli di storia del Medio Oriente, vediamo che gli Imperi si sono avvantaggiati dei conflitti locali, si sono rafforzati per la debolezza delle popolazioni locali. Il conflitto fra Stati Uniti e

Unione Sovietica è ormai concluso. Attualmente non c'è nessuno che si interessa al conflitto del Medio Oriente e ciò che è evidente è che la nostra regione rimarrà ignorata, indietro rispetto alle altre, se non riuscirà ad ottenere la pace. So che molti pensano che Israele potrebbe danneggiare altri Paesi vicini, ma non è così, perché nessuno si potrà prendere carico della povertà di altri se deve fare i conti con la propria. C'è una doppia sfida da cogliere, l'economia mondiale da un lato, le infrastrutture nazionali dall'altro. Ricordo Jean Monet, il quale diceva: «I miei scopi sono politici, le mie spiegazioni sono economiche».

La nuova economia, significa anche nuova diplomazia e politica del futuro: anche in questo caso il ruolo dell'Accademia del Mediterraneo è essenziale. Quello che è essenziale è il ripristino della libertà, nel mondo Mediterraneo, perché non si può concepire commercio o progresso scientifico senza libertà: gli eventi tragici di oggi allontanano questo auspicio.

membro dell'Accademia del Mediterraneo

Laboratorio mediterraneo

E' il delfino il nuovo logo dell'Accademia

di MICHELE CAPASSO



Ischia, settembre. L'eco della tragedia americana ha invaso anche l'isola verde. E tuttavia la vita continua e loro, i delfini, sembrano ignorare questa immane catastrofe provocata dall'uomo. Barbara Musci e Angelo Miragliauolo, a bordo della loro imbarcazione - il veliero Jean Gab - partono per l'ennesima crociera d'osservazione. Con loro amici e volontari del Wwf, ecoturisti con gli occhi fissi sul mare per cogliere il minimo movimento di una pinna che, fortunatamente, arriva dopo breve tempo. Ecco i delfini saltare intorno alla barca, incrociarsi a prua. Viene calato un altoparlante in acqua che diffonde le note che Barbara Musci, pianista, produce con l'aiuto di una tastiera. I delfini si avvicinano, giocano, emettono lunghi fischi: sembrano gradire il «concerto» improvvisato per loro.

Ed è proprio un delfino il simbolo della nostra Accademia del Mediterraneo. Dopo alcuni mesi di dibattito un apposito comitato, presieduto dal Premio Nobel Claude Cohen-Tannoudji, ha scelto come logo per il prestigio dell'istituzione un delfino che nuota nelle acque azzurre, incorniciato dai simboli della mediterraneità: l'ulivo, la vite, l'alloro la palma.

Perché i delfini? Da moltissimo tempo questi cetacei hanno incuriosito l'uomo. Considerati - di volta in volta - compagni di gioco, divinità o semplici intralci per i pescatori, questi «cugini» delle balene, ancora oggi, nelle tradizioni e culture delle rive mediterranee, vengono idolatrati. I delfini furono oggetto di culto soprattutto per le antiche civiltà mediterranee che hanno generato le nostre attuali società e la cui mitologia costituisce una parte importante del patrimonio culturale. Già verso il 2200 aC alcuni delfini venivano rappresentati sui muri di una grotta in Norvegia. Successivamente molteplici opere d'arte avranno, quali soggetti principali, i delfini: Apollo si trasforma in delfino per guidare i cretesi a Corinto; Nettuno seduce e sposa la figlia di Nereo grazie ai delfini; Eros cavalca i delfini per attraversare il mare; Ulisse fa dei delfini le sue armi e la sua guida e sarà proprio un delfino a salvare suo figlio Telemaco. Le divinità greche, che avevano contemporaneamente l'aspetto umano e i poteri soprannaturali, spesso assumevano le sembianze dei delfini: Apollo, Demetrio e Afrodite furono per lungo tempo identificati con questi mammiferi. La dea Delfina annunciava il tempo buono e la dea Pesce era associata alla fertilità: questi due elementi si fusero e, successivamente, la dea nabatea Galenaia (simbolo dell'amore fisico nato dal mare) aveva come simbolo i delfini. I Nabatei sono solo un esempio delle tante civiltà che nutrivano un culto fervente verso i delfini.

I delfini sono i protagonisti anche della letteratura: racconti, poesie, leggende, favole, canti e miti hanno come protagonisti i nostri amici cetacei.

Nell'antichità, sia Ateni che Roma consideravano sacri i delfini. In Grecia essi erano considerati sacri ed il loro nome veniva associato al culto di Apollo a Delfi. Nei miti dell'antichità i delfini sono considerati messaggeri di Apollo con la funzione di intermediari tra l'Olimpo e i mortali.

Recuperare il rapporto con l'amico delfino e con i cetacei in generale, ricominciare ad amare il mare e le sue creature dovrà essere un impegno per le nuove generazioni. Per questo l'Accademia del Mediterraneo fa scelto il delfino è il simbolo di un messaggio di pace: un bene prezioso e malato che, anche grazie alla cultura, speriamo di curare nella «Maison de la Méditerranée»: la Casa comune dei popoli euromediterranei che la città di Napoli ospiterà e che costituirà il luogo fisico per curare, valorizzare, promuovere e trasmettere la grande identità ed i valori dello spazio euromediterraneo.

Un capitale prezioso specie quando una globalizzazione non governata tende ad appiattire ed omologare l'intero pianeta.

Laboratorio Mediterraneo

Mare nostro ostile e cattivo diviso da noi

di MICHELE CAPASSO



Nel Mediterraneo cristiani, musulmani ed ebrei hanno condiviso le stesse terre per secoli.

Giorgio La Pira scriveva negli anni Cinquanta che «La Sinagoga, la Cattedrale e la Moschea sono i luoghi intorno ai quali si costruiscono le nazioni, i popoli e le civiltà». La coabitazione tra i popoli delle tre religioni è una realtà della storia del Mediterraneo: una storia di conflitti legati alle religioni, scolpita in maniera indelebile nella memoria. E quelle che viviamo quotidianamente sono guerre «della memoria».

Il dialogo interreligioso è indispensabile anche per lo sviluppo economico dei popoli mediterranei. Occorre, però, richiamare la storia ed il rapporto dei Paesi mediterranei con le religioni e con il mare.

È opportuno ricordare, insieme con fatti d'ordine storico o geopolitico, il ruolo che potrebbe avere la varietà di fedi religiose o di mitologie.

Molti popoli mediterranei offrivano sacrifici al mare - cavalli, tori, vitelli -, simboli di forza o di fecondità. Le divinità marine trovavano nei loro pantheon un posto particolare: Poseidone è, come si sa, figlio di Rea e di Chronos, analogamente a Nettuno per i Romani. Il paganesimo greco fu caratterizzato da un atteggiamento ambivalente: timore davanti a un mare pieno di incognite, amore per lo spettacolo ineguagliabile. La lingua greca possedeva numerose denominazioni per designare i molteplici aspetti del mare: materia o contenuto (hals), presenza, percorso o estensione (pontos, pelagos), natura e avvenimento (thalassa). Quei nomi potevano mettersi uno accanto all'altro e combinare o moltiplicare i significati: materia-estensione, presenza-avvenimento, natura-contenuto, etc. Ciò dimostra, tra l'altro, un'irriducibile ricchezza di rapporti attraverso lo stesso mare. La Bibbia e il Talmud danno al Mare Mediterraneo vari nomi: «Grande mare» (iam hagadol, Joz, I, 4), «Mare che sta dietro» (iam ha aharon, Deut. XI, 24), «Mare filisteo» (iam p'listim, Ex. XXIII, 31). La parola semita iam designava indifferentemente tutte le grandi distese d'acqua: mari, laghi, fiumi. Sarà la stessa cosa per molti popoli intimoriti dagli sconfinati orizzonti offerti dallo spettacolo del mare: i Romani all'inizio, gli Slavi, i Germanici, gli Arabi, i Turchi...

...

Il Popolo Eletto, ancora in Egitto, condivideva con i sudditi dei faraoni la paura «dei popoli del mare». Quella disposizione d'animo è implicita tanto nell'Antico Testamento quanto nei testi talmudici. La maledizione dei filistei, marittimi e «incircoscisi», appare nel Vecchio Testamento. Il mare biblico è popolato di mostri che ricordano Leviathau o Rachab. Dániel vede «quattro grandi bestie che escono dal mare». San Giovanni parla nell'Apocalisse di una «bestia» orribile con sette teste e dieci corna.

Il Cristianesimo ha conservato nel suo retaggio un'attitudine analoga. Essa è tuttavia attenuata dal grande viaggio di San Paolo che navigò, non senza difficoltà, dalla Terra Santa alla Città Eterna. San Girolamo tenta di trovare l'etimologia del nome di Maria: alcuni gli attribuiscono l'ipotesi per cui Mir-iam vorrebbe dire Stella maris.

Ibn Khaldun ha dato testimonianza della paura degli Arabi, e soprattutto dei Berberi, davanti al «Mare Bianco» (al-bahr al-abyad). Così gli Arabi chiamavano il Mediterraneo, attribuendogli anche nomi derivanti dalle altre nazioni: «Mare dei Rumi» (cioè dei Bizantini), «Mare Siriano».

Queste considerazioni potranno probabilmente essere di aiuto per comprendere certi rapporti tra le popolazioni che abitano sui contorni di questo mare che molti di noi considerano come «nostro»: mare nostrum, ma diviso tra noi o da noi.

laboratorio mediterraneo

Il dialogo che non può mancare

di MICHELE CAPASSO



Si svolgerà domani 17 ottobre nella sala giunta della Regione Campania (ore 10,30) la conferenza stampa di presentazione dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée. Il direttore dell'Accademia, Michele Capasso, anticipa l'appuntamento con un'intervento che illustra il ruolo che può svolgere l'istituzione nel dialogo tra Occidente e Islàm.

11 ottobre 2001. Sono trascorsi trenta giorni dalla tragedia americana. La stampa mondiale, con parole ed espressioni diverse, li definisce «i trenta giorni che hanno cambiato il mondo». L'America, soprattutto, ha dovuto rivedere le sue posizioni nei confronti di una globalizzazione mal nata e mal gestita. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, dopo la caduta del muro di Berlino, evidenziò il passaggio epocale in atto paragonabile, secondo autorevoli suoi membri, alla dissoluzione dell'Impero romano. Le conseguenze di quell'evento ad oggi sono: l'incremento delle guerre e l'aumento della povertà, l'incremento del terrorismo, il fallimento della globalizzazione.

Il focolaio principale di questo mutamento è, come sempre nella storia recente e non, il Mediterraneo e il Medio Oriente. Già dal 1994 la Fondazione allertò su questo pericolo e si propose come struttura capace di sedare i focolai in atto - oggi trasformati in incendi devastanti! - individuando tre azioni principali: il dialogo con il mondo arabo e islamico, lo stimolo all'Unione europea per restituire dignità ai Paesi della riva Sud del Mediterraneo, il coinvolgimento della società civile. Su queste direttrici la Fondazione ha svolto una densa e complessa attività (i Forum della Società civile, eventi in vari campi, ecc.) attraverso la quale ha ricevuto la legittimazione dei vari Paesi euromediterranei per la costituzione in Italia e a Napoli della sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée: luogo principale di dialogo tra l'Occidente e l'Islàm.

L'Italia che è centro del Mediterraneo, non può restare senza una sua parte nelle nuove e delicate relazioni tra il mondo islamico e l'Occidente conseguenti alla decisione degli Usa di controbilanciare la lotta al terrorismo proveniente dai Paesi islamici mediante rassicuranti interventi politici ed umanitari verso le popolazioni musulmane

Gli Stati Uniti hanno deciso di ricorrere ad «alleanze» areali, secondo la zona d'operazione e gli obiettivi del momento. Soluzione inadeguata, poiché le loro alleanze sono con i Governi che, negli Stati islamici più coinvolti nella strategia americana, devono muoversi tra esigenze contraddittorie, concessioni caute e formali rinneghi in un precario equilibrio che potrebbero esplodere al primo bombardamento sbagliato. Chi può svolgere una funzione proficua è l'Europa, più come entità storica che come entità politica. L'entità europea nel delicato rapporto con i Paesi islamici non è infatti rappresentata convenientemente dalla sua espressione politica.

Per l'Italia e per la Regione Campania - protagonista del Partenariato euromediterraneo con la cooperazione decentrata e attraverso le risorse rese disponibili dal Por 2000-2006 - è l'occasione da cogliere se intende assumersi un ruolo storico.

Si tratta di profittare proprio dell'esistenza dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée che, con le sedi già insediate in vari Paesi, ha un grande credito presso i popoli arabi e quelli balcanici. L'Accademia ha il vantaggio di essere un'istituzione culturale del Mediterraneo con sede centrale in Campania e perciò il solo strumento che può permettere all'Italia di concorrere efficacemente a realizzare la seconda e più difficile parte della proposta statunitense: guerra ai terroristi, pace con i musulmani. Se la Regione Campania prenderà l'iniziativa di operare attraverso di essa, darà all'Italia la possibilità di svolgere un ruolo eminente senza comprometersi negli eventuali insuccessi che possano intervenire nell'operato dell'Accademia ma traendo tutto il merito dei risultati positivi, dimostrandosi una forza politica capace di superare i limiti regionali e affrontare direttamente ed efficacemente i grandi problemi attuali.

IL CONVEGNO

Occidente e Islam, interviene Matvejevic



Predrag Matvejevic

NAPOLI - L'azione dell'Accademia del Mediterraneo e della Regione Campania nonché la cooperazione tra l'Occidente e l'Islam: di questi argomenti si parlerà stamane nella sala giunta di Palazzo Santa Lucia. Dopo i saluti di Antonio Bassolino, Nadir Mohammed Aziza e Michele Capasso, l'introduzione è affidata a Predrag Matvejevic: parlerà su «Il Mediterraneo e l'Islam». Seguiranno gli interventi di Claudio Azzolini, Nullo Minissi, Carmine Nardone, Luigi Falco, Adriana Buffardi, Nino Daniele, Caterina Arcidiacono, Massimo Galluppi, Luigi Anzalone.

"Regione Campania Web" 17 ottobre 2001



REGIONE CAMPANIA

L'accademia del mediterraneo "trova casa" in Campania.

Il ruolo strategico della nostra regione nell'area del mediterraneo

Napoli nuovo "quartier generale" della Accademia del Mediterraneo.

Grazie al fattivo impegno della Regione Campania la sede di Via De Pretis ospiterà la sede centrale delle attività della prestigiosa istituzione internazionale

L'annuncio nel corso della conferenza stampa che si è tenuta nella sala della Giunta Regionale, a cui hanno, tra gli altri preso parte il Presidente Antonio Bassolino, Nadir Mohammed Aziza, Segretario Generale dell'Accademia, Michele Capasso Direttore Generale e il Sindaco di Caserta Luigi Falco, dove sono state illustrate anche le linee guida dell'azione dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Mediterranée verso il mondo arabo e islamico.

L'Accademia del Mediterraneo conta su 5 sezioni che si articolano in 95 sedi distaccate nei vari paesi del Mediterraneo. La Maison de la Mediterranée è il luogo che raccoglie le rappresentanze degli Stati, della società civile e degli organismi impegnati nel dialogo per il Mediterraneo.

La sede di via De Pretis

La Regione Campania ha già assegnato, come sede de La Maison de le Mediterranée, dei locali in via De Pretis 1 Essi sono stati ristrutturati a spese dell'Accademia.

Regione & Accademia

La Regione si è impegnata, insieme all'Accademia, a dare vita ad una serie di iniziative ed attività volte a promuovere rapporti culturali, istituzionali ed economici con i paesi del mediterraneo. A supporto dell'azione di attività dell'Accademia del Mediterraneo è prevista la prossima approvazione di un Progetto Integrato del POR.

Protocollo d'intesa su biodiversità e sicurezza alimentare

Saranno firmati nei prossimi giorni due protocolli d'intesa.

Il primo - tra Regione Campania, Provincia di Benevento e Accademia del Mediterraneo - per l'istituzione della S capofila sulla biodiversità e la sicurezza alimentare per l'area euromediterranea. Lo stesso protocollo prevederà creazione del Festival Biennale del Mediterraneo sui temi della sicurezza alimentare.

Caserta sede capofila di Euromedcity

Il secondo protocollo - tra la Regione Campania, il Comune di Caserta e l'Accademia - prevederà l'istituzione pre il Belvedere di San Leucio della Sede capofila di Euromedcity, le capitali del Mediterraneo, centro di iniziativa a favore delle città del mediterraneo, compatibilmente con la destinazione d'uso dell'area.

Il dopo Manhattan e il dopo referendum

Queste iniziative assumono, nell'attuale fase dei rapporti tra mondo islamico e occidentale, un significato particolare.

Il dopo Manhattan chiama tutti a nuove e impegnative responsabilità. La Campania in primo luogo è chiamata a potenziare il proprio tradizionale e storico ruolo di cerniera nel Mediterraneo. Il referendum confermativo sul federalismo crea nuove ed inedite possibilità. Consente infatti la stipula di accordi e trattati.



Il presidente Bassolino, Nadir Mohammed Aziza, Segretario Generale dell'Accademia, Michele Capasso Direttore Generale e il Sindaco di Caserta Luigi Falco

L'INTERVISTA/Parla l'autore di "Mediterraneo": «Assisteremo a nuove chiusure, ma il rischio maggiore è l'abisso tra ricchi e poveri»

Matvejevic: «Bisogna modernizzare l'Islam»

Il saggista di Mostar: «Gli intellettuali combattano il terrorismo culturale: è questa l'unica battaglia possibile»

IDENTIKIT

- Chi è
Predrag Matvejevic è nato a Mostar nel 1932 da madre croata e padre russo. È stato docente di Letteratura francese all'Università di Zagabria e di Letterature comparate alla Sorbona di Parigi. È emigrato all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia, scegliendo l'esilio in Francia, dal 1991 al 1994, e in Italia, dove tuttora lavora e risiede. È professore di Slavistica alla Sapienza di Roma. Il governo italiano gli ha concesso la cittadinanza per meriti culturali.
- Le opere principali
Breviario Mediterraneo, 1988; Epistolario dell'altra Europa, 1992; Sarajevo, 1995; Ex Jugoslavia: diario di una guerra, 1995; Mondo ex - Confessioni, 1996; Il Mediterraneo e l'Europa, 1998; I signori della guerra, 1999.

NAPOLI — Predrag Matvejevic ha un rimpianto: «Cinque anni fa fu deciso di fondare a Napoli una università mediterranea che avrebbe ospitato ogni anno 100 intellettuali musulmani. In dieci anni, al costo di un solo carrarmato, avremmo formato una task-force laica capace di combattere davvero il fondamentalismo islamico». Quel progetto, su cui c'era l'accordo delle principali istituzioni culturali cittadine, naufragò «per le beghe dei politici». Lo scrittore slavo torna adesso a Napoli come presidente del comitato scientifico dell'Accademia del Mediterraneo, che ieri ha presentato le sue linee-guida a Palazzo Santa Lucia (dove Bassolino, neopresidente della Maison de la Méditerranée, ha anche firmato i protocolli d'intesa con il presidente della Provincia di Benevento Nardone per il progetto sulle biodiversità e con il sindaco di Caserta, Falco, per quello relativo al Belvedere di San Leucio, sede di Euromedcity); e ora che dall'11 settembre la storia ha impresso una svolta traumatica ai rapporti tra la sponda Nord e quella Sud del Mare nostrum, l'Accademia si trova ad essere l'avamposto di un dialogo tra civiltà non più rimandabile.

Napoli sede centrale dell'Accademia: è all'altezza di svolgere questo compito?

«Senz'altro sì, per la sua posizione-chiave nel Mediterraneo e per il suo essere stata centro dei flussi culturali più diversi, compresi quelli islamici. Se un ritardo c'è, è quello di tutta l'Italia, che non si è accorta di avere sull'altra sponda dell'Adriatico un Islam laico, possibile baluardo contro il fanatismo: l'Europa ha invece creduto alla propaganda anti-islamica di Milosevic e Tudjman, ignorando che il vero pericolo veniva dal fondamentalismo nazionalistico serbo e croato. Un errore tragico, che paghiamo anche in questo conflitto».

Intanto, i riflessi della crisi arrivano anche qui, nella «capitale del Mediterraneo». Dove prima c'era accoglienza, ora spunta la paura xenofoba. E qualcuno propone una soluzione gordiana:

chudiamo le moschee, possibili covi di terroristi.

«Dall'11 settembre siamo testimoni di equivoci e malintesi. Naturalmente, islamismo e fondamentalismo non sono la stessa cosa. E i singoli casi di criminalità politica vanno perseguiti senza generalizzazioni. Personalmente, faccio una considerazione: gli immigrati islamici in Europa vivono per la prima volta una dimensione in cui l'Islam è minoritario, in cui la loro religione non è maggioritaria. E una condizione nuova, inizialmente di disagio: ma benefica, perché può insegnare un modo nuovo di rapportarsi all'altro».

Ma l'evoluzione socioculturale subisce una battuta d'arresto quando si innesca il confronto tra civiltà.

«Sì, nelle prossime settimane assisteremo a nuove "chiusure": frontiere sbarrate, controlli pesanti sui cittadini, immigrazioni

bloccate, libertà di movimento limitate, aiuti ai paesi più bisognosi azzerati. Ma il rischio maggiore è l'abisso che potrebbe spalancarsi tra il mondo ricco e il mondo povero. Malgrado ciò, anche se le sembrerà contraddittorio, continuo a nutrire un certo cauto ottimismo: almeno in prospettiva».

Ci aiuti a dividerlo.
«Mi torna sempre in mente l'interrogativo di un credente islamico dissidente incontrato quando scrivevo il mio "Breviario Mediterraneo": islamizzare la modernità o modernizzare l'Islam? Bene: la modernità non si può islamizzare, per il semplice fatto che non si è potuta nemmeno cristianizzare. Modernizzare l'Islam invece si può, anche se i custodi dell'ortodossia insorgono. Il cristianesimo si è modernizzato - eliminando l'Inquisizione e il rogo - senza toccare il Vangelo. Così l'Islam può evolversi lasciando intatto il Corano. Noi intellettuali, che non abbiamo armi per combattere i terroristi, possiamo però combattere il terrorismo culturale. E l'unica battaglia possibile, anche se temo non possa nulla contro i sentimenti di vendetta che oggi sembrano prevalere».

Antonio Fiore



Predrag Matvejevic

Lo ha annunciato il governatore della Campania Bassolino: assegnati alla Maison i locali di via de Pretis

L'Accademia del Mediterraneo a Napoli

di Davide Nuzzo

NAPOLI - La Regione Campania, centro dell'Italia che è a sua volta centro del Mediterraneo, non può restare senza un suo ruolo nelle nuove e delicate relazioni tra il mondo islamico e l'Occidente, specie alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali. Proprio per questo, ieri mattina, è stata presentata nella sala della Giunta il nuovo centro culturale Maison de la Méditerranée. La Regione Campania, infatti, con delibere della Giunta regionale ha assegnato una sede a Napoli in via De Pretis 130 dove sorgerà l'Accademia del Mediterraneo. Presenti per l'occasione il presidente della Regione Antonio Bassolino, il segretario generale dell'accademia Nadir Mohammed Aziza, il direttore

generale dell'accademia Michele Capasso ed altri esponenti del panorama politico regionale sostenitori del progetto. La fondazione laboratorio del Mediterraneo ha costituito cinque sezioni autonome. La sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo è a Napoli. In un edificio offerto dalla regione Campania, che è stato interamente ristrutturato a spese della Maison de la Méditerranée, la sede è stata arredata con il coinvolgimento delle varie consociate che hanno fatto pervenire mobili e quadri rappresentativi e simbolici dell'area mediterranea. Una curiosità: ogni stanza della sede ha il nome di città del Mediterraneo. La Maison de la Méditerranée sarà, così, il luogo che raccoglie le rappresentanze degli stati della

società civile e degli organismi impegnati nel dialogo per il mediterraneo. "La Regione Campania - ha dichiarato Bassolino - ha già assegnato come sede della Maison dei locali in via De Pretis a Napoli. A supporto dell'azione delle attività dell'Accademia del Mediterraneo è prevista la prossima approvazione di un progetto integrato del Por". Bassolino ha anche annunciato che nei prossimi giorni saranno firmati due protocolli d'intesa: "Il primo - ha spiegato il presidente - tra Regione Campania, Provincia di Benevento e Accademia del Mediterraneo - per l'istituzione della sede capofila sulle biodiversità e la sicurezza alimentare per l'area euromediterranea. Il secondo protocollo - ha proseguito Bassolino - tra la Regione Campania il comune di

Caserta e l'Accademia, prevedrà l'istituzione presso il Belvedere di san Leucio della sede capofila di Euromedcity, le capitali del Mediterraneo"... Bassolino, che è stato nominato presidente dell'Accademia ha poi aggiunto che "la Regione Campania, anche avvalendosi dell'operato di prestigiose istituzioni culturali ed universitarie può svolgere un ruolo di primo piano nell'area del Mediterraneo". Dal

canto suo il segretario dell'Accademia del Mediterraneo Nadir Mohammed Aziza ha ricordato la necessità "di ridurre le frustrazioni nei paesi islamici perché queste sono un terreno fertile per il terrorismo. Non bisogna ridurre - ha detto - l'Islam alle sue frange di fanatismo ed instaurare un dialogo con l'Islam dei paesi mediterranei, tramite tra la cultura occidentale e l'islamismo".

IL RILANCIO DELLA PRESTIGIOSA ISTITUZIONE INTERNAZIONALE

A Napoli un nuovo ponte per il dialogo con l'Islàm

Inaugurata la sede centrale della «Casa del Mediterraneo», Bassolino presidente

ERNESTO TEMPESTA

ITRAGICI avvenimenti americani, i delicati rapporti tra l'Occidente e l'Islàm, e il ruolo essenziale che Napoli e la Campania possono svolgere nell'area del Medi-

terraneo, avvalendosi dell'operato di prestigiose istituzioni culturali e universitarie, sono stati al centro della presentazione delle linee guida dell'azione dell'Accademia del Mediterraneo e «Maison de la Mediterranèe» verso il mondo arabo e islamico. «La forza delle idee», nel momento in cui soffiano i venti di guerra, può dare un contributo concreto alla soluzione dei gravissimi problemi. È stato il governatore Antonio Bassolino, nominato ieri presidente della «Maison de la Mediterranèe», ad illustrare le iniziative volte a promuovere i rapporti culturali, istituzionali ed economici con i paesi del Mediterraneo. Innanzitutto, la sede. L'Accademia, che è una prestigiosa istituzione internazionale, ha infatti deciso, con l'appoggio della Regione, di istituire la sede centrale delle proprie attività a Napoli. Una scelta che può facilitare la politica intesa a favorire sia l'affermazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali che l'accelerazione del ritmo dello sviluppo economico. Sono ubicati in via Depretis i nuovi locali della «Maison de la Mediterranèe», che è il luogo che raccoglie le rappresentanze degli Stati, della società civile e degli organismi impegnati nel

dialogo mediterraneo.

«A supporto dell'azione dell'attività dell'Accademia - ha detto Bassolino - è prevista l'approvazione di un progetto integrato del Por di Agenda 2000. Firmeremo nei prossimi giorni due protocolli d'intesa. Il primo, tra Regione, Provincia di Benevento e Accademia, per l'istituzione della sede capofila sulla biodiversità e la sicurezza alimentare per l'area euromediterranea». Il secondo protocollo, partner il Comune di Caserta, prevede l'istituzione presso il Belvedere di San Leucio della sede capofila di Euro-medcity.

Il professor Nadir Mohammed Aziza, segretario generale dell'Accademia, dopo aver sottolineato che non bisogna ridurre l'Islàm, che ha una dimensione enorme, alle sue frange di fanatismo, ha detto che contro il terrorismo non bastano le misure di sicurezza («Ci vogliono misure politiche, culturali ed economiche»). Sono intervenuti Michele Capasso, Predrag Matvejevic («Napoli è storicamente adatta al ruolo»), Claudio Azzolini, Nullo Minissi, Carmine Nardone, Luigi Falco, Caterina Arcidiacono e Massimo Galluppi. Presenti gli assessori Buffardi e Anzalone.

LA CASA DEL MEDITERRANEO Insediata ieri l'istituzione culturale

Cento città tenute per mano dalle medesime contraddizioni



Con una cerimonia svolta ieri a Palazzo Santa Lucia, si è ufficialmente insediata in Via Depretis 130 la «Maison de la Méditerranée». La Regione Campania dispone da oggi di un'istituzione per il dialogo interculturale fra le due sponde del bacino: la Casa del Mediterraneo. Predrag Matvejevic, presidente del suo comitato scientifico, saluta l'evento con un articolo dedicato alle mille città del Mare Interno dove in controtuce si leggono considerazioni feconde sulla città di Napoli.

di PREDRAG MATVEJEVIC

L'idea di un Mediterraneo costituito da molteplici rotte, marittime e terrestri, presuppone scali diversi: punti di partenza e di arrivo, approdi e porti. «una rete di città che si tengono per mano», come dice lo storico Fernand Braudel. Io credo che bisogna sapere distinguere, meglio di quanto non si faccia abitualmente, le città costiere nel senso comune del termine dalle città portuali vere e proprie. Nelle prime, i porti sono stati spesso costruiti per necessità, mentre nelle altre sono comparsi in modo assolutamente naturale. Gli uni restano quasi sempre pontili di imbarco e di sbarco o ancoraggi, gli altri diventano spazi particolari, talvolta dei mondi. Non è possibile immaginare il Mediterraneo senza quei porti. Sono città che «ci seguono dappertutto», a quanto dice il poeta di Alessandria: ci inseguono persino nei sogni. «La città non possiede per sua natura quell'unità assoluta che alcuni le attribuiscono». Questa considerazione, così premonitrice, ci proviene dall'antichità, formulata dallo «Stagirita». Tre giorni dopo la presa di Babilonia, ricorda ancora Aristotele nella «Politica», «un intero quartiere della

Le metropoli troppo eterogenee o ripiegate su se stesse sono votate alla perdizione. Platone ammoniva: «La città non dovrebbe mai estendersi oltre il limite in cui conserva la sua unità».

città ignorava l'avvenimento». Le città che hanno componenti troppo eterogenee o ripiegate su sé stesse, sono votate alla perdizione. Secondo un altro avvertimento, che figura nella «Repubblica» di Platone, «la città non dovrebbe mai estendersi oltre il limite in cui, pur essendosi ingrandita, conserva la sua unità». Questi saggi consigli sono stati seguiti raramente. Le città mediterranee hanno avuto la loro evoluzione perdendo o ritrovando unità o coerenza nel passato o nel presente. Il loro splendore e, in modo altrettanto evidente, le loro eclissi ne portano cicatrici. Oggi esse condividono numerosi problemi con le città continentali, distanti dalle coste. Si tratta di questioni di conservazione o di gestione, di esiguità di spazio o di estensione eccessiva, di pianificazione del territorio e di salvaguardia ambientale, di costruzioni abusive o selvagge, di immi-

grazione e di rigetto, di comunicazione tra i cittadini, tra «vecchi abitanti» e «nuovi venuti», dei mutati «diritti della città».

Alcuni di questi problemi, che dipendono da un ordine di cose più generale, si presentano in tutta l'area mediterranea, anche se di volta in volta in modo specifico. Le città più antiche sono caratterizzate da una complessa stratificazione: una certa verticalità piuttosto difficile da proteggere e da gestire. In esse le connessioni con uno o più centri storici si combinano con le relazioni tradizionali o nuove che legano la città al suo porto. In questo modo, una identità dell'essere (architetture, costumi, linguaggi) non riesce più a incontrare una identità del fare adeguata, indispensabile. In questo gioco di «forme» e «contenuti» male assortiti, la città si rifugia spesso nella sua memoria, per non tradire sé stessa. La maggior parte dei vecchi porti del Mediterraneo non ha più la stessa importanza che aveva una volta sui mappamondi. ●

Respingiamo i predicatori dell'odio

Intraprendere la strada della globalizzazione dal volto umano

di Nadir M. Aziza*

L'Accademia del Mediterraneo è nata tre anni e una settimana fa.

Noi ci prepariamo a celebrare questo anniversario con serenità e fiducia, nonostante la tragedia dell'11 settembre 2001 e il delitto di oggi in Israele.

I nuovi «cavalieri dell'Apocalisse» speravano attraverso le loro azioni criminose, di seminare l'odio e lo scontro tra i popoli.

Ci è sembrato urgente e necessario celebrare comunque il terzo anniversario della nostra Accademia per provare a questi predicatori dell'odio e della violenza che i loro malefici disegni hanno fallito!

Fare della tragedia dell'11 settembre una dimostrazione di questo «choc della civiltà» che pronosticava il politologo Samuel Huntington significa soddisfare il pensiero arretrato dei fanatici che non cercano altro che indirizzare le masse musulmane contro l'Occidente.

In realtà, se opposizione c'è, è tra i civili e i

barbari, la democrazia e il totalitarismo, la modernità e l'arcaismo, lo sviluppo e la regressione.

Vorrei fornire una «lettura personale», da uomo di origine araba, degli eventi che hanno coinvolto non solo l'America ma tutte le coscienze che desiderano la pace e la fratellanza nel mondo, compreso, naturalmente, tra il mondo arabo e quello musulmano.

Vorrei semplicemente affermare che il trattamento del cancro del terrorismo non si deve ridurre alla sola dimensione della risposta sul piano della sicurezza. Essa è certamente necessaria e anche urgente, ma non può da sola, essere sufficiente.

Sembra essenziale aggiungere ad essa una serie di misure politiche ed economiche destinate a ridurre le frustrazioni e le angosce in cui cresce l'idra della violenza. Finché prospereranno l'ingiustizia e la miseria, l'umiliazione e l'incomprensione tra le varie comunità umane, il terrorismo non potrà mai essere veramente sconfitto.

I dirigenti occidentali sembrano infine aver compreso questo meccanismo di causa ed effetto. I loro sforzi per tentare di imporre il ri-

torno del processo di pace di Oslo nel Medio Oriente, tra le altre azioni di assistenza alimentare, vanno nel verso giusto.

Ma anche se aiutato da questi elementi politici ed economici, la lotta contro il terrorismo non sarà del tutto efficace se ci si aggiunge una forte preoccupazione di tipo culturale. Per proseguire alla fonte la cascata della violenza, bisogna convincere l'Islam a riuscire ad ottenere un aggiornamento, a vedere il suo stesso risorgimento. Per ottenere ciò bisogna permettere ai suoi pensatori di accedere alle stesse letture, scientifiche, analitiche e critiche che gli intellettuali europei sono riusciti ad ottenere, nel XVIII secolo, anche grazie ad una lettura della Bibbia e delle Sacre Scritture, non dogmatica. Questo aggiornamento dell'Islam non può essere realizzato che attraverso gli stessi musulmani. Non gli può essere imposto dall'esterno. Una volta realizzato, esso sarà uno dei più efficaci rimedi contro le derive fanatiche e terroriste. E' proprio nelle zone geografiche fortemente interculturali, come il Mediterraneo, che questo processo di rilettura critica potrà essere iniziato. Non è dunque in zone geografiche omogenee, come lo sono gli spazi geoculturali musulmani in Asia, che questo sforzo di nuova «ijtihād» può avere una chance di attuazione. La popolazione musulmana si ripartisce per quattro quinti in Asia e solo un arabo su cinque risulta al censimento di un miliardo e duecento milioni di musulmani nel mondo. L'Islam mediterraneo, per la sua storia multisecolare di vicinanza all'Europa e la sua coesistenza con i valori europei, non si sente umiliato dalla modernità dell'Altro, ma, al contrario, stimolato di intraprendere una nuova via per giungere ad una «globalizzazione dal volto umano condivisa».

E' questa la chance del Mediterraneo ed è la forte giustificazione intellettuale e politica di una istituzione come l'Accademia del Mediterraneo la Maison de la Méditerranée. Se, come spero, la Regione Campania e l'Italia sapranno sostenerla; la centralità di Napoli diventerà centralità del Mediterraneo. Non è più possibile attendere oltre la giustificazione addotta prima, non regge per l'emergenza di oggi che richiede un suo pieno esercizio; non importa dove.

Il segretario generale
Accademia del Mediterraneo

Il segretario generale
Accademia del Mediterraneo

MAISON DE LA MEDITERRANEE Bassolino presidente per statuto

A Napoli la Casa del dialogo

Azzolini: Data storica per la politica euromediterranea

Una conferenza stampa introdotta dal governatore della Campania Antonio Bassolino ha segnato la nascita ufficiale della Casa del Mediterraneo (Maison de la Méditerranée), progetto sorto per iniziativa della Fondazione Laboratorio Mediterraneo presieduta da Michele Capasso. All'istituzione l'ente di Santa Lucia ha già assegnato una sede in Napoli (via Depretis) i cui locali sono stati ristrutturati a spese della Fonda-

zione. Il governatore Bassolino è per statuto anche presidente della Maison. Claudio Azzolini, vice presidente del Consiglio d'Europa e presidente di Europa Mediterranea, è tra i fondatori dell'istituzione.

La Campania sarà cerniera di confronto

di Antonio Bassolino*



La Regione Campania, avvalendosi dell'operato di prestigiose istituzioni quali l'Accademia del Mediterraneo e la Casa del Mediterraneo, può svolgere un ruolo di cerniera di dialogo fra i popoli del bacino. La sua posizione geografica e le sue tradizioni culturali di tolleranza e integrazione la predispongono ad un ruolo di leadership verso i Paesi dell'altra sponda. Per questo la Regione ha assegnato come sede della «Maison» alcuni locali ubicati in via Depretis a Napoli, ristrutturati a spese dell'Accademia del Mediterraneo. A suo supporto è prevista la prossima approvazione di un progetto integrato del Por. Nei prossimi giorni saranno firmati due protocolli d'intesa per l'istituzione della sede capofila sulle biodiversità e la sicurezza alimentare nell'area euromediterranea e per l'istituzione presso il Belvedere di San Leucio della sede capofila di Euromedcity, centro di iniziativa a favore delle città del Mediterraneo, compatibilmente con la destinazione d'uso dell'area.

*presidente Regione Campania

"La Repubblica" 18 ottobre 2001

NASCE L'ACCADEMIA

La Méditerranée

Sarà a Napoli la sede dell'Accademia del Mediterraneo, l'istituzione internazionale che si occupa dei temi legati al mondo arabo e islamico. Il presidente della Regione Antonio Bassolino ha presentato il progetto insieme ai vertici dell'Accademia e della Maison de La Méditerranée. L'Accademia del Mediterraneo conta cinque sezioni che si articolano in 95 sedi distaccate nei vari Paesi del Mediterraneo. La Maison de la Méditerranée è invece il luogo che raccoglie le rappresentanze degli stati della società civile e degli organismi impegnati nel dialogo per il mediterraneo. «La Regione Campania — ha detto Bassolino — ha già assegnato come sede della Maison dei locali in via De Pretis a Napoli». Gli spazi sono stati ristrutturati a spese dell'Accademia».

Oltre all'ente di Santa Lucia, assumono impegni il Comune di Caserta e la Provincia di Benevento

Ecco tutti i progetti in cantiere

Euromed.city al Belvedere di San Leucio, la biodiversità nel Sannio

di CHIARA RUBINO

Con la cerimonia di insediamento ufficiale dell'Accademia e della Casa del Mediterraneo in via Depretis, per la Regione Campania ha inizio un iter procedurale che la impegna in prima persona a sostegno dei progetti della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. La Regione intende infatti - lo ha sostenuto il governatore Antonio Bassolino in occasione della presentazione del progetto mercoledì 17 scorso - rendere operativo il progetto integrato «Maison de la Méditerranée», che si prefigge lo scopo di innestare e rendere integrati i sistemi culturali, scientifici, economici ed istituzionali della Campania (che in questo assumerebbe ruolo di capofila dell'intero Mezzogiorno d'Italia), nell'ambito del processo di integrazione della Regione euromediterranea.

Partenariato

L'idea che sottostà all'operazione è quella di mettere a frutto le esperienze di partenariato internazionale che hanno come protagonisti i governi regionali, locali, i soggetti della società civile, dando vita a nuove strutture e nuove opportunità per il dialogo euromed.

litteraneo, allo scopo di dissipare le diffidenze di ordine etico e culturale che nello stesso tempo limitano le relazioni tra i Paesi ed impediscono la crescita sostenuta dei mercati. E quindi, per questa via, accelerare gli sviluppi attuativi del Protocollo di Barcellona. In estrema sintesi il progetto integrato prevede l'istituzione della Maison de la Méditerranée, l'esecuzione di una filiera di «piani d'azione», un vasto programma di ricerca scientifica e formazione, la realizzazione del portale Euromed.net.

Nel progetto integrato sono coin-

Dissipare le diffidenze etiche e culturali

volto vari attori istituzionali nazionali e campani (l'Agenzia nazionale per l'ambiente, la Seconda università degli studi di Napoli, la provincia di Benevento, l'ente ospedaliero Monaldi, le Città di Caserta, Avellino, Ercolano) e ciascuno ha un suo ruolo attuativo specifico. Occorre ora individuare un responsabile del progetto integrato e, con il concorso del ministero del Tesoro e degli Affari esteri, rendere le procedure veloci e in

grado di utilizzare le risorse di sponibili.

Nuova utopia

Tra i progetti che destano maggiore interesse ce n'è uno che sta particolarmente a cuore al sindaco di Caserta Luigi Falco: fare in modo che sia il Belvedere di San Leucio a ospitare Euromedcity. Com'è noto il Belvedere di San Leucio fu nel 1500 Casino di caccia della famiglia Acquaviva, per poi divenire sede di un officio serico voluto dai Borbone alla fine del 1700. Fu il luogo di materializzazione di una delle prime utopie di ispirazione socialista, con la creazione di una apposita Costituzione leuciana per i sudditi del Borgo.

Recuperato all'antico splendore da un intervento iniziato alla fine degli anni 80, è stato posto dalla amministrazione comunale alla fine degli anni 90 al centro dello sviluppo della città e della intera conurbazione casertana.

La funzione museale, base principale del progetto di restauro, grazie ad un attento studio di fattibilità, è stata abbinata a quella di ospitare una delle principali iniziative della Fondazione Laboratorio Mediterraneo: l'insediamento della sezione Euromedcity, le

capitali del Mediterraneo. Il protocollo di intesa, frutto di una serrata concertazione tra Regione, Comune di Caserta e Fondazione Laboratorio Mediterraneo (di cui Euromedcity è sezione autonoma), sancisce la immediata disponibili-

Perseguire ideali di pace e programmi di sviluppo

lità di 3.200 metri quadrati del complesso, che ne conta in totale 15.000, alla concreta realizzazione dell'iniziativa: uno spazio di visibilità, progettualità e cooperazione alle città capitali del Mediterraneo, con scambi di esperienze e di esempi di buona pratica su problemi comuni.

Biodiversità

La biodiversità e la sicurezza alimentare nel Mediterraneo sono invece al centro di un altro importante progetto che vede capofila la Provincia di Benevento, impegnata a perseguire iniziative per la migliore conoscenza fra i popoli ed il perseguimento degli ideali di pace mediante in particolare la realizzazione di programmi e progetti di sviluppo culturale. In attuazione di tali principi, il 9

dicembre 1999, a Bruxelles, presso la sede del Parlamento Europeo, la Provincia di Benevento ha sottoscritto il protocollo per le Aree territoriali di eccellenza europea (Atee), impegnandosi, con questo atto, a dare assoluta priorità alle scelte politico-programmatiche finalizzate al perseguimento della qualità e dell'eccellenza nelle attrezzature del territorio, nell'offerta dei servizi, nell'organizzazione di processo e di prodotto. In tale contesto la Provincia di Benevento ospiterà la sede tematica dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée capofila per l'area euromediterranea sul tema della biodiversità e della sicurezza alimentare.

Tra l'altro è allo studio la creazione di un Festival Biennale del Mediterraneo relativo alle tematiche della sicurezza alimentare, con annessa banca dati da integrare nel portale Euromed.net, implementando tale azione con il Forum internazionale per la «Biodiversità e Sicurezza alimentare: i sapori dei Paesi dell'area mediterranea».

Attività di formazione professionale per i seguenti destinatari: personale della pubblica amministrazione dei Paesi dell'area mediterranea. E' prevista l'istituzione di borse di studio per i giovani provenienti dai paesi del Mediterraneo.

Tornando al Beneventano, si parla del Museo del Sannio come sede della Biblioteca, Emeroteca e Mediateca del Mediterraneo relativa ai temi della globalizzazione e sicurezza alimentare.

APPROFONDIMENTI. 1 Parla Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Finalmente il dialogo ha la sua Casa

La Regione Campania assegna una sede alla Maison de la Méditerranée

IL FATTO

Mercoledì 17 ottobre, nasce la Casa del Mediterraneo. A battezzarla è il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, che la definisce casa del dialogo interculturale tra le due sponde del mare interno e annuncia sostegno e appoggio immediato alle iniziative della rete euromediterranea paritaria dalla

Fondazione presieduta da Michele Capasso (intervista in pagina). L'istituzione ha carattere di forum permanente sulle problemi più scottanti dell'area euromediterranea. A cominciare da un confronto con l'Islam teso a isolare le frange fondamentaliste e a dare sostegno invece alle componenti moderate e innovatrici.



Un momento della conferenza di presentazione del progetto Casa del Mediterraneo

di CLAUDIO D'AQUINO

«Un ponte si costruisce pilone su pilone. Una guerra si vince casamatta dopo casamatta. Nella vita niente si fa in un giorno, niente è dato per sempre». Anche se oggi potrebbe sentirsi una specie di ministro per il Mediterraneo del governatore Bassolino, Michele Capasso non smette i panni dell'architetto. Folgorato in Jugoslavia, dinanzi alla visione straziante di un campo disseminato di teste umane, dalla missione di costruire un'area euromediterranea di pace e di partenariato, ma pur sempre alle prese con le alchimie del fare concreto, con le semplicità difficili a farsi. Anche perché a via Depretis, dove la Regione Campania gli ha assegnato una sede operativa, i lavori di ristrutturazioni li ha fatti a spese dell'istituzione che presiede, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ha in-

cabuto l'Accademia e la Maison.

Domanda. L'Accademia del Mediterraneo e la Maison de la Méditerranée hanno trova «casa» in Campania. Qual è il ruolo della Fondazione?

Risposta. Nel 1994 la Fondazione Laboratorio Mediterraneo evidenzia il passaggio epocale scaturito dalla caduta del muro di Berlino del 1989, paragonabile, per i suoi effetti, alla dissoluzione dell'Impero Romano. Guerre, terrorismo, globalizzazione imperfetta ne sarebbero state le conseguenze inevitabili. Il focolaio principale di questo mutamento era e resta il Mediterraneo. La Fondazione si propone quindi sin dall'inizio per creare concrete occasioni di lavoro e incontro che superassero gli opposti stereotipi.

D. Quali azioni attivaste?
Il dialogo con il mondo arabo e islamico con lo svolgimento di oltre millecinqu-

cento eventi nel periodo 1994-2001. Lo stimolo all'Unione europea per restituire dignità ai paesi della Riva Sud del Mediterraneo, concretizzandosi in seguito con gli stanziamenti del programma Meda. Infine l'immane lavoro di coinvolgimento della società civile, che trovò a Napoli, nel dicembre 1997, il suo massimo suggello. In quella occasione 2248 rappresentanti di trentasei Paesi, si confrontarono su cinquanta temi di lavoro proponendo ottantasei progetti concreti. Tra essi c'era Euromedcity, proposto dall'allora Sindaco Bassolino, Cinemamed, Medina, alcuni dei quali all'ordine del giorno dell'agenda del governatore.

D. Quanti di quei progetti sono andati in porto?

R. Ne sono stati compiuti cinquantaquattro e altri sono in corso o in fase progettuale.

D. Come si è giunti alla costituzione dell'Accademia del Mediterraneo e della

Maison de la Méditerranée?

R. I partecipanti al il Forum Civile Euromed assunsero una raccomandazione con la quale, che cito testualmente: «...nell'impossibilità di costituire un'unione statale del Mediterraneo (simile all'Unione europea) si ritiene, tuttavia, indispensabile per strutturare un dialogo permanente tra l'Occidente e il mondo arabo, costituire un organismo legittimamente rappresentativo dello spazio euromediterraneo. Per questi motivi si dà incarico alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di costituire l'Accademia del Mediterraneo con il fine primario di creare la Maison de la Méditerranée: uno spazio fisico rappresentativo dei Popoli euromediterranei. Ed eccoci qui.

D. Perché la sede a Napoli e non a Tunisi o a Casablanca?

R. Nel 1999 l'allora sindaco Bassolino offrì, alla presenza dei rappresentanti dei governi di ventisei Paesi, uno storico edificio per la sede della Maison de la Méditerranée. Il vice presidente della Regione Campania Daniele assicurò il sostegno della Regione.

D. A lungo si parlò di Marsiglia come sede centrale, non è così?

Sì, ma in un successivo incontro con il presidente Bassolino conferma la volontà della Campania a ospitare e sostenere la sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée. Si giunge così la Regione Campania alla delibera con cui è stata assegnato un'immobile

in Via De Pretis come sede e impegnando l'ente di Santa Lucia ad adottare un Progetto integrato con cui sostenere le attività, il portale Euromed.net e il completamento delle nuove sedi.

Sin qui lei ha parlato di Regione Campania. Non è mica l'unica istituzione che ha abbracciato il progetto?

Il progetto è stata riconosciuta con delibere adottate da Stati, Regioni, città ed organismi euromediterranei ufficialmente rappresentativi di oltre centocinquanta milioni di abitanti: una grande e complessa architettura istituzionale che le conferisce una legittimità e rappresentatività unica nel Mezzogiorno d'Europa e nel Mediterraneo.

IL DIBATTITO

È possibile un Islam democratico

MICHELE CAPASSO *

L PASSAGGIO epocale scaturito dalla caduta del muro di Berlino ha provocato — suo malgrado — nuove guerre e povertà, il dilagare del terrorismo e il fallimento della globalizzazione come processo spontaneo gestito dai Paesi ricchi. Tutti noi, affascinati dai nuovi processi democratici e dal superamento di vecchie odiate frontiere, non abbiamo tenuto conto che, allo stesso tempo, si stavano costituendo nuovi focolai di insicurezza e angoscia. La tradizione, la memoria e il passato sono, in alcune regioni del mondo, diventati il baluardo contro ogni processo di cambiamento percepito invasivo e pauperizzante. In un mondo affascinato dalla propria immagine di bellezze senza corpo e onnipotenti tecnologie, i più poveri hanno difeso la propria miseria spesso rifugiandosi nei confini del passato.

Noi occidentali abbiamo pensato che intolleranza e fanatismo delle diverse ideologie, religioni e culture fossero una dimensione marginale che nulla poteva contro il progresso della tecnologia. La nostra distrazione narcisistica ha portato, in quelle regioni, allo scontro tra culture pronte a trasformarsi in ideologie generatrici di esasperazione e terrorismo.

L' EPICENTRO di questo contrasto è il Mediterraneo. La storia di questo mare è la storia della nostra civiltà. Il Mediterraneo si è presentato fino ad oggi come un labirinto stratificato sulle proprie mitologie, rendendo impossibile l'elaborazione di una cultura intermediterranea alternativa. Non resta, allora, che condividere una visione differenziata, nel cui centro vi è il rapporto tra Mediterraneo, Islàm e società civile. Sugli

orli di questo mare il mondo arabo e l'Islàm si scontrano con altre fedi e culture, ma anche con differenti stili di vita, differenti ruoli attribuiti alle donne e alla famiglia, differenti risorse disponibili. Oggi, spesso, si amplificano gli stereotipi. Primo fra tutti il terrorismo islamico e l'errata equazione "Arabi = Musulmani = Terroristi".

Che fare? Un ruolo fondamentale è affidato alla società civile che dovrà continuare a sostenere il cambiamento politico che, negli ultimi anni, ha condotto a maggiore partecipazione. A torto molti ritengono che nell'Islàm sia assente la società civile e, con essa, processi politici più aperti.

Una parte fondante della concezione islamica della Verità è proprio il riconoscimento e rispetto delle diversità. Una revisione dell'Islàm che nasca dal suo interno: ecco cosa si può realizzare non in aree islamiche omogenee (come l'Asia, in cui vivono l'80% dei musulmani), ma in aree multiculturali (come i Paesi arabi mediterranei, dove vive solo il 15% dei musulmani). E' attraverso il rinnovamento del suo modello — e in questo la società civile è determinante — che l'Islàm può convertirsi ad una modernità che non neghi la sua autenticità ma la valorizzi. E' questa l'occasione storica del Mediterraneo, è questa la forte giustificazione dell'e-

sistenza, a Napoli, dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée: futuro luogo di dialogo tra Occidente e Islàm, che la Regione Campania di recente si è impegnata a sostenere per riaffermare il suo ruolo nella cooperazione euromediterranea e sviluppare valori comuni di mutuo rispetto. In questo modo l'Europa e il mondo musulmano da rivali possono trasformarsi in partner pronti a darsi una mano in uno sforzo comune.

MICHELE CAPASSO
*PRESIDENTE FONDAZIONE
LABORATORIO
MEDITERRANEO E DIRETTORE
GENERALE ACCADEMIA DEL
MEDITERRANEO

laboratorio mediterraneo

La forza dolce e persuasiva della convivenza

di MICHELE CAPASSO



Ottobre 2001. Fa caldo nella valle del Giordano. Sul Ponte di Allenby, uno dei confini tra Israele e Giordania, il termometro segna 36 gradi. Per i giordani il nome del ponte non è «Allenby» ma «Re Hussein»: un enorme ritratto del sovrano hascemita sta incorniciato sul muro del gabbiotto posto sul confine. In arabo vi è scritto «al nostro grande re per il quale siamo disposti a donare la vita». Gli abitanti dei paesi vicini al confine lo guardano e lo toccano come una reliquia: il loro re è morto da tempo, il ricordo della sua azione di pace è oggi più che mai vivo e indelebile. Passato il ponte di legno - quarantasette tavole scricchianti appoggiate su assi di ferro - si giunge in Israele. Qui non c'è nessun ritratto: solo una grande stella di David infissa nella collina più alta di questo arido deserto. All'orizzonte si intravedono piccoli monti e sotto di loro la città di Gerico. Un gruppo di palestinesi che vive in Giordania - tra i pochi a cui è consentito di passare il confine - sta fermo per diciotto ore. I militari israeliani sollevano la corriera da terra, controllano con specchi e rilevatori l'eventuale presenza di ordigni, fanno smontare le ruote: è allucinante! Stessa sorte tocca a ciascuno dei passeggeri: perquisizioni personali, interrogatori e verifica puntuale di ogni oggetto e di ogni bagaglio. Questa guerra annunciata, provocata dall'ascesa di Sharon alla spianata del tempio il 28 settembre 2000, sta provocando danni invisibili che lacereranno ogni tipo di convivenza tra israeliani e palestinesi, comunque condannati dalla storia e dal futuro ad una convivenza reciproca.

Il Casinò di Gerico, esempio di convivenza tra israeliani e palestinesi, oggi è deserto. Un tempo i suoi più assidui frequentatori erano soprattutto israeliani che scendevano dalle colline di Gerusalemme e qui, nella terra più bassa del mondo (siamo ad oltre 400 metri sotto il livello del mare) dialogavano, giocavano, discutevano, vivevano insieme ai palestinesi. La strada che porta a Gerico da Gerusalemme taglia il deserto. Comincia sotto le mura della città-vecchia, discende nella valle di Kidròn, passa per il giardino di Getsemani, risale per il Monte degli Ulivi, attraversa il deserto della Giudea e infine si tuffa nella depressione assiro-africana e le acque molli del Mar Morto. Vista da qui, da queste pietrose cime del deserto, Gerico, con i suoi giardini lussureggianti, i suoi aranceti e le sue palme, è un miracolo della natura, una gemma incastonata in un paesaggio lunare. Rabin decise di regalarla ad Arafat per evitare insidie dirette alla capitale Gerusalemme. Entrare a Gerusalemme è per i palestinesi un'impresa ardua. Qui la guerra non è virtuale. La rabbia ha invaso gli animi dei palestinesi e degli israeliani e le vittime continue, come una lunga litania, infuocano gli animi rendendoli insensibili ad una forza che oggi dovrebbe prevalere: la forza dolce della solidarietà.

L'economia palestinese è al collasso e c'è il rischio reale che tutto ciò passi in secondo piano, appannato dal diario quotidiano della guerra in Afganistan e dai 7 milioni di profughi che rischiano la vita con l'inverno alle porte. Pochi passi è a Gerusalemme ci si sente catapultati in una dimensione «occidentale» lontanissima dall'atmosfera «orientale» che si respira a soli pochi metri di distanza. Forse è proprio in questo contrasto stridente una delle cause principali dei conflitti odierni: da un lato l'intreccio di saperi e competenze frutto di una diaspora attraverso i secoli del popolo ebraico e che ha trovato in Israele la sua espressione massima in termini di efficienza e produttività, dall'altro il recupero orgoglioso di identità ed antiche tradizioni tipiche dei Paesi arabi e dei Palestinesi, che, molto spesso, vi si contrappone. Anche in questo caso occorre alimentare la «forza dolce». Occorre rivolgere un appello alle organizzazioni umanitarie, a chi è deputato a organizzare e fornire i soccorsi affinché questa volta, in questa emergenza mondiale, il senso del dovere e della solidarietà prevalga. Fermare la guerra per qualche giorno, dare tempo e modo alle organizzazioni umanitarie di organizzare i soccorsi, è un dovere etico e morale che deve sovrastare ogni sentimento di giustizia. Altrimenti barbarie causerà nuova barbarie. E la giustizia sarà solo vendetta.

laboratorio mediterraneo

Sicurezza dei cibi, passi avanti a Benevento



di MICHELE CAPASSO

Rabat, ottobre 2001. Con Ismail Alaoui perfezioniamo lo sviluppo di un «Osservatorio mediterraneo sulla siccità, sull'acqua e sulla sicurezza alimentare». Alaoui è membro dell'Accademia del Mediterraneo e ministro dell'Agricoltura del Marocco.

Benevento, 30 ottobre 2001. La Villa D'Agostino è immersa in un parco stupendo. E' la sede prescelta per ospitare, tra l'altro, la sezione dell'Accademia del Mediterraneo dedicata al tema «Biodiversità e sicurezza alimentare». Il presidente della Provincia ed il sindaco di Benevento mi accompagnano nella visita: pur appartenendo a diversi schieramenti politici, dimostrano un'autentica consapevolezza istituzionale convinti della bontà della scelta operativa e della necessità di operare insieme per il bene comune.

Il presidente della Provincia sannita Nardone è uno studioso dell'alimentazione ed ha prodotto pubblicazioni di estremo valore scientifico. Con lui parlo del tema delle bio-tecnologie e dei progetti della sede beneventana. L'avvento delle bio-tecnologie può essere ritenuta l'ultima grande rivoluzione tecnologica del ventesimo secolo, capace di produrre un impatto enorme nella storia dell'intera umanità. La nuova frontiera bio-tecnologica è uno strumento in grado di modificare sensibilmente i rapporti di forza ed i livelli di competitività tra le diverse aree economiche ed i diversi sistemi di ricerca.

Le bio-tecnologie offrono, infatti, prospettive applicative illimitate: lo «stato dell'arte», ancora suscettibile di infiniti progressi, consente lo sviluppo di approcci fortemente innovativi ed originali.

In questo contesto ed in questa ottica si inserisce il progetto di creare, a Benevento, un'area di eccellenza per la ricerca bio-tecnologica inserita all'interno di uno studio di fattibilità proposto al co-finanziamento del Cipe ed ammesso al riparto di fondi ex delibera Cipe 70/98. Il progetto prevede la ristrutturazione ed il recupero funzionale di un ex-colonia agricola alle porte della città, da adibire a spazio di ricerca, che opererà in sintonia con la sede dell'Accademia di Benevento.

In particolare, l'approccio tematico che dovrebbe caratterizzare in senso originale l'esperienza di ricerca beneventana è quella di indagare il rapporto alimentazione-salute. La tematica di ricerca proposta, del resto si inserisce in contesti assai più vasti, anche a livello sovranazionale: si pensi al prossimo round del Wto che dovrà, tra l'altro, stabilire le regole in grado di combattere le concorrenze sleali dei sistemi agroalimentari e garantire regole certe per la tutela della proprietà intellettuale, in particolare definendo le regole di brevettabilità e protezione delle specie vegetali e ridefinendo l'articolo 27 dell'ultimo accordo Gatt. La ricerca bio-tecnologica può, in tal senso, offrire rilevanti apporti soprattutto ai sistemi agricoli a vocazione necessariamente qualitativa, quali quelli dell'area mediterranea e del Mezzogiorno in particolare. Tanto a patto che, a fronte dell'indirizzo quantitativo assunto dalla ricerca bio-tecnologica soprattutto negli Stati Uniti, in Europa ed in Italia si sia in grado di sviluppare biotecnologie innovative incentrate, appunto, sul rapporto alimentazione-salute.

Ed in tale approccio di qualità si inserisce anche la ridefinizione delle politiche di qualità ed, in particolare dei Dop, degli Igp e degli altri disciplinari di qualità che, ancor oggi, troppo spesso prescindono dalla capacità di produrre benessere alla salute.

In sintesi, dunque, si può affermare che offrire più sicurezza alimentare significa, al tempo stesso, offrire maggiori margini di competitività all'agricoltura europea, italiana (meridionale in particolare) e mediterranea.

Se la sfida della competitività è affidata alla diversificazione qualitativa è evidente che le istituzioni devono essere riformate e sintonizzate su questo obiettivo fondamentale. Se la differenza di qualità è un fattore decisivo è indispensabile promuovere gli strumenti, come un'Agenzia per la sicurezza alimentare, in grado di progettare e garantire più sicurezza ai consumatori. La sede dell'Accademia del Mediterraneo di Benevento vuol promuovere un dibattito con un metodo di partecipazione attiva, consapevole che non si tratta di inventare orientamenti strategici ma di scegliere tra due opzioni fondamentali: quella quantitativa e quella qualitativa.

Laboratorio mediterraneo

Ecco perché va sostenuta la Maison

di MICHELE CAPASSO



Dopo l'attentato dell'11 settembre scorso, in molti incontri mi è stata posta la seguente domanda: «Perché è necessaria l'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée in questo momento storico?»

Ecco la mia risposta in sei punti:

1. Per l'invito dell'Unione europea agli Stati membri di dare assoluta priorità al dialogo tra le culture a livello internazionale, specialmente, nell'area euromediterranea.
2. Per dare sbocco le delibere di voto adottate da Stati, Regioni, Città, Università e vari organismi dei Paesi euromediterranei (rappresentativi di oltre 150 milioni di abitanti) pervenute negli anni 2000 e 2001 al Parlamento italiano al fine di sostenere la Fondazione Laboratorio Mediterraneo nella costituzione dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée.
3. Per strutturare l'azione svolta dal 1994 ad oggi dalla Fondazione per la creazione del dialogo interculturale, riconoscendo le competenze e le peculiarità degli eventi significativi da essa svolti nello sviluppo del Processo di Barcellona, quali il II Forum Civile Euromed (Napoli, 12-14 dicembre 1997), il programma Cinemamed (2000-2003), la Conferenza euromediterranea sul dialogo interculturale (ottobre 2000), Les Assises de la Méditerranée (luglio 2000), la Conferenza «Balceni, un nuovo millennio» (maggio 2001).
4. Per completare l'impegno assunto dalla Regione Campania, teso ad evitare che un'istituzione significativa come l'Accademia e la Maison, si potesse insediare in altro Paese europeo più prontamente sensibile.
5. Per consentire all'Italia di disporre in forma efficace e veloce di un Network di consultazione permanente tra i partner del dialogo euromediterraneo, sostenuto sul piano strumentale da un sistema telematico di collegamento tra i partner associati (portale «Euromedi.net»).
6. Per consentire all'Italia e alla Regione Campania di poter accedere ad uno strumento che sostiene il processo di costruzione di riferimenti culturali, legislativi, sociali ed economici condivisibili a livello sovranazionale.

NEL POMERIGGIO DI IERI FRONT-LINE CON CATERIANA ARCDIACONO

La donna del Mediterraneo tra diritti e risorse

Quante realtà si affacciano sul Mediterraneo? Tante quante neanche immaginiamo. Realtà di Paesi strani e affascinanti. Realtà di popoli. Realtà di uomini e di donne. Questo è emerso dal front-line "I diritti delle donne nel Mediterraneo", moderato da Caterina Arcidiacono, vicepresidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Perché parlare delle donne non significa parlare soltanto dei loro diritti, ottenuti dopo un secolo di lotta da alcune, ancora un'utopia per altre. Significa parlare di tutta la società che si basa sulla donna e da essa trae la sua linfa vitale. Perché la donna ha il compito sociale di educare i nuovi membri della società, da lei dipende tutto il bene e tutto il male del mondo. Importantissima, dunque, l'istruzione della donna, una grande risorsa per l'educazione e la crescita dei figli. Dove ci sono donne istruite c'è meno mortalità infantile, più democrazia.

Secondo l'Arcidiacono, il compito dell'educazione porta la donna a sviluppare una maggiore flessibilità all'interno della società, una maggiore tolleranza. La prova? Nonostante la musica assordante della sala accanto, il front-line è continuato tranquillamente. Il nocciolo della questione sta nel rapporto uomo-donna e nell'atteggiamento sbagliato che sta nel non ammettere che uomini e donne sono diversi. Dalla diversità tra uomini e donne, infatti, bisogna partire per cercare quegli obiettivi comuni su cui costruire un rapporto, una famiglia, un'attività lavorativa.

Ammettere la diversità tra uomini e donne, però, non significa giustificare certi atteggiamenti, risultato di un'educazione che considera ancora importanti valori obsoleti. E dove una donna non può neanche ordinarsi un thé? Caterina Arcidiacono consiglia di non avvicinarsi alle realtà islamiche con superiorità, chiusi nella convinzione di essere migliori: sono realtà dalle mille sfaccettature, difficili da comprendere per noi occidentali. La parola "harem" per un cittadino di Milano significa donne prigioniere dei desideri di un uomo, per un abitante di Tunisi è un mondo di suoni e colori speciali, di una particolare cura per il corpo, di una strana amicizia tra donne rivali. E' stato quell'atteggiamento di superiorità a far degenerare il rapporto con i paesi islamici. Non bisogna pensare che la donna dell'Islam sia solo vittima. Alcune cercano di cambiare le loro condizioni: molti i movimenti femministi che sono nati e continuano a nascere nonostante tutto. Certo c'è ancora molto da fare! Molto spesso godono dei progressi dell'emancipazione solo le donne delle classi più alte e sono molto poche. La maggior parte di loro continua a vivere in situazioni davvero gravi e ignora che possa esserci un mondo migliore. Sono cose difficili da concepire, ma non bisogna dimenticare che, fino al secondo dopo guerra, le donne italiane portavano fisse negli occhi esperienze simili. Il 1968 è stato l'anno della rivoluzione, ma il cambiamento è stato troppo radicale e le donne sono confuse, vivono in una continua transizione. Non sanno se credere a ciò che dicevano le loro madri o a ciò che vorrebbero insegnare alle loro figlie. Certo non hanno dimostrato insicurezza le donne che hanno partecipato al front-line. Donne sicure delle loro conquiste, che hanno chiesto a Caterina Arcidiacono gli strumenti per capire il mondo complesso delle altre donne che, aprendo la finestra, vedono il Mediterraneo.

Teresa Sari

Laboratorio mediterraneo

Addio a Marcello Gigante Fondazione e Accademia perdono un maestro

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Accademia del Mediterraneo perdono un membro prestigioso: Marcello Gigante. Ecco il ricordo di Nullo Minissi, direttore scientifico della Fondazione

Appena qualche mese dopo la scomparsa di Sebastiano Timpanaro anche Marcello Gigante ci lascia. Un gran vuoto è come un improvviso silenzio nell'animata società degli studi. Non sempre una perdita fa effetto così. Ma Marcello Gigante, come Sebastiano Timpanaro, era qualcosa di diverso dall'erudito e dallo studioso, che si consulta quando occorre come si va dal medico di fama o dall'avvocato di grido. In essi le «humanitates» s'erano fatte umanità, comprensione, discorso, calore d'un colloquio in cui una certa saggezza che la storia umana è riuscita a tessersi tra misfatti e guerre, arroganze e soprusi.

Marcello Gigante è stato una di quelle persone rare delle quali non è necessario l'incontro o il colloquio per sentirne la cara e rassicurante presenza. Naturalmente alla sua competenza ci si poteva sempre rivolgere; e ai suoi saggi, che hanno esplorato temi essenziali della classicità e dell'età bizantina come toccato aspetti e forme ben più recenti, si può ricorrere ancora per la conoscenza profonda, la riflessione matura, il giudizio certo ed ispiratore che ne fanno stabile riferimento.

Ma ciò di cui sentiamo la perdita è un tono e un carattere. Il suo sguardo vivace, il gesto pacato, la parola misurata ed illuminante, la capacità della comunicazione che non era tanto abilità o dono, quanto passione di colloquio e partecipazione. Passione che lo aveva portato - come un'altra grande figura degli studi classici e della scuola, Manara Valgimigli - a iniziare l'insegnamento tra i giovani liceali ai quali non ha mai smesso di rivolgere le sue cure anche quando l'università ha reclamato le sue competenze. La stessa passione lo ha fatto anche partecipe di tutte le iniziative intese a diffondere gli studi in questo momento vacillanti nelle istituzioni pubbliche. Per essa a Napoli, dove tanto s'è prodigato, è divenuto dagli inizi membro eminente dell'Istituto per gli studi silosofici; per essa quando è sorta l'Accademia del Mediterraneo, Marcello Gigante è stato subito chiamato a farne parte. E parte ne rimane, poiché ora che la sua voce tace, la sua parola più alta risuona nelle nostre aule che la raccolgono.

Nullo Minissi
direttore scientifico della Fondazione
Laboratorio Mediterraneo'

Laboratorio mediterraneo

Premiato a Trieste il miglior corto di Alpe Adria Cinema

di MICHELE CAPASSO



Ancora una volta la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, come accade dal 1995, collabora ad Alpe Adria Cinema - Triestefilmfestival, assegnando il premio internazionale «Laboratorio mediterraneo» al miglior cortometraggio. Questo evento è un osservatorio - per geografia, scelta e vocazione - delle metamorfosi europee, e non poteva non affiancare alla sua abituale indagine rivolta al panorama cinematografico dell'area centro-orientale, quella dettata dall'insorgenza di un altro «altrove» rispetto a quello considerato tale fino a qualche anno fa dall'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale. Questo altrove, il Festival triestino oggi assume di necessità, affiancando all'indagine particolare sua propria - che nelle ultime edizioni si era focalizzata sull'area balcanica - una riflessione attraverso il cinema sulle connessioni tra cultura europea centro orientale e cultura mediterranea.

La selezione ufficiale proporrà come di consueto, in anteprima italiana, i titoli più interessanti realizzati nell'ultimo anno nell'area geografica di tradizionale interesse del Festival.

All'insegna della produzione indipendente saranno in concorso una quindicina di cortometraggi di finzione, cui si affiancano documentari e lavori di docufiction uniti dal comune denominatore di un cinema che indaga il reale e sperimenta i diversi linguaggi per rifletterlo.

Con la rassegna monografica dedicata a Jerzy Kawalerowicz (il faraone del cinema polacco), si intende rendere omaggio a un maestro del cinema e fondatore, insieme a Andrzej Wajda e Andrzej Munk, della «scuola polacca».

Dall'est europeo all'anima divisa del cinema israeliano contemporaneo in un'indagine avviata nella precedente edizione sul rapporto tra cultura ebraica e società europea: verrà proposta una selezione dei film più interessanti realizzati negli ultimi anni in Israele da registi provenienti dall'Europa orientale (ad esempio i georgiani Pitchhadze e Koshashvili) che testimoniano la conflittualità del rapporto tra identità europea e appartenenza israeliana, e lo spaesamento del vivere in una terra nuova.

Laboratorio mediterraneo

I pericoli della reattività occidentale

di MICHELE CAPASSO



La tragedia americana dell'11 settembre 2001 ci impone una riflessione ancor più attenta e scrupolosa sulle connessioni tra le culture europee ed altre culture, prima fra tutte quella mediterranea.

L'inizio del nuovo millennio ci mostra un mondo che trema, invaso da barbarie visibili e invisibili e, spesso, la storia viene scritta o interpretata con scarsa obiettività. «Patitur ferox Oenotria iura Carthago» (Il vivere selvaggio e senza leggi di Cartagine è sottomesso alla civiltà romana fondata sul diritto). Non sappiamo se i governanti dei nostri tempi conoscano il latino o se si siano affaticati sugli aspri esametri di Silio Italico: eppure i circoli viziosi in cui si sono incanalati i recenti eventi degli ultimi mesi - dal conflitto israelo-palestinese alla guerra in Afganistan - si fondano su questa superba convinzione romana.

Siamo nell'età dei Flavi quando la civiltà romana afferma il suo ideale imperiale e con saldo controllo dei costumi e delle opinioni costringe a una virtuosa concordia. Oggi, senza alcuna costrizione, la virtuosa concordia risuona nei mezzi di informazione come nelle dichiarazioni delle personalità politiche. Il discorso è chiaro: la civiltà, l'Occidente, reagisce alla ferocia terroristica con il suo giusto potere militare. La lotta è al terrorismo che senza riguardi attacca la popolazione civile e i simboli vistosi del fasto dell'Occidente. Qualche incauto che ha parlato di lotte tra civiltà è stato subito redarguito e fatto tacere. Non lotta di civiltà ma una cosa del tutto diversa, la lotta della civiltà contro la barbarie. I barbari? «Uccidiamoli tutti» è scritto sulle magliette comparse a New York sotto l'emozione dei tragici eventi. Certo il terrorismo è ributtante. Però se vogliamo veramente combatterlo cominciamo a chiederci: chi è terrorista. La risposta sembra facile, ma non lo è. Noi non siamo terroristi ma spesso sosteniamo chi invade popoli e semina distruzioni. Ogni forma di invasione e di distruzione è un atto di terrorismo: se accettassimo questa definizione forse faremmo un primo passo verso la pace.

Laboratorio mediterraneo

LA CONVENTION DI PALERMO

Italia e Spagna insieme per rilanciare il partenariato

di MICHELE CAPASSO

Palermo. 19 dicembre 2001. Le delegazioni di Italia e Spagna, guidate dai sottosegretari di Stato per gli Affari esteri Miquel Nadal e Alfredo Mantica, si incontrano informalmente per un programma comune di rilancio del partenariato euromediterraneo, da attuare durante il semestre di presidenza spagnola dell'Ue (2002) e completare nel corso del semestre di presidenza italiana (2003).

La considerazione principale emersa è che ogni processo passa oggi attraverso una «terapia intensiva» che consiste nel rilancio del terzo pilastro del processo di Barcellona dedicato al dialogo tra culture e civiltà. Bisogna convincere l'Unione europea ad avere più fiducia nel Mediterraneo e a riequilibrare le politiche e le azioni previste per l'allargamento con quelle inerenti l'area euromediterranea.

...

La Spagna e la Svezia hanno elaborato un documento di lavoro basato sui temi dei giovani, dell'istruzione, della giustizia e della legittimità rappresentativa dello spazio euromed. Ecco in sintesi le proposte contenute nel documento finale.

1. Creare un portale (Euromedi.Youth) informativo ed interrogativo, ad alta valenza interattiva, per l'informazione, il dialogo e la comunicazione tra i giovani dell'area euromediterranea.
2. Supportare l'Accademia del Mediterraneo favorendo il dialogo con la società civile.
3. Sostenere il Collège de la Méditerranée, centro di Alti Studi per l'individuazione di elementi valoriali condivisibili tra le diverse culture.
4. Riconoscere la Maison de la Méditerranée quale spazio fisico rappresentativo del partenariato euromediterraneo, dando forza ad un'azione - già riconosciuta da Stati, Regioni, Città ed Istituzioni euromediterranee - che, attraverso le Sedi di Napoli, Barcellona, Madrid, Siviglia, Marrakech e Amman, può costituirsi quale attuatore delle politiche euromediterranee dell'Unione Europea.

Laboratorio mediterraneo

*Il ricordo
di Paolo Bufalini
politico e umanista*



di MICHELE CAPASSO

9 dicembre 1994. Già sofferente e malato, Paolo Bufalini in occasione della nascita della Fondazione Laboratorio Mediterraneo scrisse: «Caro Michele, comprendo bene con quanto dolore, tu e Matvejevic', seguite lo svolgimento della tragica, sanguinosa vicenda della Bosnia, e più in generale dei popoli del Mediterraneo investiti da guerre e conflitti... Ho vissuto nella stessa Jugoslavia tragiche esperienze durante l'ultima guerra combattendo nelle file della Divisione partigiana italiana Garibaldi, finché fui catturato in combattimento contro i tedeschi e i fascisti Ustascia poco a sud di Sarajevo...».

Un padre della Patria, Paolo Bufalini. Che alla visione politica di un mondo più equilibrato accompagnava la passione per i testi latini, fino a diventare uno dei traduttori più originali di Orazio. «Invano negli autunni ci guarderemo dal vento umido che fa male alle ossa»: ripeteva spesso nelle ultime vacanze estive trascorse insieme nel Parco Nazionale d'Abruzzo, alludendo non solo alla salute fisica ma anche allo sfascio di un'etica politica per la quale aveva dedicato ogni sforzo. E chi scrive, con la moglie Maria, ha avuto il privilegio di ascoltare le sue considerazioni mature su eventi storici e su uomini e donne che ne hanno condizionato gli eventi. Desidero ricordare Paolo alle prese con «Epo-do» di Orazio. La sua penna sembrava un fine scalpello di scultore e la ricerca spasmodica della parola giusta rivelava il carattere puntiglioso dello studioso: «Offri ora a Giove il dovuto convivio, e il corpo affaticato per la lunga milizia adagia all'ombra del mio lauro, né risparmiare le anfore a te destinate. I levigati calici colma col Massico oblioso, versa gli unguenti dalle ampie conchiglie...»

Ciao Paolo, ci mancherai.